

# onpaper exibart



Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20 let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno nono | numero sessantanove | novembre-dicembre duemiladieci | [www.exibart.com](http://www.exibart.com)

V'è una brutta, bruttissima storia che forse abbiamo rimosso, con la quale magari non vogliamo fare i conti, ma che grava sulle nostre testoline come una micidiale e minacciosa spada di Damocle. È una norma ipotizzata nella prossima Legge Finanziaria che dice, in sintesi, questo: "Nessun ente locale nel 2011 potrà investire per spese di rappresentanza più del 20% di quanto impiegato nel 2009". Ci siete sui numeri? Esatto: si tratta di un taglio dell'80%. Un taglio che interviene su cosa? Per capirlo bisogna andare a spulciare cosa la norma intende per "spese di rappresentanza" e scoprire, non senza un filino di sorpresa, che all'interno di quella dicitura sono comprese le mostre d'arte. Non le fiere enogastronomiche, non le sfilate di moda, non le sagre della polenta: le mostre d'arte. Spese di rappresentanza... Che, tanto per aggiungere paradosso a paradosso, vengono tagliate anche nel caso fossero coperte da sponsor privati. Mostre proprio non se ne potranno fare, neppure a costo zero per l'amministrazione: non potrà essere speso per loro che il 20% di quanto speso lo scorso anno. Beh, come reagire a un provvedimento che significherebbe la fine di decine di musei, la morte del turismo culturale, la rovina di interi indotti, di sistemi urbani che su quell'indotto campano (Brescia e Treviso, caro Tremonti, mica Cosenza o Caserta)? Si può reagire in tre modi. La prima reazione, non nascondiamo di conservarne una parte ancora oggi dentro di noi, suona un po' così: "Non è possibile, non lo potranno fare, sarà anticostituzionale, sarà impugnabile, e poi il taglio è talmente inaudito che è stato fatto apposta per essere eliminato prima della fine dell'anno". Già, plausibile, ma lo diciamo dall'estate e ora che la fine dell'anno (e l'approvazione della Finanziaria) si avvicina, qualche dubbio ci viene. La seconda reazione è buttarla in politica, ne abbiamo già fatto cenno e naturalmente l'idea è balenata anche in noi. In che senso? Nel senso che, tanto per buttarla giù facile, il governo è presieduto da un ceffo che possiede un visibilo di tv e dunque fa di tutto affinché la gente non abbia troppe distrazioni culturali e se ne stia buona a guardare la pubblicità dei suoi inserzionisti. Plausibile, no? Già, molto plausibile. Però poi c'è una terza reazione possibile. Ed è una sfida meravigliosa. Eccola: ci tagliate i fondi? Bene. Fate pure, per carità, tagliateceli anche tutti, come in America, però, poi, proprio come in America, ci costruite delle autostrade burocratiche a prova d'ingorgo che ci consentano di incamerare sponsorizzazioni senza lungaggini, che permettano ai privati che ci offrono il loro aiuto di effettuare detrazioni vantaggiosissime, che ci permettano di fare servizi aggiuntivi che davvero rendano profittevoli tutti i nostri musei, che ci consentano di stare sul mercato delle opere (non per venderle, ma per prestarle in libertà, ad esempio), che ci consentano di licenziare e assumere a nostro piacimento, non a piacimento della politica, per poter raggiungere la massima efficienza. E così via per mille altri punti. La realtà è questa, signori: con un sistema efficiente, ma efficiente davvero, si potrebbe sul serio fare a meno anche dell'80% dei finanziamenti pubblici, "americanizzando" tutto quello che di cultura si fa in Italia. Forse, rispetto al tema dei tagli, una strada alternativa al "no" e al "è colpa di Berlusconi", transita per un "ok, però...". Perché tra le aziende (e i ricchi privati) del Paese c'è un potenziale inespresso di potenziali denari che, in confronto, lo zerovirgola del Pil che lo Stato mette sulla cultura potrebbe essere trascurabilissimo. (m. t.)



# L'ULTIMA CENA

DENTRO

osservare



partecipare

toccare



## il tredicesimo testimone

**Castello di Vigevano**  
Scuderie Ducali



dal 30 ottobre 2010  
al 1° maggio 2011

Una grande mostra e un'esperienza  
indimenticabile per vivere

in prima persona il capolavoro di Leonardo

**Info e prenotazioni**

tel. 02.4335.3522 mail: servizi@cvvita.it

**Orari di visita** da lunedì a domenica 9.30-18.30

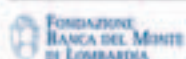
orario continuato. Martedì 9.30 -14.00

La biglietteria chiude un'ora prima

Chiuso 24-25 e 31 dicembre e 1° gennaio

[www.leonardoevigevano.it](http://www.leonardoevigevano.it)

CON IL CONTRIBUTO DI



CON IL PATROGINIO DI



ENTI PROMOTORI



REALIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



SPONSOR TECNICO





in collaborazione con:



## ENEL CONTEMPORANEA 2010. L'ENERGIA DI UN BATTITO PUÒ SMUOVERE IL MONDO.

MACRO & BAKTER



### ENEL CONTEMPORANEA PREMIA L'ARTE DEI BIK VAN DER POL.

Enel Contemporanea continua a esplorare l'energia attraverso l'arte. Per la quarta edizione sette artisti di fama internazionale sono stati chiamati a realizzare un'opera inedita attraverso un premio a inviti. *Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?* dei Bik Van der Pol evoca il rapporto uomo-natura attraverso il principio dell'effetto farfalla: anche un piccolo gesto, come un battito d'ali, può cambiare il mondo. L'opera sarà realizzata e donata da Enel al nuovo MACRO di Roma, partner del progetto, a dicembre. Vieni a scoprirla anche tu su [enelcontemporanea.com](http://enelcontemporanea.com)



# sexybart

STEFANO CANTO  
di ferruccio giromini



Stefano Canto - *Baby Chair* - 2010

L'eccentrico e ambizioso **Stefano Canto** (Roma, 1974) si dà da fare in diversi settori contigui. Partito in teoria come architetto, specializzatosi interior designer e redesigner, si è deciso artista, non senza passare attraverso l'esperienza di gallerista e promotore culturale (a Roma tra il 2003 e il 2005, con l'ArtSpace SC02). È un uomo curioso, dunque, e ben gli sta il nomadismo produttivo che si è scelto. La sua produzione artistica, peraltro, non fa che confermare certe salutari irrequietezze, che di volta in volta lo sbalzano lontano dalla routine (buon per lui, e peggio per chi ama incasellare). Spiazza qui e ricontestualizza là, per ricavare i suoi "oggetti scultorei" ha lavorato ora con marmite e catene di moto e trattori, ora con cortecce e alghe, ora con camere d'aria e transenne metalliche, ora con marker segnaletici catarifrangenti, in genere comunque incentrandosi sul riuso di scarti - naturali e/o artificiali - in quell'ottica che ormai si usa definire "posturbana". Operando sul duplice piano dell'estetica e della funzionalità, "inquina" trasversalmente i livelli della comunicazione e crea cortocircuiti espressivi che godono certamente di una speciale creatività centrifuga. È il caso anche delle sue recenti incursioni nel campo dell'immaginario erotico; o, meglio, dello strumentario erotico. Ora che i falli artificiali sembrano essere penetrati a fondo nei ricettivi tessuti di questa stravaccata contemporaneità, senza più scandalo né timide segretezze, ertisi a protagonisti delle alcove più improvvisate, non potevano non essere presi in considerazione pure dallo sguardo maschile. Che viene subito punito, dal nostro ridisegnatore dell'esistente, con un vero colpo basso: in *Baby Chair*, per esempio, una ri-sedia si rizza su ri-gambe che per metà sono turgidi dildoni. Idea falloclasta! L'effetto, per un maschietto, è quanto mai coinvolgente: non possiamo evitare di raccapricciarci. E meno male che la sedia è vuota... Il testo critico di Emanuela Nobile Mino che si presenta in accompagnamento all'opera suggerisce a sorpresa la "percezione tangibile che l'oggetto costituisca il luogo di riferimento simbolico attorno al quale un accadimento spiacevole si è consumato (un atto di pedofilia)". Sarà. Ma a chi non vede pedofili dappertutto, ossessivamente com'è di moda, fa serrare le gambe lo stesso. La situazione del pene oggi si è fatta davvero pesante, sì.

## sondaggi

sondaggi.exibart.com

### PRIMA NITSCH, POI CATTELAN. ARTE E POLITICA POLEMICA CONTINUA

l'arte è sempre stata scomoda	15,84%	
wow, che classe politica che abbiamo!	21,78%	
ormai siamo un paese provinciale	27,72%	
ormai l'arte fa scandalo solo da noi	34,65%	

## i perché del mese

### SALERNO CAPITALE

David Chipperfield per la Cittadella giudiziaria, Zaha Hadid per la Stazione Marittima, Riccardo Bofill per il Fronte del Mare e per Piazza della Libertà, Santiago Calatrava per il Porto turistico, Jean Nouvel e Massimiliano Fuksas per il recupero di ex spazi industriali. E presto, pare, anche Dominique Perrault per un nuovo auditorium in collina. No, signori, non si tratta di Barcellona, Berlino, San Paolo del Brasile o Shanghai. Non si tratta di una metropoli emergente della Corea o della Polonia. Si tratta di Salerno, cittadina della Campania che sta cambiando i propri connotati riformattando la sua stessa identità. I **perché** sono due: perché non se ne parla quasi per nulla? E perché così poche città in Italia prendono esempio?

### SE BULGARI SI SVEGLIASSE...

Stupidi voi, che atterrando a Orly o a Charles de Gaulle non vedete l'ora di andarvi a gustare una mostra in uno dei più intelligenti e puntuali spazi espositivi parigini. Stupidi voi, che appena arrivati nella Ville Lumière vi fiondate verso sud e bramate di attraversare la barriera di vetro immaginata da Jean Nouvel che separa la Fondation Cartier dal boulevard. Non è possibile che l'azienda Cartier "faccia immagine" sul suo marchio con mezzucci come questo; non è possibile che questa fondamentale istituzione aumenti il valore del suo brand e dunque, indirettamente, le sue vendite. Non è possibile che un museo d'impresa serva a qualcosa come voi e anche noi pensiamo, altrimenti ci si dovrebbe chiedere, urlandolo, **perché** l'italiana Bulgari, che di Cartier è la prima competitor, non si degni neppure di sponsorizzare una mostra (se non su se stessa). Altro che museo...

### ACCADEMIE A CINQUANTA ALL'ORA

"I nostri figli sono il futuro del Paese". Al di là della retorica, siamo d'accordo. Così come siamo d'accordo sul fatto che la formazione, a ogni livello, sia lo stimolo maggiore per far crescere un Paese civile, anche in ambito artistico, per far crescere chi l'arte la crea e chi ne fruisce. Allora **perché**, Ministro Gelmini, pagare 50 euro (lordi, beninteso, e al netto di ricevimento studenti, tesi di laurea ecc.) coloro che insegnano nelle Accademie con contratti di un anno?

## vedo dooppio

### dooppioritratto



BRICE CONIGLIO  
artista

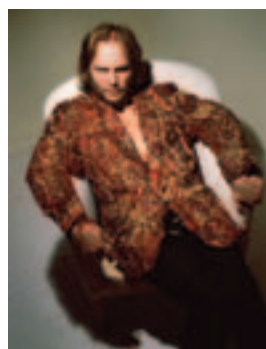


NEVRUZ JOKU  
concorrente di Xfactor

### dooppiosguardo



Lady Gaga per *Vogue*



*Waiting* di Robert Gligorov

## la vignetta

Tracey Emin



## OK

### POP UP

Periodo di spolvero per la Pop Art? Quella di Andy Warhol e dintorni? Pare proprio di sì, almeno nel mondo dei grandi retailer italiani che stanno portando questa ricerca evergreen all'attenzione del pubblico di massa. Ha iniziato Upim, lanciando quattro concept store Upim Pop, con tanto di mostra di Andy. Ha seguito Sisley, che in nome della Pop Art ha mobilitato artisti contemporanei per la personalizzazione di alcuni capi. Sotto la direzione, niente di meno, di Glenn O'Brien.

### (RI)FONDAZIONE ROMA

Dio sa quanto possono servire le fondazioni (più o meno bancarie) in questo delicato passaggio in cui i finanziamenti pubblici per la cultura dovranno giocoforza essere sostituiti da sostegno privato. Un caso da seguire è quello della ricchissima Fondazione Roma, un player notevole per tutti gli spazi artistici della Capitale, dal Macro al Palazzo delle Esposizioni. Pur non mancando di proporre una programmazione "in house" con un museo che ha aperto una seconda sede, sempre lungo via del Corso.

### ARCHITETTI DA CULT(O)

La tradizione è sempre stata feconda. Dalla notte dei tempi, in Italia, le chiese sono state assegnate ai più grandi architetti viventi affinché lasciassero anche ai posteri un'idea monumentale e di gran qualità dell'edilizia di culto. Tutto ciò, poi, si era fermato lasciando la qualità assoluta delle realizzazioni e il coraggio architettonico a fatti episodici. Oggi le cose stanno evolvendo di nuovo in positivo. La consacrazione, a Roma, di una chiesa dalla bellezza mozzafiato firmata da Alessandro Anselmi nella periferia di Malafede è solo l'ultima tappa di una tendenza che ha visto negli anni impegnati architetti come Renzo Piano (Santo Stefano Rotondo), Mario Botta (Torino), Massimiliano Fuksas (Foligno) e Richard Meier (Roma).

### TREMONTI? PREFERIAMO IL MINISTRO

Sarà banale dirlo, ma lo diciamo lo stesso. Sarà da perbenisti affermarlo, ma lo affermiamo ugualmente. Forse la mostra di Angiola Tremonti, sorella del potentissimo Ministro dell'Economia, è stato il punto più basso che la città di Milano ha toccato per quanto riguarda le politiche sull'arte. In una metropoli priva di spazi pubblici per l'arte contemporanea, priva di investimenti e attualmente priva di idee, come si può decidere di dare visibilità a del mediocre artigianato esclusivamente in virtù di un cognome? Si tratta di una mancanza di rispetto verso dozzine di artisti veri cui la città da anni volta le spalle, oppure è solo una nostra impressione?

### ROMA. FINE DELLA RINASCITA?

L'ondata era iniziata nel 2002. A partire da quell'anno (il primo, bisogna dargliene atto, fu Matteo Boetti con la sua AutoriCambi) non ci si fermò più e le nuove gallerie a Roma iniziarono ad aprire a manciate ogni mese. Almeno una settantina di spazi negli ultimi sette anni. Ora, tuttavia, si odono i primi scricchiolii e molte gallerie che erano arrivate a Roma da fuori (Studio Legale da Caserta, Trisorio da Napoli, Traghetto da Venezia, Romberg da Latina) lasciano. Naturale assestamento o qualcosa di diverso?

### NON PIÙ LA SOLITA TORINO

Anche solo cinque anni fa non sarebbe stato pensabile. E invece oggi ci sembra normale. È successo su un recente numero de *L'Espresso* che descriveva fra (tante, per lanciare un po' la figura del sindaco Chiamparino in chiave nazionale) luci e (poche) ombre la città di Torino. I settori presi in oggetto? Musica, cinema, fiction, design, architettura. Fine. E pensare che fino a qualche tempo fa questa era la capitale italiana dell'arte contemporanea. Era, appunto...

## KO





Capolavori  
della fotografia giapponese  
in due grandi mostre a Lugano  
dal 23 ottobre al 20 febbraio

**Araki**

Love and Death  
Lugano, Museo d'Arte, Villa Malpensa

**Ineffabile  
perfezione**

Fotografia del Giappone 1860-1910  
Lugano, Villa Ciani

**Ineffabile  
perfezione**

Fotografia del Giappone 1860-1910

Lugano, Villa Ciani



**Gutai**  
Dipingere con il tempo e lo spazio  
Museo Cantonale d'Arte  
e Parco di Villa Ciani  
23 ottobre 2010 - 20 febbraio 2011

**Shunga**  
Arte ed Eros nel Giappone  
del periodo Edo  
Museo delle Culture, Heleneum  
23 ottobre 2010 - 27 febbraio 2011

Scopri tutto il programma di Nippon su  
[www.nipponlugano.ch](http://www.nipponlugano.ch)  
[www.ineffabileperfezione.com](http://www.ineffabileperfezione.com)



media partner per l'Italia





## UNDICIDECIMI

**L**ady Noire diretto da Olivier Dahan. *Lady Rouge* diretto Dajonas Akerlund. *Lady Blue* per la regia di David Lynch. Un corto ogni sei mesi. L'ultimo con gli stilemi classici di Lynch: tagli di luce abbaglianti, flashback e colonna sonora da film noir. A calcare la scena, Marion Cotillard (Oscar per *La vie en rose*) che scambia baci sognanti con un azzimato amante cinese agghindato in perfetto stile anni '30. La Cotillard compare anche nei due corti precedenti e tuttavia non è lei la vera protagonista. La Lady al centro dell'attenzione è una borsa, il costosissimo accessorio simbolo della maison Dior, la griffe di punta del più potente tra i gruppi de lusso internazionale, LVMH. Al regista di *Blue Velvet* per realizzare questo filmato è stata posta una sola condizione: che l'ambientazione fosse cinese. Non è questo del resto il mercato che sta tenendo in piedi i fatturati dei gruppi internazionali del lusso? E difatti lo skyline di Shanghai appare sin dal primo fotogramma di *Lady Blue*, con al centro la più alta tra le costruzioni della Cina contemporanea, la Pearl Tower, luogo d'incontro privilegiato dei due amanti... Inutile domandarsi se l'operazione dal punto di vista estetico sia riuscita. Vale la pena invece di sottolineare come per i brand di moda più celebri sembri giunto il momento della produzione cinematografica in proprio. La comunicazione nel fashion system è bulimica e le sue formule adottate e dismesse con grande velocità: ma questo è senza dubbio il momento del corto realizzato da un grande cineasta. Quello di David Lynch non è un debutto del resto: ha già lavorato per brand come Gucci, Calvin Klein e Yves St. Laurent. E non è il solo: Baz Luhrman, Jean Pierre Jeunet e Martin Scorsese lo hanno fatto per Chanel. Scorsese anche per Emporio Armani. Ridley Scott per Prada... Si tratta di lavori quasi mai destinati alle sale cinematografiche e tuttavia molto cinematografici, spesso addirittura un po' retrò. Vengono inizialmente diffusi attraverso il sito del brand, senza nascondere tuttavia la vera ambizione, che è quella di essere immediatamente catturati dal maggior numero di clic possibili su YouTube o scaricati attraverso i mille strumenti che lo consentono. A Milano, lo scorso maggio, Diane Pernet ha portato la sua rassegna *A shaded view on fashion film*, dove si sono viste proiezioni di corto e medio metraggio costruite per la moda nell'intento di uscire dall'idea dello spot pubblicitario. Esperimenti interessanti, ma lontani dall'intento che vogliono raggiungere le case di moda alla ricerca di cineasti celebri. Nemmeno si può ridurre questo rapporto a un banale scambio tra denaro e visibilità; la controprova è facile: tra i milioni di consumatori vecchi e nuovi che costituiscono il potenziale mercato di marchi globali come questi, è più famoso il nome di Chanel o quello di Baz Luhrman? Quello di Dior o quello di Olivier Dahan? La ragione per cui il fashion system si avvale di grandi cineasti in questo momento è un'altra. Forse meno evidente, più sottile ma altrettanto importante: i brand più blasonati sentono il bisogno di rappresentarsi suggerendo l'idea di non essere solo superficie, apparenza, lustrini e tartine. Si rivolgono ai modi del cinema d'autore per accreditarsi come depositarie di un savoir faire, di una tradizione, di uno stile che non è riproducibile ovunque o da chiunque. Non si tratta di sottigliezze o atteggiamenti snobistici, ma di una vera e propria strategia per resistere all'aggressione crescente - e in tempi di crisi particolarmente efficace - delle catene di fast fashion. Per riversare sui propri prodotti un'aura che li distingua da quelli in rapida crescita di appeal provenienti dalla Cina, dal Vietnam, dall'India, dalla Thailandia. I mezzi messi in campo sono molti. Sfilate, costosissimi scatti di star dell'obiettivo, liaison sempre più fitte con il mondo dell'arte contemporanea, spazi progettati da archistar, lussuosi siti internet vivacizzati da blog e show diffusi in streaming. Ora è il momento dei corti. Una medicina nuova per un malessere che resta difficile da combattere.

ALDO PREMOLI  
cool hunter

## LUMIÈRE

**I**NCEPTION di CHRISTOPHER NOLAN - USA/GRAN BRETAGNA 2010. Il consiglio è quello di leggere il meno possibile su *Inception*, andarlo a vedere senza alcun condizionamento, lasciarsi trasportare, perché quello che fa di Christopher Nolan uno dei più grandi registi in circolazione non è solo la maniera in cui fa recitare i suoi attori, né i temi ormai conosciuti (ovvero, tutte le dinamiche che riguardano il tempo: memoria, amnesia, durata, senso di colpa...), ma il fatto di combinare tutto questo con una maestria visiva tale da farci perdere qualunque tentativo di discernimento, tant'è che alla fine di ogni suo film il primo pensiero è "*questo film voglio vederlo un'altra volta*". Ad esempio, vi diranno che *Inception* è un film di fantascienza: è vero, ma è talmente riduttivo che è come dire che Cattelan è uno scultore. I fan di Nolan, quella ristretta cerchia per cui Nolan segna una generazione con l'immagine di Guy Pearce che si sveglia ogni mattina nella stessa stanza dell'Icann Motel (*Memento*, 2000), quelli per i quali i due *Batman* (e un terzo in lavorazione che è stato rimandato proprio per permettere a Nolan di finire *Inception*) sono solo la pagnotta necessaria per accontentare i produttori e *Insomnia* l'indispensabile incontro-scontro col mercato, saranno invece felici di aver ritrovato il loro autore cavalcare senza compromessi una produzione di ben 120 milioni di euro (recuperati, comunque, nelle prime due settimane di programmazione). Nolan è l'erede di David Lynch, il maestro dell'*uncanny*, del non-familiare, del mondo "altro", perverso, pazzesco... ma rispetto al maestro possiede la dote di restituirci questo mondo privo di coordinate con una macchina narrativa altrettanto intricata, ma consistente e più spettacolare di quella lynchiana. David Lynch è Photoshop, mentre Nolan è a suo agio con Premiere. Se Lynch ci mette a tu per tu con l'inconscio, lasciandoci a volte in una condizione di splendida ammirazione, Nolan ci rimette in gioco come se guardassimo al ralenti l'esperienza di qualcun altro con il forte sospetto che si tratti di noi stessi. David Lynch resterà per sempre "poetico", un artista prestato al cinema, Christopher Nolan trae la sua forza dal racconto. Per Lynch non è importante che tutto sia spiegabile, una zona d'ombra è bene che resti oscura, per Nolan una zona d'ombra è un'area di propulsione che prima o poi tornerà all'interno della storia; questo è il motivo per cui alcuni citano Stanley Kubrick tra le influenze del regista inglese, mentre l'altro maestro non crea situazioni che ampliano la trama è senz'altro Hitchcock (Michael Caine durante le riprese di *The Prestige*: "*Nolan mi ricorda Alfred Hitchcock nel modo in cui riesce a creare dei bei momenti di suspense*"). Quella delle influenze è comunque una dinamica sulla quale il regista ama giocare: ad esempio, guardando *Inception* la prima volta ho avuto qualche problema a liberarmi dall'effetto *Matrix* nella prima parte del film (lo slittamento tra dimensione del sogno e la realtà, tra realtà e *softwareality*, per poi scoprire che in effetti Nolan ammira quanto fatto dai Wachowski perché dimostra come il pubblico sia pronto ad affrontare tematiche complesse quando sono presentate in maniera interessante: "*È il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità*"). Da Michael Mann deriva certamente la ricerca di location reali che costringe i collaboratori di Nolan a girarsi mezzo mondo (questo film è stato girato in Giappone, Inghilterra, Francia, Marocco, Stati Uniti e Canada) per trovare "il posto giusto". E infine, naturalmente, Mr. Scott di *Blade Runner* con la sua capacità di denunciare allo spettatore la possibilità di un'umanità diversa o la dimensione familiare che domina la Nostromo e che colpì il pubblico alla visione del primo *Alien*. La dedizione di Di Caprio al ricordo della moglie che incontra solo in fase onirica è un rimando forse troppo diretto al personaggio di Hari nel *Solaris* (1972) di Andrej Tarkovskij. *Inception* è il progetto di una vita, quello con il quale Nolan (che liquida i giornalisti dicendo che si tratta di un "*thriller di fantascienza ambientato nell'architettura della mente*") riesce a "innescare" la storia di un ladro di sogni in un complesso alternarsi tra sogno e realtà durante il quale i personaggi provano l'esperienza del sogno condiviso. Di Caprio è meno ingenuo che in *Shutter Island*, più in sintonia con il cast che Nolan ha messo insieme; anzi, questo suo mostrarsi continuamente accigliato corrisponde bene al tipico personaggio alla Nolan, preoccupato da tensioni interne, dal fare i conti con emozioni e ricordi, sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Nel corso del film il sogno prende il sopravvento e da spettatore non ve ne potrà importare di meno della realtà, anzi vi troverete d'accordo con Tom Berenger che a un certo punto dice: "*You mustn't be afraid to dream a little bigger darlin'*".

GIANNI ROMANO  
critico d'arte ed editore di postmediabooks

## N'EST PAS

**F**È vero, è un disastro. La cultura sarà tagliata nel 2011 dell'80%. Le amministrazioni pubbliche dovranno fare i bilanci con i peanuts. Che succederà negli 8.155 Comuni italiani? Nelle oltre cento Province, e venti e rotte Regioni? È un tema non trascurabile. Che metterà in seria difficoltà moltissimi progetti, azioni, festival, produzioni. Spazzerà via molto di trascurabile e inutile, ma anche molto di qualità. Il problema, però, è a monte. E rischiamo di non volerlo mai affrontare. È il numero straordinario di istituzioni. Decine di migliaia. Decine di migliaia di direttori, assessori, presidenti, consigli, con relativa straordinaria parcellizzazione di contributi, azioni, progetti. Tutto ciò è oggi sostenibile? È utile? È nato un sistema con questa gestione? Ne abbiamo visti risultati concreti? No. Non cado nella retorica blanda delle soluzioni. Voglio solo portarvi, in questo desolato panorama che ci aspetta, una piccola ma significativa best practice. Parola anche questa noiosa e a tratti pericolosa. Partiamo da lì. Da quelli che provano a ripensarsi. Da quelli che non si piangono addosso e tentano di tirar fuori un nuovo pensiero. Il 4 ottobre si sono riuniti in un'assemblea dei consigli comunali quasi 200 consiglieri di 11 Comuni, per dar vita alla Federazione dei Comuni del Camposampierese, che fonde i Comuni di Villa del Conte, Santa Giustina in Colle, Loreggia, Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche, Borgoricco, Campodarsego, Villanova con Piombino Dese, Trebaseleghe e Massanzago. Nomi che sembreranno esotici, ma che sono a soli 10 minuti dal centro di Padova e dall'autostrada A4. Per la prima volta in Italia è nata, con l'approvazione di uno statuto e di un atto costitutivo, un'unica realtà territoriale. L'ente amministrerà quasi 100mila abitanti con un reddito pro capite di 16.161 euro, una superficie di 226 kmq, 12.200 imprese con quasi 40mila addetti. Questi Comuni lavoravano già da tempo nel tavolo dell'Ipa, un tavolo di concertazione territoriale, guidato da una giovane sindachessa, Silvia Fattore. Colori politici diversi, ma tutti con la stessa intenzione. Con relativi grandi vantaggi per tutto il clima sociale ed economico. L'idea non è solo di condividere servizi e tasse, ma una visione competitiva e internazionale dei territori. La Federazione si permette così progetti e azioni impensabili a Comuni della stessa dimensione. Esempi? Attualmente stanno facendo tutti assieme un progetto con la Biennale di Venezia con una partecipazione esemplare di tutta la comunità. Un laboratorio per ripensare i territori. L'altra sera, a Trebaseleghe, c'erano 200 persone che fino a notte fonda sono rimaste a parlare di processi partecipativi. Hanno in programma in due mesi quasi 30 appuntamenti. E se provassimo ad applicare questo modello agli altri 8.000 comuni italiani?

CRISTIANO SEGANFREDDO  
direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

## A MONDO MIO

**N**ella storia dei tormentoni avrebbe sicuramente diritto a un posto d'onore la domanda "*ma che fine ha fatto Second Life?*". Una domanda oziosa e scontata, che si basa soprattutto sul calo mediatico di quel mondo virtuale. Per quanto mi riguarda, Second Life è viva e vegeta. Però, come ho detto in altre occasioni, si presta decisamente meno di un tempo alle notizie a effetto e alle ricerche giornalistiche basate su qualcosa di veramente nuovo e sensazionale. Second Life è stato un mondo straordinario nel 2005/2006, quando ogni cosa era una novità e quasi nessuno se n'era ancora occupato in maniera puntuale e dettagliata. Anche adesso ci sono cose interessanti da vedere e da raccontare. Però tutto ciò che accade è una variazione sul tema di ciò che si è già visto anni fa, che si parli di arte, di strategie di marketing, di business o di relazioni sociali. Per questo motivo ultimamente ho spostato l'attenzione su alcuni fenomeni del mondo vero che offrono una rimediatazione delle culture dei mondi virtuali. Che questa ricaduta, con influenze reciproche da una parte e dall'altra, ci sia è dimostrato dal fatto che un altro tormentone, in verità un po' meno diffuso, è: "*Sembra di essere in Second Life*". Il vero problema, se mai, è un altro: confondere tutto l'universo dei mondi virtuali con Second Life. È vero, Second Life per molto tempo ha avuto una certa supremazia su tutti gli altri mondi sintetici. Però non è che i concorrenti o i compagni di corsa siano spariti. Anzi, ci sono mondi virtuali più vecchi di SL che nel frattempo si sono evoluti, senza aver avuto però la giusta attenzione da parte dei media. Ma qual è allora la situazione generale dei mondi virtuali? Decisamente buona. Secondo quanto riporta il blog della società di consulenza inglese KZero ([www.kzero.co.uk](http://www.kzero.co.uk)), nel terzo trimestre del 2010 c'è stata un'impennata degli utenti complessivi di mondi virtuali, che hanno superato il miliardo. Di questi utenti, la maggior parte è composta da chi ha tra i 10 e i 15 anni (da soli contano 468 milioni). In generale, poi, il trend degli utenti di mondi virtuali è in crescita continua. Ma la cosa più interessante è che si continuano a mettere in cantiere nuovi mondi. Per esempio, nel 2011 la See Global Entertainment lancerà Planet Michael, un universo sintetico dedicato alla poetica di Michael Jackson. Una scelta vincente, quella della musica, come testimonia RockTropia, uno dei pianeti di Entropia Universe, che sta iniziando a lavorare sul concetto di piattaforma, proponendo diversi mondi differenti, tutti a tema. In tal modo i mondi virtuali stanno diventando parchi dei divertimenti, dove passa momentaneamente in second'ordine il discorso dell'apporto degli utenti e delle culture generate dal basso e dove invece si può contare su show appassionanti messi a punto dagli staff degli sviluppatori e su occasioni talvolta uniche per ascoltare musica e incontrare gli altri fan. Allora, forse, anziché chiedersi se è in crisi "Second Life", o meglio "il modello Second Life", e cioè i mondi virtuali (che molti identificano in SL), bisognerebbe domandarsi se è in crisi una parte dell'ideologia del web 2.0, almeno per quanto riguarda la creatività negli universi sintetici. Dico questo traendo semplicemente delle conclusioni dalle statistiche. Se World of Warcraft dopo anni continua a avere uno zoccolo duro di fan, se nascono mondi virtuali a tema pensati come stadi da concerto - sale giochi - parchi dei divertimenti, se la gente frequenta le sale da poker virtuali e il Bingo 3D, significa che in genere si continua a preferire la qualità certificata dei professionisti, lasciando da parte le visite (senza dubbio divertenti e ricche di sorprese) nei negozi della piccola e media impresa sviluppatasi all'interno di Second Life. A una boutique goth o steampunk di SL si preferisce un solido calendario di enti pop-rock con star certificate. Se così fosse, bisognerebbe cominciare a rivedere la strategia dell'arte e della creatività legata alla cosiddetta "grassroot culture". Evidentemente nei mondi virtuali non si è riusciti ancora a legittimare o a fare apprezzare del tutto il diletterantismo di genio, e l'idea di far trionfare e soprattutto di far apprezzare da altri l'immaginazione dell'uomo qualunque è ancora un'utopia. Almeno per ora.

MARIO GEROSA  
docente di multimedia e paesaggi virtuali al politecnico di milano

## SEI...A BORDO?

Il design italiano è vivo e pervasivo? Viva il design. Fashion week Milano. Le idee dell'arte guidano un team di fashion designer a produrre una collezione che è un'opera da indossare in nome della sostenibilità: BEST, Bio-Ethical-Sustainable-Trend di Cittadellarte-Fondazione Pistoletto. Trascorsa la settimana, la città rinfresca la sua identità di capitale del design italiano dedicando al tema un weekend. Niente a che vedere con le euforie del Salone e del Fuori Salone, ma una tre-giorni di showroom, negozi e gallerie aperti e affollati a orari insoliti, quasi a ribadire il posizionamento rispetto a quanti guardano al design come risorsa di sviluppo. In Laguna va in scena il Venicedesignweek: incontri per attivare sinergie tra creativi e aziende, rendendo nel contempo partecipe la cittadinanza con laboratori d'immaginario. Torino, *Design attracts* è l'azzeccato slogan 2010 dell'associazione TURN che raggruppa e rende tangibile la massa e la qualità del disegno in città. Marco Rainò, past president e ideatore della piattaforma, ci racconta che il design è un ponte, "uno spazio di confronto a favore della creatività diffusa, capace di colonizzare vuoti urbani e di trasformare gli spazi pubblici". Suo, con Barbara Brondi, il progetto *IN Residence*, laboratorio annuale che costruisce dialogo tra designer affermati e studenti, per decodificare le attitudini con vocazione sperimentale. Con loro, in un ideale approfondimento, Artissima apre per la prima volta al design con una sezione interamente dedicata, voluta dalla Camera di Commercio per favorire la contaminazione fra le diverse discipline e pratiche. Comune denominatore la ricerca di risorse nella capacità di rivedere, attualizzare, riusare l'esistente. Con questa filosofia, Daniele Pario Perra sbanca in libreria con *Low cost design* e a Vicenza nasce AAA Cercasi Nuovo Artigiano. CNA e Università unite in un progetto con la tutorship di Aldo Cibic: un percorso immersivo tra workshop e pratica per artigiani e giovani designer italiani e internazionali coinvolti in una seduzione g-locale, per ridare energia a un settore economico centrale. Risultato? Oltre il prodotto, nuovi approcci, processi, dinamiche, inter-generazione nel senso temporale e disciplinare: più energia al territorio. Forse perché il design è più accessibile dell'arte a un vasto pubblico? Un'interazione tra le idee e il sociale, in primis la produzione, non solo per nuovi oggetti, ma per innovare il sistema, per fare in modo che un distretto ingrani nuove marce, per stimolare una comunità a ricollocarsi nel presente, partendo dall'aggiornamento della tradizione. Tutti progetti a potenziale viralità, che aprono a nuove considerazioni sulle discipline relative alla progettazione, con l'obiettivo di confermare una necessità irrinunciabile della contemporaneità: continuare ad apprendere dalla sperimentazione e vederne la forza tangibile nell'equazione "idee+ricerca+saper fare". Signor Ministro: "Più cultura, Più pane".

CATTERINA SEIA  
cultural manager

## UN SACCO BELLO

Qualche settimana fa, su *La Repubblica*, Carlo Petrini raccontava la sua esperienza in un teatro di Seul in cui giovani universitari coreani mettevano in scena con competenza e passione la *Traviata* verdiana, in un clima di eccitazione palpabile. Non è un caso: in Corea del Sud è in atto un vero e proprio boom culturale che fa di questo Paese uno dei laboratori più interessanti a livello globale (le produzioni musicali e video coreane stanno letteralmente conquistando l'Asia) e una vera e propria land of opportunity per i giovani professionisti della cultura. In Corea si preparano grandi celebrazioni per il bicentenario verdiano e, in effetti, il morbo operistico sta contagiando l'Estremo Oriente, che non a caso produce da anni (con sempre maggiore efficacia e successo) un numero crescente di cantanti e musicisti classici di alto livello. Quello che colpisce, se si approfondisce l'atteggiamento sociale verso i temi della produzione e dell'espressione culturale di questi Paesi, è l'etica del lavoro e del sacrificio di ragazzi spesso giovanissimi ma già fortemente motivati (anche grazie a un contesto sociale che attribuisce alla cultura una grande importanza e investe di conseguenza), il loro senso di responsabilizzazione, il loro travolgente entusiasmo. Da noi le celebrazioni verdiane avverranno probabilmente in tono minore perché notoriamente non ci sono risorse per la cultura e bisogna tagliare, tagliare, anche le eccellenze riconosciute, anche i progetti più indiscutibilmente sensati e importanti (come denunciato ormai quasi quotidianamente dai nostri migliori musicisti e uomini di cultura). E poi, che cosa può importare agli italiani di oggi di Giuseppe Verdi? Almeno una volta, quando c'era la sua faccia sulle banconote da mille lire, qualche motivo d'interesse c'era. Ma ora? Abbiamo l'euro, Verdi non ci serve più. È nato duecento anni fa? Pace all'anima sua. E qui arriva il confronto con la seconda notizia: si parla tanto dei costi diretti (e delle devastanti conseguenze indirette) della politica italiana, soprattutto in un contesto di comparazione internazionale, ma ci voleva una fantasia perversa per immaginare che, in aggiunta a livelli d'indennità già senza paragoni in tutti gli altri Paesi occidentali, i nostri parlamentari caricano sul bilancio pubblico un costo giornaliero per gli affitti di uffici pari a 150mila euro al giorno, 8mila euro al mese a parlamentare. Quale ufficio (per un singolo parlamentare, fra l'altro) può ragionevolmente costare 8mila euro al mese (al netto delle spese di segreteria che valgono altri 4mila euro al mese per parlamentare, pagate a parte)? Cosa deve avere, per potere costare tanto? Maniglie d'oro? Tappeti persiani sul pavimento? Servitori in livrea? A fronte di quale tipo di attività di interesse collettivo? Cos'altro si potrebbe fare con quelle stesse risorse sperperate in spregio totale della precarietà economica strutturale in cui vivono ormai quotidianamente milioni di italiani? Peraltro, se lo Stato avesse acquisito direttamente gli immobili che affitta per gli uffici dei parlamentari, avrebbe risparmiato in modo consistente, ma naturalmente, in questo caso, e solo in questo caso, spendere il doppio o il triplo di quel che si potrebbe non è un problema. Le risorse, per questo, ci sono. Bene, è questo qui lo Stato che ci dice che i soldi per la cultura (e per tante altre cose) sono finiti e che bisogna tagliare, sempre e comunque, non importa di quale progetto o attività culturale si parli. Sono quelle stesse istituzioni che per se stesse riescono ad assorbire risorse al di là di ogni ragionevolezza, al di là di ogni criterio di mercato. Quelle istituzioni che quando parlano di tagli, di sacrifici, di contorte quanto improbabili razionalizzazioni della spesa pubblica aggiungono sempre una postilla muta ma eloquente: "esclusi i presenti". Ed è questo inverosimile spettacolo di irresponsabilità istituzionale il perfetto rispecchiamento di quel clima di stagnazione, di mancanza assoluta di coraggio e di prospettive che confina l'Italia in un umiliante ruolo da osservatore inebetito, mentre altri rievocano con entusiasmo la sua stessa identità culturale passata, ne prendono in mano il testimone, danno ad essa nuova vita e nuovo significato. Quell'Italia inebetita, per parte sua, considera la propria cultura soltanto un peso inutile da tagliare. Ancora pochi anni e questo processo di disfacimento diverrà praticamente irreversibile. Bisogna fare qualcosa. Non si può essere complici di questo scempio, nemmeno involontariamente. Non ci può essere alcuna scusante, alcuna invocazione di buona fede. Si può soltanto decidere da che parte stare. E agire di conseguenza.

PIER LUIGI SACCO

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

## WWW.PRESTINENZA.IT

Non fidatevi degli architetti giapponesi. Più appaiono esili e indifesi, più sono d'acciaio. Più parlano a monosillabi mettendo insieme frasi di circostanza, più nascondono un progetto culturale forte e preciso. A dimostrarlo, per chi non ne fosse convinto, è Kazuyo Sejima attraverso la 12. Biennale di Architettura da lei diretta. Prendete il titolo. Non se ne poteva immaginare uno più banale: *People meet in architecture*. "E dove, se no?", verrebbe da rispondere. E poi le sue ripetute dichiarazioni di essersi limitata a selezionare una cinquantina di architetti, affidando a ciascuno un ambiente e lasciando loro la più ampia libertà. Se si leggono i tre saggi di corredo al catalogo, scritti da altrettanti critici da lei scelti, non emerge nulla: non un filo conduttore, non un ragionamento specifico. Bene. Non lasciatevi prendere per il naso. La biennale della Sejima non è niente di tutto questo. È piuttosto un progetto forte impostato su tre mosse. Prima mossa: sbarazzarsi degli avversari. Cioè dei colleghi dello star system che, per la prima volta, non vengono invitati. A essere chiamati sono, invece, progettisti che vanno dai cinquant'anni ai trentacinque, cioè della fascia generazionale sua (1956), del socio (1966) e degli allievi (anni '70). Il logo dopo le Twin Towers e dopo Prada è morto. D'ora in poi si parlerà solo di no-logo, naturalmente firmato ma in trasparenza (ecco perché tra le pochissime star chiamate c'è Rem Koolhaas). Seconda mossa: annichilire gli espositori. È vero che la Sejima lascia la massima libertà di muoversi, ma solo all'interno della prigione da lei allestita. Fate quello che volete, ma tu fai la nebbia, tu fai il buio, tu fai il peso, tu la struttura, tu i residui metropolitani, tu l'informazione... Terza mossa: promuovere una nuova estetica. Ogni espositore è il tassello di un puzzle, la pagina di un catalogo di sensazioni messo in piedi dalla Sejima. Ma a che serve un catalogo? A promuovere l'idea che l'architettura è un gioco che somma le sensazioni primarie. Un gioco non complesso, né barocco. Basta quindi con l'architettura parametrica della Hadid o con le doppie curvature di Gehry. Via invece all'estetica della nuova semplicità, di cui sentiremo sempre di più parlare in futuro e di cui la Sejima è l'antesignana. Ditemi se è poco. Fuksas, che di ego se ne intende, per dominare la biennale del 2000 aveva dovuto annichilire gli espositori assordandoli davanti a uno schermo di quasi trecento metri. Ma non era riuscito a costruire un monumento a se stesso comparabile con quello che ha allestito oggi questa minuta giapponese che pratica l'understatement.

LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

## ERGO SUM

Il giorno dopo. La cultura, la morale, il senso della comunità nascono dall'esperienza dell'uccidere insieme. Così è stato nel lontano passato, quando l'uomo era in uno stato di inferiorità rispetto alla natura. E così continua a essere oggi nonostante l'antico terrore della natura sia ormai un effetto speciale cinematografico. Nello sviluppo delle società l'atto dell'uccidere la bestia si è trasformato nell'odio verso l'altro. Ma possiamo vedere questo impulso anche nella sua trasfigurazione politica. I nemici devono essere intimoriti e terrorizzati. Le prime pagine di alcuni giornali dove si lancia mediaticamente un "nemico" svolgono questa funzione atavica. Attraverso l'immagine del nemico in *primo piano* gli si taglia la testa e lo si espone come uno scalpo. Distruggere l'altro diventa una festa collettiva condivisa dalla comunità dei lettori. La ferocia sanguinaria che accompagnava l'uomo primitivo nell'atto dell'uccidere la bestia ha cambiato volto: è la ferocia del supplizio mediatico. Ma che cos'è un supplizio? Alla voce "Supplice" dell'*Encyclopédie* realizzata da Diderot, Voltaire e altri, si legge: "È un fenomeno inesplicabile l'estensione dell'immaginazione degli uomini in fatto di barbarie e di crudeltà". Più vicino a noi Foucault dirà che il supplizio, per quanto "inesplicabile", è però una tecnica che ha delle regole e delle procedure. Distruggere, umiliare, suppliziare, non sono gesti spontanei. Ma richiedono mezzi, regole e poi, infine, anche immaginazione. È un'arte quantitativa dell'umiliazione e della sofferenza. I giornali che praticano l'assassinio mediatico non lo fanno a caso, ma calcolano e scelgono al momento opportuno la vittima da sacrificare. Occorre perciò avere una certa dose di informazioni sulla vittima ottenute in qualsiasi modo, così da poter giustificare l'uccisione pubblica e manipolare l'opinione. L'assassinio mediatico ha lo scopo di tracciare attorno alla vittima dei segni irconciliabili con la comunità, segni di esclusione che restano nella memoria collettiva. Anche se questi segni sono opera di delazione. Ciò che conta è la distruzione del nemico. Ma che significato ha l'atto del distruggere? Il fatto che l'emancipazione sociale si rovesci in restaurazione, storicamente non è inconsueto. Per quanto agisca in nome dell'ordine e del "popolo", spesso la restaurazione agisce nervosamente con eccessi di distruzione. Non basta uccidere mediaticamente il nemico, occorre cancellare anche ogni segno di coesione sociale frutto di generazioni (stato sociale, servizi estesi ai deboli, la cultura nelle sue varieguate manifestazioni artistiche e non). Anche la parola "moderno" cambia volto. Sarebbe "moderno" - come si sente dire spesso per la bocca dei politici - ciò che effettua un colpo di spugna verso il passato. Gli impolitici della restaurazione, questi pronipoti di Nerone, distruggono tutto ciò che sbarra loro la strada: costituzione, magistratura, informazione, scuola... La distruzione crea spazio, apre un accesso e garantisce, oltre all'esercizio del potere, la predazione del bene pubblico. La stessa demolizione della libertà - quella dell'informazione soprattutto - è dipinta come un gesto di "libertà". Mentre la parola "democrazia" è diventata la maschera di un'oligarchia. La parola "cambiare", invece, nell'ottica della distruzione significa *abolizione* (lo statuto dei lavoratori, ad esempio). In questa furia reazionaria anche il tempo subisce i colpi della cancellazione. La linea del tempo deve essere abolita. Il '68 e il '77 vengono presi di mira quali archetipi del tempo della protesta. Esempi di tempo collettivo antagonista al capitalismo, da condannare. La distruzione è un'azione contro la storia. Non molto tempo fa, quando si conquistavano paesi e popoli si abbattevano i campanili con i loro orologi. Oggi è sufficiente una trasmissione che manipola la storia e ne rovescia i fatti. Ma, affinché la distruzione faccia il suo corso, è necessario concentrarsi sul quotidiano. E lì che la memoria collettiva è aggredita pezzo per pezzo, rendendola inutilizzabile e dunque superflua. Si cancella il bene pubblico - il paesaggio, ad esempio - a vantaggio dei campi di concentrazione del consumo, gli ipermercati. E così di seguito. E se alla luce degli scandali dei politici e delle lobby affaristiche che li sostengono lo spiraglio di una rivolta sociale è lontana, questa opera di distruzione vorrà dire che è riuscita nel suo intento. Forse siamo figure postume di un racconto di Kafka dove il Messia non verrà che quando non sarà più necessario: non il giorno del Giudizio, ma il giorno dopo.

MARCELLO FALETRA

saggista e redattore di cyberzone



## Imperatori dell'arte. A Merano nuovo art hotel



La zona è una delle più ricche, quanto a strutture del genere, e una delle più note e attive – il Nerocubo Hotel, a Rovereto - la si intravede già passando sulla A22,

verso il Brennero. Ora alla schiera degli art hotel trentini e altoatesini si aggiunge un nuovo tassello, l'Imperialart di Merano, allestito con la collaborazione di *kunst Meran/o arte*. Un progetto che ha messo insieme l'architettura con l'arte contemporanea, per il quale il proprietario Alfred Strohmer e l'architetto Harald Stuppner hanno chiamato alcuni dei più importati artisti meranesi, per personalizzare ognuna delle 11 camere e gli spazi comuni. Dalla proposta concettuale di Ulrich Egger, con un gioco realizzato con differenti materiali e video-immagini, al suo confronto con la memoria dei luoghi di Elisabeth Hölzl, fino all'indagare sulla densità, la struttura fisica e la luminosità dei cristalli di Marcello Jori.

[www.imperialart.it](http://www.imperialart.it)

## Il nuovo logo di Roma? Una zuppa inglese...

Dal cetriolo alla zuppa inglese. Ovvero, l'anno zero della comunicazione, per l'Italia. Sì, perché quello del famigerato logo "Italia" - da Exibart efficacemente ribattezzato appunto cetriolo - poteva essere un incidente, seppur grave: ma ora arriva una conferma, e ormai la



situazione pare davvero irreparabile. Cambia amministrazione, non cambia musica: stavolta il committente è il Comune di Roma, che per la ricerca del suo nuovo "brand caratteristico, simbolo di tradizione e di futuro" ha indetto addirittura un concorso nazionale di idee. Ecco il re-

sponsore: vincitore è risultato il progetto dell'agenzia torinese Mediapopple, per "la forza del richiamo alla tradizione classica, evidente tanto nella ricca iconografia del capitello quanto nello slancio della colonna sovrastata da una stilizzazione della leggendaria Lupa". La realtà ci pare tristemente diversa: un'immagine di una banalità sconcertante, che non risponde a nessunissima regola chiave della comunicazione visuale, prima su tutte la riconoscibilità, la leggibilità. Segni slegati, "pesi" squilibrati, look ben peggiore della peggiore clip art di Word, un risultato che - anche per i colori - fa pensare a una cucchiata di zuppa inglese...

[www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

## Giacinto di Pietrantonio: "Cura dimagrante per Miart 2011"

"Novità? Beh, la prima è pratica, la fiera si terrà su un unico piano, sia per il moderno che per il contemporaneo, così da evitare ai visitatori i continui saliscendi. Poi stiamo lavorando su una selezione qualitativamente sempre più rigida delle gallerie. Che sicuramente saranno di meno...". Manca ancora tanto tempo, a *Miart 2011*, eppure qualche anticipazione riusciamo a ottenerla. Ad affidarcene - anzi, glicie abbiamo proprio strappate... - è Giacinto di Pietrantonio, da due anni curatore del settore Contemporaneo della fiera milanese "Siamo molto soddisfatti del lavoro che stiamo svolgendo a *Miart*", ha detto riferendosi anche a Donatella Volontè, curatore del settore Moderno. "Certo, è inutile negare che sulla fiera pesa almeno un decennio di gestione incerta, che aveva allontanato molte gallerie importanti che ora stanno tornando. Vogliamo fare una grande fiera a Milano, che resta la capitale del mercato dell'arte italiano".

[www.miard.it](http://www.miard.it)

## geografie diario per immagini di gea casolaro



MALAKOFF 2010

## Inaugurato a Roma il museo della rinnovata Accademia d'Egitto



È il primo museo di Roma dedicato all'antica civiltà egizia, con pezzi unici e di grande valore, come la statua di Chefren o la grande testa di Akhenaton. Un piccolo ma prezioso

cammeo, circa 300 mq che ospitano una cinquantina di reperti, allestiti con grande gusto e attenzione alle più moderne tecniche museologiche. Parliamo del Museo della rinnovata Accademia d'Egitto, la cui inaugurazione si è trasformata in un vero e proprio vertice internazionale, con la presenza del Presidente Mubarak accolto dal premier Berlusconi. La struttura è stata inaugurata al termine di una serie di lavori che hanno portato al completo rifacimento degli interni dell'edificio e della facciata esterna. Oltre al nuovo museo, ora l'Accademia - l'unica accademia araba e africana della Capitale - potrà disporre anche di una sala teatro e cinema.

[www.egyptianacademyinrome.com](http://www.egyptianacademyinrome.com)

## L'arte su YouTube? Art//Tube, of course.

Quali sono i caratteri della nuova estetica della bassa definizione? Come stanno reagendo gli artisti di fronte a questo fenomeno planetario? Il concetto di arte ne risulterà mutato? Quali sono i mutamenti cui è soggetta la creatività, oggi che una moltitudine di dilettanti possiede un formidabile strumento di visibilità e partecipazione, quale il sito internet YouTube? A queste domande vuole dare una risposta *Art//Tube*. L'arte alla prova della creatività amatoriale, che a Padova presenta una selezione di 100 video amatoriali, scelti in base alla loro qualità creativa da un gruppo di studenti universitari di ambito artistico. Altre 5 videoproiezioni mostrano al pubblico altrettanti video appositamente commissionati ad artisti di fama ormai internazionale

come Botto & Bruno, Stefano Cagol, Nicola Gobetto, Kensuke Koike, ZimmerFrei. Anche questi video sono stati caricati su YouTube, in un canale specifico riferito alla mostra.

[padovacultura.padovonet.it](http://padovacultura.padovonet.it)

## Geo&Geo e Art News: l'arte in tv

I segreti della natura all'interno dei più famosi dipinti della storia, raccontati da un critico d'arte nei messaggi che fin dall'antichità comunicavano all'interno di affreschi, dipinti e sculture. Dove? In televisione, che ogni tanto si risveglia dal suo scoraggiante torpore culturale con qualche piacevole sorpresa. La prima riguarda appunto *Geo&Geo*, noto contenitore curato su Rai Tre da Sveva Sagromola, che per il



nuovo spazio dedicato all'arte ha chiamato Costantino D'Orazio, già habituè di Radio Tre e ora "prestato" alla tv. Le altre giungono da *Art News*, il magazine settimanale di Rai Educational che si occupa di

arte e cultura. Su tutte, lo spostamento del programma dalla consueta fascia oraria del mattino al pomeriggio del sabato di Rai Tre. Debutto per il "noir" d'arte, con alcuni fra i più importanti scrittori italiani specializzati nel giallo d'autore chiamati a scrivere per *Art News* il racconto di un crimine legato al mondo della cultura e dell'arte. Altra novità la scenografia del programma: la tradizionale rubrica *The Making Of* si trasferisce, infatti, nello studio di *Art News*: un artista al lavoro realizza in ogni puntata un'opera d'arte in diretta, dalla pittura alla scultura alle installazioni. Nuovi prestigiosi arrivi anche fra i collaboratori, da Claudio Strinati, già soprintendente al Polo Museale Romano, ad Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, ai critici e curatori Demetrio Paparoni e Cristiana Perrella, tutti impegnati nel racconto di opere e personaggi dell'arte classica e contemporanea.

[www.geo.rai.it](http://www.geo.rai.it) / [www.artnews.rai.it](http://www.artnews.rai.it)

## RITALS DANS LA VILLE LUMIÈRE

### stralciodiprova

di marco enrico giacomelli

Un gruppo di sbirri della criminale che fanno capo a quel Quai des Orfèvres che non può non riportare alla mente leggendari personaggi letterari come il commissario Maigret. Però qui siamo ben distanti dalle atmosfere pensose e malinconiche di Simenon. Il ritmo è ben più serrato, hollywoodiano quasi, da film d'azione. Anche se non mancano gli spazi, sulla pagina, per riflettere con maggior calma. Eh sì, perché *Les italiens*, nel primo e omonimo libro della serie firmata dal grafico torinese Enrico Pandiani, hanno avuto a che fare con una ricca transessuale, tipologia umana che certo non rientrava nella loro "normalità". Anche e soprattutto perché si trattava di un'artista di successo, con le idee piuttosto chiare: "Quando il lavoro diventa davvero duro e mi prende la tentazione di smettere, ho sempre una specie di allucinazione. Vedo David Hockney seduto là nell'ombra, che mi guarda e mi incoraggia". Appena il tempo per ricalibrare i propri pregiudizi e arriva una seconda sonora mazzata. *Troppo piombo*, anche per dei duri come loro. Nient'affatto avvezzi a cenare al Georges, al sesto piano del Beaubourg, e nemmeno a bazzicare dalle parti di Saint-Sulpice, dove "tutto è first choice, i negozi, i caffè, le gallerie d'arte"...

Enrico Pandiani, *Troppo piombo*, Instar, Torino 2010



arte e letteratura? continuano sul blog ::raccolta differenziata:: all'indirizzo [me.giacomelli.blog.exibart.com](http://me.giacomelli.blog.exibart.com)

## synesthesie



Bill Woodrow - *Long Distance Information* - 1983 - tecnica mista

British Council, Roma  
collezione permanente

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera vai alla rubrica Synesthesie a pag. 24



# -2+3

## Stefano Arienti Massimo Bartolini:

la collezione di Museion  
die Sammlung Museion  
30/10/10 – 16/10/11

**MUSEION** FÜR MODERNE UND ZEITGENÖSSISCHE KUNST  
D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA  
OF MODERN AND CONTEMPORARY ART  
DANTE STRASSE 6 VIADANTE BOZEN / BOLZANO ITALY  
[WWW.MUSEION.IT](http://WWW.MUSEION.IT)



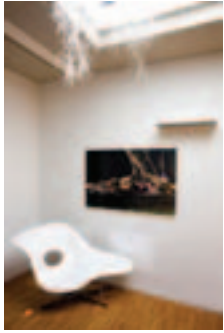
INSTITUTIONAL PARTNERS



MUSEION PARTNER



## Scuola Ceretto. Nel cuneese l'art hotel Alter



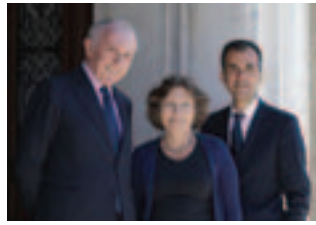
Da quelle parti, nel cuneese, la tradizione più forte è quella che sposa arte e ristorazione, grazie soprattutto alle scommesse dell'illuminata famiglia Ceretto, che a questo ha dedicato due noti art-ristoranti ad Alba, *La Piola* e *Piazza Duomo*. Ora, un po' più a ovest, giunge una nuova iniziativa che sposta il tiro sull'ospitalità, con la presentazione della nuova collezione di opere d'arte contemporanea dell'Alter Hotel di Barge. Il tour parte dalla hall, con un'opera su carta di Sergio Ragalzi, fino alla sala

lettura, fra cataloghi e libri d'arte, con un quadreria che è il cuore della collezione: disegni su carta di piccole dimensioni compongono la parete, con artisti di generazioni differenti fra cui Aldo Mondino, Luigi Mainolfi, Marco Gastini, Salvatore Astore e Valerio Berruti. Lo scalone che porta agli altri piani presenta poi due opere ad acrilico su cartone di Bartolomeo Migliore, e anche le camere sono tutte piccole gallerie da scoprire.

[www.alterhotel.it](http://www.alterhotel.it)

## Parte l'era Bethenod: ecco i programmi

Dalla François Pinault Foundation, due grandi mostre affidate entrambe alla curatela di Caroline Bourgeois, che segnano l'esordio di Martin Bethenod alla direzione. A Punta della Dogana, il 10 aprile aprirà *Elogio del Dubbio*, una raccolta di opere storiche e nuove produzioni con una ventina di artisti che indagano "la sfera del turbamento, la messa in discussione delle certezze in tema di identità, il rapporto tra la dimensione intima, personale e quella dell'opera".



Prenderà il via invece a Palazzo Grassi il 4 giugno, in concomitanza con l'apertura della *54. Biennale di Arti Visive*, la mostra *Il Mondo vi appartiene*, che proporrà un diverso punto di vista, "mettendo in discussione i limiti tradizionali della geografia e dell'arte e il nostro rapporto tra l'altro e il mondo". Una quarantina gli artisti presenti, provenienti da 20 Paesi, con una selezione di opere la maggior parte delle quali mai mostrate nelle precedenti esposizioni della Collezione François Pinault. "Due esposizioni che propongono due punti di vista specifici e complementari sull'arte come forza visionaria", ha dichiarato Pinault. "Le scelte di Caroline Bourgeois testimoniano la straordinaria capacità degli artisti di esplorare il rapporto con i nostri stessi interrogativi e la nostra relazione con gli altri". E per le prossime mostre, auguriamoci di non dovere attendere altri due anni...

[www.palazzograssi.it](http://www.palazzograssi.it)

## Al Maxxi il RIBA Stirling Prize



"Un pezzo di architettura matura. Un luogo di percorsi e itinerari. La quintessenza del costante tentativo di creare un paesaggio, una serie di spazi cavernosi disegnata con una linea libera, vagante. L'opera risultante, piuttosto che indicare percorsi predeterminati, offre al visitatore il senso dell'esplorazione. Forse è suo miglior progetto di sempre". Con queste parole, i giudici dello *Stirling Prize*, il prestigioso premio di architettura assegnato

a Londra dal Royal Institute of British Architects, consegnano Zaha Hadid e il Maxxi alla storia. Assegnando loro la vittoria nell'edizione 2010, su un lotto di agguerriti finalisti che comprendeva l'Ashmolean Museum di Oxford, di Rick Mather, il Neues Museum di Berlino, di David Chipperfield e Julian Harrap, il Bateman's Row di Londra (Theis and Khan), la Christ's College School di Guildford (DSDHA), la Clapham Manor Primary School di Londra (dRMM). Al quarto tentativo, l'architetto anglo-iracheno si aggiudica così il premio - dotato di 20mila sterline -, unanimemente riconosciuto come una sorta di Nobel per l'Architettura, anche se limitato a opere costruite o progettate in Inghilterra.

[www.maxxi.beniculturali.it](http://www.maxxi.beniculturali.it)

## Un cyber-Pollock personale? Ci pensano Manetas e l'iPad



È un sito popolarissimo, tanto che qualche anno fa *Time Magazine* lo inserì nella sua classifica dei *50 Coolest Websites*, primo fra i siti art oriented. Parliamo di [jacksonpollock.org](http://jacksonpollock.org), la pagina internet creata dall'artista greco-italiano

Miltos Manetas, che permette a tutti di trasformarsi in Jackson Pollock, creando il proprio dripping personalizzato con il mouse. Ora arriva immancabile l'aggiornamento, che "trasporta" l'applicazione sull'iPad: completamente ridisegnato per il display ad alta risoluzione del tablet e ottimizzato per le sue prestazioni, *RandomPollock* permette anche di salvare e condividere i "dipinti" su Facebook e numerosi social network.

[ineenltd.com/randompollock](http://ineenltd.com/randompollock)

# DIGITUS IMPUDICUS

Ne abbiamo lette e sentite di tutti i colori sull'ormai celeberrimo "dito" di Cattelan in Piazza Affari. Per non dire delle polemiche e degli scontri che hanno preceduto l'inaugurazione della mostra. Ma sinora nessuno aveva contestualizzato quel medio nella storia dell'arte. Lo ha fatto Giovanni Lista, di cui pubblichiamo alcuni estratti dall'editoriale che uscirà sul prossimo numero di "Ligeia"...

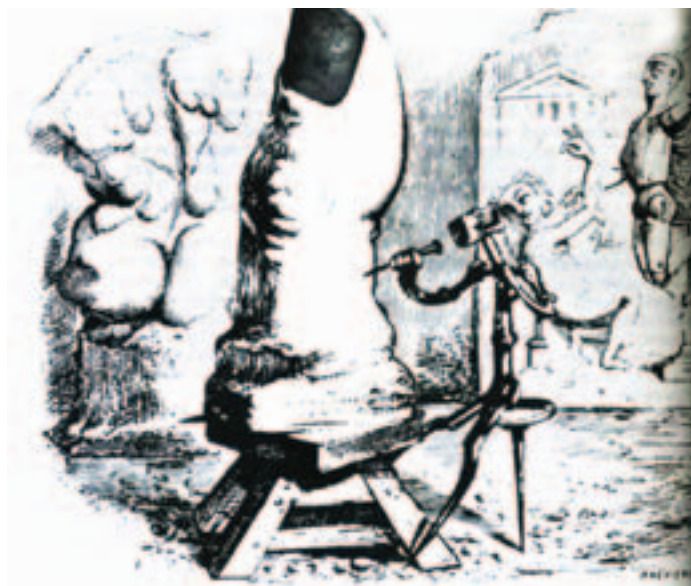
La mostra milanese di **Maurizio Cattelan** presenta solo tre opere ma è quanto basta per illustrare ciò che caratterizza la sua ricerca: la volontà di giocare provocatoriamente con lo straniamento della coscienza, con la manipolazione della percezione e dell'illusione, operando attraverso la collocazione di forme comuni dell'immaginario collettivo all'interno di contesti impropri, sorprendenti o incongruenti.

Affinché questo processo di deviazione del senso si compia e si produca uno straniamento brutale, un urto della coscienza collettiva, Cattelan ha bisogno di appellarsi a contenuti noti dell'immaginario, a forme simboliche che siano immediatamente riconoscibili prima di essere deviate in una zona non ortodossa dell'interpretazione e capovolte in qualcosa di non più intelligibile, fino a disgregarsi in una deriva del significato o in un immaginario perturbante perché non simbolizzato.

Nel caso della controversa opera esposta in piazza Affari, Cattelan ha puntato il suo dito medio contro il cuore pulsante della Milano capitalista, il Palazzo della Borsa. Di fronte allo stupore dei passanti curiosi e nell'andirivieni degli affaristi, l'artista padovano ha inaugurato *L.O.V.E.*, un monumento che consta in un'enorme mano con quattro dita mozzate, tranne il medio, eretto verso l'alto.

In realtà non si tratta del ricorso *sic et simpliciter* a un gesto particolarmente incisivo della comunicazione volgare moderna. Cattelan costruisce un'invettiva gestuale dotata di un valore simbolico pregnante, in cui confluisce una sintesi formale post-moderna del *digitus impudicus* d'ascendenza greco-latina, un simbolo che ha conosciuto una lunga evoluzione semantica in seno alla storia dell'arte.

In termini di microstoria sociologica, infatti, l'atto di mostrare il dorso della mano con il dito medio esteso e le altre dita chiuse, appare nella comunicazione gestuale fin dall'antichità. Il gesto è documentato già nel IV se-



colo a.C. ne *Le nuvole* di Aristofane, e in seguito nella letteratura latina del I secolo d.C., definito *digitus medius* da Quintiliano, *digitus infamis* da Persio Flacco, *digitus impudicus* da Marziale. In ciascuno dei casi, il gesto dal significato fallico rivela il proprio valore di insulto, ma più precisamente di una contro-aggressione rivolta a qualcuno che ha precedentemente attaccato o provocato, a cui si risponde portando in primo piano, simbolicamente, la parte più rappresentativa della propria aggressività.

In altre parole, il *digitus impudicus* di Cattelan, allude senza mezzi termini a una situazione di carattere erotico-sessuale, descrivendo in tal modo sia l'azione di sopraffazione e violenza sociale attuata dal capitalismo moderno sulla società, sia la contro-risposta simbolica con cui la società può reagire all'economia di mercato. La carica comunicativa dell'opera acquisisce anche maggior vigore dal fatto che la scultura, con le dita tronche e non ripiegate, come nel vero *digitus impudicus*, riveste un aspetto trionfalmente monumentale, dato dalla gravità delle forme e dei volumi, dall'imporsi materico e

sfolgorante del marmo di Carrara, dall'imponenza delle proporzioni, dal gigantismo del dettaglio anatomico delle vene, dall'intenzione imperativa e diretta del gesto stesso.

La solennità straniante che emana dalla scultura emerge prepotentemente anche dal contrasto fra lo stile dell'opera e quello del luogo scelto per l'installazione. Piazza Affari, infatti, è uno degli scenari architettonici più coerenti della città, realizzato nel 1932 da **Giovanni Mezzanotte**, esponente del cosiddetto Novecento milanese, movimento architettonico di "ritorno all'ordine" che, a differenza di quello in atto nella coeva Roma mussoliniana di **Piacentini** e **Morpurgo**, non guardava allo stile monumentale dell'impero romano, ma reinterpretava il neoclassicismo lombardo di matrice asburgica di **Quarenghi**, **Pollak** e **Piermarini**, diffusosi fino alle sponde di San Pietroburgo, a cavallo fra il XVIII e XIX secolo.

Il tema del dito puntato conosce un lungo sviluppo in pittura, dal *San Giovanni Battista* di **Leonardo da Vinci** a *L'Apparition* di **Moreau**. Ma non ha mai la forza espressiva del detta-

glio anatomico isolato e ingigantito, senz'altro riferimento alla psicologia e al corpo umano, come avviene in scultura. A partire dal XVII secolo, i numerosi giovani dell'aristocrazia europea giunti in Italia per perfezionare la loro educazione a seguito del Grand Tour, vengono a contatto con i capolavori della scultura romana e della pittura rinascimentale. Tra questi, **Jean Isidore Grandville**, disegnatore, caricaturista e litografo ottocentesco, è certamente colpito a Roma, in particolare, dal gigantismo monumentale e dal gesto della mano di Costantino.

Nel 1844, immaginando, in *Un autre monde*, un universo visionario e onirico creato da tre spregiudicati demiurghi e popolato da animali antropomorizzati, uomini zoomorfi e oggetti animati colti in situazioni illogiche al limite del surrealismo, Grandville concepisce un gigantesco pollice umano posto su un piedistallo da scultore e lavorato da un martello da pietra che impugna uno scalpello [nell'immagine]. In una prospettiva satirica e anti-accademica, la tavola costruisce un discorso metalinguistico sull'arte stessa. Grandville rappresenta sul piedistallo il pollice come dito d'opposizione, cioè, in ultima analisi, lo strumento operativo primario dell'*homo faber*, dunque la condizione necessaria della scultura e dell'arte in genere.

Il termine di congiunzione fra il pollice di Grandville e il dito medio di Cattelan è individuabile in un'opera che associa gigantismo monumentale, plasticità moderna e senso dell'installazione performativa: *Le Pauce* realizzato nel 1965 da **César**. Diversamente dal tono sarcastico con cui Grandville ricorre all'ingrandimento di un pollice come soggetto scultoreo, César utilizza il sovradimensionamento del particolare anatomico per dilatare al massimo le proprietà mimetiche della scultura, per amplificarle ed esaltarle, mostrando un'attenzione per il dettaglio corporeo che rimanda all'approccio di **Rodin**, ma se ne allontana subito per un'intenzionalità

più schiettamente dimostrativa, che non ha nulla a che fare con la ricerca di una configurazione psicologica del soggetto nella materia. Il frammento anatomico non viene imitato, riprodotto o psicologizzato, ma ingigantito nelle dimensioni, sistematicamente moltiplicato nella volumetria e nelle proporzioni per sovradimensionare i riflessi che si producono naturalmente sulla superficie dei dettagli corporei, la luce sulla pelle, la porosità dei tessuti, la trama dell'epidermide, gli effetti plastici della struttura anatomica in sé, con il risultato di valorizzare tali elementi in modo inedito, come componenti plastiche e risorse formali indipendenti.

Un collegamento tematico immediato permette comunque di associare la tavola di Grandville al pollice teso di César e alla scultura esposta a Piazza Affari da Cattelan. Nella visione satirica del caricaturista, il sovradimensionamento del dito appare dotato di un pregnante spessore simbolico. Nell'ingrandimento plastico di César, il dito è un importante spunto di riflessione autoreferenziale sulla scultura. Nel caso di Cattelan, il legame si stabilisce nel segno del gigantismo monumentale e del realismo anatomico, seppur adottati e declinati con finalità diversa.

La disamina dei riferimenti figurativi da cui proviene, nel campo della scultura, il gesto del *digitus impudicus* realizzato da Cattelan lascia emergere una vera e propria evoluzione che è contemporaneamente antropologica ed estetica, rispecchiando una parallela modificazione delle strutture simboliche e dei processi comunicativi. Dopo uno svuotamento simbolico del gesto e la sua naturalizzazione in un *topos* comunicativo comune, si assiste a una rifunzionalizzazione della parte in sé e non più dell'atto: è il dito come forma plastica e non più come simbolo, che catalizza l'attenzione, tanto da diventare oggetto di un neo-monumentalismo rivisitato. Simbolizzato, de-simbolizzato e nuovamente simbolizzato, il *digitus* arriva così alla versione di Cattelan, la tappa più attuale di questa evoluzione, nella quale si attua una convergenza dell'intenzionalità estetica e simbolica in quella di un'arte politica di rifiuto.

[giovanni lista]



Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia  
Biblioteca Statale Isontina • Comune di Gorizia



Sala espositiva, Fondazione  
Cassa di Risparmio di Gorizia  
via Carducci 2, Gorizia  
[www.fondazioneclarigo.it](http://www.fondazioneclarigo.it)

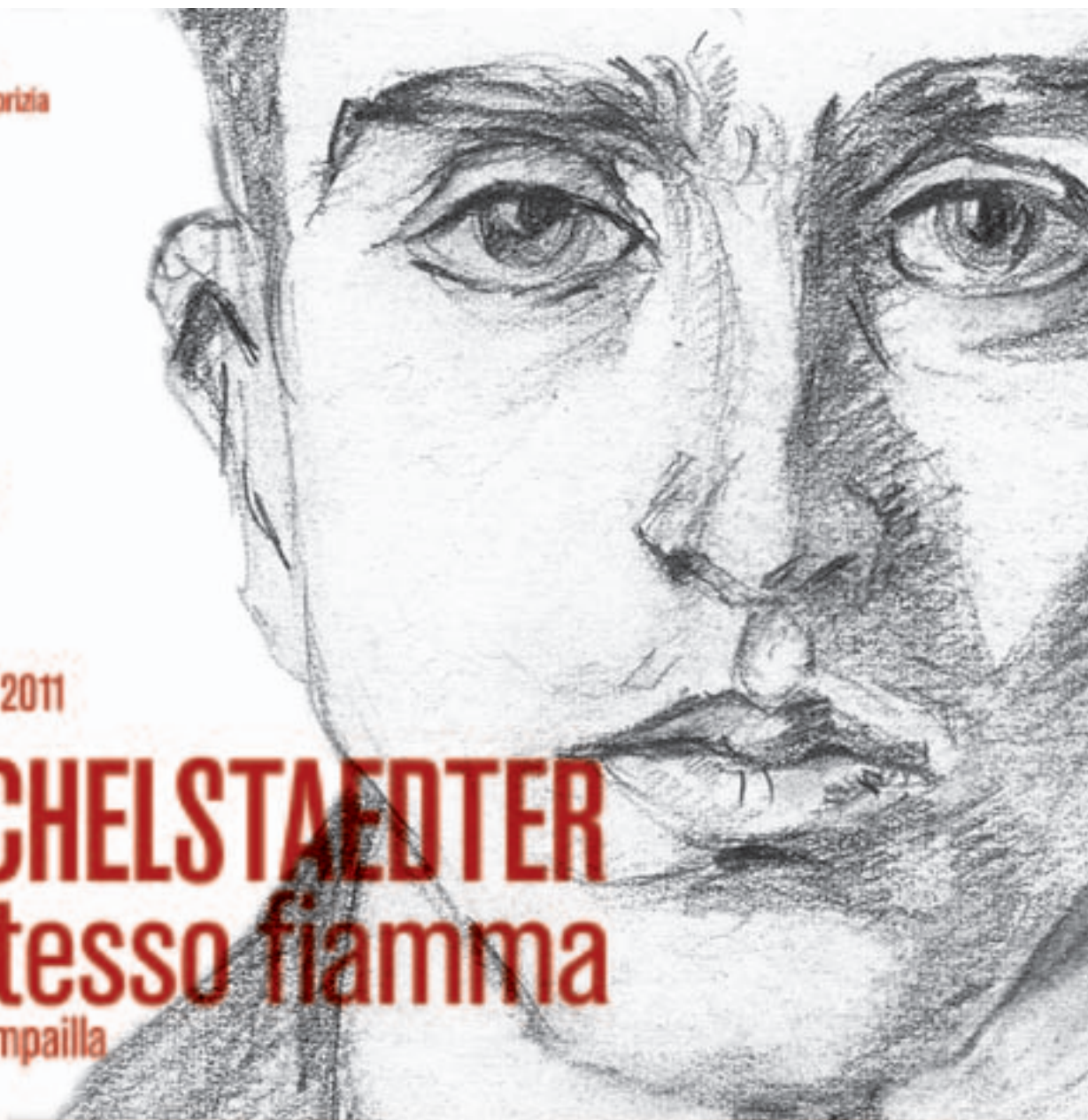
17 ottobre 2010 - 27 febbraio 2011

# CARLO MICHELSTAEDTER

## far di se stesso fiamma

mostra a cura di Sergio Campailla

organizzazione Civita Tre Venezie • catalogo Marsilio



## LO SCHERMO DELL'ARTE FILM FESTIVAL 2010

III edizione  
[www.schermodellarte.org](http://www.schermodellarte.org)  
22 - 25 novembre  
Odeon Firenze  
Piazza Strozzi 1

il 50° anniversario

50  
anni  
1960-2010

organizzato da



in collaborazione con

Regione Toscana  
Provincia di Firenze, Comune di Firenze

è realizzato con il sostegno di



con il contributo di



CECCHI

sul territorio del progetto

Associazione culturale per il cinema  
e il video contemporaneo

promossa da



in collaborazione con



seleziona

Accademia di Belle Arti di Firenze  
CICU Centro di Cultura Contemporanea Unica  
Sala Conca di Ripresa di Firenze  
CICU Centro per l'Arte Contemporanea Firenze  
SAC, Comune di Firenze

partneri della

Fabrizio Fabiani Art Video Contemporaneo - Firenze  
Fondazione Toscana Telematica  
Stato Museo Marino Marini - Firenze  
Università degli Studi di Firenze, Dipartimento  
di Storia della Arte e della Spettacolo

partner





# nuovinuovinuovi

dall'archivio docva by careof & viafarini



annotazioni di milovan farronato

## ALESSANDRO ZUEK SIMONETTI

Le prime fotografie che ho visto di Zuek Simonetti erano collegate al backstage della performance di Nico Vascellari a Viafarini. Da me medesimo curata. Anche per lui - come per l'Alessandro (Di Giampietro) della puntata precedente - l'idea di essere di fronte a una ricerca prettamente ed esclusivamente fotografica... fino a quando, e torniamo in seno all'attività espositiva di Viafarini, durante *La Fioritura del Bambù* viene presentata la serie *Shame on You!*: fogli di carta variamente istoriati raccolti a NY, in cui piccoli furti vengono esposti a pubblico ludibrio nelle bacheche dei negozi stessi. Un cane che si morde la coda. Il furto della merce nel supermercato, il conseguente furto della privacy (sempre e comunque) da parte della parte lesa, e quindi l'appropriazione dell'artista.... Evoluzione interessante. Ho perso le tracce di Alessandro, credo sia rimasto a NY.

Nato nel 1977 a Bassano del Grappa, vive a New York  
*Shame on You n. 01*, 2009  
inkjet su carta, tecnica mista, cm 21,6x28

## OLGA SCHIGAL

Ho conosciuto Olga a Münster, alla Kunstakademie. L'ho rivista a Milano. Era in Erasmus alla sempre procrastinata Grande Brera. Pensavo fuggisse e invece a distanza di un anno è tornata a presentarmi gli aggiornamenti del suo lavoro. Risiede stabilmente nella fredda capitale lombarda. Non so se il cielo plumbeo giova alla sua ricerca, ma di certo le ha portato malinconia e il desiderio di tornare poeticamente a rivisitare il suo paesaggio infantile. Heimat e sradicamento sembrano essere gli ingredienti caratterizzanti le più recenti sculture e installazioni.

Nata nel 1980 a Ischimbai (Russia), vive a Milano  
*Yellow egg in a boat*, 2006  
legno, styrofoam, gesso colorato,  
cm 64x63x195

## SILVIA IDILI

Idili rincorre una pittura a soggetto in tele sempre e comunque delle stesse dimensioni. Fino ad ora. Dichiaro di voler ampliare la gamma di possibilità. Ma l'asserzione pronunciata a labbra serrate mi perplime. Ad ogni modo, il formato è una delle varie ricorrenze. Il cielo è sempre viola, il pavimento è sempre verde! Delle fiabe conserva la tragedia. Il macabro si stempera in luoghi possibilmente arcaici, da idillio strozzato. Le scene ritratte all'imbrunire presentano cervi e cerbiatti con strane proteste o gruppi di figure accatastate. C'è claustrofobia, forse anche incubo, e tuttavia mi viene simpaticamente da sorridere.

Nata nel 1982 a Cagliari, vive a Milano  
*Proiezione*, 2010  
dipinto, cm 20x30

## LES ITALIENS

Un nugolo ben nutrito di artisti italiani. Quelli della "generazione post-Cattelan". Una quarantina di giovani (e meno giovani) virgulti del Belpaese. Che si ritrovano tutti insieme in quel di Grenoble, invitati per una grande collettiva allo storico Magasin. Quando vedere le cose con un certo distacco è piuttosto utile...



Uno spazio e un'attenzione tale rivolti alla "giovane creazione italiana" non li si vedeva da tempo. Non solo all'estero, ma pure in Italia. Forse perché nel nostro Paese sarebbe stato più difficile trascendere - com'è stato fatto, almeno in parte, in questa occasione (e ci riferiamo in particolare alla mostra) - da parrocchie e "circoli chiusi", per citare Jonathan Coe. Perché dunque Grenoble, il suo Magasin e il suo storico direttore Yves Aupetitallot si sono dedicati con tanto "accanimento" alla scena italiana? Alcune risposte le ha fornite lo stesso Aupetitallot, citando innanzitutto i legami storici e sociali di Grenoble con l'Italia (la città era sotto il dominio dei Savoia e tuttora vi abitano circa 20mila persone con origini italiane), e poi il fatto che, almeno ai suoi occhi, la nostra è una realtà tra le più frizzanti e propositive, almeno in Europa. Ecco, l'Europa (e gli Stati Uniti, e la Cina). Sì perché, fa notare Aupetitallot ai giornalisti suoi concittadini, molti di questi 40 giovani artisti italiani hanno studiato all'estero, vivono all'estero, lavorano con gallerie straniere. Insomma, sono tanto più italiani - ed è un complimento - quanto più non restano in Italia. Ed è un po' il refrain dei cervelli in fuga, non palesato vi-

sto il noto aplomb d'oltralpe, ma il concetto è chiaro. In specie se, come fa *monsieur le directeur*, si prosegue sottolineando - fra i primi tratti distintivi di questa scena - la profonda politicizzazione di molti dei lavori (e delle progettualità) in mostra. Un piglio che innanzitutto - ed è ancora Aupetitallot a dichiararlo - è presso-

ché assente in Francia, e soprattutto che non diviene mai didascalico, ossia utilizza strumenti eminentemente artistici per proporre riflessioni socio-politiche. Il che è un bel complimento, ancora. Aupetitallot chiude la sua presentazione sottolineando come sia forse più facile essere italiani all'estero piuttosto che in patria. E non è un discorso valido soltanto per i nostri artisti, se è vero che il medesimo (o quasi il medesimo) discorso è valido per i francesi, ad esempio quando giungono a Villa Medici a Roma. Da parte dei visitatori italiani, siano essi "addetti ai lavori" o pubblico più genericamente inteso, l'occasione è dunque piuttosto ghiotta: a Grenoble si ha la possibilità di veder riunito un buon numero di "creatori" più o meno affermati, e di farlo con una certa distanza critica. Ed è questo il punto. Certo, di rilievi se ne potrebbero fare. Si potrebbe obiettare che alcune sezioni della mostra sono troppo affollate. Che alcuni lavori sono forse poco rappresentativi dell'operato del singolo artista. Che forse sarebbe stato preferibile non includere nomi come quello di **Vezzoli**, soprattutto se l'opera scelta a rappresentarlo non è certo di quelle memorabili. Ma sono dettagli. Quel che conta è la possibilità di os-

servare un panorama avulso dal suo (presunto) contesto. Un metodo proficuo per poterne cogliere motivi dominanti e dettagli, flussi ed eccentricità. Per poi rimettere quello stesso panorama al suo posto, ma con gli occhi arricchiti da una griglia ermeneutica più sfaccettata e rigorosa.

[marco enrico giacomelli]

## info

fino al 2 gennaio  
*SI - Sindrome Italiana*  
a cura di Yves Aupetitallot in coll. con Inge Linder-Gaillard e Veronica Valentini  
artisti in mostra:  
Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Salvatore Arancio, Francesco Arena, Rosa Barba, Francesco Barocco, Rossella Biscotti, Lupo Borgonovo, Alex Cecchetti, Danilo Corraale, Rà Di Martino, Patrizio Di Massimo, Lara Favaretto, Luca Francesconi, Linda Fregni Nagler, Christian Frosi, Giuseppe Gabellone, Martino Gamper, Francesco Gennari, Piero Golia, Sabina Grasso, Massimo Grimaldi, Renato Leotta, Claudia Losi, Marzia Migliora, Seb Patane, Pennacchio Argentato, Diego Perrone, Paola Pivi, Riccardo Previdi, Pietro Roccasalva, Matteo Rubbi, Andrea Sala, Manuel Scano, Marinella Senatore, Giulio Squillacciotti, Alberto Tadiello, Santo Tolone, Luca Trevisani, Patrick Tuttofuoco, Nico Vascellari, Francesco Vezzoli  
Magasin  
155, Cours Berriat - 38100 Grenoble  
da martedì a domenica ore 14-19  
intero euro 3,50; ridotto euro 2  
tel. +33 0476219584  
info@magasin-cnac.org  
www.magasin-cnac.org

## Cervelli in fuga. Inaugurato negli Usa il Vignelli Center for Design Studies



Cervelli in fuga, anzi, ormai fuggiti da tanti anni. Non risparmia - e non ha mai risparmiato - l'ambito della creatività, questo male endemico molto italiano, che vede personaggi in cerca di spazi e sostegno alle loro idee andare a cercarli fuori dalle patrie frontiere. Personaggi come Massimo

e Lella Vignelli, prestigiosi designer internazionali milanesi di origini ma ormai a New York da oltre quarant'anni. Autori - giusto per citare qualcuno dei loro moltissimi successi - della segnaletica della metropolitana di New York, delle corporate identity di aziende come Xerox e American Airlines, dei packaging program per Bloomingdales e Saks Fifth Avenue. Ora la loro opera trova uno spazio di documentazione e studio con la recente inaugurazione, presso il Rochester Institute of Technology, del *Vignelli Center for Design Studies*, un archivio di oltre quarant'anni di carriera. Immane l'interrogativo: perché Milano, sempre alla ricerca di qualcosa che polarizzi le attenzioni e gli sforzi sul fronte del contemporaneo, anche in chiave Expo 2015, non ha saputo attrarre questi suoi "figlioli prodighi" tanto celebrati oltreoceano? [www.vignelli.com](http://www.vignelli.com)

## Da Jean Clair a Norman Rosenthal, nuovo comitato scientifico al Palaexpo

"Abbiamo sentito l'esigenza di avere un respiro più ampio, più internazionale". Anche perché, dopo l'uscita di Ida Gianelli, manca anche quello nazionale, verrebbe da chiosare: queste parole sono infatti di Emanuele Emanuele, Presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo, che così annuncia la nomina del nuovo comitato scientifico del Palazzo delle Esposizioni di Roma. Istituzione attualmente priva di una "guida artistica", visto che la ex direttrice del Castello di Rivoli, pur rivestendo il ruolo di Presidente, garantiva pure la linea delle scelte, buone o meno che siano state. Il nuovo comitato comunque sarà composto da personaggi di indubbia caratura, da Jean Clair a Michael Peppiatt, Norman Rosenthal, Giorgio Van Straten, Umberto Croppi, Fabio Isman. Ai quali vanno aggiunti due membri di diritto, ovvero il presidente e il direttore generale dell'Azienda Speciale Palaexpo, rispettivamente, Emanuele Emanuele e Mario De Simoni. Qualche osservazione? Nulla da eccepire in senso assoluto, si tratta di scelte di grande prestigio. Però salta all'occhio la mancanza di figure di impronta manageriale, e di qualcuno che garantisca il lato più strettamente contemporaneo, dando un minimo di continuità con l'era Gianelli. Fra i libri più famosi di Clair, e valga da simbolo, c'è *Critica della modernità*. Nel comunicare le nomine, Emanuele ha inoltre annunciato il progetto per il 2013 di una serie di esposizioni che indagheranno lo sviluppo dell'arte e della cultura nel Novecento in quattro città: Londra, Parigi, Berlino e Roma. [www.palaexpo.it](http://www.palaexpo.it)



KARA TANAKA



A SAD BIT OF FRUIT, PICKLED  
IN THE VINEGAR OF GRIEF

24 ottobre 2010 – 31 gennaio 2011

collezione **m**aramotti

via fratelli cervi 66 – reggio emilia  
tel. 0522 382484  
info@collezione**m**aramotti.org  
www.collezione**m**aramotti.org

MaxMara



## L'EMERGENZA? È UN SEÑALES ROJAS

Roma mobilitata per il progetto IILA-Fondazione Volume. L'iniziativa ideata da Patricia Rivadeneira si presenta in versione allargata. E coinvolge molte gallerie e spazi culturali romani, con mostre e performance. Per una serata collettiva...

La prima edizione, nella sola sede romana dell'Istituto Italo-Latino Americano, servi quasi da "prova generale" per un'idea di ben più grande respiro. Ora *Señales Rojas*, progetto ideato e curato da Patricia Rivadeneira, segretario culturale dell'IILA, prova a presentarsi in versione allargata, e con la collaborazione della Fondazione Volume! coinvolge molte gallerie e spazi culturali romani con mostre e performance nella costruzione di una serata collettiva. Si tratta di un ciclo espositivo dedicato all'indagine del concetto di emergenza, per creare "un tessuto connettivo che parta

dalla relazione tra le realtà culturali romane e si ampli nella creazione di una piattaforma dibattimentale, per riaffermare la funzione sociale dell'arte". Nucleo centrale della manifestazione resta la Galleria IILA, che fino all'11 dicembre propone la mostra collettiva *Señales Rojas* a cura di Patricia Rivadeneira, con opere di **Jota Castro** (Perù), **Regina Galindo** (Guatemala), **Alejandro Gómez de Tuddo** (Messico), **María Rosa Jijón** (Ecuador), **Emilio Leofreddi** (Italia), **Jorge Pineda** (Repubblica Dominicana), **Manuela Viera-Gallo** (Cile), **Camilo Yáñez** (Cile). La mostra, con approp-

cio trasversale al concetto di allarme sociale, si concentra in particolare sulla prospettiva del debole, costretto a divicolarsi tra oppressione, pregiudizio, aggressione fisica e giochi di potere. Dal canto suo, la Fondazione Volume! propone una videoinstallazione tratta dalla performance di **Myriam Laplante** dal titolo *Lupus in fabula* che, con riferimento alle favole dei fratelli Grimm, evidenzia "la crudezza di una realtà apparentemente rassicurante, in cui il confine tra vittima, carnefice e osservatore complice è illusorio". Ma l'elemento fondamentale è comunque il proget-

to di network: grazie a una mappa realizzata per l'occasione, il pubblico seguirà un percorso tematico che si snoderà lungo le vie del centro storico di Roma, interessando principalmente il territorio tra campo de' Fiori e Trastevere. Gli spazi espositivi coinvolti sono 1/9 Unosunove, Associazione Culturale ESTHIA, Casa della Memoria e della Storia del Comune di Roma, Casa Internazionale delle Donne, Federica Schiavo Gallery, Furini Arte Contemporanea, LipanjePuntin arte contemporanea, MLAC - Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, Studio Stefania Miscetti, The Gallery

Apart. Un progetto condiviso direttamente anche da *Exibart*, media partner dell'evento insieme a Ram - Radio Arte Mobile.

[massimo mattioli]

### info

dall'11 novembre all'11 dicembre  
*Señales Rojas*  
a cura di Patricia Rivadeneira  
Sedi varie - Roma  
s.culturale@iila.org; www.iila.org



## Il cielo sopra New York. Gioni promosso Associate Director del New Museum



A 37 anni, praticamente al top. Magari è un luogo comune, ma accade in America. Non certo in Italia, endemicamente malata di gerontocrazia cronica. Accade a Massimiliano Gioni, nominato Associate Director e Director of Exhibitions del New Museum of Contemporary Art di New York, dove dal 2006 era Associate Curator. Una carriera folgorante, la sua,

dentro i gangli del sistema Usa come editor per *Flash Art*, poi i grandi progetti a Milano con la Fondazione Nicola Trussardi, poi l'ingresso al museo newyorchese, quest'anno la prestigiosa direzione della *Gwangju Biennale*. Ora la promozione, con la mission specificata di controllare e dirigere l'exhibition program dell'istituzione, condurre il dipartimento curatoriale e gestirne il personale, definire le politiche per la crescita e l'evoluzione del New Museum. Chapeau! [www.newmuseum.org](http://www.newmuseum.org)

## Carabinieri Tpc, al comando il generale Muggeo

"Il Tpc va onorato non solo per i risultati raggiunti, ma anche perché ogni singolo componente dell'Arma ha gli stessi valori che sono incarnati dalla nostra storia nazionale". Con queste parole il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, ha salutato il generale Giovanni Nistri, che dopo quasi quattro anni ha lasciato la guida del Comando Carabinieri Tutela patrimonio culturale, alla cui guida arriva il generale Pasquale Muggeo. Nel corso del suo intervento, Nistri ha sottolineato le caratteristiche portanti del Comando addetto alla lotta alla contraffazione e del trafugamento di opere d'arte, a cominciare dalla sua proiezione internazionale. "Oggi il Comando Tpc", ha sottolineato il generale, "è considerato dall'Unesco partner chiave nelle iniziative di contrasto al traffico illecito di beni culturali". [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it)

## Sembrano semi di girasole? È Ai Weiwei alla Turbine Hall



"Quello che vedete non è ciò che si vede, quello che vedete non significa quello che pensate". L'assunto sarà anche vecchiotto, quasi banalmente duchampiano, ma è l'applicazione che è straordinaria. Come molti degli interventi di Ai Weiwei, l'architetto-artista cino-americano noto anche per il suo impegno per i diritti civili in Cina. È lui infatti l'autore dell'installazione per le *Unilever Series* della Turbine Hall, alla Tate Mo-

dern londinese. Di che si tratta? Di una letterale inondazione di quelli che sembrano semi di girasole, e lo sono, salvo che sono realizzati... in porcellana. Cento milioni di oggetti, e - quel che è ancor più sorprendente, e che introduce una riflessione di "secondo livello" - non realizzati industrialmente, ma tutti pezzi unici, opera di centinaia di abili artigiani. Una installazione che però è stata subito chiusa, almeno temporaneamente, poiché il frantumarsi dei "semi" provocava un innalzamento di polveri insostenibile per i visitatori. [www.tate.org.uk](http://www.tate.org.uk)

## Tutto nuovo! Cresce a Spoleto Palazzo Collicola Arti Visive

A pochi mesi dall'apertura ufficiale del 26 giugno, si riaccendono i riflettori sul centro d'arte Palazzo Collicola Arti Visive - Museo Carandente. Il nuovo progetto artistico, sotto la direzione di Gianluca Marziani, vede infatti grandi novità. A cominciare dal Collicola Caffè, la nuova caffetteria interpretata da Veronica Montanino con una coinvolgente installazione lungo mobili, soffitto e pareti perimetrali. E il nuovo spazio espositivo, Collicola Ring, dove è in corso una mostra della stessa Montanino. Inaugurata la mostra del primo Collicola Residence, il progetto di ospitalità che vede Palazzo Collicola in collaborazione con altri musei e fondazioni per il sostegno della giovane arte italiana e internazionale. In questa prima occasione sono esposti i quadri di Rob Sherwood, l'autore che dentro una sala del museo ha lavorato per alcune settimane estive (il progetto è supportato dalla Anna Mahler Cultural Association). Proseguono inoltre le acquisizioni di Collicola on the Wall, progetto a lungo raggio con cui Marziani sta inserendo alcune opere permanenti su alcune pareti del museo. Dopo il gigantesco stencil di Sten & Lex, tocca ora alla pittura murale dello spagnolo Santiago Morilla, uno degli street artist più interessanti del momento. [www.palazzocollicola.it](http://www.palazzocollicola.it)

## Exibart prosciolta per l'inchiesta sui Lilanga



Prosciolti. Non che avessimo mai dubitato dell'esito, ma ora c'è l'ufficialità: *Exibart* - nelle persone del direttore responsabile Giovanni Sighele, del direttore editoriale Massimiliano Tonelli, del caporedattore Massimo Mattioli - è stata prosciolta dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa, mossale dalla società National Gallery. Il "casus belli"? I lettori più affezionati lo ricorderanno: una nostra inchiesta in più puntate relativa a una mostra dell'artista africano George Lilanga allestita a Roma al Museo Andersen, rispetto alla quale raccogliemmo pareri che sostenevano che la gran parte delle opere erano false. Ovviamente ci limitammo a riportare queste opinioni terze, offrendo alla controparte - gli organizzatori della mostra, appunto la National Gallery - il diritto di replica, e arricchendo l'inchiesta di ulteriori riscontri e testimonianze. Tutto inutile: la società - nelle persone di Luca Faccenda e Marco Parri - ci trascinò in giudizio, sostenendo di essere stata diffamata dalla nostra inchiesta. Ora giunge la risposta più logica e scontata, anche grazie al lavoro degli ottimi avvocati Niccolò Grossi e Carlo Zaccagnini: proscioglimento. Tutto bene, dunque? No, perché resta una grande amarezza, per due ragioni almeno. La prima, la conferma che la giustizia italiana perde tempo in casi del tutto inesistenti come questo, tralasciando di occuparsi delle vere emergenze, che sono molte. La seconda? È che la nostra inchiesta metteva nel mirino non tanto gli organizzatori della mostra o le opere false (o autentiche, poco cambia); noi ci rivolgevamo principalmente ai funzionari pubblici che incautamente - o dolosamente - avevano ospitato in un museo pubblico una mostra su un artista che era notoriamente e da tempo al centro di dispute sull'autenticità delle opere e sulla paternità a certificarne l'autenticità o meno. Un terreno minatissimo, insomma. Nella fattispecie ci rivolgevamo alla direttrice del Museo Andersen, Elena Di Majò, ma soprattutto alla soprintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna - alla quale il Museo Andersen afferisce - Maria Vittoria Marini Clarelli, rivolgendo loro precise e circostanziate domande. Che sono tutt'oggi rimaste senza risposte, e probabilmente lo resteranno ancora.

[www.museoandersen.beniculturali.it](http://www.museoandersen.beniculturali.it)

onpaper  
exibart

numero 69 | anno nono  
novembre - dicembre 2010

DIRETTORE EDITORIALE  
Massimiliano Tonelli  
direttore@exibart.com

STAFF DI DIREZIONE  
Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore)  
Massimo Mattioli (caporedattore news)  
Claudia Giraud (caporedattore eventi)  
Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE  
Anita Pepe

IMPAGINAZIONE  
Alessandro Naldi

REDAZIONE  
Via Giuseppe Garibaldi 5  
50123 Firenze  
onpaper@exibart.com  
www.exibart.com

INVIU COMUNICATI STAMPA  
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI  
PUBBLICITARI  
Cristiana Margiacchi  
Tel. +39 0552399766  
Fax +39 06233298524  
adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE  
Fabienne Anastasio  
Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE  
Giovanni Sighele

STAMPA  
CSQ - Centro Stampa Quotidiani  
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA  
85.000 copie

DISTRIBUZIONE PER LE EDICOLE  
DIFFUSIONE  
CDM srl  
Viale Don Pasquino Borghi 172 - 00144 Roma  
GESTIONE RETE DI VENDITA E LOGISTICA  
PRESS-DI srl - 20090 Segrate (MI)

ABBONAMENTO  
8 numeri x 24 euro  
onpaper.exibart.com

IN COPERTINA  
Patrizio Di Massimo - Circo Massimo

EDITO DA  
Emmi s.r.l.  
Via Garibaldi 5 - 50123 Firenze  
www.emmi.it

PRESIDENTE  
Artico Gelmi di Caporiacco

AMMINISTRATORE  
Paolo di Rocco

REGISTRAZIONE  
presso il Tribunale di  
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:





PdZ

palazzo delle esposizioni

9 novembre '10 -> 27 febbraio '11

mexico



Carlos Amorales. The Selection Image Combination (Liquid Archive), 2009  
Courtesy dell'artista e di Proje Lambert Pieg - New York

# CARLOS AMORALES

## REMIX

Palazzo delle Esposizioni - Roma, via Nazionale 194

[www.palazzo.esposizioni.it](http://www.palazzo.esposizioni.it)

### Orario

domenica, martedì, mercoledì e giovedì dalle 10.00 alle 20.00;  
venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30. Lunedì chiuso.  
*Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura.*

### Biglietti

Intero € 12,50 - ridotto € 10,00  
Consente di visitare tutte le mostre in corso.

### Informazioni e prenotazioni

tel. 06 39967500

Con il patrocinio della Facoltà di Scienze Umanistiche  
dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ROMA CAPITALE

azienda speciale  
PALAEXPO

FONDAZIONE ROMA

IRE

sponsor PdE  
LOTTO

la Repubblica

BECCARIA/STREPPIS

ROMA  
PALA MUSEI

sponsor tecnici  
giornali  
codice

vettura  
ufficiale  
TOYOTA



**SILVIA PETTINICCHIO**  
Wannabee Gallery - Milano

### WANNA-BANANA

In una terrina dai bordi alti, schiacciate con una forchetta le banane mature. Aggiungete lo zucchero, le uova, il burro fuso e amalgamate il tutto fino a che diventi una crema omogenea (ci saranno comunque i pezzetti di banana che la rendono un po' grumosa). Aggiungete la farina e lavorate il composto, che deve comunque rimanere abbastanza morbido. Spezzettate grossolanamente i gherigli di noce e uniteli alla pasta. Infine aggiungete il lievito. Versate il tutto in uno stampo da plumcake (ma anche la tortiera va bene) imburato e cosparso di zucchero di canna e infornate immediatamente in forno caldo a 180° per 40 minuti. Lasciate raffreddare, togliete la torta dallo stampo e ricopritela con cioccolato fuso a bagnomaria (non è obbligatorio, la torta è buonissima anche senza).

### ingredienti

3 banane mature (ma proprio mature, con la buccia che comincia ad annerirsi)  
4 cucchiaini di zucchero di canna  
150 gr. di farina  
50 gr. di burro  
3 uova intere  
una manciata di noci sgusciate  
1 bustina di lievito vanigliato  
e, se proprio si vuole esagerare, una tavoletta di cioccolato fondente

## à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Patrizio Di Massimo - Circo Massimo - 2010

Il Circo Massimo è un antico circo romano dedicato alle corse di cavalli e ai giochi circensi. Situato nella valle tra il Palatino e l'Aventino, è ricordato come sede di giochi sin dagli inizi della storia della città di Roma: nella valle sarebbe avvenuto il mitico episodio del ratto delle Sabine, in occasione dei giochi indetti da Romolo in onore del dio Consus. La sua prossimità all'approdo del Tevere dove, dall'antichità più remota, si svolgevano gli scambi commerciali, fece sì che il luogo costituisse sin dalla fondazione della città lo spazio elettivo in cui condurre attività di mercato e di scambi con altre popolazioni, e - di conseguenza - anche le connesse attività rituali e di socializzazione, come giochi e gare.

Patrizio Di Massimo (Jesi, Ancona, 1983; vive ad Amsterdam dove è in residenza presso il de-Ateliers) lavora con la galleria T293 di Napoli e Roma ([info@t293.it](mailto:info@t293.it); [www.t293.it](http://www.t293.it)).



◀ chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

## indovinachi...

di **laurina paperina**

il personaggio dello scorso numero era Piero Manzoni

## rsvp

invito the best

Ha puntato tutto sull'iperrealismo la pittrice Marica Fasoli. Tanto che il cartoncino inviato a casa degli invitati alla sua mostra (a cura di Luca Beatrice, presso la Fondazione Luciana Matalon di Milano, [www.fondazionematalon.org](http://www.fondazionematalon.org)) quasi sembrava una foto, non un dipinto, di una buca per le lettere, grazie anche alla foggia dell'invito, proprio a forma di cassetta postale. Non certo una di quelle mailbox inglesi tutte smaltate e linde, ma la tipica buca da lettere italiana, graffitata, malconcia e piena di affissioni abusive. Con tanto di citazione social-ironica di una "laureata in fisica nucleare cerca urgentemente lavoro come baby sitter"...



## pianob

prendi l'arte e mettila da parte

Perino & Vele, se le cose si mettono male...

"Passeremo intere giornate al bar dello sport con i 'vecchi' amici"





# "IL SENSO DI WALDEN"

EUGENIO GILIBERTI

a cura di Bruno Corà

inaugurazione venerdì 12 novembre 2010 ore 19

GIACOMO GUIDI  MG Art  
ARTE CONTEMPORANEA

Vicolo di Sant'Onofrio 22/23-00165 Roma Tel. 06/96043003-info@giacomoguidimgart.it

 Step09

26-27-28  
NOVEMBRE  
**2010**  
MILANO  
VIA OLONA 6

VENERDÌ 26 • H 18-24  
SABATO 27 E DOMENICA 28 • H 12-22

**FREE ENTRY**

registrati online o all'ingresso

MUSEO NAZIONALE  
DELLA SCIENZA  
E DELLA TECNOLOGIA  
LEONARDO DA VINCI



THE ART **FAIR** THAT'S A **STEP** AHEAD

[www.step09.com](http://www.step09.com) • [info@step09.com](mailto:info@step09.com)

GUEST  
EXHIBITIONS



BERLINER  
LISTE 2010



ALCATRAZ  
di alessandro riva

Benvenuti in *Idiocracy*. *Idiocracy* si intitolava un film di qualche anno fa, nel quale si raccontava la storia di un tale che, ibernato per un esperimento scientifico dall'esercito americano, si risvegliava solo dopo 500 anni. E finiva per trovarsi in una terra infestata da un'immensa, ammorbante forma di idiozia collettiva, dove il linguaggio comune era diventato un mix di slang da gang di periferia e di gergo giovanil-televisivo eternamente condito da versi gutturali e volgari; dove il livello medio di intelligenza era pari a quello di un deficiente, dove la lettura era stata da tempo bandita in favore di una videocrazia dominante in ogni settore della vita quotidiana, dove la repressione giudiziario-poliziesca era tanto più avvolgente quanto fondamentalmente ottusa, disarticolata e disumana, dove a guidare il Paese era arrivato un presidente-campione di wrestling, ed ex pornstar, che si presentava in consiglio dei ministri circondato da zoccole, e i cui ministri erano un sedicenne imbecille, una cretina tettona messa lì in quanto sua lontana parente, e un paio di analfabeti dediti continuamente al turpiloquio e alla battuta sconcia. Che c'entra, direte voi, tutto questo con noi? C'entra, eccome, e lo sapete bene: perché non solo noi tutti siamo in piena *idiocracy*, ma anche l'arte, un tempo considerata l'avanguardia e il motore di ogni civiltà, ne è diventata, consapevolmente o meno, la punta di diamante. Non bastasse, infatti, vivere in una landa dove la tivù è ormai governata unanimemente dal cazzeggio, dove il degrado ambientale e architettonico è pari solo al degrado culturale delle intere classi dirigenti, dove il presidente del consiglio passa (tanto per fare un esempio, fra i tanti) la notte dell'elezione di Obama - una notte giudicata storica da milioni di persone - a gozzovigliare nel lettone regalato dall'oligarca russo Putin, suo compagno di bevute, assieme a una escort, dove i giornali sono diventati un letamaio di dossier incrociati, di nefandezze, di paparazzate, di ricatti, di scoop sulla vita e i vizi privati di questo o di quell'altro protagonista della vita pubblica, dove i sottoscala delle procure sono diventati un coacervo di guerre e di guerriglie per bande, dove i comitati d'affari hanno preso il posto dei partiti, dove



sbattere ogni giorno le più insulse e triviali intercettazioni telefoniche in prima pagina è considerato un atto di trasparenza e di democrazia; dicevo: non bastasse questo, c'è pur sempre l'arte, faro della civiltà futura. Già, l'arte: un luogo virtuale, dove costruire immensi monumenti alla merda è ormai considerato un atto non solo normale, ma anzi sacrosanto, da inaugurare in pompa magna, come un tempo si inauguravano i trafori, o la Tour Eiffel; dove la gran parte dei critici e dei curatori costruiscono immense e costosissime macchine del nulla, quei carrozzoni che in gergo si chiamano biennali, condite sempre dagli stessi artisti, con gli stessi progetti-luna park, dove non si espone più alcun quadro, alcuna scultura, alcuna opera, ma solo un immenso, autoreferenziale gioco a rimpattino "concettuale" con l'attonito e spaesato spettatore; dove quello che un tempo era il dibattito artistico, condotto con le armi della critica e delle idee, è stato sostituito con un meta-dibattito a più voci, creato dal pubblico degli anonimi "addetti ai lavori", nei forum e nei commenti delle riviste online, il cui trivialissimo livello non è altro che il riflesso perfetto e speculare del dibattito politico, o giornalistico, o gossipparro, imperante in ogni canale televisivo a ogni ora del giorno: lazzi, insulti, volgarità, sospetti, infamie, accuse. Dove persino chi ha la sventura di morire viene vilipeso, e dove chi invece ha la fortuna di fare una mostra pubblica da qualche parte diventa per forza un intrallazzone e un infame. Non poteva mancare, in tutto questo, il genio di turno, Cattelan. Che, per suggerire la volgarità e l'*idiocracy* del suo tempo in un solo, esemplare gesto, fa realizzare ai suoi artigiani un immenso "vaffanculo" di marmo: spacciandocelo - birichino! - per un monumento alla "fine delle ideologie". Scandalo? Ma va là! Tutta l'*intelligenza* italiana si sbraccia per decrittare il profondo significato morale ed estetico di questo meraviglioso, straordinario "vaffanculo" di marmo. Chissà se Cattelan ha visto *Idiocracy*: dove il presidente-pornostar arringava la folla urlante e schiumante dei suoi violenti fan - metafora di ogni folla e di ogni populismo, di ieri e di oggi - alzando in alto i pugni delle due mani, al cui centro campeggiava, indovinate cosa? Ma sì, proprio lui: il dito medio, alzato: nuovo simbolo, metaforicamente perfetto, nella sua banale e diretta trivialità, dell'orrenda, volgare, banalissima e violenta *Idiocracy* di oggi.

## Larry Gagosian: una megavilla a Beverly Hills e una corona...



Il progetto risale al 1955 e a disegnarla fu l'architetto Archibald Quincy Jones per il grande attore Gary Cooper. Successivamente la villa in stile modernista - 550 mq con piscina, giardino e parco - fu acquistata da David Bohnett, filantropo e imprenditore nelle tecnologie, fondatore fra l'altro di GeoCities. Ora però la magione passa nelle mani del megagallerista Larry Gagosian, che sancisce così il suo ingresso nello star system globale installandosi nella sua zona simbolo, Beverly Hills. A fronte di una richiesta di 18,9 milioni di dollari, pare che sia riuscito a spuntarla per poco più di 15 milioni. Uno squalo, anche negli affari immobiliari. Che, nel frattempo, spodesta pure Hans Ulrich Obrist dal primo posto nella mitica *Power 100 List* stilata ogni anno dalla rivista anglosassone *ArtReview*. [www.gagosian.com](http://www.gagosian.com)

## For sale. Whitney Museum sul mercato



475 milioni di dollari. A tanto, stando al *New York Times*, ammonta il ricavato della vendita di otto edifici nell'area della sede di Madison Avenue, con la quale il Whitney Museum di New York finanzia la costruzione del nuovo museo progettato da Renzo Piano nel quartiere di Meatpacking. Una bella boccata di ossigeno, che avvicina il board del museo al traguardo di 680 milioni di dollari necessari per il nuovo edificio, che dovrebbe essere completato entro il 2015. Ora l'interrogativo aperto riguarda il destino dell'attuale sede, opera di Marcel Breuer. [whitney.org](http://whitney.org)

## Rosso Campari, una collezione di accessori "griffata" Munari



Non si vuole far mancare niente, la Campari, per festeggiare il suo 150esimo anniversario. Dopo un museo firmato nientemeno che da Mario Botta, dopo le bottiglie griffate da artisti come Rehberger, Beecroft, Avaf, dopo il *Camparitivo* milanese by Matteo Ragni, ora arriva la prima collezione di accessori fashion. Un'edizione limitata che trae ispirazione dal celebre *Manifesto Campari* di Bruno Munari, realizzata

in collaborazione con il brand Bric's, con accessori in pvc e finiture in pelle. L'intera collezione è disponibile anche presso la Galleria Campari a Sesto San Giovanni. [www.camparigroup.com](http://www.camparigroup.com)

## non solo venezia

Niente di nuovo sotto il sole.  
Il Padiglione Italia di Sgarbi

Alla fine, la montagna paratori... Se sarà un topolino, lo vedremo. Intanto possiamo registrare che un risultato c'è: il Padiglione Italia alla *Biennale Arti Visive* griffato Vittorio Sgarbi è stato presentato, anche con l'assenza del presidente Baratta, forse esasperato dai continui rinvii. Poche se non nessuna le novità,

tutte ampiamente anticipate dal certo non riservato critico. Di alcune registriamo con piacere la conferma, come il taglio "diffuso", con il coinvolgimento di 27 città in Italia e degli 89 istituti italiani di cultura all'estero. Omaggi dichiarati all'Italia per il suo 150esimo compleanno, così come 150 saranno i curatori improvvisati ai quali Sgarbi chiederà di suggerire gli artisti partecipanti. Esperti e studiosi di diverse discipline, da Alberto Arbasino a Gianni Vattimo, Elisabetta Rasy, Aldo Busi (che ha smentito il proprio coinvolgimento con una sdegnata lettera a *Dagospia*), Paolo Mieli, Furio Colombo, Ferzan Ozpetek. Novità sarà quella del raddoppio dello spazio disponibile per il padiglione tricolore, che potrà contare su 6mila mq, con cento televisori sui quali scorreranno immagini delle altre "sedi" individuate in Italia e all'estero. Già ampiamente nota anche la lettura che il curatore dà della "contemporaneità", e che certamente troverà riflessi nelle scelte veneziane: tutto ciò che oggi possiamo vedere e conoscere è contemporaneo, da Caravaggio fino ai Bronzi di Riace. Annuncia uno spazio a tutti i *Blob* di Enrico Ghezzi, ribadisce la presenza di disegni inediti di Enzo Cucchi e di creativi oggi piuttosto defilati, dal ceramista Federico Bonaldi al designer Luigi Caccia Dominioni. E il topolino (eventuale)? Potrebbe arrivare dall'aspetto economico. Sgarbi annuncia budget per un milione e mezzo di euro, dal ministero Mario Lollì Ghetti si affretta a precisare che la disponibilità per l'edizione 2009 fu di 800mila euro, e che nel 2011 non potrà discostarsi di troppo.

## ILLUMInazioni.

## Bice Curiger presenta la sua Biennale

*ILLUMInazioni*. Sarà questo il titolo della *Biennale di Venezia*. A comunicarlo la direttrice Bice Curiger, nel corso dell'incontro con i rappresentanti dei Paesi invitati, prendendo un po' tutti alla sprovvista, senza nessun annuncio né battage comunicativo. Magari si tratta di un segno del suo stile, e non è detto che non ci sia del positivo. Una prima indicazione numerica: nel 2011 ci sarà la prima presenza per Andorra, Arabia Saudita, Bahrain, Bangladesh, Malaysia e Ruanda, mentre Congo e India torneranno in laguna da dove mancano rispettivamente nel 1968 e 1980. Ma l'indicazione

più interessante viene dal sottotitolo scelto per la Biennale, ovvero *5 domande agli artisti del mondo*. Che Curiger così spiega: "Talvolta si è parlato di 'anacronismo' rispetto ai Padiglioni della Biennale, che sono invece strumento di riflessione dell'identità. Così voglio rafforzare questo senso di unità tra la Mostra internazionale e le Partecipazioni nazionali, ponendo 5 domande agli artisti di tutti i Paesi, nonché agli artisti di ILLUMInazioni: Dove ti senti 'a casa'? Il futuro parla in inglese o in quale altra lingua? La comunità dell'arte è una 'nazione'? Quante nazioni senti dentro di te? Se l'arte fosse una nazione, cosa ci sarebbe scritto nella sua



*Costituzione*?". La Biennale - dichiara ancora Bice Curiger - è uno dei più importanti forum per la conoscenza e l'"illuminazione" dei nuovi sviluppi dell'arte internazionale. "Il titolo *ILLUMInazioni* letteralmente 'punta i riflettori' sull'importanza di questi sviluppi in un mondo globalizzato. Mi interessa in modo particolare l'ansia di molti artisti contemporanei di stabilire un dialogo intenso con colui che guarda l'opera, e di sfidare le convenzioni con cui si guarda l'arte contemporanea". Poi una nuova sorpresa, che lega direttamente il progetto della neodirettrice con certe indicazioni del curatore del Padiglione Italia, Vittorio Sgarbi: "Il lavoro del pittore veneziano Tintoretto giocherà un importante ruolo simbolico in *ILLUMInazioni*. Trovo in molti artisti (quelli che mi interessano di più) dell'arte contemporanea quella stessa ricerca della luce, a un tempo razionale e febbrile, che anima alcune opere del tardo Tintoretto, e l'ansia di un rapporto forte con lo spettatore. La presenza di Tintoretto servirà anche a stabilire una connessione artistica, storica ed emotiva con Venezia". Che dire? Ancora è presto per giudicare, ma da queste premesse è probabile che quantomeno non si vedranno scelte scontate e "di giro".

## Artista-curatore, Artur Zmijewski per la settima Berlin Biennale



Non è una novità assoluta, anzi un precedente diretto c'è: risale al 2006 e porta che il nome di Maurizio Cattelan (allora in "società" con Massimiliano Gioni e Ali Subotnick). Comunque sia, vedere un artista chiamato a curare un'importante rassegna internazionale un po' colpisce: accade al polacco Artur Zmijewski, direttore della settima edizione della *Berlin Biennale*, in programma nel 2012. Un momento particolarmente felice, per

Zmijewski, che nel 2010 ha vinto l'*Ordway Prize*, assegnato ogni due anni dal New Museum di New York. Nato nel 1966 a Varsavia, come artista si esprime con fotografia e video, con tematiche legate al potere dell'arte e al suo rapporto con la politica. Nel 2005 ha rappresentato la Polonia alla 51. *Biennale d'Arte di Venezia*.

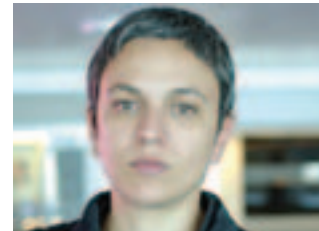
## Biennale di Sydney, doppia direzione nel 2012



Diventa maggiorenne, la *Biennale di Sydney*, dunque una bella responsabilità, quella dell'edizione 2012. Meglio dunque dividersi i compiti: per la prima volta nella sua storia, la rassegna australiana avrà alla guida una coppia di direttori artistici:

Catherine de Zegher e Gerald McMaster. I due critici hanno recentemente collaborato presso l'Art Gallery of Ontario, in Canada, dove hanno partecipato al riallestimento della collezione del museo nell'edificio rinnovato da Frank Gehry.

## Spagna, Scozia e Russia pronte per Venezia 2011



Spagna, Scozia e Russia ai blocchi di partenza per la *Biennale Arti Visive* di Venezia. Si parte con la Spagna, a cui spetta pure il compito di tirare in alto le sorti patrie - visto che all'ultima edizione il padiglione, con un big come Miquel Barceló, ha deluso

i più - che si affida a Dora García. Selezionata dal commissario Katya García-Antón, direttrice del Centre d'Art Contemporain di Ginevra, a sua volta indicata da una commissione formata da Carmen Giménez, Estrella de Diego, Bartomeu Marí e José Lebrero. In Italia la si è vista quest'anno in due occasioni, nelle quali ha presentato il suo progetto *Mad Marginal*: a marzo a Milano, presso Peep Hole, e a giugno a Roma, in occasione di *Reading Room #3* alla Nomad Foundation. Per la sua quinta presenza, invece, la Scozia propone Karla Black, 38enne autrice di installazioni scultoree marcatamente concettuali. La Russia, infine, sceglie Andrei Monastyrsky, alla sua seconda volta a Venezia. Già invitato nel 2007 da Robert Storr nella sezione internazionale, ora l'artista torna in laguna, ma da protagonista assoluto: sarà lui - con *Collective Actions* - a rappresentare la Russia con una mostra curata da Boris Groys.



# Il silenzio incestuoso della mia ombra ferita

Novembre 2009 Novembre 2010

## ANNUNCIO DI LAVORO

ARTISTA  
PARTICOLARMENTE  
DOTATO  
offresi  
per  
qualsiasi  
mansione,  
anche  
esageratamente  
umile  
o  
spregevole.

tel.+39011543597



Cerchi  
l'immortalità?  
*Chiamami!*  
+39.011.543597

Are you looking for immortality?  
Call me!

**IMMORTAL**



ARTISTA, SENZA POTERE, SENZA POTERE CHE LE TRAMETTI, SENZA "IMMORTALITÀ".  
ARTISTA, SENZA POTERE, SENZA POTERE CHE LE TRAMETTI, SENZA "IMMORTALITÀ".

PER RAGGIUNGERE  
L'IMMORTALITÀ  
STO CERCANDO  
DI NON ESSERE  
UN ARTISTA  
MA SEMPLICEMENTE  
UN NUMERO DI  
TELEFONO  
+39011543597

In order to reach immortality  
I am trying ultimately not to be an artist  
but simply a telephone number.  
+39011543597

Codeste opere,  
espote su Artforum,  
Exibart, Mousse e Nero,  
compongono il corpus  
della mostra  
"Il silenzio incestuoso  
della mia ombra ferita"  
di **Ciriaco Colaninno**  
+39 011 543597



TEL. 011 543597

*Feuilleton*



## È Yto Barrada l'artista del 2011 per la Deutsche Bank



Ancora donna, e ancora legata all'Africa. Dopo la kenota Wanggechi Mutu nel 2010, tocca a Yto Barrada - che i natali li ha visti a Parigi, ma vive a Tangeri - il titolo di *Artist of the Year 2011* per la Deutsche Bank. Il suo lavoro riflette la particolare situazione della sua città d'adozione, all'incrocio fra le culture araba, africana ed europea. L'artista, fra

l'altro presente nella mostra internazionale della *Biennale di Venezia* del 2007, sarà onorata con una personale al Deutsche Guggenheim di Berlino dal 15 aprile al 19 giugno 2011.

[www.db.com](http://www.db.com)

## TartanTorino: alla GAM nuova tappa del progetto Be Square! di Antonio Riello

Nel 2007 la Kunsthalle di Vienna, nel gennaio 2009 il Baltic Art Center di Gateshead/Newcastle. E ora la Gam di Torino, l'unica realtà museale italiana a partecipare a *Be Square!*, progetto itinerante dell'artista Antonio Riello. Oggetto? Le



divise. O gli abiti indossati dal personale di sala e degli uffici, dal direttore del museo e dalla presidente. In occasione dell'inaugurazione delle nuove mostre autunnali, Riello ha realizzato una divisa che indaga e celebra l'identità collettiva utilizzando una stoffa appositamente disegnata. Si chiama *TartanTorino* e utilizza i colori delle due squadre di calcio della città - il granata, il bianco e il nero - e i colori dello stemma della città - l'azzurro e il giallo oro -, nonché una

piccolissima quantità di verde - rimando al tricolore - "per ricordare indirettamente il ruolo di Torino nel processo di unità nazionale ma anche rimando alla numerosa comunità islamica che costituisce una importante componente etnica dell'identità torinese contemporanea". Elemento fondamentale di tutto il progetto è infatti l'ideazione e la realizzazione di volta in volta di uno specifico tartan, il classico pattern scozzese sinonimo di una precisa appartenenza. Il personale della Gam continuerà a indossare la divisa per tutti i mesi di novembre e dicembre 2010.

[www.antonioriello.com](http://www.antonioriello.com)

## And the winner is... Exibart.tv!



Era arrivata nella rosa dei finalisti, votata dal popolo del web come una delle tv digitali più viste e più amate. E non poteva che vincere, alla fine. *Exibart.tv*, giunta per volere del pubblico nel best of 2010 delle web tv italiane, arriva sul podio del concorso *TVC - Ti Voglio Così*, il primo dedicato alle web tv nazionali, realizzato da *TiVoglioDigitale.it* in collaborazione con il MEI - Meeting degli Indipendenti. Sei le categorie in concorso. Quella vinta da *Exibart.tv*? Web Tv più Creativa, ovviamente. Un premio guadagnato grazie agli impeccabili report di Lerrì Bolognesi, dedicati alle migliori mostre sul territorio nazionale, e grazie al grande archivio che raccoglie preziosi documenti per approfondire la conoscenza di temi e personaggi del mondo dell'arte e dell'architettura contemporanea. Ad assegnarlo, dopo la prima selezione a opera dei videospettatori, è stata una giuria tecnica, che ha scelto fra le tante emittenti giunte in finale. Il concorso si colloca nell'ambito di una serie di iniziative che stanno maturando in Italia, tutte dedicate al mondo della televisione via internet: premi, convegni, messe in rete collettive, creazioni di network per la condivisione di contenuti, informazioni, iniziative, idee. Un settore in via di sviluppo, che vede *Exibart.tv* in prima fila nella comunicazione dell'arte contemporanea in Italia. Un piccolo grande traguardo che, insieme ai tanti attestati di stima e agli straordinari numeri conquistati in questi pochi anni di attività, ci spinge ad andare avanti

per sviluppare progetti sempre nuovi, con la qualità e la competenza che contraddistinguono tutta la piattaforma *Exibart*. Comuniciamo con piacere anche i vincitori delle altre cinque categorie in concorso: *DEAbyDay*, *Migliore Web Tv 2010*; *BooksWeb*, *Web Tv più Efficace 2010*; *YouImpact*, *Web Tv più Innovativa 2010*; *You Reporter*, *Web Tv più Interattiva*; *Artivi*, *Web Tv Estera 2010*. (*helga marsala*)  
[www.exibart.tv](http://www.exibart.tv) / [www.tivogliodigitale.it](http://www.tivogliodigitale.it)

## Verso StEP09, con un articolato progetto di Andy

Countdown avviato per la seconda edizione di *StEP09*, la fiera che si terrà a Milano dal 26 al 28 novembre nella "nuova" sede del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia. E con l'avvicinarsi del via, si vanno definendo i dettagli di quella che si prevede come un'edizione di consolidamento e di apertura a livello internazionale. In quest'ottica un ruolo fondamentale lo giocano i già annunciati gemellaggi con *Berliner Liste* e *Green Art Fair Pechino*, che saranno sanciti con la presenza a Milano dei due direttori, rispettivamente Wolfram Volcker e Apple-Keng. Perfezionata anche la lista delle gallerie parte-



cipanti, che saranno una quarantina, delle quali oltre il 30% straniere. Fra le italiane hanno confermato la presenza le milanesi *Pack*, *Gloria Maria Gallery*, *NoWhere Gallery*, la romana *CO2 Contemporary*

*Art*, la *Skin Gallery* da Brescia. Protagonista dell'evento di inaugurazione di *StEP09* sarà la *Galleria San Lorenzo* di Milano, con due progetti appositamente concepiti. Il primo dedicato allo street artist *Thomas Berra*, che presenterà un'installazione site specific; il secondo più articolato, con un progetto musicale dal titolo *Popage*, ideato da *Andy* (*Blue Vertigo*) con il chitarrista *Fabio Mittino*, e una rassegna di opere create dal laboratorio creativo *FLU-ON* - ideato e diretto sempre da *Andy* - dove verrà posto l'accento sul collegamento fra *Pop Art* e *Neo-Pop*.

[www.step09.com](http://www.step09.com)

## CPENSIAMO

a cura del Festival dell'Arte Contemporanea

*Questo mese Cpensiamo dà una prima anticipazione dei temi e dei contenuti della quarta edizione del Festival dell'Arte Contemporanea Forms of collecting/ Forme della committenza (Faenza, 20-22 maggio 2011) con Pier Luigi Sacco, membro della direzione scientifica con Angela Vettese e Carlos Basualdo. L'occasione per riparlare sarà Artissima, dove la prossima edizione del festival sarà presentata per la prima volta al pubblico, domenica 7 novembre alle 18.30.*

**La Giornata del Contemporaneo ha messo in luce le difficoltà che i musei stanno affrontando in questo momento di crisi, attraverso il dibattito. Quale può essere il ruolo dei musei in un periodo di risorse limitate? Quali strategie e sinergie potrebbero mettere in atto in relazione ai processi di sviluppo del territorio, sia a livello locale che nazionale?**

Il museo è una realtà oggi in profondo cambiamento, a prescindere dalla crisi. È un'istituzione nata in un contesto socio-economico in cui la maggior parte delle persone avevano limitate possibilità di viaggiare, di vedere e quindi di conoscere, mentre la situazione attuale è pressoché opposta: la quantità di opportunità di viaggiare, di vedere e di conoscere è nettamente superiore alle possibilità (e spesso soprattutto alla effettiva volontà) di cogliere tali opportunità. Pertanto, il museo non può più essere "soltanto" un luogo di raccolta e di presentazione di oggetti e informazioni, ma deve diventare soprattutto un luogo che motivi i suoi visitatori ad assumere atteggiamenti sempre più attivi e consapevoli di ricerca ed esplorazione degli ambiti di senso rispetto ai quali i musei si pongono come portali fisici di accesso. In un momento di crisi, il problema si pone in modo ancora più marcato perché la scarsa disponibilità di risorse porta spesso la pubblica amministrazione a dover compiere scelte estreme e quindi, nel caso dei musei pubblici, che in Italia come nel resto d'Europa hanno un peso notevolissimo all'interno dell'offerta culturale complessiva, diventa decisivo riuscire a legittimarsi presso l'opinione pubblica come luoghi vivi e attivi di produzione di sapere, di competenze e quindi di valore sociale. Spesso, per svolgere questa funzione in modo efficace e innovativo, può essere importante dare vita a reti collaborative con altre istituzioni simili o complementari per permettere la co-produzione di mostre e progetti, la sperimentazione e la diffusione di modelli e pratiche nelle attività espositive, nella didattica, nella comunicazione, e così via. I momenti di crisi sono spesso anche quelli in cui la necessità finisce per aguzzare l'ingegno e stimolare adattamenti positivi del sistema culturale all'ambiente sfavorevole. Quello attuale, in cui assistiamo tra l'altro allo sviluppo e alla diffusione di nuove tecnologie che possono aumentare sostanzialmente la capacità di coinvolgimento del pubblico nelle esperienze conoscitive, potrebbe essere uno di questi.

**Le gallerie private sono sempre di più promotori culturali che operano a livello internazionale. Com'è cambiato dagli anni '60 a oggi il ruolo delle gallerie in Italia e qual è il panorama che si sta disegnando?**

Le gallerie non possono che cogliere queste dinamiche di cambiamento e operare a propria volta sempre meno come venditori e intermediari e sempre più

come animatori culturali capaci di costituire per i loro collezionisti un riferimento autorevole e stimolante nella giungla sempre più intricata e complessa di nuovi artisti, nuove manifestazioni, nuove occasioni di esplorazione (e quindi naturalmente di investimento). È un compito difficile, che spesso viene svolto operando su margini economici ristretti e precari, tanto più quanto maggiore è l'attenzione per la qualità. L'Italia, rispetto alle "grandi potenze" del sistema dell'arte internazionale come gli Usa, il Regno Unito o la Germania, non ha un gran numero di gallerie "pesi massimi" capaci di orientare il mercato al livello internazionale, ma dispone di una grande quantità di gallerie di buono od ottimo livello e soprattutto di un tessuto collezionistico vasto, diffuso e competente, che però si orienta spesso verso le piazze più internazionali per i suoi acquisti più importanti. La crisi sta operando una selezione, anche in Italia, dove il quadro è complicato, rispetto ad altri Paesi, dalla scarsa attenzione sociale verso le tematiche culturali e da una fiscalità piuttosto punitiva che genera problemi e contraddizioni ben conosciuti. È un quadro che richiederà ai galleristi italiani sforzi, coraggio e capacità immaginative superiori alla media. Come sempre, del resto. Mi auguro che anche questa volta la sfida possa essere superata con successo.



**La quarta edizione del Festival dell'Arte Contemporanea si intollererà Forms of collecting/ Forme della committenza. In un viaggio all'interno delle forme della committenza, quali sono i temi da cui non si può prescindere?**

Il ruolo mutato della committenza pubblica e la necessità di radicare le ragioni e il senso di questo tipo di committenza nell'opinione pubblica (quindi anche nella coscienza politica). La grande crescita del collezionismo privato "istituzionale". Il ruolo che l'arte contemporanea va assumendo nei processi di trasformazione e rinnovamento urbano, non soltanto dal punto di vista dello spazio fisico, ma dell'identità stessa delle città. Le logiche di committenza, pubbliche e private, dei Paesi economicamente e culturalmente emergenti, e la loro relazione con le logiche di committenza consolidate nei Paesi occidentali. Il ruolo delle nuove interfacce tecnologiche nel definire nuovi spazi e nuovi modi di committenza. Il crescente interesse delle aziende verso un coinvolgimento diretto dell'arte e degli artisti nei propri processi di creazione di valore economico. Sono solo alcuni esempi, ma direi tra i più significativi.

**PIER LUIGI SACCO**

professore di economia della cultura - università iulm





# lo spazio del sacro

a cura di marco pierini

galleria civica di modena  
4 dicembre 2010-6 marzo 2011

inaugurazione 4 dicembre ore 18

adel abdessemed  
giovanni anselmo  
kader attia  
paolo cavinato  
chen zhen  
vittorio corsini  
josep ginestar  
anish Kapoor  
richard long  
roberto Paci Dalò  
jaume plensa  
wael shawky



## McDonald's Portrait Gallery. A Milano il progetto della Sterpaia di Oliviero Toscani



400 ritratti, realizzati nella prime quattro tappe del tour, a Rozzano, Pisa, Udine e Perugia. Protagonisti: clienti e dipendenti di McDonald's, fotografati, intervistati e soprattutto invitati a

prendere parte a un vero shooting fotografico e video. "Un affresco vivo, colorato ed eterogeneo che racconta la diversità di razze, colori, sapori che si incontra nei ristoranti". In puro Oliviero Toscani style, per chi ricorda le campagne Benetton. E come luogo, ancora McDonald's, la super-location di piazza Duomo, a Milano; è lì che va in scena per un mese la galleria realizzata da La Sterpaia, il laboratorio creativo di Toscani che ha immortalato il popolo dell'hamburger.

[www.lasterpaia.it](http://www.lasterpaia.it)

## Anteprima Basquiat. A Firenze Lo schermo dell'arte

Francesca Woodman, Jean-Michel Basquiat, Antony Gormley, Olafur Eliasson, Vik Muniz, Renzo Martens. Sono questi alcuni dei protagonisti del film festival *Lo schermo dell'arte*, che al Cinema Odeon di Firenze giunge alla terza edizione con importanti anteprime e ospiti, oltre a quelli "virtuali", ovvero presenti in pellicola. Su tutte, l'anteprima italiana di *Jean-Michel Basquiat. The radiant child*, che inaugurerà la rassegna alla presenza della regista americana Tamra Davis, celebre per aver diretto alcuni episodi delle serie televisive *Grey's anatomy*, *The ex list* e *Ugly Betty*, e di video musicali tra cui quelli dei Depeche Mode e dei Sonic Youth, e di Mike D (Michael Diamond), leader del gruppo hip-hop americano Beastie Boys e curatore delle musiche del film. Diretto da Silvia Lucchesi, *Lo schermo dell'arte* propone dal 22

al 25 novembre altre anteprime italiane, come quella di *Waste Land* di Lucy Walker, vincitore del Premio del pubblico all'ultimo *Sundance Film Festival*, lo straordinario racconto di un complesso progetto artistico che si è svolto a Jardim Gramacho, la discarica di Rio de Janeiro, la più grande del mondo, protagonista l'artista brasiliano Vik Muniz. [www.schermodearte.org](http://www.schermodearte.org)

## Tensostruttura medievale, ecco la nuova sede per Design Miami



"Ai progettisti non si chiedeva solo un nuovo approccio per la creazione di una tensostruttura, ma un concept che ispirasse eccitazione e stupore nel pubblico della fiera. Moorhead & Moorhead hanno vinto questa sfida in modo incredibilmente stimolante e intelligente". Con queste parole, il direttore di Design Miami, Wava Carpenter, presenta il progetto per una nuova struttura temporanea, che ospiterà la sesta edizione dell'importante rassegna di design, in programma in Florida dal 1° al 5 dicembre. Ad aggiudicarsi la gara è stato dunque lo studio di design industriale New York-based Moorhead & Moorhead, che si avvarrà poi del design degli interni degli architetti ArandaLasch, che hanno ideato una suddivisione degli spazi che si ispira alle città medievali.

[www.designmiami.com](http://www.designmiami.com)

## Ri-Fondazione Roma: ecco i nuovi spazi espositivi

Un nuovo polo museale, con una superficie espositiva di oltre 1.500 mq, in grado di offrire mostre in contemporanea e di rendere fruibile al pubblico il corpus più importante di opere appartenenti alla collezione permanente, comprendente capolavori che vanno dal Quattrocento al Novecento e una rara collezione di medaglie pontificie. Di che si par-



la? Della Fondazione Roma, che in occasione della mostra *Roma e l'Antico. Realtà e visione nel '700* inaugura i nuovi spazi espositivi del Museo della Fondazione in Palazzo Sciarra Colonna, che si vanno ad affiancare a quelli già esistenti in via del Corso, all'interno di Palazzo Cipolla. Confermando la Fondazione presieduta da Emmanuele Francesco Maria Emanuele come una delle realtà più dinamiche del panorama capitolino.

[www.fondazioneromamuseo.it](http://www.fondazioneromamuseo.it)

## Premio Ermanno Casoli: il vincitore è Francesco Barocco



Il Premio nasce nel 1998 ed è dedicato alla memoria di Ermanno Casoli, fondatore dell'azienda Elica e grande appassionato d'arte, e viene rilanciato nel 2007 con la nascita della Fondazione Ermanno Casoli, sotto la direzione artistica di Marcello Smartelli. Parliamo del *Premio d'Arte Contemporanea Ermanno Casoli*, che alla sua 12esima edizione incorona l'artista torinese Francesco Barocco, che avrà la possibilità di realizzare un progetto in un contesto aziendale, con il coinvolgimento di un gruppo di

dipendenti individuati per la loro motivazione a vivere un'esperienza formativa di questo genere. In particolare, Barocco trascorrerà un periodo di tempo a Fabriano durante il quale, insieme a una ventina di dipendenti di Elica, provenienti da tutte le funzioni aziendali, comprese le fabbriche, svilupperà un percorso incentrato sull'incisione. [www.fondazioneecasoli.org](http://www.fondazioneecasoli.org)

# LA CARICA DEL 13ESIMO

Il mondo dell'arte ha bisogno di convivialità, interazione e di discussione. Così i collezionisti Chiara e Steve Rosenblum lanciano la loro ricetta: un ex laboratorio fotografico di 1.500 mq nella zona est di Parigi. La prima mostra? Un viaggio storico, sociale e ideologico. Completato grazie all'aiuto dei loro "amici"...

### Chi sono Chiara e Steve Rosenblum?

Siamo una coppia di 35 e 36 anni, parigini, con tre figlie. Steve è fondatore e presidente di *pixmania.com*, gruppo leader delle vendite online. Chiara prima ha lavorato negli Stati Uniti assieme a un mercante d'arte francese, poi come direttore di una rivista francese d'arte contemporanea, mentre oggi è coinvolta a tempo pieno nel progetto *Rosenblum Collection & Friends*.

### Quando e come nascono i Rosenblum collezionisti?

Circa quindici anni fa. Abbiamo cominciato collezionando opere d'arte africana e poi, otto anni fa, ci siamo avvicinati all'arte contemporanea. Comunque diciamo che la nostra collezione è decollata negli ultimi quattro anni, quando abbiamo iniziato a fare acquisizioni sempre più importanti e a un ritmo sempre più veloce. Solo che non sempre riusciamo a gestire la collocazione delle opere che acquistiamo, come il container di Christoph Büchel, tanto per intenderci, acquistato alla Fiac nel 2006 (difatti in molti ci hanno detto che è stato un inizio piuttosto coraggioso!).

### Che tipo di collezione avete? Quanto c'è di autobiografico nella vostra raccolta?

La nostra collezione comprende opere di vario genere: alcune sono di dimensioni enormi, altre riescono a colpire subito l'attenzione dello spettatore, altre invece possono a prima vista sembrare di difficile comprensione. Eppure tutte quante hanno una caratteristica in comune: rappresentano le riflessioni degli artisti sulla storia, sulla politica e sulle questioni sociali. Fin dai primi tempi in cui abbiamo deciso di dar vita alla nostra collezione, abbiamo voluto che le opere d'arte diventassero la nostra "guida" per il viaggio storico, sociale, ideologico, spesso introspettivo, nel



mondo che ci circonda.

### Quanti pezzi avete in raccolta e qual è la vostra ultima acquisizione?

Attualmente abbiamo più di 130 pezzi e la nostra ultima acquisizione sono le tele "riflettenti" di Jacob Kassay.

### La novità è l'apertura di questo spazio a Parigi, Rosenblum Collection & Friends?

Il punto di partenza di questo progetto è stato il nostro desiderio di mostrare le opere della nostra collezione, di condividere i nostri gusti personali, di sostenere gli artisti che amiamo; assieme all'idea di offrire uno spazio diverso, nuovo, "alternativo", dove guardare l'arte contemporanea. Uno spazio informale e rilassato all'interno del quale sia possibile non solo scoprire nuove opere, assistere a performance e a conversazioni tra artisti, ma anche stare con gli amici, cenare e portare i propri bambini, che avranno a disposizione un'area speciale tutta per loro. Abbiamo voluto dar vita a *Rosenblum Collection & Friends* in risposta al bisogno di convivialità, interazione, discussione all'interno del mondo dell'arte. Tanto che la biblioteca è destinata a diventare uno degli elementi più

importanti: abbiamo chiesto, infatti, a ognuno degli autori delle opere in esposizione di riempire la biblioteca con libri, film, opere musicali, che hanno avuto (o stanno avendo) un ruolo nella costruzione del loro mondo. Questa biblioteca, che probabilmente all'inizio potrà sembrare un poco vuota, poi crescerà nel tempo, grazie a ogni nuova esposizione, e tutti i suoi elementi saranno a disposizione dei visitatori, che potranno sedersi e sfogliare un libro, guardare un film oppure ascoltare musica...

### Quali sono le motivazioni?

Secondo noi è una maniera diversa per accedere al mondo di un artista, un altro approccio per interpretare il suo lavoro.

### L'interazione tra spazio e artisti però riguarderà pure altre aree...

Sì, abbiamo chiesto agli artisti di dare un apporto anche alla zona riservata ai bambini donando un oggetto che apparteneva a loro stessi quando erano piccoli. Inoltre, hanno partecipato alla stesura dei contenuti delle "family guide": degli opuscoli didattici, pieni di giochi e disegni da colorare, realizzati per aiutare i genitori a far socializzare i propri bambini con le opere in mostra.

### Lo spazio per la vostra collezione è nato sulle ceneri di un laboratorio di sviluppo fotografico. Il restauro è stato affidato agli architetti Joseph Dirand e Aurélien Bedel: qual è stato il loro approccio?

Il nostro spazio espositivo consiste in 1.500 mq ed è stato ristrutturato con l'idea di dar vita a un ambiente accogliente e familiare. Lo spazio, che è anche il prolungamento del nostro attuale appartamento privato, è stato organizzato con un soggiorno, una sala da pranzo e una cucina (oltre che con la biblioteca e lo spazio dedicato ai bambini). Così, presentando le opere in un ambiente "domestico", ci auguriamo di agevolare l'approccio all'arte contemporanea. Il nostro obiettivo, infatti, è abolire quel senso di "distanza" che la gente avverte quando si ritrova a guardare le opere nei musei. Per questo abbiamo chiesto a Joseph di dar vita a uno spazio ben lontano dall'idea del "white cube".

### Rosenblum Collection & Friends: ma com'è uscito fuori il nome?

Dall'idea di completare le nostre esposizioni temporanee grazie ai prestiti dei nostri "amici". Praticamente quello che noi faremo è richiedere ad altri collezionisti, così come a chiunque altro abbia opere degli stessi autori che stiamo collezionando noi (tranne a gallerie o ad altre collezioni istituzionali), dei lavori "complementari". In maniera da rendere la mostra più completa ed esaustiva.

### Parliamo di *Born in Dystopia*, mostra inaugurale. Come avete scelto le opere?

Abbiamo selezionato 60 opere di 20 artisti internazionali (i nostri pezzi rappresentano l'85% dell'esposizione, mentre i pezzi presi in prestito ne rappresentano il 15%) con l'intento di costruire una mostra basata sulle pagine della nostra storia dal secondo dopoguerra a oggi e sull'idea di una società in cui gli ideali utopici hanno finito per trasformarsi nell'immagine di una società degradata. Questa prima mostra consiste, dunque, in una panoramica delle opinioni di artisti contemporanei impegnati

in questioni politiche, economiche, sociali e ambientali: Ahmed Alsoudani, Christian Boltanski, Christoph Büchel, Matthew Day Jackson, Mounir Fatmi, Boris Gréaud, Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh, Mark Handforth, Duane Hanson, Andreas Hofer, Kristof Kintera, Barbara Kruger, Tala Madani, Aleksandra Mir, Andrei Molodkin, Lili Reynaud-Dewar, Allen Ruppersberg, Steven Shearer e Kelley Walker. Inoltre, Matthew Day Jackson e Boris Gréaud saranno presenti con due opere monumentali realizzate appositamente.

### E come si finanzia tutto ciò?

Attraverso se stesso, senza alcun tipo di sovvenzione esterna.

### Chiara e Steven Rosenblum, cosa pensate del sistema dell'arte contemporanea in Francia?

Il governo francese sovvenziona molto l'arte, attraverso i fondi regionali del Frac finalizzati all'acquisto di opere d'arte contemporanea: un'ottima idea, ma che purtroppo non aiuta i nostri artisti anche a competere sulla scena artistica internazionale. Noi pensiamo invece che per far crescere l'economia del mercato dell'arte in Francia ci sia bisogno di maggiori iniziative private, di un numero maggiore di collezionisti, di stimolare la scena artistica nazionale non solo attraverso delle acquisizioni ma anche alla concorrenza e alla promozione a livello internazionale. Per il resto, ci sono anche tante buone gallerie d'arte qui da noi, come Ropac, Perrotin, Jocelyn Wolff, Kamel Mennour, Art Concept, Air de Paris, Praz-Delavallade.

[a cura di marianna agliotone]

## info

dal 21 ottobre  
*Born in Dystopia*  
*Rosenblum Collection & Friends*  
183, rue du Chevaleret  
75013 Paris  
apertura su prenotazione  
intero euro 10; libero fino a 12 anni  
[info@rosenblumcollection.eu](mailto:info@rosenblumcollection.eu)  
[www.rosenblumcollection.eu](http://www.rosenblumcollection.eu)



ERNESTO MORALES

genova - buenos aires  
Le città dei ritorni

MUSEO DELLA COMMENDA DI PRÉ

GENOVA inaugurazione sabato 20 novembre ore 17

20 novembre 2010 | 18 gennaio 2011  
mar - ven ore 10 - 17 | sab - dom ore 10 - 19

Organizzazione Interno Ventidue Arte Contemporanea - [www.internoventidue.com](http://www.internoventidue.com)

Catalogo Erga Edizioni



sara zamperlin sofia signoretto

CARNE VIVA

a cura di Fabio Bertillo

VERONA

5 - 6  
ven sab  
12 - 13  
Novembre 2010  
ore 18-21

Galleria Testoni - Piazza Fozza 11 - (S.Zeno) Verona



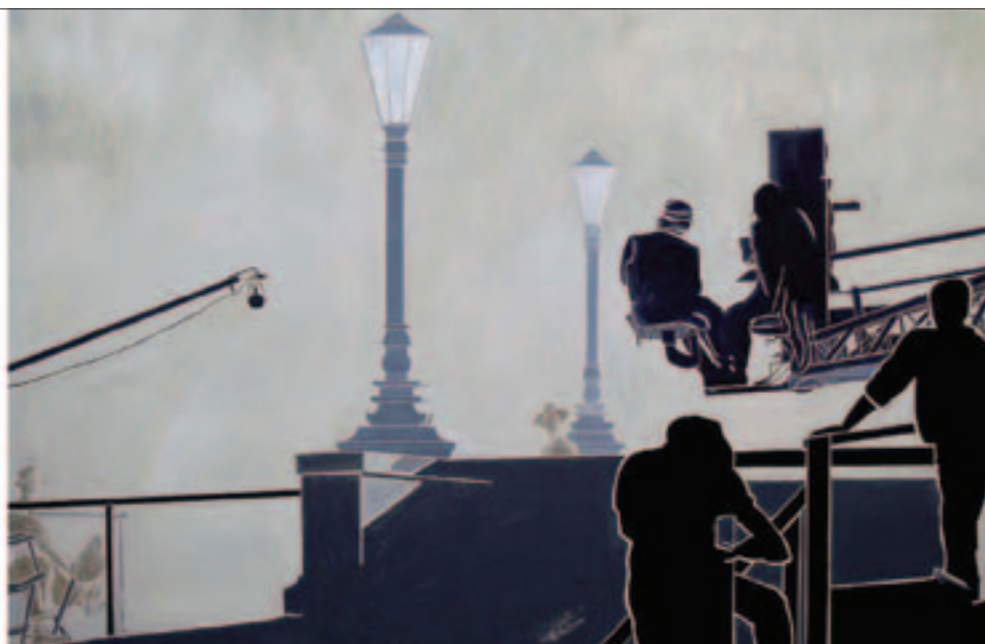
Photographer: Maurizio Ambrosi  
Hair stylist: Andrea Dacomo

PIETRO FINELLI

*La parte de los crímenes*  
testo Joseph R. Wolin

12 novembre - 18 dicembre 2010

CONTEMPORANEA  
Vicolo Sugarelli 6 00186 Roma  
+39 329 666 40 82  
[info@contemporanearoma.org](mailto:info@contemporanearoma.org)  
[www.contemporanearoma.org](http://www.contemporanearoma.org)



DAL 18 NOVEMBRE 2010 AL 28 APRILE 2011

a cura di BARBARA MARTUSCIELLO e GIUSEPPE STAGNITTA

da un progetto di TAKEAWAYGALLERY

Claudio Abate Matteo Basile Emiliano Cataldo Mimmo Cattarinich Giovanni Cozzi  
Angelo Cricchi Francesca De Canal Nicola Di Caprio Teresa Emanuele Stefano Esposito  
Ilaria Ferretti Rodolfo Fiorenza Carlo Gallerati Guido Laudani Rosetta Messori  
Claudio Palmieri Nicolaj Pennestrì Arash Radpour Pino Settanni Fernanda Veron



Room26 - Roma - Piazza Guglielmo Marconi 31 (EUR)



Ovvero sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (travala a pag. 8), selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera, un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

## IN ATTESA DI MORE

L'agente Less, nella sala d'aspetto del Policlinico, sbatte ripetutamente il piede isterico sul triste pavimento di plastica celeste. Non si accorge che sta infastidendo, con la sua inutile ansia, chi sta nella sua stessa barca, tutti nella stessa situazione di attesa in vista della tempesta. Ma Less è assente, talmente assente che non si accorgerebbe affatto se un'infermiera gli portasse notizie di More.

More è il suo compagno di squadra, sempre insieme da otto anni, stessa macchina, stesse avventure. Una gran coppia di agenti, si dicevano. In realtà facevano ben poco, dicevano di loro realmente. Un ben poco fatto bene, ribattevano. E poi c'era chi faceva di più - nel poco da fare - e chi di meno, naturalmente. Da qui i due soprannomi impressi sulla fronte e le relative ironie, come "More or Less, avete finito o si sta giocando, qui...", "More or Less quando è pronto questo benedetto rapporto?" - visto che da loro ci si aspettava sempre qualcosa di non esattamente esaustivo, dati i soggetti.

Less guida, solitamente. Perché si diverte, e perché pensa solo ad eseguire gli ordini del navigatore - More - così facendo il minimo sforzo indispensabile, senza sprechi di energia e affaticamenti evitabili. L'atto del guidare lo porta a dover anche parcheggiare di conseguenza, cosa adorata poiché in questo modo More si trova costretto a scendere per primo sulla scena del delitto / dell'incidente / della dannatissima rognà, a prendere bocconi di informazioni sull'accaduto, per poi presentarli su tavola imbandita a Less, il quale bel bello si appropinqua con la faccia alquanto assonnata anche a mezzogiorno. Ma a More non ha mai dato fastidio tutto questo. Lui si fa un po' di più, ma non così tanto, suavia. Si applica solo un po' più del meno. E insieme hanno le loro genialità imprevedute, che li porta a esaltarsi. Restando fermo il fatto che per Less *esaltazione* è allargare i lati della bocca in un accenno di sorriso soddisfatto contemporaneamente alzando entrambe le sopracciglia, e basta.

Attrezzi del mestiere? Due walkie-talkie scassatissimi con raggio d'azione ridicolo - puntano al risparmio, i due, visto che non vengono rimborsate le telefonate; e una macchina fotografica con uno stock di obiettivi. Un tempo era analogica e dunque Less si era autoincaricato custode dei rullini di riserva. Adesso è digitale e dunque Less non deve fare proprio nulla. Indica a More cosa fotografare, cerca dettagli prove indizi. Lo chiama al walkie-talkie per farlo divertire, e nulla più. Proprio nulla non è vero perché in realtà lui - Less - è un mago nella postproduzione ingrandimenti digitali scoprire cavilli e via dicendo.

Less ha bisogno di una sigaretta. Fuori piove, di quella pioggia pesante e rada che preannuncia un bel diluvio. Dannazione - pensa Less. Se l'accende sull'uscio della porta automatica dell'ingresso, che si chiude appena e si riapre un minimo, insistente. Non pensa a nulla.

More si era accasciato a fianco a lui, la mattina stessa, a una delle solite chiamate d'emergenza, sul momento di salire in macchina. Aveva

macchinetta e walkie-talkie in mano, e li ha protetti con il suo corpo, nella caduta. Emorragia del fegato, così pare, ma ancora nessuna notizia.

Una goccia abnorme centra in pieno la sigaretta all'attacco della cenere, proprio quando Less è lì lì per aspirare a pieni polmoni. Una di quelle cose che non ti aspetti e che seppur minimamente con uno stonco ti risvegliano.

Gioca la sigaretta e affronta la pioggia, sempre più fitta ormai.

Pensa agli Etruschi agli Egizi al culto dei morti nelle civiltà lontane. Non sa se è meglio non pensare o farsi venire in mente pensieri folli. L'inquietudine gioca brutti scherzi.

Non vuole che il suo amico muoia così.

Le gocce gli entrano nel collo della camicia.

Non vuole che More sia rinchiuso in una bara, accanto a familiari che non ha mai sofferto. Si merita di più.

Inizia ad avere freddo anche alle mani.

More parlava di voler essere cremato, un tempo, chissà se l'ha lasciato scritto da qualche parte.

Ritorna il pensiero dei culti antichi, non c'entra nulla adesso, o forse sì. Voli pindarici sconnessi o forse non troppo.

Anche i piedi ora sono fradici. Less alza il viso alla pioggia che gli lava le lacrime.

Se - sperando in un non se - More dovesse per forza morire, gli sceglierebbe un bel cimitero di un paesino in collina, l'ideale per il RIP eterno. In una bella urna funeraria alla maniera classica, solo cenere di una vita sfumata troppo velocemente. Niente puzza, membra decomposte, aspetto rigido e tutte quelle cose orribili da morti come l'abito il trucco la foto.

Ha l'acqua anche dentro le orecchie, stringe il naso tra le dita per stapparle.

Niente lapide per More, ci vuole qualcosa di più.

Less inizia dapprima a sorridere al pensiero che gli è saltato in testa, poi ride a fono fino allo scroscio di una sonora risata, insolita per lui, soffocata dalla pioggia. Anche Less verrà sepolto con More, non ora, no, quando sarà il suo momento. Vicini vicini come da vivi, due sigarette finite, tra le tante che si sono fumate insieme, in macchina. Ed ecco il punto: la macchina. La loro lapide sarà il cruscotto della loro Fiat gialla che li ha sopportati per tutti questi anni. Di seconda mano da un ex tassista, non risultava certo un camuffamento militare. Ma loro c'erano affezionati, sì, da morire. E dunque se la sarebbero portata nella tomba. Tombola. Un ricordo felice della loro esistenza, una prova perfetta delle loro esperienze per i tempi a venire, un reperto archeologico per i posteri protetto dalla sacralità del cimitero.

Stremato e congelato, Less, ad occhi socchiusi, ritorna verso la sala d'attesa come un automa in tilt. Un'infermiera lo scuote, crea una pozza a raggiera intorno a lui, e comunica "È fuori pericolo". Less stropiccia gli occhi, prova a riadattarsi alla realtà e, lentamente, con fare sornione, le risponde "Vado a comunicargli un certo progetto, per la prossima volta..."

## Negli spazi del potere. A Prato la mostra diffusa di Thomas Ruff



Riportare l'arte negli spazi del potere e negli spazi sociali, riappropriarsi dell'antica tradizione europea, dove l'arte era soprattutto in luoghi come chiese e palazzi pubblici. Questo l'obiettivo del progetto *Thomas Ruff*

Prato, che si pone come continuazione di un progetto iniziato nel 2002 con *Spread in Prato*: portare l'arte negli spazi della vita, del consumo, delle attività produttive, nel tessuto della città, quello del centro e quello periferico. Curata da Pier Luigi Tazzi, la mostra diffusa presenta opere che provengono dall'intero corpus della produzione dell'artista, e si adattano ai diversi ambienti che le accolgono. Dai primi e innovativi *Portraits*, i ritratti dei compagni d'accademia nei grandi formati che hanno reso Thomas Ruff celebre in tutto il mondo, al noto ciclo *Nudes*, immagini erotiche in bassa definizione scaricate dal web su cui l'artista interviene cambiando i colori o ripulendole da alcuni dettagli.

[www.thomasruff2010.it](http://www.thomasruff2010.it)

## Da Arena a Tadiello, la Nomas Foundation "diffonde" l'arte per Roma. A ritmo di jazz



Opere che alterano temporaneamente il paesaggio urbano, interrompendo l'abituale fruizione dello spazio pubblico attraverso interventi che mutano l'immaginario di chi è solito attraversare quei luoghi. Per rispondere ad alcune semplici ma attualissime domande: come si racconta il cambiamento di una città? Come si fa spazio alla modernità in un tessuto urbano connotato dalla storia? Esce a fare una passeggiata per Roma l'iniziativa *Temporaneo. Arte contemporanea nella città in evoluzione*, con il quale la Nomas

Foundation sperimenta la propria vocazione a sostenere e promuovere la ricerca artistica contemporanea con un progetto di arte diffusa. L'occasione è la collaborazione con la 34esima edizione del *Roma Jazz Festival*, e i luoghi prescelti sono il laghetto dell'Eur, l'Ara Pacis, l'Università Roma Tre e l'Auditorium Parco della Musica. È lì che, dal 13 al 28 novembre, trovano spazio le opere di quattro giovani artisti italiani, dalla *Torre* di Francesco Arena a Simone Berti (con *Untitled*), Sandrine Nicoletta (*Thefore we shall sleep well*), Alberto Tadiello (*K100A*).

[www.nomasfoundation.com](http://www.nomasfoundation.com)

## r.i.p.

### VITALIANO CORBI



Se n'è andato in punta di piedi, come aveva vissuto. All'età di 80 anni, è morto a Napoli Vitaliano Corbi, critico d'arte e giornalista, docente e studioso, curatore di mostre e scrittore,

attento osservatore dell'arte contemporanea campana e non solo. Nel 2002 aveva pubblicato l'importante saggio *Quale avanguardia? L'arte a Napoli nella seconda metà del Novecento*, per le edizioni Paparo. Sempre disponibile e pronto a difendere il significato profondo dell'arte, al di là dei mercati e dei profitti. Profondamente scettico sul sistema globalizzato della cultura e della vita, ha sino alla fine sottolineato gli aspetti omologanti e impoverenti dello scenario artistico della sua città, spesso solo specchio di "esperienze datate e nate altrove". (ivana porcini)

### RAFFAELINO DE GRADA

Nei suoi 94 anni di vita ha attraversato quasi tutto il Novecento, e nella sua esistenza l'attività intellettuale e quella politica si sono spesso incrociate, nutrendosi a vicenda. Il critico e storico dell'arte Raffaele De Grada - chiamato anche Raffaellino, per distinguerlo dal padre - è morto il 1° ottobre nella sua casa milanese. Nato a Zurigo nel 1916, si era laureato nel 1939 a Milano, pubblicando nel frattempo saggi e scritti d'arte sulle principali riviste del tempo e fondando nel 1938, con un gruppo di giovani intellettuali milanesi, *Corrente*, rivista di espressione culturale antifascista. Arrestato per attività politica contro il regime nel 1938 e nel



1943, negli anni successivi era stato commentatore politico e dirigente Rai, dove aveva svolto il ruolo di critico d'arte; nel 1959 era stato eletto deputato al Parlamento italiano. Dal 1965 al 1986 fu titolare

della cattedra di Storia dell'Arte all'Accademia di Brera, e dal 1971 al 1976 aveva diretto l'Accademia e la Pinacoteca Comunale di Ravenna, passando del 1989 al 2000 a dirigere l'Accademia di Arte e Restauro Aldo Galli Como.

### VITTORIO COSTANTINI

Con la sua Galleria Il Torchio Costantini è stato per anni un protagonista di buon livello del mondo dell'arte di Milano. Nella notte fra sabato 18 e domenica 19 settembre si è spento nel capoluogo lombardo Vittorio Costantini, gallerista attento ai giovani artisti, che ospitava nei suoi spazi alternando le mostre con autori più affermati, sempre con un ottimo sguardo sulla scena internazionale.

### JOSÉ GUEVARA



È stato uno dei protagonisti della grande stagione dell'Informale iberico degli anni '60, celebrato in tutto il mondo accanto ad artisti del calibro di Tàpies, Iglesias, Saura, Rueda, Vela, Muñoz, Genovès. José

Guevara è scomparso a Huelva (Andalusia), la città che gli aveva dato i natali nel 1926 e dove l'artista si era ritirato

negli ultimi cinque anni. Nella sua lunga carriera c'è un legame forte con l'Italia: dal 1967 infatti l'artista soggiornò lungamente nelle Marche, e fino a pochi mesi fa aveva un atelier a Jesi, nel Chiostro Sant'Agostino. Difficile ricordare qualcuna delle tante importanti mostre tenute un po' in tutto il globo: basterà citare la Biennale di Venezia, dove espose nel 1962, e altre biennali come San Paolo del Brasile, Alessandria d'Egitto, New York, Parigi).

### LORENZO PIZZANELLI



Con un ultimo e imprevedibile colpo di scena, si è tolto la vita nel bel mezzo delle campagne del Chianti nella notte tra il 27 e il 28 settembre, a 41 anni, l'artista Lorenzo Pizzanelli. Sperimentatore di linguaggi digitali e provocatore divertito, Pizzanelli ha attraversato la scena

fiorentina, e non solo, con equivoca irriverenza: dalla versione toscana di *Lift Gallery* al *Museo Trans-Unto*, ai voli di palloncini itifallici nei cieli di Firenze, fino alla *Moschea*, installazione interattiva per schiacciare i dittatori del nostro tempo. È stato un artista eccentrico, Lorenzo Pizzanelli, nel senso preciso della parola, sempre coltivando i propri progetti al margine dei circuiti dell'arte. Proprio l'arte, la storia e i meccanismi della fruizione sono stati al centro del suo lavoro, sintetizzato nella creazione di *Iconoclast Game*, videogioco/opera di net art dove Marcel Duchamp affronta le icone della cultura occidentale e orde di turisti feticisti. (pietro gaglianò)



# A volte, c'è tutto un *mondo nascosto* nelle piccole cose.



UBS Italia, tra le banche leader nella gestione di patrimoni privati, ti aiuta a scoprirlo. Se ami la fotografia, partecipa al concorso **"UBS e il territorio. Il dettaglio come codice"** e raccontaci la tua città attraverso i tuoi scatti. I vincitori esporranno le loro opere insieme ai nomi di grandi fotografi italiani della UBS Art Collection e saranno ospiti ad **Art Basel 2011**.

Per maggiori informazioni, bando e regolamento:  
[www.ubs.com/dettagliocomecodice](http://www.ubs.com/dettagliocomecodice)



onpaper exhibart



# sommario 69

- 04 retrocover
- 06 opinioni
- 08 speednews
- 16 popcorn
- 30 trailers
- 46 nuovispazi
- 50 déjàvu
- 58 intervallo
- 70 où?
- 72 agenda
- 77 fotofinish

## inteorìa

- 34 rivestire la nuda pietra
- 35 voglia di epica

## approfondimenti

- 36 laddove sta per nascere il partito dell'arte
- 40 qual è la capitale dell'asia?
- 42 ecco la mia artissima
- 44 riposizionare liverpool

## rubriche

- 28 assoloshow { alan reid / håvard homstvedt }
- 60 tornaconti { il ritorno dell'artigiano }
- 62 essai { i sogni son desideri }
- 64 arteatro { scena barocca }
- 66 libri { l'altra faccia della critica }
- 68 pre[ss]view { l'alfabeto di alfabeto2 }
- 69 design { la questione del restauro }
- 76 talenthunter { daniele marzorati }
- 78 hostravistoxte { dalí a qui }

## gracias

pubblicità su Exhibart?  
adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- |                           |                                |
|---------------------------|--------------------------------|
| Agenzia turismo FVG       | Interno Ventidue Arte Contemp. |
| Anci                      | Lo schermo dell'Arte           |
| Arte e Arte               | Lukas Zanotti                  |
| Arte media srl            | Macro                          |
| Ascom                     | Maxmara                        |
| Ass. Cult. Dell'Oro       | Milan Art Center               |
| Ass. Cult. Proposta       | Monica Marioni                 |
| Ass. Magnani              | Motelsalieri                   |
| Blindhouse srl            | Museion                        |
| Civita Servizi            | Museo Maga                     |
| Civita Tre Venezie        | Museo Mambo                    |
| CLP                       | Museo MAR                      |
| Corsi Arte Antiquaria     | Music Meal                     |
| DB Consorzio              | Omar Galliani                  |
| Ellequadro Events srl     | Palaexpo                       |
| Fond. Bevilacqua          | Provincia Bolzano              |
| Fond. Palazzo Pretorio    | Revolution                     |
| Fond. Palazzo Strozzi     | Sliding Doors srl              |
| Fond. Giuliani            | Step09                         |
| Galleria Civica di Modena | Villa Medici                   |
| Galleria Contemporanea    | Vizeum per Enel                |
| Galleria Open Art srl     |                                |
| Giacomo Guidi             |                                |
| Giunti Arte Mostre Musei  |                                |



## EX3

In collaborazione con:  
Comune di Firenze  
Ass. Cultura e Contemporaneità  
Ass. Sviluppo Economico e Turismo  
Quartiere 3  
Regione Toscana



## CHARLES AVERY

ONOMATOPOEIA PART I

OPENING 19.11.10

6:30 PM

20.11.10 | 09.01.11

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea  
Viale Giannotti 81/83/85  
50126 Firenze  
T. +39 055 6267091  
info@ex3.it www.ex3.it



**ITALIA CREATIVA** Progetto a sostegno e promozione della giovane creatività italiana



**Governo Italiano**  
Ministro della *Gioventù*



**GAI**  
giovani artisti italiani

**ITALIA CREATIVA**  
è un progetto  
per il sostegno  
e la promozione  
della giovane creatività  
italiana a cura  
del Dipartimento  
della Gioventù -  
Presidenza del Consiglio  
dei Ministri  
in collaborazione  
con l'ANCI Associazione  
Nazionale Comuni Italiani  
e il GAI Associazione  
per il Circuito  
dei Giovani  
Artisti Italiani.

**5 - 6 novembre - Torino**

Convegno Nazionale

**"ECONOMIA DELLE CITTA' CREATIVE:  
GIOVANI, ARTE, CULTURA"**

Teatro Vittoria - Via Gramsci 4

**U**n appuntamento orientato all'economia e agli investimenti territoriali della cultura in rapporto con i giovani, un'occasione di riflessione e dibattito sulle politiche e le azioni di policy più efficaci per generare esternalità positive. Il convegno indaga il ruolo della creatività nei processi di costruzione sociale e di sviluppo economico del Paese, specialmente in periodi di crisi, con il confronto fra osservatori esperti e portatori di buone pratiche.

INFO e PRENOTAZIONI : SEC & Associati  
Via Garibaldi 59 - 10122 Torino  
Tel. +39 011 5629021  
info@seceassociati.it

**12 - 13 novembre - Padova**

Forum Nazionale di Gemine Muse

**"CREATIVITA' E TERRITORIO"**

**I** Forum vuole essere un momento di riflessione sul percorso e sull'evoluzione dell'iniziativa attraverso l'avvio di una nuova fase che definisca obiettivi e modalità di sviluppo e promozione della giovane creatività italiana.

Auditorium Centro Culturale Altinate/San Gaetano  
Arte Fiera, Padova

INFO E PRENOTAZIONI: Comune di Padova - Ufficio Progetto Giovani  
Via Altinate 71 - 35122 Padova  
Tel. +39 049 8204795 - fax +39 049 8204747  
pg.creativita@comune.padova.it

**4 - 5 dicembre - Lucca**

**WORKSHOW ITALIA:  
residenze artistiche tra formazione,  
produzione e promozione in rete**

**U**na due giorni con i docenti e i giovani borsisti che hanno partecipato ai progetti artistico-formativi di Workshow, tavole rotonde e presentazioni, momenti espositivi e performativi in collaborazione con le città coinvolte dal programma di rete: Ancona, Campobasso, Cagliari, Lucca, Messina, Perugia, Reggio Calabria, Viterbo.

INFO E PRENOTAZIONI: Lucca Comics & Games  
Tel. +39 0583 48522  
eventigames@luccacomicsandgames.com

**25 / 28 novembre - Bari**

**Italia Creativa Festival**

**U**na vetrina artistica sulle iniziative realizzate nell'ultimo biennio attraverso una selezione delle migliori produzioni in quindici sedi di Italia Creativa; un fitto programma di eventi, un susseguirsi di spettacoli, performance, reading letterari, proiezioni, incontri con i protagonisti del progetto. Un'occasione per mettere in rete i nuovi emergenti italiani nelle diverse discipline espressive: un cartellone con più di 20 appuntamenti per oltre 70 tra artisti e curatori che incontreranno a Bari la vivace scena artistica pugliese.

INFO E PRENOTAZIONI: A.T.S. L'Acqua in Testa  
Via Marchese di Montrone 80 - 70122 Bari  
Tel. +39 349 5445385 info@acquaintesta.it



comunicazione

[www.italiacreativa.anci.it](http://www.italiacreativa.anci.it) - [www.gioventu.gov.it](http://www.gioventu.gov.it)  
[www.anci.it](http://www.anci.it) - [www.giovanartisti.it](http://www.giovanartisti.it)



# ALAN REID

Nato a Fort Worth nel 1976, è in mostra alla Lisa Cooley Gallery di New York fino al 6 dicembre.  
Dice di sé...



Thankfully, our world births souls endowed with the verbal élan to pry into art; they are critics. I'm simply occupied with "making".

I'd like to offer some foothold; but meaning is timid, friend.

Art is organization, but priorities continually change. What was paramount is soon marginal. True, my subjects often look bored, bitchy or despondent.

Caring was directed at the concept of lightness in my first show, "Heiresses on Terraces: love-of-life insouciance, breeziness plays variously. The title of the exhibition implies as much the words "heiress" and "terrace" both pun on being in the air. Pencils replaced paints and all was perceptively lighter.

So, my paintings undermine the idea of weight as a metaphor for seriousness. I would suggest that lightness can not only convey us towards more reflective, weighty conversation, but also, that lightness can assuage the weight of seriousness and our myriad anxieties.

Fortunatamente nel nostro mondo alcune persone nascono dotate di una grande sensibilità verso l'arte e di un élan verbale - quelle persone sono i critici - mentre io mi occupo semplicemente di "fare".

Comunque vorrei offrire qualche timido e informale spunto di riflessione.

L'arte è organizzazione, ma le sue priorità cambiano continuamente. E proprio quel che è stato fondamentale ben presto diventa marginale. Però è anche vero che i miei soggetti sembrano annoiati, menefreghisti o depressi.

Nella mia prima mostra, *Ereditiere sui terrazzi*, una particolare attenzione era rivolta al concetto di leggerezza: lo stile di vita spensierato delle protagoniste, il libero movimento della ventilazione. Il titolo della mostra è basato su un gioco di parole, 'heiresses' e 'terraces', proprio per rendere l'idea dello stare per aria. Le matite sostituivano la pittura e tutto era percettivamente più leggero.

I miei quadri mettono in discussione il concetto di peso come metafora della seriosità. Poiché, attraverso loro, voglio suggerire che la leggerezza non solo può condurci verso una riflessione tutt'altro che banale, ma anche alleviare il peso della seriosità e la nostra miriade di ansie.

## *Babyfat*

2008 - colored pencil and acrylic on canvas matita colorata e acrilico su tela - cm 137x122  
courtesy Lisa Cooley Fine Art, New York - photo John Berens

## *Softness Performed*

2008 - colored pencil on canvas matita colorata su tela - cm 45,7x61  
courtesy Lisa Cooley Fine Art, New York - photo John Berens

## *Mintadi*

2010 - mixed media materiali vari - cm 122x183 - courtesy Lisa Cooley Fine Art, New York  
photo John Berens Richard Telles Fine Art, Los Angeles - photo Fredrik Nilsen



# HÅVARD HOMSTVEDT

Nato a Lørenskog nel 1976, è in mostra alla annarumma404 di Napoli fino al 10 gennaio.  
Dice di sé...

Sono un collezionista di immagini d'ogni sorta. Rovisto continuamente negli archivi della cultura visiva comune per estrarre semi da cui far nascere possibilità pittoriche. Spesso le immagini ottenute grazie alle tecniche di stampa più antiche, le xilografie ad esempio, sono quelle che mi interessano di più, poiché la forma e lo stile assai semplice, la riduzione dello spazio a linee tratteggiate, le rendono molto simili alle moderne immagini digitali.

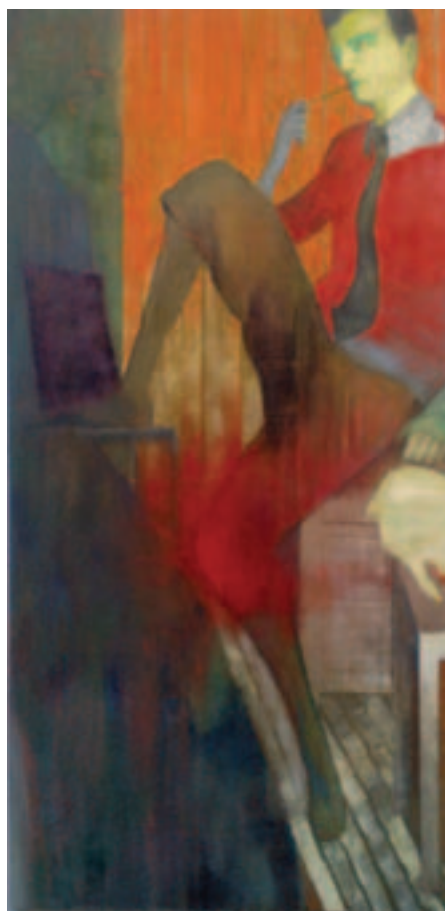
Il mio studio potrebbe trovarsi un po' ovunque. Gli elementi che figurano nelle mie composizioni pittoriche sono in gran parte estratti dalle riviste e dalle bibbie che circolano nel mio spazio di lavoro. Cerco di raccogliere immagini da una gran varietà di fonti ovunque vada. Poi il materiale raccolto diventa il punto di partenza per le mie invenzioni pittoriche.

La mia pittura è la traduzione di una trama xilografica e ha la stessa parvenza di una superficie tessile. Ciò che sto studiando è il legame tra i linguaggi visivi dell'avanguardia e l'arte popolare tradizionale, come l'esperienza sovietica nella progettazione, oppure gli storici modelli di produzione tessile del Nordeuropa. Così facendo, focalizzo l'attenzione sulle varie modalità di costruzione.

I am a collector of sorts. Rummaging through the image bank of common visual culture, I am constantly mining for seeds of painting possibilities. Often, pictures in older image reproduction techniques, such as woodcuts, hold my interest the most. In the simplicity of design, and the reduction of space into hatched lines, woodcuts are akin to modern digitized images.

My studio could've been just about anywhere. The pieces of my painterly compositions are drawn mostly from magazine scraps, and illustrations of bibles float around in my workspace. I try to collect image material from a wide variety of sources wherever I go. The collected material is then the start off point for my own painterly inventions.

In the painterly translations of woven woodcuts, and the textile-like appearance of my paintings, I am examining the link between the visual languages of the avant garde and traditional folk art, such as in Soviet stage design, and Northern European historical textile patterns. In doing so, I seek to draw attention to the manner of construction.



*Å være om å gjøre*

2009 - oil on canvas on panel olio su tela su tavola - cm 140x80 - courtesy Galleri Riis, Oslo

*To Skin a Cat*

2009 - oil and acrylic on canvas on panel olio e acrilico su tela su tavola - cm 198x96,5 - courtesy Galleri Riis, Oslo

*Ripple Sole*

2010 - mixed media materiali vari



# advertising

di raffaele bifulco



Warhol, Rudolf Nureyev, Richard Geoffroy, Chef de Cave Dom Pérignon diventano esempi di passione e tensione creativa che li spinge a rompere le convenzioni, fino a raggiungere apici stellari; aspirazione questa che li accomuna alla visione di Dom Pérignon, sintetizzata nel suo "manifesto": "Ogni millesimo Dom Pérignon è una creazione assoluta che discende da una originale visione estetica, ma ogni millesimo porta in sé l'idea del multipli". La campagna con il soggetto Warhol è costruita partendo dagli autoritratti dell'artista e, in linea con il suo stile, diventa esso stesso soggetto multiplo, ri-creazione infinita. Diari di Warhol, 8 marzo 1981: "I went to the gallery; they had a little show of the Glitter Shoes series. There were Interviews, photos for German newspapers, then we had to go back to the hotel for the people from 2000. It's a club of twenty guys. They are trying to buy 2000 bottles of Dom Pérignon that they want to put in a sealed chamber until the year 2000. Then, they'll drink it. The trick was to guess who would still be there and who wouldn't. It was funny because all the men were really straight and it was fun to go out with them. Some brought their wives. It was an eight-course dinner and a bunch of different wines with each course". When will your Vintage be?

New York, 1962. Alla galleria Eleanor Ward's Stable la società americana, già in avanzato stato bulimico, sta per mostrarsi a se stessa. *Marilyn Diptych*, *100 Soup Cans*, *100 Coke Bottles* e *100 Dollar Bills* sono le opere che stigmatizzano quella società, riproducendo simboli dei consumi di massa: i prodotti iperstandardizzati e le star del cinema. Andy Warhol è l'autore e l'esposizione, la sua prima personale, lo farà conoscere al grande pubblico, identificandolo come esponente principale della Pop Art. È un'ottima annata. Come può essere quella di un vino di Champagne. Realizzata da un team interno e pianificata a partire da settembre, *Never stop reaching for the stars* è il tema della campagna stampa internazionale multisoggetto di Dom Pérignon Vintage 2002, che si focalizza su personaggi eccezionali, icone dell'arte e della cultura e sulle loro annate di consacrazione. Andy

a cura di alfredo sigolo  
**RSI**  
rassegna stampa internazionale

## IL RITORNO DELLA LAND ART

Lui si chiama James Magee e l'autorevole critico Richard Brettell lo ha definito "il più grande artista sconosciuto vivente". Classe 1946, Magee nella sua vita ha fatto di tutto: autista di taxi, disegnatore di scenografie, operaio su piattaforme petrolifere. La sua passione per l'arte l'ha celata dietro l'alter ego di Annabel Livermore, pittrice simbolista amata da Laura Bush. Dopo varie vicissitudini, nel 1981 Magee si stabilisce in una proprietà isolata, pressoché inaccessibile, a più di un'ora

nel deserto oltre El Paso, e qui comincia a lavorare al suo capolavoro: *The Hill* è una costruzione in progress il cui primo pezzo è stato realizzato a Staten Island nei primi anni '70. Hill è un ibrido, a metà tra l'architettura e la scultura, una sorta di tempio alla natura di quel luogo selvaggio che può essere avvicinato ai grandi capolavori della Land Art di Judd, Smithson o De Maria. Lo Sculpture Center di Dallas ha recentemente organizzato la prima mostra su Magee, cui è stato dedicato anche un volume che celebra questa sorta di moderno eremita e il suo progetto. Che per concludersi avrà bisogno ancora di circa 15 anni di lavoro.

**Chi:** Willard Spiegelman

**Dove:** The Wall Street Journal

**Quando:** 12 ottobre 2010

## TUTTI ARTISTI QUESTI CINESI

Non sembra subire soste la crescita dell'industria culturale cinese. A 40 minuti da Pechino, la cittadina di Songzhuang è ormai diventata il nuovo distretto dell'arte, abitato da artisti e dealer, costellato di studi, gallerie e spazi espositivi, invaso da berline di grossa cilindrata. Più recente del noto 798 District, si stima che siano tra i 2 e i 4mila gli artisti residenti, tra top seller, professionisti e dilettanti. Il pittore Bo Yun sostiene che le colonie d'artisti in Cina sono storicamente documentate con l'unica eccezione del periodo maoista. Oggi, dalla popolazione, l'arte è soprattutto vista come un'opportunità di lavoro, un impiego in un'industria che produce un genere di beni di consumo (opere d'arte) fortemente esportato. Gli acquirenti principali continuano infatti a essere americani ed europei, mentre una vera classe di collezionisti asiatici ancora non si è realmente consolidata.

**Chi:** Richard Bernstein

**Dove:** The New York Times

**Quando:** 8 ottobre 2010

## LA FIERA DELLE VANITÀ

Il noto critico Christopher Knight stigmatizza sulle pagine del *Los Angeles Times* le vanity exhibition. Il fenomeno è diffuso in tutti gli States ma, se possibile, ha avuto ancor maggiore impulso dopo la recente crisi economica. Molti musei programmano regolarmente mostre dedicate a collezioni private, eventi che finiscono per celebrare più i raccoglitori che la raccolta, più il collezionista che le opere. Il potente sistema museale americano mostra i suoi limiti e, in tempi di vacche magre, non si va troppo per il sottile. Tuttavia qualche malumore e qualche critica non manca di serpeggiare: va bene rinunciare a progetti scientifici e critici, ma perché offrire ribalte pubbliche prestigiose, che pur godono di un regime fiscale particolarmente favorevole, a privati cittadini in cerca di fama? Alcune strutture come il MoMA hanno provveduto a dotarsi di regolamenti che ostacolano questi progetti, ma sono pochi a operare in controtendenza. Knight rileva in quest'estetica trickle-down le tracce di una poco lusinghiera eredità reaganiana, in cui il potere e la ricchezza assurgono a modelli e si trasformano in spettacolo.

**Chi:** Christopher Knight

**Dove:** Los Angeles Times

**Quando:** 10 ottobre 2010

## GIORGIO FASOL verona

### Quando e com'è iniziata la sua passione per l'arte contemporanea?

Ancora studente, vidi un servizio su Morandi e me ne innamorai. Il giorno che mi diplomai, nel 1958, mi recai in una galleria per acquistarne uno, ma i miei risparmi furono insufficienti. Poi vidi un Fontana e fu un altro colpo di fulmine, e riuscii ad acquistarne uno nel '69.

### E poi, presumibilmente, è arrivata l'arte contemporanea. Quali sono stati i primi artisti che ha acquisito?

Negli anni '80 ho cominciato a interessarmi dei giovani artisti. Acquistai così un lavoro di Stefano Arienti e, poco dopo, di Maurizio Cattelan.

### E chi arrivò subito dopo?

Ho tanti "figli", come Pietrit Halilaj, Eva Marisaldi, Jacopo Mazzonelli, Francesco Arena, Andrea Galvani, Sabrina Mezzaqui, Lara Favaretto, Rà Di Martino, Tino Sehgal e altri.

### Nella sua collezione è possibile tracciare un filo conduttore?

No, perché va dalla pittura alla scultura, dai video alla fotografia, all'installazione. Non c'è una tecnica che primeggia sulle altre né una precisa tematica.

### Di quanti pezzi è composta? E dove li conserva?

Oltre alle opere che sono in casa, ho oltre cento lavori conservati in un piccolo magazzino. Ma mediamente ho sempre 20/25 opere esposte in varie mostre.

### Dove compra le sue opere Giorgio Fasol?

Acquisto sempre in galleria, ma se vedo un lavoro che m'interessa, anche in fiera. Mai direttamente dagli artisti.

### Cosa prevede per la sua collezione?

Voglio continuare a mantenerla solo collezione.

### Molti artisti italiani lamentano che nel nostro Paese non sono sufficientemente valorizzati. Secondo lei è vero?

Gli artisti frequentano poco le mostre e non vedono quello che accade al di fuori del loro mondo. Sono loro che devono muoversi, non aspettare che succeda qualcosa.

### Avverte una differenza fra il collezionismo italiano e quello internazionale?

Finché in Italia ci sarà l'IVA del 20%, i collezionisti italiani saranno sempre penalizzati. E poi, le ingenti spese di conservazione del nostro patrimonio penalizzano gli investimenti nell'arte contemporanea.



### Ultimamente si è notato un certo ritorno alla pittura...

Sì, secondo me c'è questo ritorno e il motivo è l'esigenza dell'artista, che si sente ormai saturo di questo surplus d'immagini e di tecnicismo.

### Qual è il ruolo del collezionista?

Il collezionista ha sempre avuto un ruolo importante perché è uno dei cinque punti di forza del sistema dell'arte. Il collezionista è attualmente il principale sostegno economico del sistema, perché sono scarsi gli enti pubblici capaci di sostenerlo. Speriamo nel futuro.

identikit

**Nome e cognome:** Giorgio Fasol

**Luogo e data di nascita:** Verona, 21 luglio 1938

**Formazione:** commercialista

**Attività lavorativa:** libero professionista

**Stato civile:** sposato con Anna





Palazzo Bertalazzone  
di San Fermo XVII sec.

TORINO:

## LUCI d'ARTISTA XIII EDIZIONE

Palazzo Bertalazzone di San Fermo,  
Via san Francesco d'Assisi 14 - Torino

MILANO:

## FONDAZIONE ARNALDO POMODORO


*La Scultura Italiana del XXI secolo,*  
a cura di Marco Meneguzzo

# CARLO BERNARDINI

 GROSSETTI  
arte Contemporanea

 DELLORO  
ARTE CONTEMPORANEA

ALLEGRETTI  
CONTEMPORANEA

 NICCOLI  
ARTE CONTEMPORANEA

nell'immagine: *La Luce che genera lo spazio*, Palazzo Litta, Milano 2009 - 2010



COSA FA LA MIA  
ANIMA MENTRE  
STO LAVORANDO?

315

## Opere d'Arte Contemporanea dalla Collezione Consolandi

a cura di Francesca Pasini e Angela Vettese

**13 NOVEMBRE 2010 - 13 FEBBRAIO 2011**

Inaugurazione Sabato 13 novembre h 18.30

**MAGA**

MUSEO  
ARTE  
GALLARATE

MAGA Via De Magri 1 Gallarate (VA)

Tel. 0331 706011

mar-dom h 9.30 - 19.30 | [www.museomaga.it](http://www.museomaga.it)



Museo associato  
ATTACCI

Infoline 24h/24 e prenotazioni 02 542757

Soci Fondatori



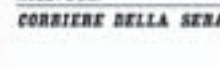
Partner Istituzionali



Soci Sostenitori



Media Partner



Special Partner



Sponsor Tecnico





*... qualcosa di analogo  
a una buona poltrona...*

*(Henri Matisse)*

**ART**OUR-O  
Le Città d'Arte per  
l'Arte Contemporanea

MA...

**E' UN  
SISTEMA  
DI VITA**

**a Casa  
a Tavola  
nel Parco**

**11 12 13 marzo 2011**

Hotel Villa La Vedetta  
Piazzale Michelangelo



Informazioni | [www.artou-o.com](http://www.artou-o.com) | [info@artou-o.com](mailto:info@artou-o.com) | T. +39 010 2474544 | F. +39 010 2474475  
Follow us on Facebook | [www.facebook.com/artouro.ilmust](http://www.facebook.com/artouro.ilmust)





# RIVESTIRE la nuda pietra

*Le aree archeologiche urbane (in primis quella di Roma, la più grande del mondo)? Sono ferite. Se non, addirittura, "non luoghi". Ferite che, come tali, vanno sanate. Un saggio di qualche anno fa ha rilanciato l'argomento sul come vivere l'antico. E come riconnetterlo al contemporaneo e alla vita della città...*

■ Chilometri e chilometri di recinzioni si parano di fronte a chi si aggira per la città di Roma, ne scortano il passaggio, lo obbligano a peripli impensabili. Al di là delle delimitazioni, si levano le rovine antiche, scarnificate e congelate in assetti che sono il risultato di un processo tutto sommato recente, il cui apice si ebbe tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Allora la plurisecolare pratica del riuso di monumenti antichi e rovine fu interrotta; templi, teatri e mausolei, raschiate via le superfetazioni di epoca post-antica, furono portati fuori dal tessuto urbano e dalla Storia, in un limbo desolante dove ancora fluttuano.

Negli ultimi tempi, tuttavia, più d'uno si è accorto dell'inadeguatezza di questa soluzione. Si è sviluppata una riflessione sul rapporto tra il monumento antico e l'area archeologica, da una parte, e la città contemporanea, dall'altra. Sul ruolo che le rovine giocano nella nostra società, sulla relazione tra archeologia e architettura. Tra le condizioni che possono aver favorito lo sviluppo di tale riflessione andranno menzionati almeno, a un livello più generale, il diffuso interesse, tra sociologi, antropologi e urbanisti, per i modi in cui le persone vivono - o non vivono - gli spazi urbani (si pensi soltanto ai "non-luoghi" di Augé, tra cui, accanto ad aeroporti, stazioni e centri commerciali, potrebbero rientrare parecchie aree archeologiche); la fioritura di studi sul reimpiego nel Medioevo e in Età Moderna, nonché sulla stagione otto-

vecentesca dei raschiamenti e degli isolamenti; la discussione suscitata, prima di tutto fra gli stessi archeologi, da alcune controverse sistemazioni di aree archeologiche (ad esempio il "buco" del Portico d'Ottavia) e dalla vorace espansione di scavi illeggibili, che attendono invano di essere ricoperti (come quelli lungo via dei Fori Imperiali).

Sono stati proprio alcuni archeologi sensibili alla dimensione sociale della loro disciplina a dare il via al dibattito, al quale hanno preso parte sin da subito numerosi architetti. Meno presenti sembrano essere gli urbanisti, a indicare che ci si è sinora interessati più all'aspetto dell'intervento sul singolo monumento o sito piuttosto che al suo reinserimento nel tessuto urbano; latitano, invece, gli storici dell'arte.

Tra le principali tappe della discussione meritano di essere ricordati i due volumi che presentano tesi di laurea di argomento archeologico discusse presso la facoltà di architettura di Roma 3<sup>1</sup>, i seminari che si svolgono da diversi anni presso questa stessa università, ora in parte raccolti in volume<sup>2</sup>, le attività dell'area di ricerca *Architettura e archeologie* dello IUAV<sup>3</sup>. Ma è stato soprattutto il pamphlet di Andreina Ricci, *Attorno alla nuda pietra* (2006), ad accendere l'interesse intorno a questi temi presso un pubblico più vasto della ristretta cerchia degli specialisti: con grande chiarezza, l'archeologa ripercorre le vicende recenti delle rovine, dall'impiego strumentale che ne fece

il Fascismo alla successiva presa di distanza da ogni uso ideologico, che si tradusse nella rinuncia a un'assunzione di responsabilità, preludio al degrado dei siti e alla loro progressiva sparizione dalla coscienza e dalla stessa percezione visiva dei cittadini, specialmente nel caso dei tanti resti

fascista, l'"uso pubblico del monumento storico".

Questa strada può essere percorsa in due maniere distinte, a seconda che si abbia a che fare con scavi o con strutture in elevato. I primi occorre in molti casi ricoprirli, dando vita a piazze o spazi verdi e provve-

Per quanto riguarda gli edifici antichi, bisognerà provvedere ad attribuire loro una funzione, che ne consenta un pieno reinserimento nella città contemporanea: non si può quindi pensare al solo fine espositivo (il monumento classico come museo di se stesso o come sede di mostre, come avviene ai Mercati di Traiano), ma a una pluralità di utilizzi, possibilmente "alti" (biblioteche, centri di documentazione, sale da concerto o per proiezioni...). Specialmente per quelle strutture antiche situate in contesti ormai del tutto stravolti, come quelle della periferia romana, il riuso appare una prospettiva inevitabile, che può fare dei resti del passato i centri identitari di quartieri che, fra tanti problemi, hanno anche quello di essere privi di un'identità.

L'architettura è chiamata a rendere possibile il reimpiego attraverso interventi che siano però rispettosi delle strutture antiche. Il compito non è facile: una suggestione viene da quanto fatto da **David Chipperfield** al Neues Museum di Berlino [nella foto in alto]. Non restauro, ma vero recupero di una rovina. ■

[fabrizio federici]

Gli scavi urbani? Occorre in molti casi ricoprirli, dando vita a piazze o spazi verdi e provvedendo a creare strutture ipogee che permettano la visita ai resti

disseminati tra i palazzoni della Roma moderna, ai quali giustamente Ricci dedica ampio spazio.

È giunto il momento di sanare le ferite e riconnettere l'antico al nuovo, per garantire la fruizione e una migliore conservazione dei resti, restituire porzioni enormi di abitato alla cittadinanza, creare spazi pubblici, che suonino come una combattiva risposta alla progressiva privatizzazione delle città<sup>4</sup>. Si tratta quindi di sostituire all'"uso pubblico della storia", di cui parla Ricci a proposito dell'utilizzazione delle rovine in epoca

dando a creare, laddove la differenza tra il piano di calpestio attuale e quello antico lo consenta, strutture ipogee che permettano la visita ai resti; idea che già sostenne, purtroppo senza successo, Giuseppe Valadier<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> *Archeologia e progetto*, Roma 2002 e 2009.

<sup>2</sup> *Arch.it.arch. Dialoghi di archeologia e architettura*, Roma 2009.

<sup>3</sup> In particolare, il convegno *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei*, Venezia, novembre 2009, e gli omonimi workshop dedicati alla progettazione di coperture e piccole strutture per siti archeologici.

<sup>4</sup> Cfr., per Roma, P. Berdini, *La città in vendita*, Roma 2008 coperture e piccole strutture per siti archeologici.

<sup>5</sup> Cit. da T. Kirk in M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti*, Torino 2009.





# Voglia di EPICA

*C'è dell'epos nella produzione creativa attuale? Certo che c'è. A partire dal cortometraggio di Chandler Tuttle, "2081", ripercorriamo la topografia dell'epica contemporanea attraverso musica, arte, fiction, letteratura. Con un'ossessione: l'ossessione...*

■ Signori, è ufficiale. Abbiamo la prima opera della "nuova epica" anche in campo visivo. Ovviamente non è venuta fuori dall'arte contemporanea (e come potrebbe essere altrimenti, nelle condizioni attuali, anche e soprattutto italiane?). Si tratta invece del cortometraggio fantascientifico *2081* (2009) di **Chandler Tuttle**, basato sul racconto *Harrison Bergeron* (1961) di Kurt Vonnegut. Ambientato in una società - naturalmente - distopica, in cui l'eccezionalità atletica e intellettuale viene annichilita a vantaggio dell'universale mediocrità, dell'egualitarismo al ribasso. Harrison è l'eroe neo-romantico della riscossa creativa, di un'attitudine finalmente eroica e anti-conformista. Pur con tutta la rozzezza concettuale e le ingenuità artistiche di un giovane autore americano alle prese con questi argomenti, l'opera registra efficacemente il mutamento di un clima culturale, di un'atmosfera, di un atteggiamento diffuso. La rinascita di un'esigenza.

In musica - senza dimenticare il discorso unico che stanno portando avanti da più di dieci anni i **Sigur Rós**, all'insegna di un efficace *emotional ambient* - il nuovo respiro epico caratterizza le ricerche di gruppi "primitivi" già nei nomi che si sono dati, come **Mastodon**, **Baroness**, **Torch**, e poi **Down**, **Isis**, **Neurosis**. E ancora, su un versante più riflessivo-meditativo (a tratti, anche depresso e ossessivo; ma, effettivamente, epica è anche *La Gerusalemme liberata*): **Crowbar**, **Sleep**, **Weedeater**, **Jesu**. I quali hanno scelto di fondere

creativamente progressive, metal e post-grunge, sulla scia dei **Kyuss** e del loro *stoner rock*. L'idea base era quella di espandere indefinitamente l'intuizione fondamentale spalancando immense praterie sonore. E anche di narrazione, come fanno i **The**

Vi è una strana e feconda saldatura fra tempo mitico e tempo storico: la narrazione epica è la via scelta per affrontare e interpretare l'Italia di oggi

**Sword**, che rivitalizzano gli impianti grandiosi dei Metallica con un immaginario preso di peso dalla nuova *dark fantasy* (George R. R. Martin & Co.).

Nell'arte visiva contemporanea, qualcosa del genere si comincia a intravedere, per esempio, nelle installazioni a metà fra esoterismo primonovecentesco e mitografie vichinghe di **Matthew Day Jackson** (1974), o nelle sculture composte ossessivamente dallo svedese **Michael Johansson**, assemblando e montando oggetti di design provenienti dall'età dell'oro della produzione industriale (dagli anni '50 ai '70) [nella foto in alto].

E proprio l'ossessione sembra essere il concetto chiave di queste nuove

epiche. Ossessione intesa come ricerca spasmodica, come creazione di interi mondi a partire da frammenti-relitti-rovine culturali (al di fuori e al di là della prospettiva nostalgica), come costruzione del sé alternativa e contrapposta a quella proposta dal

mainstream. In un periodo in cui il concetto stesso di un "fuori", di "underground", persino di "avanguardia" non solo è andato incontro a pesanti ridefinizioni in ogni campo della conoscenza, ma è stato perfettamente integrato fino all'annullamento nella produzione culturale, che cosa rimane di assolutamente e propriamente estraneo a questo "dentro" che tutto pervade e riduce (e che possiamo chiamare, alternativamente, Spettacolo, Ordine, Omologazione) se non una sana e robusta *ossessione creativa*?

Tanto più che in tale mutamento espressivo ci inseriamo a pieno titolo, e non solo con personalità singole e isolate ma con un movimento vero e proprio, ormai solidamente

strutturato: il *New Italian Epic*, sistematizzato dai **Wu Ming** nell'ormai famoso promemoria omonimo<sup>1</sup>. In Italia, l'adozione di un approccio del genere trova la sua ragion d'essere nella situazione attuale, che sembra prefigurare gli sviluppi eventuali di altri Paesi, e al tempo stesso costituisce una sorta di sprofondamento, di paralisi collettiva e connettiva, lo "spaesamento" di cui parla **Giorgio Vasta**<sup>2</sup>.

Gli scrittori più consapevoli rispondono a questa sfida sopperendo alle lacune della storiografia ufficiale e innestando la narrazione letteraria in quella storica: la memoria, la ricostruzione del passato e dei rapporti causali tra gli eventi sono gli unici antidoti disponibili ed efficaci al presente perpetuo che ormai costituisce, da almeno un trentennio, l'estensione unica e monolitica della percezione ("questa specie di 'anni '80 ideali eterni' che abbiamo avuto in sorte, e che non sembrano avere nessuna voglia di passare"<sup>3</sup>).

Si assiste allora nelle opere di questi autori più o meno nuovi - il *Romanzo criminale* (2002) di **Giancarlo De Cataldo**, *Gomorra* (2006) di **Roberto Saviano**, *Lottava vibrazione* (2008) di **Carlo Lucarelli**, *Hitler* e

*Italia De Profundis* (2008) di **Giuseppe Genna** - a una strana e feconda saldatura fra tempo mitico e tempo storico: la narrazione epica è la via scelta per affrontare e interpretare l'Italia di oggi. Mentre, con ben altra potenza e complessità, l'americano **William T. Vollman** è riuscito addirittura a comporre in *Europe Central* (2005) "la nostra epica occidentale, mentre l'occidente si folgora nel suo tramonto [...] epica apparentemente storica, fundamentalisticamente storica"<sup>4</sup>.

Infine, a chi - come Alessandro Dal Lago<sup>5</sup> - dipinge questo atteggiamento come pretestuoso e velleitario, bisognerebbe ricordare che il ruolo degli intellettuali non è quello di vagheggiare perdute età dell'oro (un vecchio vizio italico, peraltro), ma di investire tutte le proprie forze nella comprensione e nella trasformazione della realtà: se siamo ridotti così, è anche per la sostanziale e completa abdicazione a questo compito. Il racconto di questi difficili e disgraziati anni italiani è invece propriamente, intrinsecamente epico - *talkieniano* verrebbe quasi da dire - e non una proiezione spettrale, un'illusione auto-generata e consolatoria. Come tale, perciò, va elaborato. ■

<sup>1</sup> Cfr. Wu Ming, *New Italian Epic. Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro*, Torino 2009.

<sup>2</sup> Cfr. G. Vasta, *Spaesamento*, Roma-Bari 2010.

<sup>3</sup> Editoriale, in *alfabeta2*, 24 giugno 2010, [www.alfabeta2.it](http://www.alfabeta2.it)

<sup>4</sup> G. Genna, "William T. Vollmann, *Europe Central*" (recensione), in *Carmilla*, 20 settembre 2010, [www.carmillaonline.com](http://www.carmillaonline.com)

<sup>5</sup> Cfr. A. Dal Lago, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Roma 2010.



# LADDOVE STA PER NASCERE IL PARTITO DELL'ARTE

*La Polonia è la vera risposta alla Vecchia Europa in affanno. Dieci anni fa la Francia se la faceva addosso per l'ingresso in Europa di un Paese che avrebbe tolto il lavoro a tutti gli idraulici d'oltralpe. Oggi dalla Polonia nessuno parte verso ovest e il Paese chiama a sé cervelli e direttori (italiani) di museo...*



■ Negli ultimi anni l'agenda artistica internazionale ha visto la presenza di svariate mostre di artisti polacchi, sia personali come quelle di **Artur Zmijewski** (prossimo curatore della Biennale di Berlino), **Zbigniew Libera**, **Mirosław Balka**, **Paulina Olowska**, **Paweł Althamer**, **Monika Sosnowska**, **Katarzyna Kozyra**, **Piotr Uklanski**, sia collettive come *Polski Express III*, *Early Years* ai KunstWerke di Berlino o il *Polska Years* in Inghilterra.

Come nasce questa scena era la domanda a cui volevamo rispondere, e per poterlo fare ci siamo recati in Polonia. Varsavia è una città ancora defilata rispetto ai centri più consolidati dell'arte internazionale, ma la scena è realmente interessante: al di là degli spazi istituzionali, l'atmosfera informale che si respira nelle gallerie indica la volontà di creare un nuovo collezionismo privato tutto da inventare. Tenuto conto anche della storia politica del Paese e della sua giovane e vitale economia capitalista, che la fa essere in questo momento

una delle "tigri" della Nuova Europa. Ed è questo dinamismo a renderla una promessa per gli art lover dei prossimi anni, che potranno scoprire qui una diversa vitalità. Iniziamo con le istituzioni pubbliche. Sono il Centro per l'Arte Contemporanea Castello Ujazdowski, Zacheta Galleria Nazionale d'Arte, e il Museo d'Arte Moderna di Varsavia. La più

anziana è Zacheta. Nasce nel 1920 per ospitare l'arte d'avanguardia (di allora) grazie al sostegno della società di belle arti Zacheta; nel 1950 è nazionalizzata e nel 1990 la collezione storica è trasferita al Museo Nazionale. Ciò le permette di votarsi unicamente all'arte contemporanea

e di promuovere mostre di artisti polacchi all'estero.

Il Centro per l'Arte Contemporanea nasce invece nel 1985 con l'obiettivo di presentare non solo mostre, ma anche cinema, musica e live media. Ha una ricca collezione di opere di artisti internazionali, un programma di residenze, un archivio sull'arte polacca, pubblica libri e riviste tra cui

*Obieg*. Fabio Cavallucci è da qualche mese il direttore del Centro, dopo la direzione ventennale di **Wojciech Krukowski**, storico dell'arte e regista di Akademia Ruchu, celebre gruppo di performer.

Il Museo d'Arte Moderna, infine, nasce nel 2005 con un'intensa at-

tività espositiva, nonostante non abbia ancora una sede definitiva, che inaugurerà nel 2014 in una location straordinaria nei pressi del Palazzo della Cultura e della Scienza, sorta di Gotham City stalinista di cui parliamo nell'articolo a fianco.

Oltre alle istituzioni, un lavoro importante in Polonia è svolto da gallerie e fondazioni private come Foksal Gallery Foundation, Raster Gallery, Czarna, Profile, Leto, Krytyka Polityczna (che non è proprio una galleria, ma un club/centro culturale/casa editrice che organizza concerti, presentazioni e performance), oltre alla nascente scena che si sta sviluppando nel quartiere Praga.

Qualche storia di questi spazi che hanno cambiato faccia all'ex sonnacchioso paesone agricolo dell'Est. *Raster magazine* nacque nei primi anni '90 da un'idea dei critici d'arte Lukasz Górczyca e Michał Kaczyński. Una decina d'anni dopo decisero di aprire una galleria, una delle prime e più importanti gallerie polacche, che partecipa a fiere internazionali

come Frieze, Art Basel, Fiac. Raster nel 2006 ha organizzato l'evento *Villa Warsaw*: dieci gallerie, tra cui Zero... di Milano, Jan Mot di Brussels e Hotel di Londra, hanno presentato per una settimana performance, eventi e incontri. L'ultima edizione si è tenuta a Reykjavik la scorsa estate. Foksal Gallery Foundation è stata fondata nel 1997 da tre curatori - Adam Szymczyk (ora direttore di Kunsthalle Basel), Joanna Mytkowska (direttrice del Museo d'Arte Moderna di Varsavia) e Andrzej Przywara - per conservare l'archivio della Foksal Gallery, galleria pubblica d'avanguardia fondata a Varsavia nel 1966 con un programma concettuale in tempi di repressione comunista. La fondazione funziona anche come spazio commerciale con mostre degli artisti più amati dai curatori, tra cui Althamer, Sosnowska, **Anna Molska** e **Robert Kusmirowski**. Segue inoltre il programma di The Avantgarde Institute, l'ex casa-studio degli artisti **Edward Krasinski** e **Henryk Stazewski**. Vi è contenuta un'installazione permanen-

“Dopo la fase pionieristica ora la situazione è diversa, vi è una maggiore consapevolezza, lo Stato crede nella cultura, la sostiene”



# VARSAVIA VAL BENE UN (NUOVO) MUSEO

*Un Paese in piena rinascita attende il suo nuovo, importante museo d'arte. Affidato all'architetto svizzero Christian Kerez, il biglietto da visita della Polonia del XXI secolo sarà elegante e minimalista. Breve resoconto di un vivace confronto intellettuale. A proposito di una scelta che continua a far discutere...*

C'è da stare allegri, visto che il dibattito che da qualche anno appassiona un grande Paese in piena rinascita come la Polonia riguarda la costruzione di un nuovo, importante museo, l'atteso Museo d'Arte Moderna di Varsavia, pronto presumibilmente per il 2014.

A farne una questione nazionale sono intervenuti due elementi di una certa rilevanza: in primo luogo, la constatazione del fatto che l'ultimo museo d'arte edificato in territorio polacco (il Museo Nazionale, sempre a Varsavia) risale incredibilmente al 1938; poi, la scelta di posizionare la nuova opera architettonica nella spianata totalitaria situata in pieno centro città, a ridosso del Palazzo della Cultura e della Scienza ricevuto in regalo da Stalin negli anni '50, grattacielo turrito e isolato che è stato per molto tempo fra i più alti d'Europa, con i suoi 261 metri in pietra visibili ancora oggi da ogni punto della capitale.

Quest'ultima decisione, per certi versi clamorosa, dovuta all'ex presidente Lech Kaczyński (dei due gemelli della politica polacca, quello deceduto nel tragico incidente aereo di qualche tempo fa), ha dato la stura a un confronto intellettuale avvincente, con interessanti implicazioni di carattere estetico-politico. In buona sostanza, visto che gli architetti partecipanti al concorso non soltanto venivano chiamati a proporre un'ipotesi di biglietto da visita per la Polonia del XXI secolo, ma dovevano pure tenere presente che la loro creatura sarebbe stata ubicata a pochi metri dall'oggetto architettonico più ingombrante del Paese (fisicamente e ideologicamente), per la giuria si trattava a quel punto anche di stabilire l'atteggiamento critico da assumere al cospetto di un simbolo così vistoso della travagliata storia recente.

Si comprende quindi facilmente come la vittoria nel 2007 dell'elegante progetto minima-



lista firmato dallo svizzero **Christian Kerez** [in alto il rendering ufficiale], unico tra i finalisti a non rivaleggiare in presenza scenica col totem staliniano, abbia potuto scatenare un putiferio, trasformando la vicenda in un fuoco incrociato di accuse fra entusiasti e detrattori, con tanto di cambio in corsa del direttore di prima nomina (sostituito con Joanna Mytkowska, attualmente in carica). Cose che possono accadere, soprattutto in un Paese democratico, ma anche appassionato e mediamente piuttosto colto come la Polonia, dove si parla addirittura di costituire una formazione politica in rappresentanza del gran numero di operatori culturali attivi sul territorio.

Risulta in effetti assai arduo trovare un punto d'incontro tra le varie argomentazioni addotte dagli osservatori, riconducibili sostanzialmente a due punti di vista distinti e separati. Chi

si è accanito sul bianco parallelepipedo di Kerez, parlando di occasione mancata, ha paragonato il nascente museo a un banale supermarket, un fabbricato scialbo e orizzontale per niente idoneo a riscattare l'immagine del paese dal suo passato modernismo socialista. Chi lo ha difeso (la stampa soprattutto) ha sostenuto la tesi secondo la quale aver optato per un'architettura poco rutilante, anzi asciutta e funzionale, costituisce il segno della raggiunta maturità di una nazione non più smaniosa di stare a demonizzare la propria storia.

Due veri e propri schieramenti, cui si possono soltanto aggiungere prese di posizione in controtendenza, come quella dell'ex direttore del Centro per l'Arte Contemporanea Castello Ujazdowski, Wojciech Krukowski, che ha espresso perplessità circa l'unica nota effettivamente bizzarra del progetto, ovvero il

contrappunto strutturale costituito dai ripidi soffitti sorprendentemente a volta.

Intanto i lavori proseguono, ed è certamente positivo apprendere che in tutto questo tempo il potere politico si sia mantenuto, a quanto si dice, fuori dalla tenzone. Agli amministratori sarà bastato aver incassato la sola evidenza esente da possibili polemiche, il fatto cioè che - a prescindere dalla scelta relativa al suo appeal architettonico - a Varsavia stia prendendo corpo, anche in virtù della sua localizzazione, un museo-agerà destinato a collocarsi tra i maggiori poli d'attrazione in Europa in materia di arti visive, dotato di numerose sale espositive, di uno spazio in stile Turbine Hall per interventi oversize, di un teatro e di un auditorium.

L'attività, già partita, si svolge per ora in un ex negozio statale di mobili, a pochi passi dal cantiere, in pieno centro città, grazie a un drappello di curatori (tra i quali Ana Janevski e Tomasz Fudala, incontrati sul posto da *Exibart*) che propone le prime ambiziose mostre, lecture e conferenze, con l'entusiasmo di chi è stato chiamato a partecipare fin dalle fasi iniziali a una grande avventura.

[pericle guaglianone]

## info

Museo d'Arte Moderna  
Ul. Panska 3  
info@artmuseum.pl  
www.artmuseum.pl

te creata da Krasinski dopo la morte di Stazewski, composta da una linea di scotch di colore blu che suddivi- de orizzontalmente lo spazio, su cui è intervenuto anche **Daniel Buren** quando ha visitato lo studio nel '74 [qui sopra la veduta di Varsavia dalla terrazza nella foto di Giovanni De Angelis]. Pur mantenendo inalterata l'installazione, Foksal ha creato un in- nesto (un padiglione vetrato con una straordinaria vista sulla città) dove si svolgono concerti, conferenze e interventi artistici in collaborazione con studenti dell'Accademia d'arte e artisti emergenti.

E le gallerie giovani e di tendenza? Di certo non mancano: ricordiamo Czarna, curata dall'affascinante Agnieszka Czarnecka-Wiacek, Leto e Profile. La prima espone, tra gli altri, **Olaf Brzeski** e **Tomasz Mroz**, artisti che propongono progetti bizzarri e surreali, lontani dall'approccio politico e concettuale dei nomi più conosciuti come **Zbigniew Libera** e **Artur Zmijewski**. "Non è solo attraverso messaggi di dissenso che si delinea la scena artistica polacca", racconta Marta Kolakowska di Leto Gallery. E aggiunge: "La generazione di **Wojciech B kowski**, **Konrad Smolenski**, **Maurycy Gomulicki** e **Bianka**

**Rolando preferisce allontanarsi da una rappresentazione diretta per confrontarsi con i new media, l'animazione, la musica**". Laura Palmer Foundation è invece un progetto non profit creato nel 2007 da Joanna Warsza, che propone azioni, mostre e performance in spazi pubblici come lo stadio di Varsavia, che da vent'anni ha smesso di funzionare come tale per assumere le vesti di fantasma post-comunista, mercato e spazio multiculturale per immigrati vietnamiti e commercianti russi.

"Nel corso degli ultimi due decenni si è formata una generazione di artisti straordinaria", racconta Fabio Cavallucci, neodirettore del Centro per l'Arte Contemporanea Castello Ujazdowski. "Una scena che ho seguito con particolare interesse invitando artisti polacchi alla Galleria Civica di Trento (quando ne ero il direttore) e alla Biennale di Scultura di Carrara, dove ci sono **Grzegorz Kowalski**, docente dell'Accademia di Belle Arti di Varsavia, maestro di **Zmijewski**, **Kozyra**, **Althamer**; e le più giovani **Anna Szwajgier** e **Zorka Wollny**. Una scena nata spontaneamente per la reale necessità di fare arte, e che all'inizio non si sapeva neanche come chiamare". Neanche per similitudi-

ni? "Beh, potremmo avvicinarla a quella inglese quanto a vitalità, con la differenza che non è stata determinata da un collezionismo privato e dal mercato". Negli ultimi anni si è andati ancora all'arrembaggio o c'è stata una stabilizzazione? "Ora la situazione è diversa, vi è una maggiore consapevolezza, lo Stato crede nella cultura, la sostiene. Esiste in Polonia un'associazione indipendente formata da galleristi, scrittori, artisti che controlla la qualità dei progetti culturali. È un movimento che discute, dibatte sulla cultura". In tutto questo come si innesta la nomina di un direttore italiano per un incarico così nodale? "È stata la prima volta che la gara per l'incarico a direttore di un museo è stato aperto a candidati stranieri. Questo indica la volontà di aprirsi al confronto, al nuovo". La futura programmazione? "Penso di prendermi un anno per riorganizzare il tutto. Mi piacerebbe che i diversi linguaggi (il cinema i concerti, le mostre, il teatro) dialogassero più tra loro, che non ci fossero suddivisioni rigide. Il Castello Ujazdowski è sempre stato un punto di riferimento per me". Di che tipo di struttura si tratta, qual è il dimensionamento? "È una macchina piuttosto impegnativa,

## link

### VARSAVIA

Castello Ujazdowski  
csw.art.pl  
Zacheta  
www.zacheta.art.pl  
Foksal Gallery Foundation  
www.fgf.com.pl  
Raster Gallery Czarna  
czarnagaleria.net  
Leto  
www.leto.pl  
Krytyka Polityczna  
www.krytykapolityczna.pl  
Laura Palmer Foundation  
www.laura-palmer.pl  
**LODZ**  
Museum Sztuki  
www.msl.org.pl  
Wschodnia Gallery  
www.wschodnia.pl

vi lavorano più di 80 persone, penso di iniziare il nuovo programma nel 2012, non prima. Del resto vi sono già ottimi curatori che vi lavorano, io vorrei ritagliarmi un lavoro di regia". Certo è che, viste le condizioni economiche del Paese e il contesto da boom, la sfida è ambiziosa e al con-

tempo eccitante. Nei prossimi anni apriranno otto nuovi musei in Polonia: a Cracovia, Poznam, Wroclaw e Varsavia. I giovani non lasciano più il Paese per cercare migliori condizioni di vita e di lavoro altrove; vi sono invece artisti che da Berlino si trasferiscono a Varsavia, anche se Berlino continua a essere ben più economica.

Non è da trascurare la scena di Lodz, antica capitale della manifattura tessile riconvertita in hub del terziario artistico. Oltre al Muzeum Sztuki (disseminato in tre diversi spazi espositivi, che ospitano esposizioni temporanee, le collezioni, e la sala neoplasticista progettata nel 1947 da **Wladyslaw Strzeminski**) vi sono spazi non commerciali come la storica Wschodnia Gallery (fondata nel 1981 dagli artisti **Adam Klimczak** e **Jerzy Grzegorski**), la biennale d'arte e appuntamenti annuali come l'International Design Festival e il Fotofestival.

Anche Lodz, al di là di tutto, conferma l'atmosfera creativa di vitalità artistica che si respira in questo Paese. E che non si limita solo a Varsavia. ■

[lorenza pignatti]





### Alterazioni Video

a cura di **Camilla Boemio**  
14 novembre  
12 dicembre 2010



### Ettore Favini

a cura di **Lorenzo Giusti**  
19 dicembre 2010  
16 gennaio 2011



Museo d'Arte  
nella città di Ravenna

via di Roma, 13  
0544 482477  
info@museocitta.ra.it  
www.museocitta.ra.it



ASSOCIAZIONE MARCO MAGNANI



Comune di Sassari  
Assessorato alle Culture

# FRAGMENTS FROM NOWHERE

## PREMIO MARCO MAGNANI 2010 GIOVANE CRITICA

### STEFANO ROMANO PRESENTA

KRISTINE ALKSNE  
GIOVANNI DE LAZZARI  
ANDREA GALVANI  
FRANCESCO PEDRINI  
EUGENIO TIBALDI  
ADAM VACKAR

DAL 5 AL 27 NOVEMBRE 2010 PALAZZO DUCALE SASSARI



Fondazione Banco di Sardegna



Provincia di Sassari



ESO Edizioni



# RITRATTI DEL POTERE

**Volti e meccanismi dell'autorità**

Artisti: Tina Barney, Christoph Brech, Bureau d'études, Fabio Cifariello Ciardi, Clegg & Guttman, Nick Danziger, Rineke Dijkstra, Jim Dow, Francesco Jodice, Annie Leibovitz, Helmut Newton, Trevor Paglen, Martin Parr, Wang Qingsong, Daniela Rossell, Jules Spinatsch, Hiroshi Sugimoto, The Yes Men

**Orario mostra:**

Martedì - Domenica 10.00 - 20.00

Giovedì gratuito 18.00 - 23.00

Comitato scientifico: Peter Funnell,  
Walter Guadagnini, Franziska Noni,  
Roberta Valtorta

**01.10.2010 - 23.01.2011**

© Hiroshi Sugimoto



**CCC Strozzi**

Palazzo Strozzi,  
piazza Strozzi, Firenze

Info: +39 055 2645155

[www.strozzina.org](http://www.strozzina.org)

## MICHELANGELO PISTOLETTO

Metrocubo d'Infinito in un Cubo Specchiante  
Installazione per il cortile di Palazzo Strozzi

**Ingresso libero**

Tutti i giorni 9.00 - 20.00

Giovedì fino alle 23.00

Con la partnership di:

**CASTELLO DI AMA**  
PER L'ARTE CONTEMPORANEA

**Con la collaborazione di:**

Cittadellarte - Fondazione Pistoletto  
Galleria Continua, San Gimignano /  
Beijing / Le Moulin

**01.10.2010 - 23.01.2011**

Photo by Enrico Arici



PALAZZO  
STROZZI

strozzina | **CC**  
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

**Con il sostegno di:**

COMUNE DI FIRENZE  
PROVINCIA DI FIRENZE  
CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE  
ASSOCIAZIONE PARTNERS PALAZZO STROZZI  
REGIONE TOSCANA  
Coop - Unicoop Firenze  
Moleskine  
Ataf



Tokyo? Singapore? Beijing? Shanghai? Fuochino. Certo, è in Cina, ma non in Cina. Lontana dalle nostre latitudini, Hong Kong è uno dei mercati più interessanti del momento. Per conoscerlo meglio e iniziare a capirlo, ne abbiamo parlato con tre curiosi interpreti della scena dell'arte (e dell'economia) locale. Jonathan Stone di Christie's, Daniel Komala di Larasati e Nick Simunovic della Gagosian Gallery...

# QUAL È LA CAPITALE DELL'ASIA?



■ Una casa d'asta occidentale, Christie's, con una storia lunghissima e illustre; Larasati, nata nel 2000 in Indonesia, ma già con una notevole lista di successi alle spalle; una galleria internazionale, Gagosian Gallery, tra le più importanti al mondo. Qual è il ritratto del vostro collezionista tipo a Hong Kong? Cosa lo appassiona particolarmente?

**Jonathan Stone:** Così com'è difficile caratterizzare i nostri clienti di New York, Londra, Ginevra, Milano, è ugualmente difficile farlo qui a Hong Kong. Abbiamo clienti provenienti da tutto il mondo che partecipano alle nostre aste e, naturalmente, soprattutto dall'Asia: Hong Kong, Taiwan, Singapore, Indonesia, Cina, Giappone, Corea del Sud... Ovviamente, le nostre offerte su Hong Kong sono massicciamente focalizzate sull'arte asiatica - dal contemporaneo più estremo all'avanguardia, ai dipinti classici e alla calligrafia, alle opere d'arte e alle ceramiche cinesi ecc. Offriamo anche categorie che afferiscono allo "stile di vita", come gioielli, orologi e vino. È un ampio spettro di categorie del collezionismo, che si adatta a un ampio spettro di collezionisti.

**Nick Simunovic:** La scena dell'arte a Hong Kong è vivace e diversificata,

“Crisi? La nostra attività in Asia si è espansa durante la crisi globale. Abbiamo aperto a Hong Kong all'inizio del 2008 e la crescita che abbiamo avuto fin da quel momento ha superato le nostre aspettative”

il mercato si sta espandendo rapidamente e sta diventando sempre più sofisticato. I collezionisti cinesi sono interessati a diversi tipi di arte, dalle pergamene alle antichità all'arte contemporanea occidentale o al design. Non credo che si possa parlare di un "collezionista tipo" a Hong Kong. Molte persone con cui lavoriamo collezionano pittura a inchiostro o arte contemporanea cinese, e qualche volta entrambe.

**Daniel Komala:** Colto, estremamente informato, ama la pittura di qualità e allo stesso tempo capisce al volo il suo valore in termini di investimento.

**Quali sono i soggetti più popolari per l'arte locale?**

**N.S.:** In generale la pittura figurativa e la scultura sono più popolari dell'astrazione tra i collezionisti. Ma sono

dell'idea che questa predisposizione cambierà col tempo.

**Che rapporto c'è con l'arte occidentale? C'è interesse tra i collezionisti locali?**

**N.S.:** C'è un enorme interesse in Asia per l'arte contemporanea occidentale. I collezionisti locali tendono ad avere gusti estremamente differenti e, mentre molti naturalmente sono legati a un focus molto mirato (giada, bronzo, mobili Ming...), ci sono molti altri il cui interesse si sta globalizzando. Ricevo spessissimo richieste per artisti quali Andy Warhol, Damien Hirst e Richard Prince, così come per Picasso e Monet.

**D.K.:** Proprio mentre la comprensione per l'arte asiatica è in crescita, i collezionisti amano ancora avere legami con l'arte occidentale. Dà cer-

tamente un prestigio internazionale possederla. In termini di percezione, l'arte asiatica è ancora indietro rispetto alle sue controparti occidentali; questo non ha nulla a che vedere con la qualità, bensì con il marketing e le infrastrutture, ed è esattamente ciò su cui noi a Larasati stiamo lavorando. Abbiamo l'obiettivo di portare l'arte asiatica a pari livello di quella occidentale, a livello internazionale, incoraggiando e promuovendone le opere moderne e contemporanee. Per questo motivo abbiamo creato *One East Asia*, espandendo i nostri servizi, offrendo consulenze, corsi finalizzati alla conoscenza dell'arte, expertise di cui il mercato ha bisogno.

**E per l'arte contemporanea italiana?**

**N.S.:** Per favore, mandatemi delle tele di Fontana! Ho alcuni clienti che stanno cercando pezzi importanti.

**Ci sono collezionisti europei o americani che vengono a Hong Kong per le aste?**

**J.S.:** Certamente. Come accennavo prima, molti dei nostri più importanti collezionisti - compratori e venditori - provengono dall'Europa, dalla Gran Bretagna e dalle Americhe. Inoltre in ogni stagione offriamo opere importanti che vengono da collezioni

private occidentali. Guardando per esempio alla stagione autunnale di Hong Kong, stiamo offrendo una serie di oggetti che includono un sensazionale diamante rosa da 14,23 carati (stimato tra i 14 e i 19 milioni di dollari USA), un importante dipinto della *Mask Series* del grande artista contemporaneo cinese Zeng Fanzhi (stimato 1,5-2,3 milioni di USD) e un rarissimo vaso (stimato 1,3-1,95 milioni di USD).

**Il mondo, non solo quello dell'arte, sta fronteggiando una crisi globale senza precedenti. Come sta vivendo Hong Kong questo periodo? Quali effetti ha avuto la recessione sul mercato locale?**

**N.S.:** La nostra attività in Asia si è espansa durante la crisi globale. Abbiamo aperto a Hong Kong all'inizio del 2008 e la crescita che abbiamo avuto fin da quel momento ha superato le nostre aspettative. Certamente nei primi spaventosi mesi dopo il crollo della Lehman, i collezionisti hanno mostrato un approccio più cauto. Ma questo è comprensibile e opportuno. Tuttavia, nel corso dell'anno ci siamo resi conto che i collezionisti sono rimasti molto interessati all'acquisto di opere importanti a prezzi molto attraenti.

**J.S.:** Il recupero del mercato arti-





stico globale è guidato proprio da questa regione, e Hong Kong ne è l'hub principale. Infatti, l'Asia è stato l'unico mercato a essere cresciuto nel 2009, con un totale realizzato nelle aste di 2,2 miliardi di USD contro i 2,1 miliardi del 2008. Si tratta di una crescita modesta attorno al 5%, ma è molto, molto favorevole in

ne qui a Hong Kong è incomparabile. **D.K.:** Nessun mercato è immune dalla crisi globale. Il mercato sta sperimentando enormi correzioni, che hanno riguardato anche le opere sopravvalutate e sovrapprezzate. La buona arte comprata come un investimento nel medio periodo normalmente resiste al test del tempo e

**J.S.:** Lo siamo molto! La nostra serie di vendite primaverili, a maggio, è andata molto bene e una volta di più ha confermato Hong Kong come un importante centro di aste a livello globale. Il totale (294 milioni di USD) è stato il nostro secondo risultato

stagionale più alto di sempre; abbiamo stabilito più di 50 record e due vendite *white-glove* (100% di venduto). Il recente successo delle nostre vendite settimanali di arte asiatica presso Christie's New York è un'ulteriore indicazione della domanda e del-

la forza di questo mercato. Le nostre aste di opere cinesi hanno totalizzato 55,5 milioni di USD, il risultato più alto per una serie di aste di arte cinese a New York.

**D.K.:** Sì, siamo molto felici. La frequenza dei record e le performance realizzate dai nostri *old master* asiatici sono state davvero incoraggianti. *Tanah Lot* di Affandi, per esempio, è stato venduto per 240.000 \$ e il suo *Self portrait eating a watermelon* ha ottenuto 264.000 di USD; entrambi hanno superato di gran lunga le stime iniziali, quasi quadruplicandole. Il mercato dell'arte asiatica è evidentemente in un momento di crescita e Larasati ha chiuso le vendite con un totale di 2,1 milioni di USD. ■

“L'Asia è stato l'unico mercato a essere cresciuto nel 2009. Si tratta di una crescita modesta attorno al 5%, ma è molto, molto favorevole in confronto al decremento del 40% verificatosi in Europa e in America”

confronto al decremento del 40% verificatosi in Europa e in America. Non è una sorpresa perciò sentire che i collezionisti della Cina continentale stanno esercitando un enorme potere d'acquisto: il valore delle opere che hanno acquistato globalmente da Christie's è cresciuto del 94% lo scorso anno. I collezionisti di quest'area sono estremamente attivi nelle nostre vendite internazionali, ma c'è ovviamente una naturale affinità con le categorie che vendiamo entro i loro confini: opere d'arte cinese, arte contemporanea asiatica, dipinti classici cinesi... Il combinato disposto tra potere d'acquisto e passione del collezionismo che questi signori portano alle nostre aste durante ogni stagio-

in molti casi supera le tempeste della recessione. Durante questo periodo di incertezza i compratori tendono a dare attenzione alle opere dal valore sicuro, come quelle di maestri del moderno che esistono in quantità limitata e hanno un curriculum consolidato alle spalle. Ci vorrà un po' prima che i compratori acquistino confidenza con il mercato dell'arte contemporanea. Ma comunque è un buon periodo per i collezionisti interessati a riesaminare cosa è disponibile oggi, prima che si verifichi un'altra impennata del mercato.

**Siete soddisfatti dei risultati conseguiti in asta lo scorso semestre?**

## L'ISOLA IN FIERA



Hong Kong è anche la sede di una delle più interessanti fiere d'arte contemporanea del momento, la *Hong Kong International Art Fair*, che nel 2011 si svolgerà tra il 26 e il 29 maggio. Diretta da Magnus Renfrew e, come *Frieze*, sponsorizzata da Deutsche Bank, nel 2010 ha presentato una lista di oltre 155 espositori internazionali - 29 i Paesi di provenienza - di grande prestigio come Gagosian, Hauser & Wirth, Emmanuel Perrotin, Lisson Gallery, White Cube e, dall'Italia, Continua e Primo Marella. Pubblico? Oltre 46mila visitatori, confermando un interesse sempre più accentuato per l'arte contemporanea. Tra gli artisti più apprezzati c'è Damien Hirst. Il suo *The Inescapable Truth* (2005), la prima opera in formaldeide esposta in Cina, è stata venduta da White Cube per 1,75 milioni di sterline. Grande successo anche per Pace Beijing: *Green Wall - Husband and Wife* di Zhang Xiaogang (2010) è stato venduto per 1 milione di dollari americani. Si piazzano molto bene anche Sean Scully, con *More Light* del 1988 (750.000 \$, Galerie Lelong) e Anish Kapoor, del quale la Lisson Gallery vende un *Senza titolo* del 2010 per 550.000 sterline. La lista delle opere che hanno conseguito risultati invidiabili sarebbe ancora molto lunga. C'è dunque grande attesa per la prossima edizione di *Art HK*, che in soli tre anni di vita si è posizionata come uno degli appuntamenti chiave del mercato, confermando Hong Kong come lo snodo asiatico dell'arte contemporanea.  
[www.hongkongartfair.com](http://www.hongkongartfair.com)

**[santa nastro si ringraziano cecilia conti e susannah underwood]**

## info

Jonathan Stone è Managing Director, Asia and International Business Director of Asian Art & Antiquities per Christie's  
Daniel Komala è CEO di Larasati Auctioneers  
Nick Simunovic è Managing Director of Gagosian Gallery Asia



# ECCO LA MIA ARTISSIMA

*Il lavoro concentrato in pochi mesi. La scure delle riduzioni che, seppur indirettamente, si è abbattuta anche su di lui, il cambio di sede dal Lingotto all'Oval. E ancora il rapporto con la città, il programma collaterale e gli interessi personali (ad esempio quello, strategico per il mercato, verso gli artisti ingiustamente trascurati) che vengono tradotti in sezioni della fiera. Francesco Manacorda ci presenta la sua Artissima...*



## Quali sono stati i momenti più difficili in questi nove mesi di organizzazione per la fiera?

La cosa più difficile coincide esattamente con quella più entusiasmante: accettare la direzione di Artissima ha significato per me reinventare il mio ruolo, affrontare e misurarmi con un nuovo mestiere e, per di più, in tempi rapidissimi. Dopo questi nove mesi di lavoro posso dirmi soddisfatto di ciò che stiamo proponendo con Artissima 17 al pubblico e al mondo dell'arte e mi piace la sensazione che mi rimane: sentirmi ancora in corsa...

## Il sistema-Piemonte che aveva meravigliato l'Italia negli anni Zero sta cedendo: la leadership della Regione sembra messa in discussione, mentre sembrano esserci sempre meno soldi. Come hai vissuto questa situazione?

Questa situazione non è soltanto locale, bensì globale. I tagli alla cultura non riguardano solo il Piemonte ma si sono verificati in tutta Italia (come il caso del Madre a Napoli) e oltre: in Inghilterra, ad esempio, la situazione è attualmente molto peggiore. La fortuna più grande del Piemonte è stata e continua a essere la stabilità garantita dalle fondazioni bancarie (Fondazione CRT per l'Arte e Compagnia di San Paolo). Queste due forze vive hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo determinante nell'attuazione del grande progetto politico e culturale di Regione, Comune e Provincia di rilancio della cultura nella nostra regione.

## Come si deve reagire alle difficoltà?

Io credo che proprio in periodi come questi sia fondamentale il lavoro di squadra e che non ci si debba rifiu-

giare in pianificazioni solitarie. Da collaborazione e fiducia reciproca possono nascere progetti incredibili con costi limitati.

## Artissima si configura sempre più come una fiera personalizzata. Era la fiera di Andrea Bellini, ora è la fiera di Manacorda: hai trovato delle gallerie che venivano soltanto perché c'era Andrea e che non torneranno? Allo stesso modo, hai dato il tuo personale apporto con alcune presenze di quest'anno?

Non saprei collegare direttamente rinunce o adesioni ad Andrea perché non conosco le sue relazioni personali con ogni singolo gallerista. Osserviamo che quest'anno, accanto a un'ottima presenza di gallerie europee, ci saranno meno gallerie dagli Usa. Ma era, questa, una tendenza già avvertita lo scorso anno e che non dipende da relazioni personali, ma da una congiuntura economica globale che conosciamo tutti. Avendo io vissuto e lavorato a Londra per quasi dieci anni, è possibile che questo abbia contribuito a una presenza britannica rinforzata, ma è difficile fare bilanci di questo tipo: partecipare o meno a una fiera è una scelta strategica che le gallerie fanno basandosi su un insieme di moltissimi fattori e considerazioni.

## Qual è la tua impronta nella fiera? Dove la si potrà ravvisare più chiaramente?

Mi piacerebbe pensare che se un'impronta particolare debba essere colta, questa sia ravvisabile nell'attitudine sperimentale che Artissima 17 avrà, secondo le mie intenzioni, riproponendo nuove formule "a rischio" in varie parti della fiera e dei suoi meccanismi. La sezione *Back to*

*the Future*, ad esempio, una sorta di speciale macchina del tempo all'interno della fiera; il programma culturale *Poesia in forma di Rosa*, palinsesto di ricerca che si stacca dalle abituali convenzioni fieristiche; sino all'uso degli stampati - abbiamo completamente rivisto la formula del catalogo, ad esempio - e della pubblicità in modo originale.

## Scendiamo un po' più nel profondo proprio su *Back to the Future*. C'è questa novità, attesissima, dell'attenzione agli artisti di una certa età fino a oggi trascurati. Da dove ti proviene?

Da un interesse per la teoria degli universi paralleli applicata alla storiografia. Ho lavorato e scritto molto sulla necessità di ripensare il modo in cui la storia dell'arte si organizza

per date di produzione di un lavoro, e invece rivederla anche in funzione dell'impatto di tale lavoro sul dibattito artistico. Un esempio cardine è Marcel Duchamp che, grazie a un gruppo di artisti americani, ha veramente inciso sulla produzione del dopoguerra quasi in maniera maggiore all'effetto del suo lavoro quando esso era stato prodotto. A me interessava creare questa metaforica macchina del tempo in fiera per cui, in un contesto dove sono presentati artisti emergenti per età, si potesse notare l'attualità di lavori prodotti nel passato. In sostanza mi premeva provare a verificare la possibile sostituzione della nozione di contemporaneità (due opere sono dello stesso tempo storico) con quello di simultaneità della rilevanza storica (due opere sono di due periodi diversi ma parlano lo stesso linguaggio).

## La scelta dell'Oval come nuovo spazio espositivo per la fiera l'hai gradita o l'hai subita? Si tratta di una location tutt'altro che comoda e facilmente raggiungibile...

Mi permetto di contestare l'affermazione: l'Oval è a 500 metri dal padiglione usato lo scorso anno al Lingotto Fiere. La scelta di cambiare è stata mia. Lo spazio interno dell'Oval è molto più bello, non ha colonne, interruzioni, c'è un unico pavimento in cemento e la struttura ha un'enorme parete in vetro a tutta altezza, che vuol dire avere luce naturale in fiera.

Inoltre, essendo più vasto dal punto di vista volumetrico, ho potuto ripartire in fiera un programma culturale molto articolato, cosa a cui tenevo molto per dare un segnale importante ai galleristi.

## Andrea Bellini stava impostando sempre di più la fiera come un festival, soprattutto in rapporto con la città. È una tendenza che interessa anche te?

Mi interessa molto lavorare e costruire sinergie con le altre istituzioni, più che con il tessuto urbano genericamente inteso. La gestione della fiera che appartiene alla Regione, Comune e Provincia è esercitata dalla Fondazione Torino Musei, che mi ha specificatamente commissionato programmi culturali come parte della mia funzione. È fondamentale per Torino avere un appuntamento in cui le tendenze più contemporanee si affiancano alla qualità della programmazione continua fatta dalle istituzioni cittadine per, insieme, attirare l'attenzione internazionale sulla città. Con quali mezzi ottenere questo risultato, deve essere studiato di anno in anno, a seconda delle situazioni contingenti.

## Artissima ha subito la crisi in questo 2010 terribile? Avete, insomma, dovuto "tagliare"? Cosa?

Ci sono stati ridotti i contributi pubblici del 20%. Per Artissima questo vuol dire una riduzione del budget complessivo pari al 4% circa, per cui è stato difficile ma non tragico. L'aspetto complesso di questi tagli consiste nel riceverli in corso d'opera, a ridosso dall'apertura.

## Come hai governato le risorse mancanti?

Ho ripartito i tagli su varie voci di budget, così da non dover cancellare pezzi del programma culturale o parti fondamentali della fiera, come il programma per i collezionisti e gli allestimenti per le gallerie. ■

[a cura di m. t.]

## TRASLOCO ALL'OVAL



Sarà che i suoi tanti anni trascorsi a Londra lo avranno fatto sentire in affinità con l'architettura disegnata dai britannici progettisti di **Hok Sport** (assieme allo **Studio Zappolini** e associati di Milano) oppure saranno motivazioni strutturali e di disposizione interna

degli spazi come effettivamente dichiara in questa intervista, sta di fatto che il neo-direttore di Artissima ha deciso di allestire la fiera in un nuovo spazio. Il fatto è che l'Oval - residuo dedicato al pattinaggio delle Olimpiadi invernali del 2006 a cui l'amministrazione deve cercare un ruolo - è distante dai classici padiglioni del Lingotto e ancor più distante da Eataty, tradizionale mensa high-quality del popolo che affolla la fiera torinese, che così disterà oltre un chilometro dagli stand.

## info

dal 5 al 7 novembre  
Artissima 17  
Lingotto Fiere - Oval  
Sottopassaggio Lingotto, 294  
10127 Torino  
Info: tel. 011 19744106  
info@artissima.it  
www.artissima.it





# BLINDARTE

ASTA  
ARTE MODERNA  
E CONTEMPORANEA

15 DICEMBRE 2010

catalogo online - [www.blindarte.com](http://www.blindarte.com)

a destra

Daniel Spoerri, *Hammertisch*, 1976-1988  
cm 200x80x43  
stima euro 55.000/75.000

**BLINDARTE**  
contemporanea

Daide Cantoni

*III*

22 Ottobre - 30 Novembre

 **BLINDHOUSE**  
**BLINDARTE**

via Caio Duilio 4d-10, 80125 Napoli  
Tel. +39 081.239.52.61 - Fax +39 081.593.50.42  
galleria: [www.blindarte.it](http://www.blindarte.it) - casa d'aste: [www.blindarte.com](http://www.blindarte.com)



# RIPOSIZIONARE

# LIVERPOOL

*I Beatles, gli operai, i contrasti degli anni '80 tatcheriani. E poi, pian piano, la rinascita fino al suggello del 2008, con la nomina a Capitale europea della cultura. A Liverpool piace cambiare ed eccedere. E questo crea nodi da affrontare. In questa mini-inchiesta nelle strade della città dove si sta svolgendo la Biennale diretta dall'italiano Lorenzo Fusi, abbiamo cercato di prenderne in mano qualcuno, di nodo...*



■ È lontano il tempo in cui erano il sound dei Beatles e il Merseybeat, i problemi economici e i duri scontri sindacali a caratterizzare l'immagine di Liverpool. La città negli ultimi anni è cambiata, è riuscita a trasformare il proprio declino industriale in una risorsa turistica. E la zona portuale è stata dichiarata fra i patrimoni dell'umanità dall'Unesco. Importanti investimenti economici sono stati destinati alla riqualificazione del waterfront e a edifici di archeologia industriale.

Del riposizionamento della città nella geografia dei centri di produzione culturale nel Regno Unito non è responsabile solo la riqualificazione urbana, quanto una vivace scena artistica che si compone di diverse istituzioni. La più nota? Senz'altro la Tate Liverpool, accompagnata da centri espositivi come the Bluecoat, FACT - Foundation for Art and Creative Technology, Contemporary Urban Center e Open Eye Gallery, per citarne solo alcuni. Determinante è stata poi anche la presenza di think tank come **Laurie Peake**, proveniente da Alsop Architects (dove ha seguito diversi progetti di rigenerazione urbana nel nord dell'Inghilterra) e direttore della sezione Public Art della Biennale d'arte di Liverpool. Memorabili le installazioni da lei curate di **Jaume Plensa**, **Richard Wilson** e **Antony Gormley** in occasione delle precedenti edizioni della Biennale, opere divenute permanenti visto il successo di critica e pubblico ottenuto.

"Abbiamo sempre coinvolto la popolazione locale nella realizzazione di nuovi progetti", afferma Peake, "in modo che non si sentissero espro-

**"Prova a chiedere informazioni a un taxista su un'opera presente in città e avrai subito un'idea di come quest'arte stravagante abbia ridefinito il clima cittadino"**

priati del proprio territorio. L'obiettivo è quello di dare una diversa identità sia a luoghi poco frequentati sia a quelli conosciuti, com'è accaduto con le 100 sculture in ferro di Gormley, disseminate lungo tre chilometri nel mare e nella spiaggia di Crosby. L'opera è diventata un'icona cittadina, non solo per gli amanti dell'arte ma anche per i giovani che decidono di incontrarsi lì il sabato sera".

"Prova a chiedere informazioni a un taxista su un'opera presente in città e avrai subito un'idea di come quest'arte stravagante abbia ridefinito il clima cittadino. Oppure da un'occhiata su YouTube per vedere come gli abitanti hanno accolto l'installazione di Richard Wilson", aggiunge Mark Waugh, direttore di A Foundation Liverpool, oltre 5.000 mq di spazio non profit ricavati da una vecchia fornace. Li incontriamo in occasione di *Touched*, la sesta edizione della Biennale (in corso fino al 28 novembre), disseminata in una rete di spazi espositivi pubblici e privati, gallerie (quelle succitate), musei (la Tate Liverpool), l'oratorio della cattedrale anglicana, l'abside della consacrata Great George Street

Congregational Chapel e un grande emporio abbandonato. Quest'ultimo ospita la sezione *Re-Thinking Trade*, dove si concentra il maggior numero di artisti e interventi.

Una scelta curatoriale motivata da

riflessioni di carattere politico ed economico, come racconta Lorenzo Fusi, curatore della Biennale: "Sono arrivato a Liverpool sull'onda del credit crunch che ha coinvolto tutti i mercati finanziari occidentali. La città, il cui volto è cambiato in seguito alla sua elezione a Capitale europea della cultura nel 2008, vive ora un momento di incertezza. La maggior parte delle attività commerciali si sono spostate verso il nuovo shopping mall, mettendo in pericolo la sussistenza di iniziative indipendenti, presenti nel centro cittadino fino a poco tempo fa. Catene e negozi in franchising stanno omologando l'offerta commerciale, polverizzano il 'colore locale' e annientano l'iniziativa privata, che non può competere con il sistema del corporate business. La disoccupazione e l'impoverimento culturale che derivano da questo processo, insieme a considerazioni più generali, mi hanno suggerito di attivare *'Thinking Trade'*. Un modo di toccare con mano uno dei problemi più cogenti della città, senza la pre-sunzione di trovare soluzioni".

L'emporio offre ai visitatori situazioni diverse. *The Marx Lounge* è una grande libreria di **Alfredo Jaar** de-

dicata alla lettura, **Lee Mingwei** propone un laboratorio di rammendo e decorazioni sartoriali dove le persone possono portare i propri abiti e farli decorare/rammendare in tempo reale, **Daniel Knorr** scrive sulla pelle di manichini viventi (esposti in vetrina durante i giorni dell'inaugurazione) testi pubblicitari ripresi da multinazionali e agenzie governative. **Minerva Cuevas** presenta billboard e murali che parlano sia della storia della città (Liverpool è stata un centro importante per la tratta degli schiavi d'oltreoceano, com'è ben documentato all'International Slavery Museum), sia dello sfruttamento della forza lavoro nella società globalizzata di oggi. E ancora *Time/Bank* di **Julieta Aranda/Anton Vidokle** e il *Souvenir Palace* di **Meschac Gaba**, che reinventa oggetti quotidiani attraverso l'iconografia africana.

Passeggiando per la città s'incontrano gli interventi urbani di **Do-Ho Suh**, **Emese Benczúr** e **Will Kwan**. Interessante la proposta della Tate Liverpool, che declina il tema *Touched* in azioni di carattere performativo con le opere di **Eva Kotátková**, **Wannes Goetschalckx** e **Jamie Isestein**. Scelta che trova risonanze da A Foundation nell'opera *Cut Papers* di **Sachiko Abe** (composta da sculture di fili di carta che l'artista ha tagliato in galleria) e nella performance di **Antti Laitinen**: un'improbabile navigazione del fiume Mersey a bordo di una barca costruita con le cortecce d'albero raccolte nelle foreste della nativa Finlandia.

Ma al di là delle singole opere, quello che colpisce è la volontà di lavorare in rete e di costruire una nuova scena artistica. "Stiamo lavorando in collaborazione con la Biennale per ricostruire la vita economica e culturale della città", afferma Patrick Henry di Open Eye Gallery. "Certo gli incentivi economici sono determinanti, ma non si tratta solo di questo. Quel che importa è il clima positivo che si respira: la città divenuta un luogo potenziale in cui vedere e fare arte". ■

## C'ERA UNA VOLTA IL PORTO



26 nuovi edifici, 10 ristrutturazioni, 130mila mq di superficie dedicati a spazi commerciali con 160 negozi, 21mila mq destinati ad attività di ristorazione, caffè, bar, più di 500 unità residenziali, un cine-

ma multiplex da 14 sale, uffici, 2.500 posti auto, un Hotel Novotel e un Hotel Hilton. Fa impressione, no? E infatti è la più grande operazione di recupero urbano che si è avuta negli ultimi anni in tutta Europa. Il grande shopping mall di cui parla nell'intervista Lorenzo Fusi si chiama Liverpool One e ha significato la riqualificazione di tutti gli sconfinati dock del porto, modificando il volto della città e accompagnando gli anni a cavallo della nomina a Capitale europea della cultura.





Provincia  
di Benevento

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
**PROPOSTA**

# Premio Mario Razzano

per giovani artisti  
**BIENNALE BENEVENTO**  
4ª EDIZIONE 2010

**Mostra  
dei  
segnalati**

Antonio Ambrosino  
Giorgio Andreotta Calò  
Clara Antonelli  
Francesco Arena  
Elena Ascarl  
Emanuela Ascarl  
Michele Bazzana  
Paolo Bini  
Christian Breed  
Alessandra Caccia  
Maurizio Carlati  
T-yong Chung  
Mary Cinque  
Domenico Cordi  
Rudy Cremonini  
Giovanna D'Amico  
Sebastiano Dammoni Sessa  
Francesca De Angelis  
Giovanni De Lazzari  
Marco Fedele Di Catrano  
Loredana Di Lillo  
Rà di Martino  
Roberto Falola  
Matteo Fato  
Ettore Frani  
Luca Gastaldo  
Silvia Giambone  
Michele Giangrande  
Paolo Gonzato  
Francesca Grilli

Piotr Hanzelewicz  
Andrea Kvas  
Luca Lubello  
Sara Magni  
Maicol&Mirco  
Irene Maltempo  
Manovella  
MaraM  
Monia Marchionni  
Jacopo Mazzonelli  
Marco Mazzoni  
Pierpaolo Miccolis  
Yari Miele  
Fabio Nicotera  
Giacinto Occhionero  
Sandro Palmieri  
Laurina Paperina  
Maria Domenica Rapicavoli  
Eleonora Rossi  
Maria Lucrezia Schiavarelli  
Marco Scozzaro  
Marinella Senatore  
Marta Sesana  
Giuseppe Teofilo  
Ettore Tripodi  
Valentina Vetturi  
Sara Villa  
Cristina Volpi  
Davide Zucco

**16 dicembre 2010**  
**30 gennaio 2011**  
**BENEVENTO**  
**ARCOS**  
museo d'arte contemporanea sannio

## Caos, l'anima del Caso

a cura di Ruggero Maggi

Paolo Barlusconi  
Nirvana Bussadori  
Teo De Palma  
Marcello Diotallevi  
Roberto Franzoni  
Luciano G. Gerini  
Isa Gorini  
Franca Lanni  
Ruggero Maggi  
Maria Grazia Martina  
Renata Petti  
Tiziana Priori  
Jeannette Rüttsche  
Eugenia Serafini  
Elena Sevi  
Mario Tonino  
Micaela Tornaghi



**9 - 30 ottobre 2010**

**inaugurazione**  
**9 ottobre 2010**  
ore 18.00

evento organizzato in occasione della



promossa da



**OD'A Palestra Artistica ©**  
Via Giambellino, 79  
20146 Milano  
tel. 0247718594  
cell. 3332806782  
cell. 3209621497

info@odarte.com  
www.odarte.com  
www.ruggeromaggi.it  
www.camera312.it



## ISI napoli

Quattro amici e il sogno di condividere le loro emozioni. La mettono sul poetico Marina, Umberto, Bettina e Gianluca. In realtà il loro progetto ha più l'aspetto di un panzer "industriale". Una sorta di kunsthalle con tanto di bistrot interno, edicola e negozio nel cuore di Napoli. Qui ci anticipano qualcosa...

### Da chi è nata l'idea di ISI? Chi c'è dietro questo grosso progetto?

Quattro amici affiatati (Umberto Martinez, Bettina Mattii, Gianluca Marangi e Marina Romano) con un grande sogno comune: condividere le proprie emozioni con gli altri.

### Si tratta di un investimento considerevole. Quale sarà il modello di business? Come funzioneranno i ritorni economici di una struttura simile?

Proponendo nuovi modi per far fruire



le arti, convinti che Napoli sia una città molto ricettiva alle diverse espressioni artistiche contemporanee.

### Come funzioneranno i vari settori, dal bistrot al negozio di design?

Alternando in calendario eventi specifici differenti che insieme concorreranno a un progetto dinamico d'integrazione.

### Un cenno ai vostri spazi espositivi: come sono? Che locali avete a disposizione?

È uno spazio di 500 mq adiacente a via dei Mille, caratterizzato da finiture volutamente industriali (pavimenti in cemento, passerelle zincate a vista e pareti bianche), distribuito su tre livelli con zone contigue e aperte dedi-

cate alle diverse discipline artistiche: arte, design e gastronomia.

### Qualche anticipazione sulla stagione espositiva?

Il programma espositivo 2010/2011 affronta nel corso dell'anno quattro tematiche che danno anche il titolo alle quattro mostre in calendario: *Comunicazione, Metropoli, Segno e Organica*. Ogni singola mostra, concepita come connettore multidisciplinare, è quindi un progetto dinamico d'integrazione che si sviluppa tramite azioni

artistiche sul tessuto urbano, personali di artisti, allestimenti tematici di design e attività visive e performative.

## info

Vico del Vasto a Chiaia  
tel. 081 6586381  
info@isiartiasociate.com  
www.isiartiasociate.com

## T293 roma

Non si arresta l'appeal della Città Eterna, se è vero com'è vero che un'importante galleria internazionale, basata a Napoli, decide di aprire una gemmazione della sua attività a pochi metri da piazza Navona. Paola Guadagnino e Marco Altavilla ci spiegano come mai...

### Standovene a Napoli siete riusciti a creare una delle gallerie italiane più riconosciute e quotate a livello internazionale. Chi ve lo fa fare di aprire uno spazio a Roma?

Siamo molto contenti di come stanno andando le cose, e di quello che siamo riusciti a fare, a partire da Napoli. Aprire a Roma è un primo passo per una naturale espansione. Vedremo se il nuovo percorso intrapreso darà i suoi frutti.

### Quanto ha contato l'elemento-musei? Ritenete che Roma, grazie all'apertura di nuovi importanti spazi espositivi, possa essere più attrattiva soprattutto per un pubblico internazionale, proprio nel momento in cui Napoli sembra

### essere interessata più a chiudere i suoi spazi spendibili nel mondo piuttosto che svilupparne l'attività?

Intanto ci auguriamo Napoli non rinunci ai propri spazi e che si insista sul contemporaneo, magari con uno spirito più lungimirante e costruttivo. Il museo è un bene prezioso per una città, l'esistenza di importanti spazi espositivi a Roma ci fa sentire a nostro agio, ma non è stato il fattore scatenante della nostra scelta.

### Allora quale è stato il fattore scatenante?

È stata la presenza di alcuni supporter che ci ha spinto a pensare seriamente a una scelta del genere. Il passo definitivo lo abbiamo compiuto

per assecondare l'entusiasmo dei nostri artisti.

### E invece quanto ha pesato per la vostra scelta l'esistenza di un collegamento ferroviario finalmente civile tra le due metropoli?

Moltissimo, soprattutto da quando abbiamo iniziato ad avere questa strana attrazione per il pendolarismo.

### Se la vostra scelta è scaturita anche grazie ai musei, come mai non vi siete scelti una location vicina al Macro o al Maxxi? Ha giocato un ruolo maggiore la necessità di stare vicino alle altre gallerie che hanno un profilo simile al vostro?

Lo spazio di Napoli è molto distante

dalle altre gallerie mentre è vicino a un museo e a una fondazione. Non ci spiace l'idea di poter sperimentare una maggior vicinanza con i nostri colleghi romani.

### Ci raccontate qualcosa sullo spazio espositivo? Cos'era prima, come lo avete trasformato, come lo avete trovato?

Prima è stato un'officina, poi qualcosa di simile a una tappezzeria, infine ci è apparso sotto forma di annuncio su internet e quasi immediatamente lo abbiamo scelto. Ci ha convinto per la giusta quadratura e la posizione centrale.

### Cosa proporrete a Roma dopo Pennacchio Argentato? Cosa pre-

### vede il programma e quale sarà il rapporto tra questo spazio e quello di Napoli?

Stiamo definendo le date delle prossime mostre di Simon Denny e Jordan Wolfson, che saranno precedute da una new entry a breve ufficiale. In pratica sarà un'unica e più intensa programmazione dislocata su due sedi distinte.

## info

Via dei Leutari 32  
tel. 081 295882  
info@t293.it  
www.t293.it  
fino al 18 dicembre  
Pennacchio Argentato

## KAUFMANN REPETTO milano

Francesca Kaufmann, nome mitologico del panorama galleristico milanese e italiano, cambia. Cambia tutto? No, ma cambia molto. Aggiunge un cognome, quello della sorella Chiara Repetto, e aggiunge tanti mq in galleria...

### Quali le motivazioni alla base di uno spostamento dopo tanti anni?

In primo luogo volevamo dare più spazio ai nostri artisti, che in questi anni sono cresciuti professionalmente. Gli ambienti più grandi ci daranno modo di ospitare progetti più ambiziosi e articolati, e potremo esporre lavori nel cortile, parte integrante della nuova sede.

### Come mai avete deciso di posizionarvi dove vi siete posizionate?

Ci interessava essere ubicati in una zona che mantenesse un sapore milanese. E soprattutto abbiamo voluto avvicinarci di più ad altre realtà del

mondo dell'arte, come La Fabbrica del Vapore, con ViaFarini e Care/of, e nostri colleghi come Lia Rumma e Suzi Shammah. Crediamo sia importante che noi attori del mondo dell'arte lavoriamo in sinergia, per creare un network vitale e che supplisca le carenze del settore pubblico.

### Insomma, spazi espositivi nuovi. Come sono?

Oltre ai due spazi espositivi, avremo una piccola project room dedicata agli artisti più giovani e a progetti speciali, e un cortile per i lavori outdoor. Inoltre avremo uno show room dove esporre una scelta di lavori dei nostri

artisti, degli spazi per i magazzini e, finalmente, una piccola cucina dove preparare deliziosi pranzetti.

### Insomma, basta pause pranzo nei bar. Ma per il resto cosa cambierà? La nuova sede determinerà anche qualche cambio di "linea" della galleria o tutto rimarrà nel filone?

Francesca e io abbiamo sempre dato molto spazio alla ricerca di nuovi



artisti, quindi agli artisti con cui la galleria collabora da tempo si aggiungeranno nomi nuovi, tra i quali Thea Djordjadze e Shannon Eb-

ner, che hanno inaugurato il nuovo spazio il 10 ottobre.

### E per il resto della stagione?

Dopo le due personali di Thea e Shannon avremo una mostra di Gianni Caravaggio, a cui accosteremo un

giovane artista newyorchese nella project room, Matt Sheridan Smith. Ma di più non dico, per non rovinare la sorpresa.

## info

Via di Porta Tenaglia 7  
tel. 02 72094331  
info@kaufmannrepetto.com  
www.kaufmannrepetto.com  
fino al 31 dicembre  
Thea Djordjadze / Shannon Ebner

## LITHIUM napoli • sorrento

Dopo cinque anni di NOTgallery, Manuela (Esposito) e Marco (Izzolino) - coppia professionale conosciutasi in "Exibart", fatecelo dire con una punta d'orgoglio - cambiano registro. Si punta tutto sul video, sulle nuove tecnologie, pure di vendita...

### Davvero in due righe il progetto Lithium. Cos'è e com'è nato?

Lithium è un progetto di promozione e diffusione della ricerca di artisti visivi che utilizzano come medium espressivo il video; artisti che usano in modo "animato" i propri soggetti e il cui lavoro non è basato sui semplici ripresa e montaggio di scene tratte dalla realtà. Con NOTgallery abbiamo proposto diversi eventi incentrati sul video e sulle sue possibilità di fruizione e utilizzo, e a un certo punto è stato naturale definire questo interesse con un progetto che già nel nome ha un legame con la tecnologia del futuro (il litio è l'elemento con cui sono costituite la maggior parte delle batterie ricaricabili), ma allo stesso tempo un riferimento al primo materiale con cui si è espressa l'arte (*lithium*, dal greco *lithos*, significa *pietra*).

### Siete gli stessi di NOTGallery, utilizzerete lo stesso spazio e nonostante ciò avete deciso, cambiando tematiche, di cambiare nome.

### Non sarebbe stato sufficiente far virare l'ambito di azione di NOT verso il video, ma conservando il brand ormai noto della vecchia galleria?

Siamo gli stessi di NOTgallery? Marco e Manuela? Beh noi due sì, ma saremo poi solo e sempre noi due? Forse sì, ma forse no! Del resto NOTgallery non sparisce, semmai si ingrandisce e il termine 'NOTgallery' non basta più: Lithium è una NOTgallery + molto altro. NOTgallery diventa apposizione. A proposito, il concetto di "brand" per una realtà che fa cultura ci fa un po' storcere il naso; per questa ragione non ci preoccupa il fatto che il nome con il quale ci siamo fatti conoscere fino ad ora possa essere superato e dimenticato oppure considerato come parte del nuovo... È anche vero però che Lithium non è NOTgallery, non abbiamo bisogno di definire l'attività come di una NON galleria, è qualcosa di nuovo, di diverso, che riguarda il futuro, qualcosa in cui - crediamo - si trasformeranno

tutte le gallerie d'arte, o almeno quelle che non vogliono fare un'attività per così dire "antiquaria".

### Uhm, ad esempio?

Avrà ancora senso, per esempio, stampare le fotografie e venderle così, quando il 99,9% delle fotografie realizzate da chiunque non vengono più stampate?

### Cambierà la tipologia di target a cui vi rivolgerete?

Non vogliamo pensare a un target a cui rivolgerci. Vorremmo chiedere agli artisti di rappresentare la realtà visiva di oggi: una realtà tecnologica, informatica, ecologica e globale. La preview di Lithium è stata costruita con opere digitali giunte a noi solo ed esclusivamente attraverso la rete o supporti informatici, è frutto dell'uso di nuove tecnologie che però si sposano con manufatti artigianali, come la tradizione sorrentina della lavorazione del legno. Insomma, non solo nuove tecnologie, ma anche

una schiera di artigiani e carpentieri che metteranno la propria capacità al servizio dell'arte. Speriamo che Lithium possa offrire qualcosa di completamente nuovo e diverso da qualunque galleria (almeno italiana) non nella scelta degli artisti - che anzi speriamo di condividere e scambiare con altre gallerie - ma proprio nella tipologia mediatica delle opere proposte, stimolando gli artisti a lavorare con noi per obiettivi e in direzioni alle quali non hanno mai pensato.

### La vostra sede di Napoli è già nota per aver ospitato la NOTGallery. Ci parlate di questo nuovo "spazio" a Sorrento?

Lo spazio di Sorrento è estremamente complesso. Come tutto il centro storico della città, è costruito sulla roccia, o meglio "dentro" la roccia. È talmente complessa la sua architettura, su tre livelli, che prevede una vera e propria "discesa" verso il sottosuolo, e abbiamo avuto molti problemi per la sua ristrutturazione. Nel

frattempo apriremo uno spazio temporaneo che da novembre ospiterà la preview e i lavori che Emanuele Kabu ha realizzato per l'installazione di piazza Tasso, ampliando l'interesse che con NOTgallery abbiamo rivolto alla street art e alla cultura underground. Nella preview sono stati coinvolti alcuni degli artisti che sono nella programmazione dei prossimi mesi. Apriremo anche una sezione di Lithium che funzionerà solo ed esclusivamente sul web, che mostrerà, farà circolare e venderà le opere solo all'interno del web; non solo però dei file (video, foto ecc.) ma anche opere fisiche. Non più dall'analogico al digitale, dunque, ma dal digitale all'analogico...

## info

Piazza Trieste e Trento 48  
tel. 081 0607028  
info@lithiumproject.it  
www.lithiumproject.it



➤ **CASABIANCA zola pedrosa (BO)**

*C'era una volta una stalla. Oggi è una galleria con un programma lungimirante, di lunga gittata. E c'è Anteo Radova, mezzo artista, mezzo gallerista, mezzo curatore. Che ha trasformato la stalla in casotto e il casotto in galleria...*

**Cos'è il progetto Casabianca? Raccontacelo.**

Casabianca è uno spazio espositivo in campagna, a dieci minuti dai viali di Bologna. Di una casa mantiene la cucina e una stufa a legna. Vogliamo conservare questo aspetto di familiarità, ospitalità e relax che caratterizza lo spazio espositivo e la campagna che lo circonda.



**E come si chiamava?**  
Si chiamava Graffio.

**Lo spazio espositivo è del tutto particolare. Ce ne parli?**

Casabianca era una stalla, che un mio amico ha ristrutturato con le sue mani per farne una specie di casotto.

Ho voluto che conservasse queste caratteristiche. L'ho solo ripulito dei tanti mobili e oggetti che conteneva e l'ho dipinto completamente di bianco.

**Essere non profit significa che se entra qualcuno e vuole comprare quell'installazione, tu non gliela vendi e lo mandi via?**

Sono presidente di un'associazione culturale. Se qualcuno vuole comperare quell'installazione, gliela vendo molto volentieri e metto a disposizione il ricavato per la galleria e gli artisti. Essere non profit significa solo che puntiamo a una gestione economica molto leggera. Non corriamo dietro al mercato, ai collezionisti e agli sponsor per concentrare le nostre energie sull'arte come produzione e circolazione di pensiero. Se arrivano collezionisti e finanziamenti, bene. Noi continuiamo lungo la nostra strada indipendentemente da questo, come abbiamo fatto con il Graffio per quasi dieci anni.

**Ci anticipi cosa proponrai per l'immediato futuro?**

Vogliamo prendere in esame cos'è successo in Italia dopo la Transavanguardia e i movimenti neoespressionistici di quegli anni. Per questa stagione, una volta al mese, pro-

porremo tre personali in contemporanea. Di un artista che ha iniziato a esporre nella seconda metà degli anni '80, di un artista che ha iniziato a esporre alla metà degli anni '90 e un esordiente. Questo è lo schema di massima.

**info**

Via Pepoli 12  
mob. 347 2627442  
casabianca12.info@gmail.com  
casabianca12-info.blogspot.com  
dal 31 ottobre  
Cesare Viel | Sabrina Torelli  
Emanuela Ascari

➤ **UNOSOLO milano**

*Un progetto nato a Roma e lanciato verso Milano dopo qualche mese. Una sinergia, un pizzico di coraggio e un tocco di entusiasmo. Ed ecco che la Capitale politica esporta nella Capitale morale un luogo di sperimentazione e scoperta. Negli spazi (e con le persone) che furono della Galleria Notfair...*

**Come mai la scelta di approdare a Milano con una gemmazione della galleria?**

È stata una scelta piuttosto naturale. Unosolo\_project room è nato un anno fa come progetto dinamico che si affiancava alla programmazione della galleria, ma con una vita propria e libero di modificarsi nel tempo. Per un po' lo abbiamo ospitato con noi a Roma, ma appena si è verificata l'occasione lo abbiamo "messo alla porta", oramai maturo per misurarsi con un pubblico nuovo.

**con i galleristi che prima stavano in quello spazio milanese? Si occuperanno di gestirlo in autonomia? Avete fatto società?**

Nessuna società. A monte c'è sempre 1/9unosunove che struttura il programma. I ragazzi di Notfair avevano chiuso un percorso e il tutto è coinciso con la nostra ricerca di un luogo dove proseguire dopo Roma. L'amicizia fra noi e la possibilità di sfruttare l'esperienza di Giulia Sargiacomo come responsabile a Milano hanno reso l'idea una realtà.

**re a Milano anche la sede "grande" della galleria?**

Per adesso nessun progetto di trasferimento. Roma è il luogo dove 1/9unosunove ha scelto di operare e dove compirà 5 anni di attività fra qualche mese. Direi che abbiamo ancora molto da fare qui prima di cominciare a guardarci intorno.



**mazione dello spazio a Milano? Avrà un dialogo con Roma o sarà completamente indipendente?**

La programmazione a Milano, totalmente inedita e indipendente da Roma, sarà sicuramente più in dialogo con il programma della sede principale rispetto al primo anno di mostre di "Unosolo" che si è svolto in sede. L'intenzione è di rinnovare alcune delle esperienze fatte a Roma e

sperimentarle nello spazio in via Broletto, confrontandosi con nuovi interlocutori e visitatori. Abbiamo scelto di inaugurare la nuova sede con un progetto molto interessante che l'artista, Raffaella Crispino, ha realizzato nel periodo di residenza presso il JCVA di Gerusalemme. Il titolo della mostra è *no politics, no war, just simple stories*.

**info**

Via Broletto 26  
unosolo@unosunove.com  
www.unosolo-projectroom.blogspot.com

➤ **STUDIO MARCONI 65 milano**

*Un piccolo spazio con una piccola vetrina per piccole "mostre di segnalazione". Il tutto per un grande, anzi grandissimo nome della storia galleristica italiana. Giorgio Marconi apre una nuova galleria a Milano...*

**Giorgio Marconi che apre una nuova galleria tutta sua. Che succede? Niente e tutto.**

**Non faccia il criptico. Che obiettivi si è posto?**

Ci sono molti spazi e gallerie con proposte di arte contemporanea, ma è difficile vedere opere degli artisti degli anni tra i '50 e gli '80. Penso quindi, in questo piccolo spazio, di dar modo

al pubblico dei collezionisti, specialmente dei più giovani, di vedere e conoscere opere, progetti, disegni e anche multipli e grafiche. Insomma, il lavoro di artisti del recente passato.

**C'era la necessità di lasciare fare a Giò solo arte più o meno giovane portando gli autori storici della galleria da un'altra parte?**

Confermo che non ho portato gli arti-

sti storici nella nuova galleria se non per opere piccole, disegni, gouache, multipli o grafiche.

**Lo Studio Marconi rappresenterà il côté commerciale della Fondazione, in sostanza?**

No, non lo rappresenterà.

**Come sono gli spazi espositivi dello Studio?**

Lo spazio espositivo è di circa 30 mq con una vetrina. Va bene per piccole "mostre di segnalazione" del nome dell'artista e di un linguaggio artistico.

**Come si dipanerà la programmazione nei prossimi mesi? Che progetti avete per questo spazio?**

Intanto abbiamo Bruno di Bello, una mostra complementare alla grande

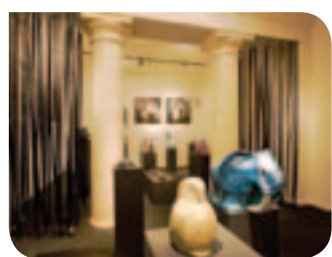
antologica dedicatagli in Fondazione. Presentiamo disegni fatti con la luce su carta fotografica.

**info**

Via Tadino 17  
tel. 02 29511297  
info@studiomarconi.info  
www.studiomarconi.info  
dall'11 novembre Enrico Baj

➤ **BOURSIER torino**

*Distinguersi a Torino fra uno stuolo di agguerrite gallerie di qualità? Difficile ma non impossibile. A rispondere è Liliana Boursier, viaggiatrice e architetto, gallerista di questo nuovo spazio nella "cinematografica" piazza Cavour...*



**Chi c'è "dietro" la nascita di questa nuova galleria a Torino?**

Lo spazio espositivo della galleria era preesistente. Attraverso una ristrutturazione mirata acquisisce una nuova veste, con l'intento di scommettere su una rinnovata visione e profes-

sionalità. La gallerista è l'architetto Liliana Boursier, viaggiatrice e dalle poliedriche curiosità artistiche. Boursier Contemporary Art si affaccia su piazza Cavour, riconoscibile per essere divenuta in questi anni set privilegiato di molti film girati a Torino, tra cui *I giorni dell'abbandono* di Roberto Faenza con protagonisti Margherita Buy e Luca Zingaretti.

**A Torino le gallerie non mancano, alcune anche di eccellente livello ed entrate. Come pensate di distinguervi? Con quali strategie espositive e commerciali?**

Distinguersi sarà difficile ma non im-

possibile, soprattutto in un panorama meno dinamico di quanto si possa pensare. Troveremo una "sezione aurea" per irradiare la forza di una spassosa querelle tra il mondo degli artisti dalla fama ormai acquisita e l'azzardo talvolta in-coscienze dei giovani artisti.

**Il vostro cliente tipo quale sarà?**

Non vogliamo rivolgerci a tipologie precostituite e storicamente ingessate nei gusti, nei luoghi e nelle scelte. Siamo sicuri che una nuova generazione di collezionisti è alla ricerca di occasioni d'acquisto avvedute e non convenzionali. La nostra galleria pro-

pone anche opere d'arte accessibili, ma di indubbio valore, per avvicinare coloro che ritengono un piacere e un privilegio entrare in possesso di un manufatto artistico, credendo nel talento dei giovani.

**Com'è la vostra galleria?**

La galleria occupa un'area di circa 300 mq, distribuiti in tre grandi sale al pianterreno sormontate da volte a croce, più uno spazio interrato della stessa metratura strutturato anch'esso per ospitare le opere.

**Idee per il futuro?**

Tra le idee per il futuro c'è il deside-

rio di celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia e della sua prima capitale. Su questo tema diversi progetti sono al vaglio e, per il momento, ci riserviamo il gusto di allestire delle sorprese. Vi sono molte probabilità che *Dal Caos all'Armonia* venga ospitata da altre gallerie italiane.

**info**

Piazza Cavour 2  
tel. 011 19700113  
info@galleriaboursier.it  
www.galleriaboursier.it  
fino al 20 novembre  
Dal Caos all'Armonia

➤ **COBBLER cava de' tirreni (SA)**

*Una galleria nel bugiattolo dove stava il ciabattino. Capita anche questo nel variopinto mondo dell'arte contemporanea italiana. Che non si ferma a Napoli, ma si spinge anche in direzione della mitica Eboli. Rosa Cuccurullo ce la racconta...*

**Una galleria nello spazio di un ex ciabattino? Ci raccontate...**

Lo spazio, oggi piccola galleria d'arte, è rimasto chiuso per anni ed è stata la bottega di un ciabattino. Da qui il nome 'cobler', traduzione in inglese.

**Chi siete, chi è oggi cobler, da che tipo di storia provenite?**

Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Napoli, scultrice. Lavoro presso il Dipartimento di Salute Mentale

dell'ASL Salerno a progetti innovativi di riabilitazione psico-sociale.

**Cosa significa aprire una galleria, oggi, a Cava de' Tirreni?**

Lo spazio cobler propone un contenitore come riferimento per la cultura nella città metelliana.

**Ma collezionisti ne esistono?**

La città è piena di professionisti, industriali, collezionisti d'arte. E poi c'è

un pubblico di giovani.

**Gli spazi espositivi? Descrivetece- li.**

La galleria è un piccolo spazio di due metri per tre con due pareti espositive

**Cosa ci metterete dentro?**

In programma a dicembre ci sarà una novità: la mostra di dipinti di Antonio Petti mai esposti al pub-



blico. Per la stagione primaverile: *L'arte è terapeutica*, con opere in maiolica di un anonimo con disturbi

psichici. Si tratta di manufatti bellissimi!

**info**

Via Rosario Senatore 26  
rosacuccurullo@tiscali.it  
dal 12 dicembre Antonio Petti



**monica MARIOTTI**

*Ninfe*

A CURA DI OLIVER OREST TSCHIRKY

COMPLESSO MONUMENTALE SAN SILVESTRO, CONTRA' SAN SILVESTRO - VICENZA  
**Vernissage 11 novembre dalle 18.30**  
 Dal 12 novembre al 2 gennaio 2011 la mostra rimarrà aperta con orario:  
 Mar - Ven 15.00 - 20.00; Sab - Dom 10.00 - 18.00

www.fondazionevignato.it - info@fondazionevignato.it - tel 0444.301519

lukas zanotti  
stn

Editrice | UNI Service





ART FIRST

ARTEFIERA ART FIRST

Fiera internazionale d'arte contemporanea  
International exhibition of contemporary art

**28/31**  
**GEN**  
**JAN**  
**2011**  
**BOLOGNA ITALY**

[www.artefiera.bolognafiere.it](http://www.artefiera.bolognafiere.it)



**BolognaFiere**

**SHOW OFFICE**

T +39 051 282111 / F +39 051 6374019  
[artefiera@bolognafiere.it](mailto:artefiera@bolognafiere.it)

**PREVIEW AD INVITI**

giovedì 27 gennaio

**PREVIEW BY INVITATION ONLY**

Thursday 27 January

Main Sponsor





rivoli (TO)

## EXHIBITION, EXHIBITION



Ancora un'esperienza torinese per il curatore anglosassone Adam Carr, classe 1981, che dopo il contributo ad Artissima 2009 e un'esposizione presso la galleria Norma Mangione, torna in città, questa volta con una grande collettiva in spazi istituzionali.

Il tema scelto è quello del doppio, tema affascinante e scivoloso, che prima di tutto si pone come strumento per rileggere lo spazio espositivo. Niente trattati di psicologia sui nostri alter ego, niente analisi sulla "doppiezza", niente dibattiti intorno alla riproduzione, ma semplice duplicazione: più che un modo complesso per indagare le sensibilità, una lente speciale che sdoppia lo spazio espositivo, obbligando a una rilettura delle opere e degli ambienti.

La manica lunga del Castello di Rivoli si presenta infatti divisa in due sezioni (ulteriormente sdoppiate), dove è come se la mostra si vedesse in uno specchio, in cui le opere ritornano in un percorso fatto di richiami e verosimiglianze.

A febbraio, la mostra presso la Galleria di Norma Mangione mirava sempre a indagare il tema dello spazio espositivo, presentando una serie di lavori scelti tra momenti diversi del contemporaneo e che vertevano tutti sulla rilettura degli spazi espositivi. Qui, però, il lavoro di Adam Carr si svincola quasi dalle opere: per molte di esse la doppia esposizione non crea nuovi livelli di lettura, ma semplicemente sottolinea l'intento curatoriale, che domina sulla pregnanza delle opere.

Questo slittamento del focus della mostra, dal lavoro degli artisti alla massiccia presenza mentale del curatore, non è estraneo a tanti ragionamenti odierni sull'arte: si pensi ad esempio al recente volume della Phaidon *Creamier*, il cui valore è dato proprio dal presentare nomi di curatori *à la page* e in cui l'artista perde centralità.

Da questi spunti occorre partire per spiegare perché nella mostra trovano poco spazio sia i legami tra le opere che la presentazione corale di diverse sensibilità; scompaiono infatti, adombrati dalla narrazione curatoriale. L'esposizione risulta così (volutamente?) di difficile lettura, diviene faticoso e talvolta impossibile trovare i fili e i capi logici di quest'uniforme magma che spazia dall'Arte Povera a **Jonathan Monk**.

Molte domande potrebbero sorgere attorno all'esposizione. Ad esempio ci si potrebbe chiedere perché compaiano solo artisti italiani ampiamente storicizzati (**Lara Favaretto** a parte) o perché i jeans così omoerotici di *Powerless Structures* di **Elmgreen & Dragset** possano essere assimilati alle sculture ricostruite di *Trauerspiel* di **Nina Beir**. Ma saranno tutte questioni fuori focus, che mal individuano il vero protagonista.

In questo mare di specchi, di rimandi e di doppi vale comunque la pena focalizzarsi sui video di **Dan Rees**, sulla rilettura del *Big Splash* di **David Hockney** fatta da **Monk**, o sui lavori di **Douglas Huebler**. Segni e gusti del mercato internazionale.

[alberto osenga]

## CASTELLO DI RIVOLI

Piazza Mafalda di Savoia

fino al 9 gennaio  
Exhibition Exhibition  
a cura di Adam Carr  
da martedì a giovedì ore 10-17  
da venerdì a domenica ore 10-21  
intero € 6,50; ridotto € 4,50  
Catalogo Skira  
tel. 011 9565222  
info@castellodirivoli.org  
www.castellodirivoli.org

caraglio (CN)

## BRUGUERA / GABA



Parlare di postcolonialismo significa fare i conti con un passato recente. E, riflettendo sulle interpretazioni di identità sociale ed etnica, la nuova stagione del Cesac apre un dialogo sulle tematiche dell'Altro, ri-avvalorando le questioni sulle differenze culturali e sulla discriminazione politica con cui la modernità globale sta affrontando le conflittualità del mondo.

Se in letteratura si possono individuare precedenti in *Passaggio in India* di Edward M. Forster, o nel più recente Salman Rushdie, in arte è senza dubbio la mostra *Les Magiciens de la Terre* - curata nel 1989 da Jean-Hubert Martin al Centre Pompidou - a tracciare una topografia di orizzonti ellittici in cui trovare una specie di unità nella diversità delle diramazioni.

E in una dimensione comune, dove avviene la compattazione di parola e icona, si collocano le opere di Gaba e Bruguera. Nelle *Perruques-architecture* di **Meschac Gaba** (Cotonou, 1961; vive ad Amsterdam) è tracciato un paesaggio urbano costituito da venti sculture - nate appunto dalla commistione tra un modello architettonico e una parrucca - allestite come in un negozio. Lo skyline di questa città immaginaria è realizzato con la tecnica delle treccine di capelli sintetici tipiche delle acconciature africane, le stesse ormai entrate a far parte di un global style.

Le case-copricapo, indossate nell'ambito di una performance al di fuori dello spazio espositivo del Filatoio, sono parte di una raccolta più ampia iniziata da Gaba nel 2005. E nascono come forma di rielaborazione delle sensazioni provate di fronte a diversi orizzonti metropolitani: *"Mi sentivo schiacciato dai grattacieli di New York senza sentirmi straniero"*, racconta infatti l'artista. L'ambiente proposto - mescolando ad esempio l'Empire State Building con il Metlife Centre di Cape Town - è allora una stratificazione di sguardi, un melting pot di cliché culturali, un insieme di architetture da abitare. A misura d'uomo.

Il lavoro di **Tania Bruguera** (L'Avana, 1968) è invece una commistione di elementi collettivi e sociali che riflettono sulla cultura e l'ideologia. *Poetic Justice*, presentata per la prima volta nel 2003 alla Biennale di Istanbul e recentemente acquisita dalla Collezione La Gaia di Busca, è una videoinstallazione praticabile e percorribile. Concentrata in uno spazio stretto e lungo, l'opera è infatti un angusto corridoio sinestetico. Migliaia di bustine di tè usate rivestono le pareti del passaggio, creando stimoli visivi, olfattivi e cromatici. L'odore è intenso e al tempo stesso acre, come duro è stato il colonialismo britannico e come efferata è la natura dei rapporti di potere.

Bruguera sceglie allora di raccontare criticamente la storia del colonialismo indiano attraverso un prodotto: il tè, lo stesso che la lunga dominazione inglese ha trasformato da ingrediente della tradizione indiana a simbolo dell'identità britannica.

Lungo il percorso, infine, otto piccoli monitor trasmettono in loop una selezione di cinegiornali storici, frammenti decontestualizzati che rimandano a un immaginario coloniale. In dissolvenza.

[claudio cravero]

## CESAC

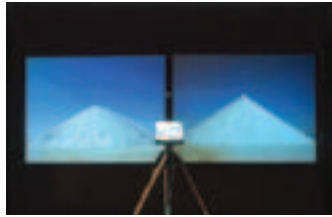
Via Matteotti 40

## Tania Bruguera / Meschac Gaba

a cura di a.titolo  
da giovedì a sabato ore 14.30-19  
domenica ore 10-19  
intero € 5; ridotto € 3  
tel. 0171 618260  
cesac@marcovaldo.it  
www.cesac-caraglio.com

genova

## MEDITAZIONI MEDITERRANEO



Innanzitutto c'è il paesaggio. Agreste, marino, tellurico. Poi si percepisce il suono, muto come una bolla d'acqua, assordante di uno sciame d'api, ancestrale come il richiamo di un muezzin. Gli affreschi interattivi dei sei *"paesaggi instabili"* del Mediterraneo (Francia, Grecia, Italia, Libia, Marocco, a cui si aggiunge quest'anno la Siria) ritratti da **Studio Azzurro** in 19 installazioni collocate lungo le sale dell'appartamento del Doge, scelgono la vita dell'impatto emotivo, avvolgente, dipingono uno stato d'animo che penetra millenni di storia, di gesti reiterati nel tempo, di etnie e civiltà.

La mostra scorre lenta, fluida, in una penombra meditativa. Il simbolo è il cavalletto da ripresa posto *en plein air* di fronte alle singole opere che, invitando il visitatore al rituale dell'osservazione, esprime un riferimento alla pittura impressionista, reso esplicito nei campi provenzali pullulanti d'insetti, battuti dal vento o "sciolti" dalla pioggia. A questa circolarità di luoghi e contaminazione dei sensi fa da contrappunto una rigorosa selezione di antiche mappe geografiche tolemaiche, atlanti cinquecenteschi, rocce preistoriche, anfore dal IX al VII secolo a.C., manufatti, reliquie, ex voto e statuette nuragiche provenienti dall'area tirrenica. Da citare la pergamena miniata del 1564, finemente decorata, opera del cartografo Giacomo Maggiolo, che si estende fino alle coste atlantiche europee e africane.

L'esposizione, a cura del Museo di Archeologia Ligure e della Biblioteca Berio di Genova, s'intreccia alla multimedialità in un percorso parallelo, ben calibrato, a volte integrandosi perfettamente, a volte affiancandosi con discrezione. E qui si svela un paradosso: la tecnologia virtuale messa in moto da Studio Azzurro, mirata a generare una sensorialità fittizia, una naturalezza "meccanizzata", ricrea l'illusione di una scoperta inattesa, imprevedibile, quindi viva e reale, che si contrappone alla storicità immobile degli oggetti nelle teche di vetro in un continuo scambio tra materiale e immateriale, passato e presente, corpo e spirito, alla ricerca di un equilibrio "instabile".

Drammatica l'ultima parte: il disfacimento silenzioso della Siria è trattato attraverso il tema dello sguardo, gli occhi di pietra delle statue si reincarnano negli occhi aperti/chiusi di uomini e donne per assistere impotenti a uno scenario misterioso di città fantasma, erose dal vento, sospese nel nulla. Architravi, colonne e capitelli si sgretolano mentre le ruote di legno sul fiume Oronte continuano il loro secolare movimento.

La mostra si sviluppa insieme a una serie di iniziative culturali che vedono Genova capitale del Mediterraneo, collegamento strategico tra la sponda Nord e Sud, sede nel 2010 della Biennale del Mediterraneo. Il catalogo risale all'edizione partenopea del 2002 e presenta un saggio di Thierry Fabre e un ampio scritto di **Paolo Rosa**, tra i fondatori di Studio Azzurro.

[giovanni riga]

## PALAZZO DUCALE

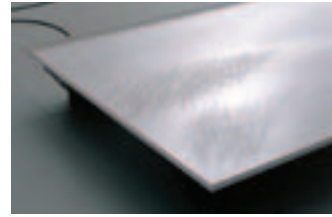
Piazza Matteotti 9

## Meditazioni Mediterraneo

a cura di Studio Azzurro  
da martedì a domenica ore 9-19  
intero € 8; ridotto € 6  
Catalogo Silvana Editoriale  
tel. 010 5574065  
biglietteria@palazzoducale.genova.it  
www.palazzoducale.genova.it

gallarate (VA)

## CARSTEN NICOLAI



Opere come tracce. Passaggi e registrazioni. Immagini residue. Ombre nell'aria. Superfici iridate. Nastri magnetici. Voti di silenzio. Vernici fonoassorbenti. Scienza, finzione (dal latino *'fingere'*: plasmare, dunque simulare) e intrattenimento.

**Carsten Nicolai** (Chemnitz, 1965; vive e lavora a Berlino) si presenta al Maga scegliendo la sua immancabile livrea bianca e nera. Foto, sculture, video, installazioni e applicazioni murali (sette serie di lavori realizzati tra il 2004 e il 2010) danno un nuovo volto al museo. Il piano mezzano, affacciato sulla hall dell'ingresso, infatti, offre a Nicolai, in arte Alva Noto, di non essere solo uno dei principali chimici sonori presenti sulla scena musical-sperimentale europea degli ultimi quindici anni.

Da sempre attratto dalle difformità delle fonti luminose, per il Maga riproduce processi sonori che, tradotti su differenti formati e supporti, portano impresse tracce svanenti di intensità luminose. Ancora una volta, le variazioni dei contrasti fra luce e buio sono dunque privilegiate conduttrici di energia, che Nicolai sistematizza e trasforma in spazio d'esperienza percettiva. Geometria che intrattiene perché fa sperimentare.

Fotografie e video, indissolubilmente intrecciati tra loro, sono testimonianza di passaggi invisibili, modulazioni di luce che producono un suono e spesso fanno sì che la luce non solo diventi, ma anche sia. Incisa. *Fades still 1-48* del 2007, ad esempio, progetto duplicato in disposizione simmetrica sulla parete del Maga, è una serie di 48 fotogrammi tratti dalla videoinstallazione *fades*. Ognuno di queste immagini fotografiche, 58x88 cm ciascuna, è la risultante visiva di un codice numerico basato sulla combinazione di logaritmi che fanno emergere dal buio pattern di luci sotto forma di scie geometriche.

Installato di fronte alla ripetitività di entrambe le serie si staglia il monolite vibratile *anti*. Attraverso questa enorme sublimazione della messianica pietra nera, l'artista esamina le relazioni fra tecnologia, matematica, valenza totemica, scienza ottica e fisica. Il valore del processo creativo, in *anti*, consiste nella ricerca di attivazioni magnetiche che consentano una sorta di cataresi ideale fra il corpo nero dell'opera e i movimenti di avvicinamento del visitatore. Il risultato finale dovrebbe provocare la sensazione di poter articolare suoni e vibrazioni frutto di un'interazione personale con l'oggetto-arte. Ma, forse, per avere maggior effetto l'opera avrebbe dovuto ricevere un riparo più intimista, perdendone, com'è ovvio, di visibilità.

Da notare, infine, l'unico dipinto presente in mostra: *magnetic static 2*. Il pannello traduce in sequenza la scansione ritmica orizzontale di segnali audio provenienti da un lettore CD. Frutto di un'installazione (*Telefunken*) prodotta da una serie di monitor tv, il dipinto, attraverso la stesura e l'adesione di nastri magnetici sulla superficie, diventa uno strumento fisso in grado di analizzare il tempo scorso sotto forma di traccia.

[ginevra bria]

## MAGA

Via Egidio De Magri 1

## Carsten Nicolai

a cura di Vittoria Broggin  
da martedì a domenica ore 9.30-19.30  
intero € 8; ridotto € 5  
tel. 0331 791266  
www.museumaga.it

rovereto (TN)

## CONCEPTUAL ART



Pensava che l'arte contemporanea fosse figlia del pensiero, *"la più alta delle attività umane"*. Forse è stata proprio questa convinzione che ha scatenato in Giuseppe Panza di Biumo una passione per l'arte durata più di mezzo secolo, indissolubilmente unita alla sua vita quotidiana, tanto da spingerlo ad aprire le porte della villa di famiglia, a Varese, alle sperimentazioni di maestri come **James Turrell**, **Joseph Kosuth** o **So LeWitt**, prima di donarla al Fai.

Scomparso pochi mesi fa, il più importante collezionista italiano viene ricordato con una mostra eccezionale, *Conceptual Art. The Panza Collection*, dedicata a dodici pionieri dell'arte concettuale: **Barry, Darboven, Dibbets, Fulton, Irwin, Kosuth, LeWitt, Tremlett, Vimercati, Wegner, Weiner e Wilson**. Panza ci teneva così tanto che l'aveva progettata da due anni nei minimi dettagli insieme a Gabriella Belli. Insieme avevano selezionato 60 opere suddivise in sale monografiche.

Una mostra coraggiosa e di grande rigore, che ci offre l'occasione per comporre un profilo privato di Giuseppe Panza di Biumo con l'aiuto delle parole di sua figlia Giuseppina, che oggi ha il delicato compito di promuovere e tutelare la collezione del padre.

*"Mi sembra naturale proseguire, insieme con mia madre Rosa Giovanna, la passione del papà"*, racconta. *"Negli ultimi vent'anni seguivo spesso i miei genitori nei loro viaggi negli Stati Uniti alla ricerca degli artisti da acquistare per la collezione, e col tempo credo che mi abbiano trasmesso la loro passione"*. Panza di Biumo non faceva acquisti in fretta, né in maniera passionale. Quando un artista lo interessava, comprava due o tre opere di dimensioni medie, le portava a casa e le studiava a lungo. Doveva riflettere, capire il pensiero dell'artista in profondità. *"Per questo nel suo percorso di collezionista ha cominciato prima con l'Espressionismo astratto, poi con la Minimal Art e infine è arrivato all'arte concettuale. L'arte troppo semplice non lo interessava"*, aggiunge Giuseppina.

Era amico degli artisti? *"Non di tutti. Anche nelle amicizie era molto selettivo. I suoi amici più cari sono stati Lawrence Carroll, Jan Wilson e Franco Vimercati. Aveva anche amici di vecchia data tra i galleristi, come Leo Castelli, e tra i critici, come Pierre Restany"*. Ma la sua grande e vera passione erano gli artisti americani, che per lui avevano una forza difficile da trovare in Europa. Nella collezione, costruita con pazienza nell'arco di sessant'anni e divisa tra la casa di Milano e la villa di Varese, dominano pittura, scultura e installazioni. Rari gli italiani: **Ettore Spalletti, Maurizio Mochetti** e Franco Vimercati, un artista concettuale che si esprimeva attraverso la fotografia, protagonista di una sala al Mart. Sono poche però le fotografie che interessavano Panza, e ancor più rari i video, fatta eccezione per le videoinstallazioni di **Bruce Nauman**: *"I video lo annoiavano, diceva che alla fine si guardano una o due volte e poi si dimenticano"*, conclude la figlia.

[ludovico pratesi]

## MART

Corso Bettini 43

fino al 27 febbraio  
Conceptual Art. The Panza Collection  
a cura di Gabriella Belli  
e Richard Koshalek  
da martedì a domenica ore 10-18  
venerdì ore 10-21  
intero € 10; ridotto € 7  
Catalogo Silvana Editoriale  
tel. 800 397760  
info@mart.trento.it  
www.mart.trento.it



**bolzano**

**ISA GENZKEN**



Sconcertante è che, nonostante la profusione di realismo, si approdi da tutt'altra parte. Come? Dando voce all'*inner side*. Lo specchio diventa la metafora attraverso cui guardare il lavoro **Isa Genzken** (Bad Oldesloe, 1948; vive a Berlino), nella mostra antologica che il Museion le dedica. Nello specchio si riflette l'immagine di noi stessi e quella del mondo, il soggetto e l'oggetto. Un punto di vista che si muove costantemente tra esterno e interno e genera un senso di instabilità visibile anche nelle sue sculture.

Come calchi della realtà, materiali traslucidi, riflettenti catturano immagini dal mondo combinate in composizioni di più livelli, che spingono a una continua alterazione del rapporto tra visione soggettiva e oggettiva.

Calandosi nella sua eterogenea produzione artistica, sembra di essere di fronte a un *assemblage* di linguaggi opposti, partendo dal purismo formale comune a Modernismo e Minimalismo e giungendo al *grunge* sporco di un **Paul McCarthy**. L'ossessione di voler accapigliare la vita quotidiana è l'unica via da percorrere.

Al piano terra, *Oil, XI*, presentato alla Biennale di Venezia del 2007, ricorda molto i *combine paintings* di **Robert Rauschenberg**, sorta di collage tridimensionali in cui il tema del viaggio rievocato dalle valigie si combina con disparati elementi: civette impagliate, corni, quadri, poster. È così messo in scena il nomadismo dell'arte, in continuo movimento e senza più un centro. Ma anche nei lavori che si relazionano con l'architettura, lo specchio non è solo richiamo alla trasparenza del vetro dello *skyscraper* modernista, ma presa sulla realtà circostante, pronto a catturare l'impronta del visitatore e dello spazio. Le *Colonne* invitano il visitatore a camminarvi attorno. L'architettura è ricondotta del tutto alla portata dell'uomo, tanto che i singoli lavori prendono il nome degli amici dell'artista: **Kai (Althof)**, **Dan (Graham)**... In un intreccio di valori formali e soggettivi-personali. Interessanti sono le *Sozialen Fassaden*, in cui le facciate dei palazzi diventano il riflesso della società e della vita che si svolge al di fuori, in una sorta di collage tra materiali specchianti e foto di piazze e vedute urbane. Tutto esibito in superficie, mentre più difficile è penetrare all'interno.

Ancora un omaggio a New York e ai suoi grattacieli è offerto dalla serie *Empire/Vampire*. Tanti piccoli teatrini della crudeltà o set cinematografici in miniatura, resi con ombrelli, pasta, cannucce, bicchieri, giocattoli. Scene apocalittiche come in un **Hieronymus Bosch** moderno. Su tutto, colature di vernici. Un plastico della vita reale che si spinge oltre il razionale.

"*You see it you know it*": no, c'è sempre qualcosa di non riconducibile al già noto. Difficile tentare un approccio analitico di fronte all'opera di Isa Genzken. Le opere più recenti sono dedicate a Michael Jackson. È la serie *Wind*, fatta di fogli lucidi, carte a specchio che stavolta tentano di catturare il movimento del vento. La sfida è ancora più avvincente: a imprimerli accanto all'immagine di Michael, il vento che in una folata se l'è portato via.

[antonella palladino]

**MUSEION**  
Via Dante 6

fino al 16 gennaio  
**Isa Genzken**  
da martedì a domenica ore 10-18  
giovedì ore 17-22  
intero € 6; ridotto € 3,50  
Catalogo Mousse Publishing  
tel. 0471 312448  
info@museion.it  
www.museion.it

**venezia**

**TONY CRAGG**



A 30 anni dalla prima partecipazione di **Tony Cragg** (Liverpool, 1949; vive a Wuppertal) alla Biennale di Venezia, Ca' Pesaro gli dedica una retrospettiva. Oltre 30 opere scultoree e una ventina tra disegni e bozzetti permettono di ripercorrere la carriera, dagli anni '80 a oggi, di questo *torniatore-filosofo*.

Da sempre Cragg lavora su una doppia esigenza. Da un lato vi è la ricerca dell'autentica sostanza formale degli oggetti. Spesso infatti l'uomo, distratto, li degrada a puri utensili, inespessivi, funzionali, statici (e quindi, in realtà, inutili dal punto di vista estetico-cognitivo). La riflessione sui principi, sull'idea porta all'individuazione delle strutture primarie, semplici, o composte di parti semplici, di ambito minimal e poverista. L'altra necessità è empirica. Cragg è anche l'operaio esperto che conosce i materiali e li piega al proprio volere, controllando il processo produttivo. Il filosofo intende l'idea, il tornitore la materializza, producendo un oggetto nuovo, aggregato di *materia-pensiero*.

Queste masse plastiche, vibranti di movimento vitale, invadono ora la fabbrica di Longhena, dialogando con gli elementi architettonici, i cicli sartoriani e, con l'altro grege *Pensatore* centenario, quello di **Rodin**.

Le sculture sono congegni mobili di decodificazione spaziale, il cui nucleo liquido è portato in superficie. Ed è in superficie che esse appaiono diverse le une dalle altre. Legni elegantemente stratificati (*Chip*) o in tensione plastica divergente (*Red Figure*), bronzi curvi dai colori accesi (*Declination*, *McCormack*, *Outspan*), raggruppamenti e accumulazioni di elementi, in poliestere (*Distant Cousin*), vetro (*Eroded Landscape*), bronzo (*Passers-by*), figure totemiche in inox riflettente si avvicendano nelle sale. E in ogni pezzo, pur così differente, si riconoscono gli stessi principi informativi, sempre riaffermati. Le opere, come macchine, avviano il processo generativo della forma, agendo come software topografici di modellazione multiassiale (*4D*). L'oggetto è rimappato. Una tecnica cronoplastica (analogia al modello futurista, simultaneo e multiprospettivo) giustappone i layer. È la compresenza nancyana dei piani, della loro interazione, del *singolare-plurale*. Questa modellazione delle configurazioni possibili determina l'oggetto-scultura, deliberato (l'organico di Cragg non è un naturalismo spontaneo). Le forme, spesso antropometriche (figurazione è trasmissione di *secrezione* culturale) e antigraziose svelano come la verità dell'essere sia inevitabilmente il divenire.

Che dire infine di Cragg, artista capace, per oltre 40 anni, di grande, fluida coerenza formale e ideale? Senza dubbio, nessuno potrà mai dirlo un eclettico. Proprio per questo, il suo lavoro non pare più suscettibile di rinnovamenti radicali. E, mentre ci si muove tra queste forme, si sente di conoscerle da molto tempo. Il tornitore Cragg è ancora assai operoso, si conferma, ma non inventa più, appare ormai definitivamente storicizzato.

[gianluca d'incà levis]

**CA' PESARO**  
Santa Croce 2076

fino al 9 gennaio  
**Tony Cragg**  
a cura di Silvio Fuso e Jon Wood  
da martedì a domenica ore 10-17  
intero € 8; ridotto € 5,50  
tel. 041 721127  
mkt.musei@comune.veneziana.it  
www.museiciviveneziani.it

**venezia**

**ISOLA & NORZI**



Luogo dell'azione (e soggetto della riflessione) di *Ballad*, personale di **Isola e Norzi** (Torino, 1976) a Venezia, è lo spazio teatralizzato dell'idrosfera. La ballata è, per definizione, un movimento lento. Come lento è il ciclo dell'oceano, e l'elemento acquatico stesso, che rallenta e ottunde i moti, i suoni (si veda l'installazione sonora *Canale audio*). E rallentare, d'altra parte, è orientamento attento, proprio dell'osservazione scrupolosa.

Elementi principali del lavoro sono: l'acqua (medium filmico, scacchiere percettivo), l'archeologia (memoria, eco, ripescaggio, relitto), l'architettura (modulo minimo, diaframma, limite, perimetro), la storia (plot), la condizione del lavoro artistico, la sua verità (e non verità) nel luogo deputato (l'acquario-museo) al rapporto con il fruitore.

L'esperienza della *Starfish House*, evento scientifico-cinematografico realizzato nel 1964 dall'oceanografo mediatico Jacques Cousteau, è ripresa in un saggio di scenografia analitica dell'archeologica subacquea. L'architettura è qui intesa come spazio d'interazione tra uomo e ambiente, natura e guscio antropico.

Ma questa rievocazione, che torna nelle foto di *Bated Breath*, è solo una delle figure attraverso cui gli autori indagano il rapporto liquido fra interno e esterno, delimitato e sconfinato, naturale e artificiale (ad esempio nella maquette integrata di *Shell*). L'attenzione per l'ambiente subacqueo non è naturalismo descrittivo.

Non la *physis*, non uno scarno modello epigonale di Talete; piuttosto una poetica dialettica, e scientifica. L'immersione è pratica riflessiva, studio del medium acquatico, e quindi del prodotto visivo che giunge (in pasto) allo spettatore.

La chiave microscopica torna in diversi lavori, attraverso un'indagine fisica che produce immagini di processi organici (spugne, conchiglie), biologici (batteri, alghe, come negli acquerelli di *Relics*, o nel ready made deposizionale del *Grande vetro*), chimici (formule di struttura, molecole, ecco la scultura *Platonic Aquarium*), anch'essi *messi in architettura*, ovvero collocati entro differenti *magic mirror* rilucenti (vasche, lastre, *liquid door*), modelli spaziali confinati per esperimenti fisici formali concettuali.

C'è poi lo sguardo d'insieme, macroscopico, sul teatro d'acqua. La mostra della Bevilacqua riprende e sviluppa il lavoro iniziato circa un anno fa nell'acquario di Coney Island. L'acquario è un ambiente spettacolare, un idro-zoo dove le immagini si succedono, e lo spettatore vi si immerge, come davanti o dentro una fiction. Questo schermo (di proiezione) è anche soglia, e sinapsi: la membrana di contatto tra profondità naturali e mentali.

Le strutture dell'acquario sono spazi - idealizzati, metaforici - posti tra percezione e immaginazione. L'immagine è colta e trasferita nello spazio chiuso (vasca, architettura). Qui, attraverso un'analisi risignificante, acquisisce valore trasformativo, illustrando la rete dei rapporti - anche di quelli mendaci - tra l'oggetto e la sua immagine.

[gianluca d'incà levis]

**BEVILACQUA LA MASA**  
Dorsoduro 2826

**Isola & Norzi**  
a cura di Paola Nicolini  
da mercoledì a domenica ore 10.30-17.30  
intero € 5; ridotto € 3  
Catalogo disponibile  
tel. 041 5207797  
info@bevilacqualamasa.it  
www.bevilacqualamasa.it

**venezia**

**LUCE E MOVIMENTO**



Non sempre per quei movimenti che hanno fatto la storia dell'arte contemporanea l'apporto determinante è arrivato, come invece si è portati a credere, dalle intuizioni e dalla capacità organizzativa di un critico militante.

La vicenda della cosiddetta arte cinetica, con il suo notevole successo durante gli anni '60, dovuto principalmente al lavoro svolto dalla Galleria Denise René di Parigi, dimostra chiaramente questa discontinuità, ovvero che in talune circostanze i soggetti propulsivi rivelatisi decisivi sono poi risultati altri rispetto ai critici patentati, anche dal punto di vista dell'indirizzamento teorico.

La piccola ma leggendaria mostra *Le mouvement*, del 1955, con la quale gli artisti che si ricollegavano all'avanguardia costruttivista anteguerra rubarono definitivamente la scena all'astrazione lirica propugnata dai protagonisti del Tachisme, fu ideata e attentamente costruita (oggi diremmo curata) da Madame Denise René, direttamente in galleria. Alla sua intelligenza e lungimiranza si devono la scelta di puntare su un nucleo di giovani artisti che operavano in aperta contrapposizione con le istanze di matrice espressionista in voga in quel momento, e la capacità di sostenere il fenomeno dell'arte cinetica una volta esplosa.

Un decennio più tardi, all'apice del successo internazionale e con la galleria parigina ormai attivissima protagonista in campo (da ricordare, oltre alla mostra del decennale *Le mouvement 2*, tenutasi nel 1965, quella sui costruttivisti polacchi **Wladyslaw Strzemiński** e **Katarzyna Kobro**, cui venne affiancato **Kazimir Malevic**, del 1957), la consacrazione per l'arte cinetica si ebbe nel 1967, con una collettiva di più ampio respiro, dal titolo *Lumière et mouvement*, allestita al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris.

Associata nel titolo al suo passaggio espositivo più altisonante, la mostra veneziana *Luce e movimento* si occupa del senso complessivo di questa storica esperienza, rendendo omaggio attraverso l'esempio di Denise René al ruolo "creativo" del gallerista di razza e dando conto dell'ampiezza di un discorso che abbraccia pressoché interamente il secolo scorso.

Se per un verso è fuori discussione la pertinenza dell'inserimento tra i dieci artisti rappresentati di **Werner Graeff** e **László Moholy-Nagy**, già attivi negli anni '20 in ambito Bauhaus, e di uno come **József Robakowski**, che invece è stato un protagonista della videoarte negli anni '70 e '80, un'altra ipotesi di lettura cui la mostra sembra rimandare, riguarda il debito da parte di molta produzione site specific attuale incentrata sul problema della percezione sensoriale, nei confronti degli ambienti percorribili concepiti da **Jesús Rafael Soto** e **Carlos Cruz-Diez**, maestri riconosciuti dell'interazione psico-fisica tra opera e spettatore.

Da segnalare il finissage-evento con la proiezione di un film d'artista commissionato a **Delfino Marcello**, intitolato *Inside*, che racconta e documenta la mostra.

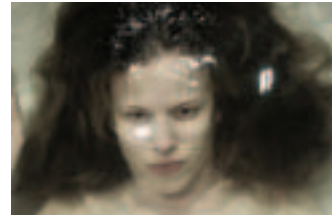
[pericle guaglianone]

**SIGNUM FOUNDATION**  
San Polo 2177

**Luce e movimento**  
a cura di Grzegorz Musiał e Franck Marlot  
mercoledì e sabato ore 15-19  
Catalogo Marsilio  
tel. 041 5289797  
www.signum.art.pl

**vicenza**

**RESPIRO**



L'idea vulgata dell'artista *maudit*, tutto genio, sregolatezza e autodistruzione, come ogni mitologia, una narrazione favolosa ed esagerata fondata su alcuni dati effettivi. L'immagine romantica (e, ancor più, decadente) dell'artista associato agli stati abnormi della coscienza e a pratiche che nessun medico curante prescriverebbe non può più darsi acriticamente nell'attualità, ma resiste (fortunatamente, forse) a un ribaltamento speculare. Nessuno immaginerebbe, per esempio, **Hermann Nitsch** testimonia del veganesimo.

La Fondazione Zoé (collegata alla casa farmaceutica milanese Zambon e centrata sulla comunicazione nell'area della salute) per evidenti ragioni allestisce un'esposizione collettiva di artisti chiamati a lavorare nella direzione opposta e sul tema specifico del *respiro*. Adelina von Fürstenberg insiste sull'omologia del suo ruolo con quello del medico che "cura" il corpo, giocando con le parole e riferendosi alla concezione ipocratica della medicina come atto creativo, e allestisce un'esposizione che si snoda nel tessuto urbano di Vicenza - città, come afferma la curatrice, perfetta per creare situazioni di conflitto data la sua impronta uniforme palladiana - in quattro sedi corrispondenti ad altrettante sezioni.

La videoarte comincia da **Sheba Chhachhi**: l'artista, sempre più apprezzata e quotata, declina il lavoro abituale sulle icone della cultura indiana nel loop di un elefante, immerso in una vasca, che si disintegra e si ricompone creando un effetto di enorme suggestione, correlando il ciclo vitale della materia e il ciclo continuo della respirazione. All'opposto, l'opera dei **Masbedo** sembra soffrire di una certa confusione tra cinema (mediocre) e arte, senza trovare uno statuto specifico.

Lo Spazio Monotono è occupato da **Nikos Navridis** la cui poetica - si ricordi, ad esempio, l'installazione dedicata a *Breath* di Samuel Beckett, alla Biennale veneziana del 2005 - si articola attorno al respiro come gesto esplicativo dell'individuo ed è dunque prêt-à-porter sul tema della collettiva. *On life, beauty, translations and other difficulties* riprende quattro ragazzi gonfiare palloncini mentre ripercorrono momenti salienti della propria biografia; *Difficult breaths* ritrae persone che utilizzano il respiro nella propria professione.

Nove billboard d'annata (più un'installazione di **Vito Acconci**) sono sparsi tra la Loggia del Capitaniato e il Teatro Comunale: nel 1998 la casa farmaceutica Zambon sponsorizzò una mostra itinerante organizzata da Art for the world, sempre curata da Adelina von Fürstenberg, sul tema della salute fisica e mentale. Era l'epoca in cui i grandi cartelloni pubblicitari cominciavano a invadere le metropoli e si chiese ad alcuni artisti di grido di realizzare billboard a soggetto libero. Si va dallo slogan di **Alfredo Jaar** alla naïveté pop di **Robert Rauschenberg**, dall'eleganza minimal di **Pat Steir** al parto secondo **Teresa Serrano**.

Si ha l'impressione che le opere migliori siano quelle che sviluppano il tema in senso metaforico e meno propagandista: le mitologie, anche logore, hanno lunghe radici.

[alessandro ronchi]

**FONDAZIONE ZOÉ**  
Corso Palladio 36

fino al 21 novembre  
**Respiro**  
a cura di Adelina von Fürstenberg  
tutti i giorni ore 9-18  
tel. 044 4325064  
info@fondazionezoe.it  
www.fondazionezoe.it



**bologna****DINO GAVINA**

“Sovversivo”, dichiara il manifesto con la sua foto, “per azioni volte a turbare l'andamento e l'ordine costituito”. È fra le carte che raccontano la storia di **Dino Gavina** (Bologna, 1922-2007), insieme a documenti programmatici, inviti a mostre, riviste. I tavoli che accolgono le pubblicazioni sono progettati per lui da **Enzo Mari**.

Sovversivo significa provocazione, ironia sui comunicati, sui volantini, sulle cartoline, sul suo biglietto da visita. “Sovversivo”, scrive Vittorio Sgarbi, per voler “sovertire il disordine. Perché, nel momento della confusione, Gavina cerca un ordine nuovo, prefigura la necessità morale della scelta”. E le scelte più significative di questo eclettico, instancabile ricercatore, alla conquista del nuovo e della bellezza - conosciuto come designer senza avere mai disegnato un pezzo, creatore di “presenze”, come lui stesso amava definirle - sono riunite, non a caso, in un tempio dell'arte contemporanea.

Molti dei suoi oggetti sono il risultato di incontri con artisti come **Fontana** e **Duchamp**. A partire dagli anni '50 nascono mobili che oltrepassano il tempo, le mode, la lezione del '68; oggetti che parlano nuovi linguaggi, che superano radicalmente la concezione del *furniture* per diventare simboli dell'abitare, opere d'arte da vivere.

Nella ricchissima mostra che Bologna gli dedica, si ritrovano esempi celebri di collezioni dai nomi poetici: emblema della sua visione dell'abitare, del suo voler consentire una “democratica” fruizione dell'arte, come necessario panestetismo. Ed ecco l'indimenticabile *Tripolina*, sedia dal sapore primitivo, divenuta un cult d'arredo; la poltrona *Wassily*, dal nome di **Kandinsky**, proprietario dell'unico prototipo, con fasce in doppio cuoio nero, datata 1927. Il progetto è di **Breuer**, maestro del Bauhaus. La poltrona *Sanluca*, dalle eleganti forme neo-liberty nate per avvolgere il corpo, la sedia in acciaio e paglia di Vienna, dedicata a Ceska, la figlia di Breuer, le opere prodotte dal Centro Duchamp, i componibili che vivono di una loro autonomia anche in singoli elementi, le lampade *Flos*. Una filosofia che contagia pure l'arredo urbano, come nell'*Albero del Bene*, omaggio a **Robert Mallet Steven**, un albero d'acciaio che si inserisce tra gli elementi ispiratori di quel Paradiso terrestre che Gavina aveva in mente, dove una seduta ha la forma di un grande occhio azzurro.

Poi, l'*Altare della buona fortuna*, ispirato a Goethe, un omaggio alla vita come mistero. Una festa per lo sguardo, dove *Tracce* è un tavolino rivestito in foglia d'oro con i piedi a zampe di gallina in bronzo lucidato, in un Paese delle meraviglie che ricorda la collaborazione con **Kazuhide Takahama**, e le opere di **Sebastian Matta**, che per lui disegnò *Magritta*, una poltrona che pare una mela verde, ma anche una bombetta capovolta.

Di **Man Ray** invece c'è il famosissimo specchio ovale che porta la scritta in nero: *les grands trans Parents*. Ci sono i cactus d'acciaio, piccoli e grandi fiori, alberi futuristi, in un giardino dove la natura è il tema del paravento di **Giacomo Balla**. Meraviglie, presenze del quotidiano, che vivono con e tra noi. Quelle che ci ha lasciato un oltre-uomo.

**[cecilia ci]****MAMBO**

Via Don Minzoni 14

fino al 12 dicembre

**Dino Gavina**

a cura di Elena Brigi e Daniele Vincenzi da martedì a domenica ore 10-18

giovedì ore 10-22

Catalogo Corraini

tel. 051 6496611

info@mambo-bologna.org

www.mambo-bologna.org

**traversetolo (PR)****RENATO GUTTUSO**

Produzione sterminata, quella di **Renato Guttuso** (Bagheria, Palermo, 1912 - Roma, 1987). Frutto di una lunga vita e di un'attività di pittore iniziata fin da giovanissimo nelle terre d'origine, quelle siciliane.

Tra le quasi tremila opere, una raffinata scelta è ora esposta alla Fondazione Magnani Rocca, nei dintorni di Parma, città che forse fu pioniera nel proporre il pittore sulla scena artistica nazionale, organizzando una celebre mostra nel 1963, curata da Roberto Longhi e Augusta Ghidiglia Quintavalle. Un “ritorno” dunque, a distanza di più di cinquant'anni, in un'antologica che mette l'accento più sulle tematiche principali del lavoro di Guttuso che non su una ricostruzione dei contesti in cui operò l'artista, dei contatti con gli altri pittori della Roma degli anni '60 e oltre, delle contestazioni verso l'astrattismo e l'informale.

E infatti nelle elegantissime e storiche sale della villa di Mamiano, tra arredi stile Impero e una collezione preziosa di pittura dal Medioevo a **Morandi**, le tele del pittore siciliano sono accostate in base ad argomenti (sequenza seguita anche nell'impaginazione del catalogo), illustrati in lunghi e - ammettiamolo - piuttosto noiosi pannelli didattici. Sezioni quali “Ritratto”, “Guerra, lavoro, politica, memoria” cedono il passo a meno strutturate sale dedicate al binomio “Vita collettiva, solitudine” o “Allegoria”. Se la disposizione potrebbe favorire un livello di fruizione popolare più immediato, l'allestimento ridotto all'essenziale (tempi di “vacche magre”...) lascia un po' la sensazione di un'occasione sprecata.

Ma la visita alla mostra vale assolutamente per la qualità e la quantità dei dipinti esposti, che ripercorrono quasi tutte le fasi della carriera di Guttuso, in particolare gli anni centrali della sua frequentazione romana di gruppi quali Corrente o il Fronte Nuovo delle Arti, sempre legati indissolubilmente al tema della rappresentazione del reale, a cui il pittore associa, fedele sostenitore del Partito Comunista, tematiche quali la contestazione delle guerre (*Fosse ardeatine*, 1950; *Martire algerina*, 1960), le condizioni dei lavoratori (*Zolfara*, 1953-55), le manifestazioni di popolo (*Comizio*, 1962).

Oltre a ciò, numerosi esempi di pittura cosiddetta “di genere”: nature morte, che molto devono al Cubismo e a Giorgio Morandi, paesaggi sia naturali sia urbani, ritratti degli amici intellettuali (come **Manzù** e **Morlotti**). Strepitose le grandi tele affollate di personaggi, dove a opere allegoriche a cui non manca una vena surrealista (*Spes contra spem*, 1982) si accostano il *Caffè greco*, *Van Gogh porta il suo orecchio tagliato al bordello di Arles* (1978), la *Spiaggia* (1955-56).

Pittore storico-civile, forse il più celebre del Novecento italiano, testimone esplicito del proprio tempo, come sottolinea nel catalogo Enrico Crispolti, Guttuso ha messo al centro del suo fare la fisicità delle cose, l'esigenza di comunicare e un'assidua pratica del disegno, pensando la pittura in termini di figura e realizzandola sostanzialmente nel colore.

**[marta santacatterina]****FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA**

Via Fondazione Magnani-Rocca 4

fino all'8 dicembre

**Renato Guttuso**

a cura di Stefano Roffi

da martedì a venerdì ore 10-18

sabato, domenica e festivi ore 10-19

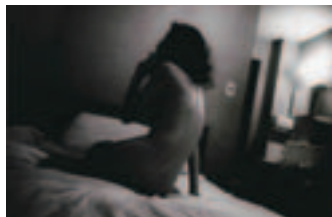
intero € 8; ridotto € 4

Catalogo Mazzotta

tel. 0521 848327

info@magnanirocca.it

www.magnanirocca.it

**modena****DAIDO MORIYAMA**

La contestazione parte da lontano. Prima ancora che nella scelta dei tantissimi soggetti - rotolo di carta igienica, pube femminile, manifesto stracciato, elefante nello zoo, copertone di un'automobile, jeans... - la leggiamo nello stile: un bianco e nero meravigliosamente graffiante, sfocato, insolente verso un equilibrio formale preconstituito.

Questo **Daido Moriyama** (Ikeda, 1938; vive a Tokyo) lo intuiva già quando, ventenne, decise di trasferirsi a Tokyo con l'idea di far parte dell'Agenzia Vivo, diventando poi assistente di **Eikoh Hosoe**. Il suo panorama culturale, del resto, era nutrito della letteratura di Kerouac, Mishima, Hesse, Baldwin, riferimenti che ritroviamo immediatamente nelle sue fotografie degli anni '60, in cui è dichiarata l'ammirazione per **William Klein**, **Shomei Tomatsu** e **Andy Warhol**.

È da questi lavori - *Pantomime, An actor: Isamu Shimizu, A Japan Photo Theater* - che parte anche Filippo Maggia, curatore della prima retrospettiva italiana di Moriyama, organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena nell'ambito di *Festival Filosofia* di Modena, Carpi e Sassuolo.

Nell'ex Ospedale Sant'Agostino trovano collocazione oltre 450 stampe in bianco e nero, linguaggio che appartiene al grande fotografo giapponese, che lo ritiene “sexy e accattivante”. “Le mie fotografie non raccontano una storia, immortale degli attimi, delle piccole cose all'interno del tutto”, spiega Moriyama. “Scatto decimila foto e poi le pubblico in un libro, così senza un ordine. Mi darebbe fastidio l'idea che ci fosse una sorta di percorso didattico. Le fotografie sono messe a caso, ma sono tutte sullo stesso piano: ognuna ha lo stesso valore. Sono tutti frammenti uguali di una stessa realtà”.

Il percorso modenese, che include *Hunter* e *Shinjuku*, inizia con la celebre *Stray Dog*, scattata a Misawa nel 1971: una delle fotografie più quotate del momento (nell'aprile 2010 è stata battuta all'asta da Christie's a New York per 10/15 mila dollari), straordinaria per il magnetismo nello sguardo del cane randagio. Un'immagine “dannata”, in sintonia con l'icona della mostra: il ritratto fine anni '70 di Naoki Mori, “bad boy” grande amico del fotografo (condividevano l'uso massiccio di pillole per dormire) il cui sguardo è celato dagli occhiali da sole, con la testa poggiata sul finestrino della metropolitana Tokyo-Kamakura. Esposte per la prima volta, poi, le 37 stampe di *Farewell Photography* provenienti da negativi recuperati dall'oblio, pubblicate a suo tempo su *Provoke*, la rivista fondata nel '68 (ne uscirono solo tre numeri) da **Takuma Nakahira** e **Taki Koji**, a cui oltre a Moriyama contribuirono il fotografo **Takanashi** e il poeta Takahiko Okada.

Portavoce del malessere giovanile dell'epoca, *Provoke* fu l'esplicita contestazione a un sistema sociale e politico ipocrita. “Per questo avevamo deciso di andare contro lo stereotipo, attraverso contrasti fortissimi, inquadrature in movimento, creando - insomma - disordine tra colori e non colori, considerando che le fotografie erano in bianco e nero. Le nostre immagini non erano quelle che tutti si aspettavano e che, in particolare, l'informazione di massa continuava a propinare”.

**[manuela de leonardis]****EX OSPEDALE DI SANT'AGOSTINO**

Via Emilia Centro 228

fino al 14 novembre

**Daido Moriyama**

a cura di Filippo Maggia

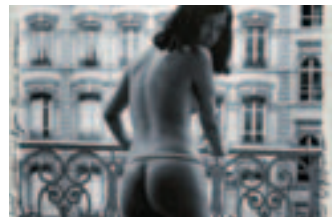
da martedì a domenica ore 11-19

Catalogo Skira

tel. 059 239888;

info@mostre.fondazione-crmo.it

www.mostre.fondazione-crmo.it

**nuoro****ED TEMPLETON**

Ai piedi del monte Ortobene, in quel paese del vento cantato da Grazia Deledda, è allestita una mostra che sembra un distillato dell'altra adolescenza, quella rimasta fuori dalla severa logica di mercato della nostra società.

L'evento, denominato *Il cimitero della ragione* e curato da Thomas Caron in collaborazione con lo Smak di Gent, scaglia il visitatore - attraverso una panoramica di circa 1.200 opere - tra le emozioni disperate di una vita condotta ai margini. Il titolo della mostra deriva da un testo scelto dall'artista per un'opera realizzata durante le elezioni di Barack Obama, come riflessione “sui danni causati da Bush e sulla distruzione di ciò che ha fatto grande l'America”. A fare da guida è la poliedricità di **Ed Templeton** (Orange County, California, 1972; vive a Huntington Beach, California), definito l'“Andy Warhol, o forse il Basquiat dell'America di oggi”, entusiasta osservatore della pittura di **Schiele** e **Balthus**, grande appassionato di fotografia, che con pathos racconta ogni storia come fosse la sua.

L'esposizione è dispiegata sui quattro piani del Man e mescola decine e decine di foto a disegni, acrilici, sculture, parole, video, clip, tag e murali, in un odore di America forte e stagnante. In un *horror vacui* che riempie gli spazi e che facilmente si legge quale orrore del vuoto della cultura, dell'appiattimento, delle scelte opportune e tutte uguali della gioventù contemporanea.

I riflettori illuminano sacche di vita in cerca d'identità, vecchi rimasti poveri e sconfitti, ma soprattutto giovani in difficoltà, in balia del sesso e della droga; realtà che l'artista conosce bene per esser stato non troppo tempo fa uno di loro e perché con loro è ancora in contatto. È infatti un ottimo skater, abilità che gli ha consentito di fondare a soli 21 anni la Toy Machine Bloodsucking Skateboard Company, società leader di una cultura urbana fuori norma. Particolare non indifferente, che ha fatto volare la notizia sul web, facendo accorrere da tutta l'isola decine di ragazzi in skate, lasciato poi all'ingresso in reception come il più caro oggetto personale.

Un'arte di strada, quella di Templeton, così disordinata e polimorfa, trasgressiva e intima, aggrappata alla forza della creatività per uscire ieri dal tunnel e mettere a nudo, oggi, con coraggio e senza giudicare, un mondo di paure e di sogni infranti.

L'esperienza è interessante per la sua eccentrica filosofia, per la contaminazione dei linguaggi comunicativi, per la riflessione a cui costringe sul disagio esistenziale. Ma soprattutto per lo spaesamento che si prova di fronte a una carica eversiva e decontestualizzante. Fuori di lì, per un lieta casualità verificata durante l'inaugurazione, c'è la festa più importante della città: quella Sagra del Redentore che fa sfilare con orgoglio, tra paesani e turisti assiepati, i costumi più antichi e rappresentativi della Sardegna. Il corto circuito è immediato, perché gli occhi non potrebbero immaginare nello stesso luogo due realtà più diverse. E in bocca si scioglie un sapore inatteso, come di pizza consumata a Beijing.

**[ivana porcini]****MAN**

Via Sebastiano Satta 15

**Ed Templeton**

a cura di Thomas Caron

da martedì a domenica

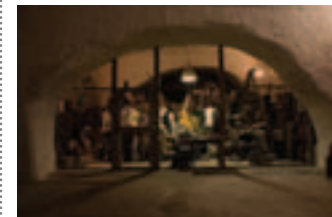
ore 10-13 e 16.30-20.30

Catalogo Smak

tel. 0784 252110

man.nuoro@gmail.com

www.museoman.it

**napoli****KUŚMIROWSKI / ONDÁK**

Coerenza e armonia sono le caratteristiche dell'ultimo abbinamento alla Fondazione Morra Greco, dove due personali si integrano e richiamano per contrappunto. Da un lato, **Robert Kuśmirowski** (Łódź, 1973; vive a Lublino): l'eccesso, il disordine, l'esclusione. Dall'altro, **Roman Ondák** (Zilina, 1966; vive a Bratislava): la pulizia, la precisione, la comunicazione.

A legarli, il filo rosso di un'attenzione agli oggetti: cose vecchie e cose antiche, scarti di rigattieri o opere di valore, in ogni caso carichi di memorie. Entrambi gli artisti preferiscono delegare l'esecuzione del proprio progetto, che sia la ricerca di rottami da ammassare, o l'acquisto di stampe d'antiquariato. Solo che uno - Ondák - finisce con l'entrarci: in modo discreto, e un po' ironico, “laterale”. L'altro disperde la sua anima *maudit* nel monumentale mucchio di sedie sfasciate, bottiglie vuote, manichini, in un'archeologia del consumo protetta da una cancellata tassativamente inviolabile. Bulimia dell'accumulo con addentellato estetico-sadico, visto che da anni il polacco salva lavori condannati alla distruzione regalati dai “colleghi”, ma li tiene gelosamente sotto chiave in anonimi armadietti di ferro, sicché oltre lo squallore del contenitore la presunta bellezza del contenuto resta interdotta. Non tutto però è ready made. La manualità irrompe con un *coup de théâtre* quando Kuśmirowski snida il vano sotto la scala, e lo trasforma in un colombaio, così ben mimetizzato che pare sia sempre stato lì. In una nicchia adiacente, poi, spicca un teschio, di quelli che si vedono in giro per i vicoli limitrofi. Passaggio “naturale” sul *genius loci*, e non oneroso tributo di convenienza.

E di *genius loci* è pregena la personale al piano superiore, dove Ondák si ritrae nel passeggiare di stampe sette-ottocentesche del Vesuvio in eruzione o rielabora il capolavoro hitchcockiano *La finestra sul cortile*, cristallizzando attimi sospesi della quotidianità con soluzioni che, pur non essendo nuove e strettamente site specific, sono del tutto a loro agio con l'ambiente circostante: tappeti alla ringhiera, una tenda intrappolata tra due ante serrate da un'improvvisa corrente d'aria, la fedele riproduzione del balconcino “della signora di fronte” (altro *topos* caro ai napoletani). Un voyeurismo senza filtri che porta all'integrazione, seppur effimera, e che almeno ad occhi “autoctoni” cede a quella punta di sentimentalismo e di folklore buona ma corrosiva come una caramella.

Una nota a margine, ma doverosa, per l'installazione permanente di **Sol LeWitt**, nata e pensata per la Fondazione nel 2004, ma realizzata solo adesso. Un enorme *wall drawing* in bianco e nero, che prosegue su parte della volta, innalzandosi come un'onda. Poesia a tocchi, che sovrasta i visitatori: alla luce della malattia che lo opprimeva, se non un presagio, quasi un testamento spirituale del grande maestro americano.

**[anita pepe]****FONDAZIONE MORRA GRECO**

Largo Proprio d'Avellino 17

**Robert Kuśmirowski / Roman Ondák**

da lunedì a venerdì ore 10-14

tel. 081 210690

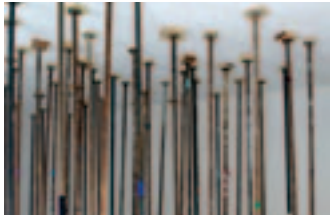
info@fondazionemorragreco.com

www.fondazionemorragreco.com



torino

LARA FAVARETTO



Se vi capita di passare in corso San Maurizio e buttare un occhio attraverso le finestre della Fetta di Polenta, o passeggiare in piazza Santa Giulia e sbirciare nella vetrina al civico 0/F, non preoccupatevi, lo storico edificio dell'Antonelli, da due anni spazio espositivo della Galleria Franco Noero, e il palazzo al cui piano terra si trova il project space della stessa galleria, non stanno per crollare. La selva di tubi Innocenti non sono altro che i lavori di **Matthew Barney Consumed**, la terza personale torinese di **Lara Favaretto** (Treviso, 1973; vive a Torino).

Per creare la sorta di coreografia architettonica che ha invaso i cinque piani della Fetta di Polenta e il project space, l'artista trevigiana è partita dagli appunti di viaggio e dalle fotografie scattate in India ai ponteggi in legno usati per la costruzione degli edifici. In *Painlessly Consumed* le impalcature, prive di ogni compito strutturale e installate senza alcuna logica ingegneristica, si muovono nello spazio con il caos apparente dei ponteggi indiani, inventando nuove volumetrie e inquadrando porzioni di spazio.

Liberati da ogni funzione di sostegno, i tubi Innocenti diventano qualcosa di nuovo (tutta l'arte di Favaretto è un inganno tra ciò che qualcosa sembra e ciò che realmente è) e si trasformano, salendo di piano in piano, in strutture sempre più fittizie. Dal piano terra dove l'impalcatura è aperta nel mezzo per lasciar passare lo spettatore, si passa al piano superiore dove i tubi sono tagliati e raccordati da una massa di fili di lana, ma è all'ultimo piano che l'astrazione è totale. Qui i tubi sono mozzati a una decina di centimetri da terra e pendono sospesi in un vuoto che ne contraddice la funzione e ne amplifica il senso di precarietà, ma anche quello di magia.

In questa stanza sospesa a oltre venti metri di altezza, in un palazzo che sembra una sfida alle leggi della statica, l'impalcatura fluttua nell'aria inutile come il ferro da stiro con i chiodi di **Man Ray** o le macchine celibi di **Marcel Duchamp**.

Nei lavori di Favaretto accade spesso che i materiali utilizzati siano, come li chiama lei stessa, "dei derelitti, dei residui". Lo sono anche questi tubi che portano le tracce dell'usura, tanto che il titolo, *Painlessly Consumed*, "consumato senza dolore", sembra rivolto a loro. Usurati ma felici (certamente più di quelli piegati nel crollo del ponteggio che Favaretto aveva progettato per il lavoro in piazza Dante a Trento), tanto più che ora, liberati dal dovere di sorreggere qualcosa, possono finalmente compiacersi della poeticità del loro nome, che in realtà è un cognome.

La I maiuscola dei tubi Innocenti, che si riferisce al nome di famiglia dell'autore del brevetto di questo sistema di ponteggi, può finalmente diventare minuscola. I tubi di *Painlessly Consumed* diventano innocenti, un aggettivo che descrive bene questi oggetti semplici che portano su di loro il peso materiale della vita umana e nemmeno si lamentano.

[stefano riba]

**FRANCO NOERO**  
Via Giulia di Barolo 162

**Lara Favaretto**  
da giovedì a sabato ore 15-19  
su prenotazione  
tel. 011 882208  
info@franconoero.com  
www.franconoero.com

torino

TOM JOHNSON



Quando si dice "è un volto noto", in realtà, si suppone che si conosca anche il resto della persona di cui si sta parlando. La figura retorica che, attraverso una parte, indica la totalità di una cosa si chiama sineddoche e vale per tutti, ma non per **Tom Johnson** (New York, 1966; vive a Torino e New York).

Quando nel 2005 i torinesi hanno incontrato per la prima volta questo simpatico artista newyorchese, che per molti anni è stato l'assistente di **Matthew Barney**, hanno letteralmente conosciuto solo il suo volto. Nella performance *Standing Date*, presentata alla prima Triennale di Torino, l'artista era, infatti, chiuso in una scatola di alluminio da cui usciva solo la testa.

Ora Johnson è tornato a esporre i suoi *New Works*. E stavolta non è in scatolato, poiché nella galleria di via Mazzini si vedono solo i suoi disegni. Come sia passato dalle performance al disegno, con un intermezzo scultoreo rivelato nella mostra del 2007 sempre da Costa, ce lo spiega lui stesso: "I miei nuovi lavori non sono così distanti dall'idea che c'era in *Standing Date*". In entrambi c'è una riflessione sullo spazio umano. Nel primo caso è uno spazio fisico, mentre nei nuovi disegni è mentale. È una sorta di proiezione di un'ombra nello spazio. Come quando entri in casa di un tuo amico e anche se lui non è lì, attraverso una serie di tracce e indizi, percepisci comunque la sua presenza".

La decina di *Senza titolo* in mostra sono lavori di grandi dimensioni realizzati a carboncino e raffigurano ambienti domestici dai toni teatrali e ambigui. Sono spazi della memoria in cui mobili antichi sono riprodotti con un dettaglio quasi ossessivo, mentre ante e cassetti custodiscono al loro interno ricordi passati e da vecchi pavimenti in legno sale una nebbia misteriosa. Ambienti mentali in cui sono incastonati monoliti quasi kubrickiani di colore puro, neri come il carboncino pieno o bianchi come la carta immacolata.

Tutti i lavori sono pensati apposta per lo spazio di Guido Costa, una vecchia litografia artigiana in cui sono volutamente visibili i segni dell'attività precedente. Una galleria ben diversa da quelle tipiche (e tutte uguali) dai muri bianchi e dai pavimenti in resina grigia, in cui le opere di Tom Johnson, che parlano di presenze fantasmatiche, si calano perfettamente, diventandone quasi estensioni metafisiche.

La figura della sineddoche torna nuovamente utile per spiegare questi lavori, che raccontano una presenza, quella dell'uomo, attraverso la sua assenza. Come quando diciamo "ci vediamo da me", con il "da me" che dà alla persona che parla un valore architettonico e fa coincidere lo spazio fisico con quello umano e l'interno (inteso come spazio) con l'interiorità. Questo è il motivo per cui le opere di Tom Johnson non sono nature morte, ma sorprendenti ritratti.

[stefano riba]

**GUIDO COSTA**  
Via Mazzini 24

**Tom Johnson**  
da lunedì a sabato ore 15-19  
tel. 011 8154113  
info@guidocostaprojects.com  
www.guidocostaprojects.com

torino

KAREN KNORR



Il lavoro di **Karen Knorr** (Francoforte, 1954; vive a Londra) è sottile. Come sottili sono i limiti tra la parodia e la satira. La linea critica distintiva di Knorr è infatti più un ghigno che una risata.

Con caustica sagacia e arguzia, le sue foto mettono alla berlina determinati cliché, comportamenti e ambienti tipici della borghesia. Note sono le serie *Gentlemen* (1981-83), una ricerca sui club maschili inglesi, *Connoisseurs* (1986-1988), *Academies* (1994) e *Visitors* (1998), realizzate invece nelle sale di musei e dimore storiche europee, dal Musée Carnavalet al Musée d'Orsay di Parigi. Al centro il mondo animale con i suoi protagonisti. Esempi di varie specie entrano nei luoghi della storia e dell'arte, nei santuari culturali in cui normalmente non hanno accesso, scardinando stereotipi e immaginari. È una trasgressione giocata sul doppio binario di spettacolarità e spontaneità che, generando uno spostamento di senso rispetto all'ordinario, tende ad alimentare una relazione tautologica con le cose.

La ricerca di Knorr, per quanto utilizzi il mezzo fotografico, dunque fresco e immediato, è più vicina alla lettura del *Fedro* di Ovidio, alle illustrazioni di La Fontaine o al mondo delle meraviglie di Lewis Carroll. E, non ultimo, rientra nell'approccio dello sguardo umano verso il mondo animale che - analizzato recentemente dallo zooantropologo Roberto Marchesini come "atteggiamento icona" - vede l'animale come simbolo dei vizi e virtù dell'essere umano, configurandosi (e ne è esempio l'universo Walt Disney) come l'antropomorfizzazione di alcuni caratteri dell'uomo condotti alla zoomorfia.

Oltre alle immagini, nei lavori di Karen Knorr compaiono didascalie a commento della composizione, elaborazione che talvolta appare come vera e propria *mise en scène* con animali vivi o tassidermizzati, tal altra è invece realizzata con il più contemporaneo dei fotoritocchi, Photoshop.

Mix tra la poetica visiva de *I misteri dei Giardini di Compton House* di **Peter Greenaway** e le performance sul turismo museale di **Andrea Fraser**, la serie *India song* di Knorr è una sofisticata sintesi degli scenari lussureggianti delle leggende raccontate negli *Zenanas* e *Mandawas* rappresentate nei palazzi del Rajasthan. Le storie di animali di Karen Knorr, filtrate dall'occhio occidentale, e grazie a una residenza sostenuta da UCA Research, parlano così della vanità delle cose terrene, della simbologia indiana attribuita ad esempio alla mucca, alla scimmia o al pavone, icona della vacuità umana a confronto con la forza della natura.

Pur con la messa a punto di artifici ed escamotage compositivi, *India song* diventa saggio critico sulla contemporaneità, drammaturgia filmica di sequenze ben calcolate sugli attuali principi d'identità e interpretazione del comportamento umano.

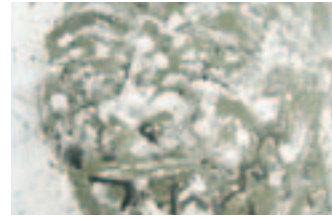
[claudio cravero]

**PHOTO & CO.**  
Via dei Mille 36

**Karen Knorr**  
da martedì a sabato ore 15.30-19.30  
tel. 011 889884  
photoco@libero.it

genova

ROBERTO CODA ZABETTA



È una storia fatta di musica, di colore e della loro assenza quella che racconta **Roberto Coda Zabetta** (Biella, 1975; vive a Milano) nei suggestivi spazi lasciati in penombra della Galleria Guidi & Schoen. Una musica che si confonde con il silenzio assordante che accompagna le vittime di una delle tante guerre che ogni giorno insanguinano il continente africano nel disinteresse del resto del mondo.

Protagonisti di questo racconto sono gli albinici: neri che nascono bianchi, condannati a una totale perdita della propria identità, vittime di un razzismo al contrario e di una società che nel migliore dei casi li ignora, ma il più delle volte riversa contro di essi superstizioni e pregiudizi, attribuisce loro poteri taumaturgici, li sacrifica come vittime, li ridicolizza, li discrimina, li condanna all'emarginazione, ne nega l'umanità fino a picchiarli, a violentare le donne e addirittura a ucciderli.

Secondo le credenze popolari, gli albinici non morirebbero come gli altri esseri umani, ma si scioglierebbero a contatto con la pioggia. Proprio questo sembra succedere ai volti che fissano lo spettatore dalle cinque opere esposte nella mostra *Il Bianco nero*.

Fedele alla sua poetica, Roberto Coda Zabetta utilizza pennellate decise e frammentate, gesti veloci, sceglie una marcata aggressività del tratto, trasmette la sensazione che quei volti dipinti si stiano decomponendo, urlando in modo assordante una rabbia incontenibile.

Il ritmo sostenuto e crescente della composizione fa immaginare l'artista mentre dipinge al suono di una musica che, in questo caso, potrebbe essere quella di Salif Keita, il cantante del Mali, albino di nascita, che non ha mai nascosto i disagi legati alla sua condizione che lo ha portato a essere emarginato dalla società e dalla sua stessa famiglia, all'interno della quale ha dovuto sopportare il rifiuto del padre di rivolgergli la parola proprio a causa del suo aspetto fisico.

I volti dipinti spiccano nel buio grazie al grande formato e all'uso sapiente del colore, sfruttato nella forza della sua presenza o della sua assenza che, analogamente a quella del rumore, quando è totalmente mancante sembra farsi sentire ancora più forte.

La scelta di costruire l'immagine "bianco su bianco" porta a un apparente azzeramento del colore, con lo scopo di denunciare l'annullamento dell'identità dei soggetti rappresentati. Ma allo stesso tempo il "colore-non colore" bianco racchiude in sé tutti i colori dello spettro del visibile, proprio come le mille sfumature che vengono riflesse dall'interiorità dei soggetti dipinti: uniti nella stessa denuncia ma capaci di affermare una propria preziosa individualità.

Una richiesta di aiuto, quindi, ma al tempo stesso anche uno spiraglio di ottimismo: il bianco assume anche la valenza di "colore" della luce che porta con sé la forza della rivendicazione di una giustizia sociale, diventando simbolo della lotta contro i razzismi d'ogni tipo.

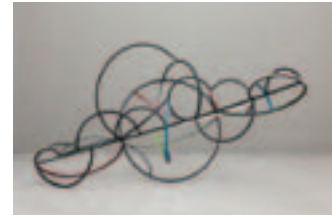
[alice cammisui]

**GUIDI & SCHOEN**  
Vico della Casana 31/r

**Roberto Coda Zabetta**  
da lunedì pomeriggio a sabato  
ore 10-12.30 e 16-19.30  
tel. 010 2530557  
info@guidieschoen.com  
www.guidieschoen.com

milano

MATTHIAS BITZER



Questa mostra supera con facilità impertinenti rievocazioni domotiche, scaturibili dall'associazione nel titolo della parola 'maison' con l'aggettivo 'automatique'.

La seconda personale venturiana di **Matthias Bitzer** (Stoccarda, 1975; vive a Berlino), infatti, apre al pubblico rivelandosi come un piccolo gioiello architettonico. Un meccanismo statico elegantemente incastonato e sorretto da una preziosa e quanto mai solida costruzione: il senso. Alla sua seconda volta negli spazi di Francesca Minini, Bitzer risolve con raffinatezza modulare ogni tipo di relazione dialogica, instaurando tracce biunivoche tra la materia, le sue geometrie, la sua componibilità e i relativi bilanciamenti finali.

*Maison automatique* non rappresenta un gioco manierista di rievocazioni destrutturanti, ma decodifica un linguaggio prospettico adulto, un lessico che porziona pitture, sculture e disegni attraverso contrasti netti e ormai assolutamente riconoscibili. Segmenti basati su rappresentazioni figurative astratte.

La crescita del lavoro di Bitzer si manifesta tanto nel maggior ordine allestitivo quanto nella crescente interdipendenza delle opere. Gestire la complessità significa, per questa personale, dare vita piena alle installazioni, pur continuando a mantenere un saldo legame tra lo spazio, l'imprescindibilità della bidimensionalità e la caduta precipitosa verso un figurativo sfuggente. Benché la sua ricerca, soprattutto all'interno del percorso di *Maison automatique*, si presenti come un invito aperto alla memoria, come un processo attivatore di connessioni, la sua analisi formale si lega profondamente al mondo letterario.

È lo scrittore e poeta Pessoa, in questa mostra, a far risorgere figurativamente personaggi e scenari che Bitzer colloca talmente al di là del tempo da farli rimanere ritratti estranei. Cammei alieni a qualsiasi sistema solare, a qualsiasi facoltà umana di ricostituzione di un reale fittizio.

Attraverso riquadri vetrati, colori primari, cornici e bianche e nere, rombi ricorsivi e tratti sfumati di matita, la mostra esplora le infinite implicazioni dell'essere altro e dell'agire in nome di altro, sfruttando appieno gli spunti che le hanno dato vita. In accordo con le loro rispettive personalità identitarie fornite da molteplici eteronimi, ogni opera esposta si presenta ascrivendosi come un congegno a sé stante, con stili e modalità plurime.

Bitzer, avendo una forte capacità concettualizzatrice, dimostra anche di saper attuare una nuova tridimensionalità prospettica. L'artista tedesco, infatti, fra letteratura portoghese e rievocazioni avanguardiste, regolarizza il ritmo della composizione così come il tempo ha fatto con modernismi classicheggianti e linguaggi già storicamente condensati.

Tra la realtà e il suo lato invisibile, *Maison automatique* appare agli occhi del visitatore come un pianeta ricco di trasparenze e impalcature; una dimensione che - fra linee, intersezioni e figure - abbandona l'umano per mettere in scena, invece, i suoi sistemi.

[ginevra bria]

**FRANCESCA MININI**  
Via Massimiano 25

**Matthias Bitzer**  
da martedì a sabato ore 11-19.30  
tel. 02 26924671  
info@francescaminini.it  
www.francescaminini.it



milano

## SEAN EDWARDS



Il lavoro di **Sean Edwards** (Cardiff, 1980; vive ad Abergavenny) si concentra sul concetto di traccia e si pone come una serie di attività e procedimenti di carattere essenzialmente decostruttivo.

L'artista dispone all'interno della galleria una serie di oggetti che subiscono così un procedimento di decontestualizzazione in grado di provocare una perdita del loro senso e significato originario. Tali oggetti divengono, per utilizzare una terminologia cara alle avanguardie storiche, delle *macchine celibi*, strumenti impiegati per compiere indagini legate alla sfera della significazione.

Ed ecco che troviamo tredici sacchetti a strisce bianche e rosse distesi sul pavimento della galleria; una scatola in legno con impilati dei vassoi colorati di plastica, di quelli usati nei mercati per porvi la frutta; due tasselli di legno che sembrano far parte di un campionario di tipologie di legname; un quadro che simula la parete, con all'interno una fotografia sfocata di piccole dimensioni avente per soggetto dei trofei; una striscia di legno tripartita secondo tre colori - grigio, marrone e bianco - che nella parte iniziale aderisce al muro per poi uscirne con una traiettoria curva.

L'attenzione dell'artista si focalizza sul momento in cui permane una sorta di assenza d'identità, non tanto sull'assunzione di un possibile nuovo significato. Inoltre, questa situazione di collasso identitario investe anche la relazione tra immagini e cose, come nel caso del quadro-parete con la fotografia al centro.

L'oggetto da un lato presenta delle potenzialità di significato, dall'altra le ha perdute e permane in esso la traccia di tale perdita; gli oggetti precipitano in una dimensione sospesa tra assenza della significazione e potenzialità di una sua possibile acquisizione. L'idea è quella di una sperimentazione sull'oggetto che perde parte della sua identità; la volontà è enfatizzare lo scarto tra la sua fruizione e il carattere identitario che dev'essere ridefinito.

L'allestimento e la disposizione degli oggetti sono stati eseguiti con cura al fine di rispettare le specifiche possibilità offerte dalla disposizione degli spazi della galleria. Nonostante questa attenzione, non possiamo non avanzare perplessità sul tipo di operazione messa in atto da Edwards.

Le indagini compiute dall'artista gallese non si possono definire inedite: quello dei procedimenti di straniamento come fonte d'indagine sui rapporti tra un oggetto e il suo significato inteso nel senso del suo utilizzo e della sua fruizione è un territorio che è già stato esplorato a più riprese nel secolo scorso. E le investigazioni di Edwards non riescono ad aggiungere qualcosa di particolarmente significativo, benché si scomodi Jacques Derrida.

[matteo meneghini]

**ENRICO FORNELLO**

Via Massimiano 25

**Sean Edwards**  
da martedì a sabato ore 14-19  
tel. 02 3012012  
info@enricofornello.it  
www.enricofornello.it

milano

## FLEXNER / MONAHAN



La critica d'oltreoceano ha a più riprese ravvisato nell'opera dell'americano **Matthew Monahan** (Eureka, California, 1972; vive a Los Angeles) l'influsso di artisti europei, da **Joseph Beuys** a **Dieter Roth**, da **Martin Kippenberger** a **Thomas Schütte**, per la sperimentazione sui materiali e per la ricerca di una dimensione sacrale.

L'artista americano, alla sua prima personale italiana, non smentisce questi legami ed espone una serie di sculture ed opere su carta essenzialmente figurative, anche se non strettamente mimetiche, pervase da atmosfere di carattere ancestrale e primordiale, caratterizzate dall'impiego di una grande varietà di materiali differenti: bronzo, cera, legno e plastica.

Nella maggior parte dei casi, la materia viene assemblata per strati successivi; le opere vengono create con un procedimento di assemblaggio, in cui alcune delle varie parti che compongono la statua nella sua completezza risultano visibili e non perdono pienamente la loro autonomia, pur trovandosi all'interno di una struttura organica.

La ricerca di una sacralità della scultura è ottenuta anche dal ricorso al piedistallo, a sottolineare la distanza tra opera e spettatore e da un ergersi ieratico delle opere come se fossero veri e propri totem.

I lavori su carta, non privi di fascino, si avvicinano ai graffiti, anzi traggono dalle incisioni rupestri la loro primaria fonte d'ispirazione; il soggetto di queste opere è costituito da una serie di corpi pervasi da un tratto nervoso e inciso, oscillanti, come percorsi da una tensione elettrica.

Fresco di partecipazione alla Biennale del Whitney Museum curata da Francesco Bonami, **Roland Flexner** (Nizza, 1944; vive a New York) propone una sperimentazione sul tema della *vanitas*. L'artista, dopo aver soffiato del fumo in prossimità della scultura di un teschio, lo lascia libero di espandersi e scatta una fotografia, per poi duplicare e porre in posizione speculare l'immagine del teschio stesso, dando vita a un'opera unitaria. Si tratta di un lavoro che non elabora certo nuove riflessioni sulla *vanitas*, e anche dal punto di vista visivo risulta un po' superficiale e non pienamente riuscito.

Bellissime invece le serie di disegni, frutto di un attento e rigoroso studio delle tecniche della pittura *sumi*, con relativo apprendistato in Giappone. In questa personale si assiste per la prima volta all'impiego da parte dell'artista della grafite liquida al posto dell'inchiostro. Il risultato è una serie di immagini che esercita una grande forza di suggestione e rinvia a paesaggi fantastici e onirici che rapiscono lo sguardo e lo inducono a perdersi in essi.

Il fascino dei disegni permette all'occhio di condurre un'esplorazione incessante, senza mai stancarsi. A fare da padrone è il potere dell'immaginazione, che Flexner porta ad alte vette di intensità.

[matteo meneghini]

**MASSIMO DE CARLO**

Via Ventura 5

**Roland Flexner / Matthew Monahan**  
da martedì a sabato  
ore 11.30-14 e 14.30-19.30  
tel. 02 70003987  
info@massimodecarlo.it  
www.massimodecarlo.it

milano

## DAVIDE LA ROCCA



La moderna cultura di massa ha un'indubbia, singolare capacità: quella di trasformare oggetti e individui in icone *popular*. La stessa sorte tocca senza distinzione il mondo dell'arte, del cinema, dello spettacolo e dell'immagine in generale. Ma non tutto va perduto: in un enorme serbatoio culturale della memoria collettiva giacciono i superstiti, le figure che hanno abitato l'immaginario con le loro visioni.

Attingendo a quel sostrato comune, **Davide La Rocca** (Catania, 1970; vive a Milano) accosta classicità dell'arte e risonanze dello star system, miti caravaggeschi e miti di celluloido, fotogrammi e colpi di pennello, secondo quella predilezione che fu già di **Andy Warhol**. Nel fare questo però ci mette del suo: i soggetti raffigurati non sembrano voler sfruttare al primo impatto la loro notorietà; piuttosto, tramite un procedimento inverso, eluderla silenziosamente o dissimularla alla ricerca di nuove possibilità di lettura da offrire all'osservatore.

Così Nicole Kidman in *Grace* e *Grace seduta* è stata fedelmente scansionata dalle scene di *The Others* e ricomposta in minuscole unità di grigi, fino a spersonalizzarsi assumendo valenze classiche, alle quali lo stesso titolo sembra fare riferimento. L'immagine occupa solo parzialmente la tela su cui è stato steso un nero intenso, è una rifrazione iperrealista destinata a sgranarsi se ci si avvicina troppo. Ancor più mimetizzata *Ninetta*, tratta da *Eyes Wide Shut*, appare frammentata in una fantasmagoria di colori giustapposti nella tradizione del Divisionismo europeo di fine Ottocento o *pointillisme*.

Ma il pezzo forte della mostra è senz'altro l'imponente reinterpretazione in scala 1 a 1 della *Vocazione di San Matteo* di **Caravaggio**, omaggio al genio barocco a 400 anni dalla sua morte. Il più cinematografico dei pittori italiani, oggetto di numerose celebrazioni ufficiali, fornisce questa volta lo spunto per un'interessante riflessione su contemporaneità e fruizione artistica.

Se Caravaggio usava la luce nel modo in cui un regista usa la macchina da presa, dirigendola sulla materia per strappare alla zona d'ombra volti e gestualità in base a un preciso stratagemma espressivo, La Rocca scompone la luce bandendo il blu dallo spazio di colore RGB, cosicché i restanti rosso e verde aggrediscono la tela in tasselli irregolari. L'effetto ottenuto è quello di un grande display che trasmette fastidiose interferenze, dilatate fino a cancellare quasi del tutto proprio le parti su cui Caravaggio aveva puntato i riflettori.

In questo caso è come guardare il riflesso capovolto dell'opera attraverso una superficie increspata, ma se a breve distanza il caos prende il sopravvento irrimediabilmente, basta collocarsi a una manciata di metri dal quadro per credere di riconoscere lineamenti e particolari dell'originale, in realtà mancanti.

Prodigiosa persistenza della retina o sbalorditivo effetto ottico? In che misura lo sguardo è condizionato da ciò che è stato assimilato dalla mente?

Se realtà oggettiva e processi percettivi s'intersecano al punto di rendere arduo il compito di distinguerli, allora persino le grandi opere d'arte costituiscono il sistema cognitivo umano, indirizzandolo a nostra insaputa, *frame by frame*. Caravaggio, prima che al museo, è già dentro di noi.

[giovanni riga]

**CORSOVENEZIAOTTO**

Corso Venezia 8

**Davide La Rocca**  
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 02 36505481  
info@corsoveneziaoitto.com  
www.corsoveneziaoitto.com

milano

## GEROLD MILLER



Il nuovo spazio di Alessandro De March è una vetrina essenziale ma impeccabile. Una cornice minuta, una galleria temporanea affacciata sul cortile interno dell'edificio d'angolo, tra via Ventura e via Massimiano. La luce naturale non entra mai direttamente nella sala principale. Ma i neon, ben accorpati sul soffitto, instaurano la giusta atmosfera. Un'aria decisiva per questa mostra, né accentratrice né impersonale. Sostanziazione e dematerializzazione, infatti, restano i due timoni concettuali di *Early works*, prima personale milanese di **Gerold Miller** (Altshausen, 1961; vive a Berlino). L'artista tedesco installa alle pareti opere realizzate negli anni '90, riquadri in alluminio e smalto laccato che ritraggono il realismo della forma.

Disegno, dipinto, rilievo, installazione, scultura, supporto e cornice, i lavori dell'artista tedesco sono espedienti totali. Meccanismi visivi di rincorsa che rendono l'impalcatura prospettica una proiezione concettuale. Miller, infatti, rialza di pochi centimetri l'area bidimensionale a sua disposizione, traducendo nel bianco dell'intonaco il riflesso di un'illusione architettonica. Miller è costantemente attratto dalla resa formale di uno spazio contenibile. Un vuoto attivo trattenuto sotto forma di piano infinito, un nulla geometrico, sospeso tra vertici e apici.

Significativa, in merito a questa ricerca, la fotografia esposta da De March con il titolo *Amazing* (1997). In primo piano, quattro sigarette intersecano due diagonali perfette, insistendo, tra cenere e fili di tabacco, su tracce di circonferenze poste attorno a un centro.

Tra figurazione e astrazione, i contenitori metallici esposti in galleria inquadrano la giusta direzione per lo sguardo. Attornati da una dozzina di lavori, gli occhi del visitatore sono posti nella condizione di cominciare la medesima ricerca dell'artista. Mettendo a fuoco quell'unico punto che, al di fuori di ogni giusta distanza, aiuta a vedere dentro. A un primo impatto, la mostra può risultare asciutta, troppo breve per essere assorbita d'un solo colpo e ancor più perfetta per indicare al meglio l'illimitata produzione di Miller. Ma si consiglia di avvicinarsi a ciascun lavoro e di fare attenzione ai *movimenti impressi*. Da notare, infatti, più che l'esattezza dei profili, i moti centrifughi e centripeti che distribuiscono le pennellate di smalto (blu, bianco e nero).

L'energia pittorica di ogni aspersione è il segreto per saper leggere non tanto l'impianto radicale e conciso, quanto la retrostante ricerca critica e semantica. La geometria dell'alluminio, infatti, è solo una scusa, una rete affilata che fa emergere senza alcun tipo di disturbo l'interpretazione semiotica dell'intera *Early works*.

Senza istigare emozioni marcate, né effetti percettivi squillanti, le opere posticipate di Miller manifestano a distanza di oltre dieci anni quanto siano state fondative alcune radici radicali, lati nascosti dell'arte contemporanea sempre più difficili da vedere.

[ginevra bria]

**ALESSANDRO DE MARCH**

Via Massimiano 25

**Gerold Miller**  
da martedì a venerdì ore 12-19  
sabato ore 14-19  
tel. 02 6685580  
info@alessandrodemarch.it  
www.alessandrodemarch.it

milano

## VIRGINIA OVERTON



Vive lo spazio, lo fa suo. Ne esplora ogni spigolo, ogni traccia di superficie. Lo setaccia e lo rielabora rompendone ogni verosimiglianza col prima. La N.O. Gallery inaugura la stagione con un'artista attualmente in mostra anche al MoMA PS1 di New York: **Virginia Overton** (Nashville, 1971).

Oltre una settimana di permanenza in città per elaborare *Untitled - Milano 2010* nella stanza di via Matteo Bandello, radicalmente trasformata da un'installazione vertiginosa e dai tratti vibranti. La nudità del legno e l'immensità dello sguardo artistico bastano a Overton per regalare allo spettatore l'opportunità di un viaggio impossibile. Un itinerario affascinante (tra le assi inclinate e adagiate alle pareti) che potrebbe "crollare" al minimo errore. Così come l'esistenza contemporanea (intuizione che Howie Chen fa emergere nella nota critica del catalogo in mostra) fatta di disagi e compromessi, fughe e smarrimenti, input e implosioni senza scampo.

L'artista semina una traccia in questo universo di utopie nevrotiche, allo spettatore la capacità di raccoglierne spunti dialettici attraversando di stanza in stanza la magia della scoperta, o fermandosi all'uscio rinunciando in partenza. Parafrasando il sommo poeta, a ognuno di noi la scelta di "negar" o meno "l'esperienza di retro al sol...". La rivelazione e la sconfezione dell'arrivo. Lo sbandamento e la convinzione di una nuova scommessa. Un gioco che ci vede tutti protagonisti e comparse assieme. E così lo spazio di Overton diventa panorama immenso sulle nostre paure, incertezze e potenzialità che quasi neanche conosceremo se non mettendoci alla prova.

Percorrere il cammino tracciato dalle assi di legno diventa altresì un'esperienza metafisica: soglia dopo soglia scegliamo e torniamo ora indietro, ora ci spostiamo soffermandoci e riconoscendoci in una nuova alterità. Tutto è immobile ma in moto in un tempo che ognuno può selezionare. Le cose mutano al nostro passo e rivelano parti inimmaginabili e proprio lì pronte a sorprendere.

A seguire la mostra procede in una seconda stanza, con la sezione fotografia. In questo caso Virginia Overton direziona lo sguardo dentro *Untitled* componendone quattro ulteriori possibilità di vedute, riconquistandone e rimontandone lo spazio nella cavità della camera oscura. Il risultato è nuovamente interessante. "Nel suo lavoro fotografico", precisa Howie Chen, "Overton tratta le immagini come materiale concreto: quasi fossero oggetti da manipolare, da riproporre, da mettere sotto pressione, da trasportare. Ciò include spostamenti di immagini, come rappresentazioni di luoghi riflessi e illuminati spazi di soglia". La mostra si "chiude" attendendo alle spalle il visitatore. Ecco, un'ultima citazione, un'estensione inattesa dell'installazione principale. Un altro omaggio al viaggio, alla scoperta di chi non si rassegna e procede per ripartire ancora.

[caterina misuraca]

**N.O. GALLERY**

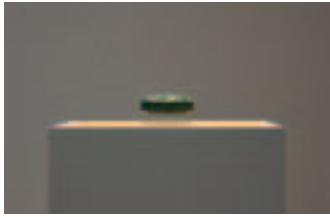
Via Matteo Bandello 18

**Virginia Overton**  
da lunedì a venerdì ore 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 02 4989892  
press@nogallery.it  
www.nogallery.it



milano

LUCA POZZI



Le epoche passano, così come gli stili e i movimenti artistici; eppure nella storia (non sono in quella dell'arte) l'esigenza di utilizzare la pratica del disegno non sembra essere destinata a estinguersi, ma piuttosto a progredire trascendendo la specificità dei media. È attorno questa semplice intuizione che si sviluppa l'ultima mostra personale di **Luca Pozzi** (Milano, 1983), che nuovamente propone - attraverso la complessa progettazione di installazioni - la sua personalissima poetica.

Sembrerebbe l'ennesimo, audace tentativo di riconiugare il binomio millenario tra arte e scienza, bruscamente interrotto nella modernità dallo spirito avanguardistico. Eppure, se ci si sofferma ad analizzare ogni suo intervento, immediatamente si ha la percezione che questi due campi di ricerca possano effettivamente trovare un punto d'incontro.

Visitando la mostra dal titolo *U-Drawings* si ha la sensazione di trovarsi nelle stanze di un curioso laboratorio di fisica più che in quelli di una galleria privata: lo spazio coerentemente allestito insieme all'architetto **Carson Chan** (anche curatore della mostra) riflette l'intenzione di Luca Pozzi di proiettare ogni singolo oggetto in una dimensione specifica di esperimento che, nell'insieme, si costituisce in un vero e proprio "studio" artistico e scientifico al tempo stesso.

È così che l'applicazione di regole scientifiche hanno permesso all'artista di fissare su una superficie fotosensibile la sua grafia descritta attraverso un fascio luminoso; il risultato è stato poi fotografato ed esposto, come per fissare i risultati di tali esperimenti.

È evidente, nell'opera del giovane artista milanese, la volontà di destare meraviglia, di spiazzare utilizzando le facoltà apparentemente fantastiche della materia. Come nel caso degli oggetti sospesi, che oltre a ingannare la gravità conservano sempre un valore di tipo scultoreo, richiamando non solo esempi dell'arte tradizionale, ma anche quella sensazione primitiva insita in ognuno di noi di "scoperta" davanti a una diversa percezione della realtà che l'artista propone in questa mostra, così come nelle precedenti.

*Loop Quantum Gravity, Fotoni, Spin Network*, pacchetti di energia, superconduttori, e poi nomi di teorie scientifiche di altrettanti fisici e scienziati ignoti per lo più alla maggior parte del pubblico dell'arte, mostrano la mancata alfabetizzazione della cultura artistica contemporanea nei confronti delle ormai più elementari ed eclatanti scoperte scientifiche del nostro tempo.

Eppure, queste citazioni (esattamente come quelle prese dalla storia dell'arte o dalla cultura pop) non sono indispensabili per apprezzare le singolari installazioni di Pozzi, che si presentano al visitatore compatte nella loro densità artistica e che, attraverso il leitmotiv del disegno, sembrano annullare le distanze temporale e culturale che intercorre fra le grotte di Altamira e il Cern di Ginevra.

[riccardo conti]

**FEDERICO LUGER**  
Via Domodossola 17

**Luca Pozzi**  
a cura di Carson Chan  
da lunedì a venerdì ore 15.30-19  
tel. 02 67391341  
info@federicolugergallery.com  
www.federicolugergallery.com

milano

KOKA RAMISHVILI



C'è questo romanzo di Viktor Pelevin, lo scrittore contemporaneo più in voga nella Russia di oggi: si intitola *La freccia gialla*. È la storia di un treno, la *freccia gialla* appunto, tanto lungo che non se ne vede né capo né coda; tanto veloce che non si ferma mai e tanto lento da non arrivare mai; così disperato da rotolare verso la meta ultima di un ponte distrutto. Non è importante sapere perché Andrej, il protagonista, sia su questo treno. È importante vedere come prova, forse, a scenderne. Come tenta, sicuramente, di leggere i suoi compagni di viaggio.

Per quell'affascinante capacità che hanno le arti di guardarsi negli occhi, l'atmosfera de *La freccia gialla* è forse la sorella più fedele delle visioni che **Koka Ramishvili** (Tbilisi, 1956; vive a Ginevra) trasmette all'interno dei suoi lavori, tutti recentissimi, in mostra a Milano.

Alexei Yuschak lo ha inserito, per età anagrafica e orizzonti di ricerca, nella cosiddetta "*last Soviet generation*"; Viktor Misiano, in occasione della sua partecipazione all'ultima Biennale di Venezia, ha ricordato l'eccentricità di un punto di vista equidistante da Mosca e dal resto del mondo, la condizione "*regionale*" - attenzione: non "provinciale" - di un artista che non può in fondo dirsi pienamente orfano di alcuna ideologia.

Proprio per questo forse, proprio in virtù di un'ancestrale e atavica alterità rispetto alla cultura sovietica, l'opera di Ramishvili sa raccontare spaesamento, dissoluzione e dissolvimento, tenendo un registro fieramente proprio; senza sfiorare nemmeno per un istante la retorica, senza attaccarsi ai maniglionti antipatico di una comoda uscita di sicurezza. È arte sociale, quella di Ramishvili? Sì, anche: tra i suoi primi lavori c'è la documentazione quasi scientifica, quasi giornalistica del crollo del regime e della rinascita della Georgia. Arte sociale, allora: via, ci sta. Ma non arte post-socialista. Oggetto d'indagine è l'individuo, sempre tenacemente negato: mai un volto, mai un'espressione; una carrellata di torsi impegnati in azioni che sfidano il comune buon senso, declamano uno smarrimento che trova radici ben più profonde che non il crollo del Muro.

L'unica concessione arriva nelle labbra e nelle nuche rubate di sottocchi nella serie di acquerelli di *Story of Kaspar Hauser*, dove dettagli di corpi e oggetti da Kgb si compongono nel simulacro di una spy story senza trama apparente; nell'ironico riferimento al misterioso giovane Hauser, personaggio oggetto di fantasie esoteriche nella Germania di inizio Ottocento, e nella geniale follia cinematografica di **Werner Herzog**.

Video, fotografia e infine pittura; *Tea, Coffee* e ancora *Milk*: tre linguaggi espressivi diversi concorrono alla ricostruzione di una situazione unica; uomini e donne versano tè, latte e caffè fuori dalla tazza, in una misurata rivoluzione. Un maestro, Koka Ramishvili. Degno sfuggente passeggero de *La freccia gialla*.

[francesco sala]

**ARTRA**  
Via Burlamacchi 1

**Koka Ramishvili**  
da martedì a sabato  
ore 10.30-13 e 15-19  
Testo critico di Alberto Mugnaini  
tel. 02 5457373  
info@artrgallery.com  
www.artrgallery.com

milano

MATTEO RUBBI



Dal macro e al microcosmo, **Matteo Rubbi** (Seriata, Bergamo, 1980; vive a Milano) continua a prendere spunto e ispirazione dalla scienza. *Planetario* è una ricostruzione del sistema solare che, partendo dal sole-pallone da basket all'ingresso, riporta alla stessa scala distanze e diametri dei pianeti nello spazio esterno alla galleria, fino a collocare un Plutone-granello di sabbia a 1.300 metri di distanza.

All'interno, svariati oggetti e oggettini evocano le loro minuscole componenti, spostando la rappresentazione dal piano estetico a quello materiale. Soldatini di piombo e palloncini gonfiati, laser, fotocopiatrici, magneti, luci al neon e a svariati altri gas danno vita a un curioso bazar periodico, a cui si accompagna il libretto *Novantadue*, in cui l'artista narra le origini degli elementi in una personale cosmogonia.

L'universo viene così espresso dai suoi microscopici mattoni, i 92 che si trovano in natura - rispetto ai 118 che formano il sistema periodico - rappresentati da oggetti d'uso quotidiano o industriale che ne sfruttano le proprietà per le loro caratteristiche funzionali. Come nel caso dell'azoto, usato nei binocoli per impedire l'appannamento delle lenti, e addirittura dell'uranio, che - oltre a essere combustibile per i reattori nucleari - viene utilizzato in modiche quantità per colorare il vetro. In alcuni casi, qualora non fosse possibile individuare una materializzazione oggettuale dell'elemento, lo si evoca, come nel caso del cesio, la cui costante del salto dell'elettrone dà la misura esatta del secondo, ed è così rappresentato dal suono di un metronomo.

Chiude l'esposizione *Lavagne*, disegno a gessetti colorati su tre pannelli di ardesia, che riporta le fasi dell'origine cosmica degli elementi dalla primordiale esplosione del big bang, alla loro differenziazione e diffusione nell'universo.

Va riconosciuta a Rubbi un'inventiva accattivante, in grado di dare corpo a idee effimere, concretizzandole in modo piacevole e suggestivo. Ciascuno dei suoi progetti sembra originarsi da piccole intuizioni, che rimescolano porzioni del quotidiano rinnovandone la percezione. In particolare, le sue trovate d'ispirazione scientifica realizzano rappresentazioni simboliche e sentimentali della natura e delle sue leggi.

L'unica nota dolente rispetto alla freschezza delle sue sperimentazioni? Il prediligere semplicità troppo confortanti, accontentandosi di rispecchiare sistemi "stabili" e mansueti, rischiando peraltro di cadere in un piglio eccessivamente didascalico. Ci si augura che le sue opere possano guadagnare complessità, iniziando a farsi carico anche dei paradossi della scienza, delle sue vertigini e contraddizioni. Magari affrontandole con lo stesso incedere leggero, ma facendo vibrare un po' più fortemente la terra sotto i piedi dello spettatore.

[stefano mazzoni]

**STUDIO GUENZANI**  
Via Eustachi 10

**Matteo Rubbi**  
da martedì a sabato ore 15-19.30  
tel. 02 29409251  
info@studioguenzani.it  
www.studioguenzani.it

milano

FANTASILANDIA



*Fantasilandia* sbarca a Milano, nel cuore di Brera, portando una corposa dose d'arte ebbra e più vitale che mai. Una collettiva ben strutturata sui maestri del Pop Surrealism americano, da Gary Baseman a Tim Biskup ed Eric White, dagli esponenti del Low Brow Anthony Ausgang, Gary Taxali e Heiko Müller fino agli italiani Nicola Verlatto e Gabriele Arruzzo.

Un percorso espositivo stratificato, che via via si compone di slanci e input contraddittori, i quali provocano conflitti e superamenti e ancora subbugli concettuali. Dall'universo trasversalmente onirico delle tele di **Gabriele Arruzzo** (si veda in tal senso il *Senza titolo The Talented*), in cui creature mostruose implocono in pesanti deliri, passando per le arditezze surreali di **Gary Baseman**, che utilizza toni inesorabilmente irriverenti in *The Serpent of Liberty*, dove un occhio ineffabile osserva e muove le idiosincrasie di una dimensione polimorfa che scorre e resta ferma senza esitazione.

A seguire, la poetica dell'allegoria, dell'accumulazione vertiginosa e pop che contraddistingue i mondi remoti di **Anthony Ausgang**, in cui protagonisti supremi sono enormi e coloratissimi gatti intenti in situazioni incredibilmente pulp (*Which way? e Eat Or Be Eaten*).

Il senso della fiaba che approda a sponde mostruose e meravigliose insieme lo si trova nell'universo del californiano **Tim Biskup**, "*l'artista*", si legge nella nota critica, che "*parte da un'ispirazione legata all'illustrazione americana anni '50 di Jim Flora che mescola a forme barocche estendendo la sua pittura anche alla performance e l'installazione con la quale riesce a dare vita tridimensionale alle sue creazioni*".

La collettiva curata da Julie Kogler ha il pregio di infondere una forte carica di stupore, proprio come nelle migliori fiabe, come se ci si trovasse davanti a un prodigio da interpretare, o nei pressi di un simulacro insondabile sui misteri dell'essere. Si veda in tal senso la prova artistica di **Nicola Verlatto**, soprattutto il suo *Meeting at the crossroad*, o le sconfinanti intuizioni tracciate da **Heiko Müller**, in cui arte, folklore e per il trash si fondono rileggendo in luce contemporanea gli influssi dell'arte fiamminga (si veda ad esempio l'opera su carta *Headland*).

E ancora, ironia irriverente nei temi di **Gary Taxali**, con *Docendo discimus*; realtà alterate e percezioni di vuoto con la poesia dell'indefinito di **Eric White**: in *Heaven Can Wait* un volto in primissimo piano appare sospeso sull'orlo dell'essere e del non essere, del sogno e dell'incubo, del dolore e dell'impalpabile.

E l'intera mostra diventa una gigantesca allegoria sull'esistenza, e per definizione non si rivela mai definitivamente.

[caterina misuraca]

**ANTONIO COLOMBO**  
Via Solferino 44

**Fantasilandia**  
a cura di Julie Kogler  
da martedì a sabato ore 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 02 29060171  
info@colomboarte.com  
www.colomboarte.com

brescia

RINALDO CAPRA



I volti che campeggiano sulle pareti della Galleria Fabio Paris hanno un non so che di familiare, affabile; ricordano i ritratti degli avi esposti ordinati nei corridoi delle famiglie bene. O forse le fotografie chiassose dei compagni di liceo. La sensazione intimistica che si percepisce è filtrata attraverso lo sguardo indagatore di un fotografo che non smette mai di scavare nelle motivazioni dei propri soggetti, uno sguardo capace di cogliere quella particolare consapevolezza dettata dalla condizione di aver partecipato alla costruzione di qualcosa di inedito e di aver supportato il valore aggiunto di un nuovo percorso.

**Rinaldo Capra**, una vita dedicata alla fotografia pubblicitaria, ripercorre con un lavoro lungo sette anni le vicende di un decennio d'arte fuori dagli schemi, intrecciata col web, travasi dalle manomissioni, esaltata da incursioni e macchine inimmaginabili, fatta di artisti giovanissimi, di meditati, di inizi di provincia, di suoni delle metropoli. Ognuno è diverso, va da sé, ed esiste un momento preciso - con tanto di minuti e secondi da annotare - in cui appare la vera natura dell'artista che si racconta. È un incontro che nasce in galleria e spesso si consuma all'interno dello studio fotografico dove, fra set spesso ridotti all'essenziale, talvolta ricalcati sulla scia della mostra, emergono intrecciati esperienze creative e passi di vita vissuta, in un immutabile scambio di impressioni ed esperienze tra fotografo e soggetto, artista e opera d'arte.

Nessuno smentisce la propria reputazione, anzi ammette senza mezzi termini le proprie peculiarità: ci sono le espressioni goliardiche e irriverenti del collettivo **Alterazioni Video**, i perenni travestimenti di **Eva e Franco Mattes**, l'aura serafica e mutevole di **Yumi Karasumaru**, le macchine illogiche ed emozionanti di **Michele Bazzana**, il doppio obiettivo indagatore di **Fabio Torre**, i volti traslati in video del duo **Ubermorgen.com**, i disegni luminosi di **Tonylight**, le concretezza delle prove di **Janez Jansa**, le trappole e le sigarette di **Bruno Muzzolini**.

In ogni fotografia Capra riflette sul lavoro dell'artista, ma più di tutto su chi egli sia, riproponendo un interrogativo che da secoli aleggia su questa figura, ricalcando in parte un meccanismo, quello del ritratto, che si piega agli stereotipi del genere e che amplifica la percezione seduttiva che incarna.

[renata mandis]

**FABIO PARIS**  
Via Alessandro Monti 13

**Rinaldo Capra**  
da lunedì a sabato ore 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 030 3756139  
fabio@fabioparisartgallery.com  
www.fabioparisartgallery.com

canneto sull'oglio (MN)

BEEL / ZANGHI



Due personali al BonelliLAB. Che cosa hanno in comune William Marc Zanghi e Paul Beel? Entrambi americani, ma italiani d'adozione, quasi coetanei, fanno della pittura iperrealista il mezzo privilegiato della loro espressione.

Domina il colore, quasi "urlato" e artificiale per il primo - acrilico, smalti e vernici industriali -, precisi e sfumati gli oli del secondo. La pennellata è libera e violenta in Zanghi, che lascia colare le tinte in fluide cascate o crea macchie che suggeriscono un flusso animato e variopinto; il gesto invece è più misurato e controllato per Beel, che gioca con le ombre e il chiaroscuro. Soggetti diversi, che vogliono manifestare situazioni ed emozioni simili: la solitudine e il male di vivere.

**William Marc Zanghi** (Wichita, Kansas, 1972; vive a Palermo) dipinge senza disegnare, aggredendo direttamente la tela con paesaggi abitati, spesso immersi nella natura. A volte compaiono animali - orsi, scimmie ecc.

In *Black Dust*, *Pic Nic*, *Chemist Monkey* - o figure umane, appena accennate, magre, come fugaci apparizioni o spettri. Si tratta di un cambiamento rispetto alle *Siberie*, scenari "marziani", non reali ma possibili, in qualche modo visti o intravisti in certi momenti della vita, con la soddisfazione per qualcuno di non farne parte e la disperazione per altri di essere presente, magari in forma di vittima. I lavori più recenti sono dedicati alle pareti, immobili eppure macchiate dal trascorrere del tempo. Sono luoghi non luoghi, spazi della mente per incontrare i propri fantasmi.

**Paul Beel** (Westlake, Ohio, 1970; vive a Firenze) è un maestro del ritratto: si è aggiudicato il BP Travel Award 2010 della National Portrait Gallery di Londra. Uomini o donne in disparte o soli, dal viso malinconico e assorto. Sguardi stralunati ma coraggiosi, occhi velati da un tormento che si fa compagno della vita quotidiana (*Four pac*). I personaggi sono autentici, selezionati direttamente dalla realtà urbana. Spesso compare una sequenza di piastrelle, di cui non si vedono né inizio né fine (*Word from David*, 2010), parodia dolorosa dell'infinito, dell'eternità, dell'incommensurabilità della sofferenza umana. Immacabili gli insetti, come firma o logo dei suoi quadri, elementi che contaminano il rigore della composizione, così come altri particolari di disturbo: piccoli puzzle e trucchi visivi.

Due artisti vicini al Realismo americano, che lo contaminano con le loro personali ossessioni. Raccontano storie fatte di silenzi, di parole mai dette o, se pronunciate, cadute nel nulla, rimbalzate su muri spogli.

[vera agosti]

**BONELLI LAB**

Via Cavour 29

fino al 5 dicembre

**Paul Beel / William Marc Zanghi**

a cura di Alberto Agazzani  
da lunedì a sabato pomeriggio  
ore 10-12.30 e 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 0376 723161  
info@bonelliarte.com  
www.bonelliarte.com

bolzano

RASHAAD NEWSOME



Se si vuole parlare di linguaggio globale non si può non considerare quello del corpo. Perché davvero non conosce confini e barriere culturali, ma ha forse un unico limite: il pregiudizio.

Se si pensa al dualismo mente/corpo che ha riguardato la cultura eurocentrica per secoli, e al progressivo svilimento delle funzioni corporali, si capisce come **Rashaad Newsome** (New Orleans, 1979; vive a New York), nonostante punti la sua attenzione sulla cultura afro-americana, faccia di tutto per evitare un'ulteriore ghettizzazione. Annulla ogni tipo di chiusura, mostrando la gestualità afro-americana creatrice di un linguaggio transnazionale. Certo le sue performance partono da New York, ma passano per Parigi e arrivano fino in Russia.

La comunicazione avviene mediante segni, in cui si esprime un corpo spesso elegante, capace di sedurre e ammiccare. Segni che costruiscono forme e creano un linguaggio in grado di unire *lower* e *upper class*. Sono quelli che esistono prima delle parole e senza di esse, capaci di astrarsi dalla materia nonostante nascano dal corpo.

In *Shade Composition* l'artista si fa direttore d'orchestra di un gruppo di donne afro-americane che esprimono attraverso il *throwing shade* - fatto di schiocchi di dita e labbra, suoni, gesti e espressioni del viso - un senso di diniego. Si crea una sinfonia linguistica, con tanto di partitura. Il tutto si complica in un gioco di sovrapposizioni e innumerevoli sfumature, che sottolineano la complessità di questo linguaggio solitamente relegato in ambiti culturalmente "bassi".

Sullo sfondo vengono trasmesse immagini del casting, occorso per selezionare le donne. Newsome, con un software della Nintendo, campiona i suoni emessi in tempo reale e li ritrasmette con una sfasatura temporale durante la performance. Un collage sonoro e visivo che si spinge al di là di barriere spazio-temporali.

Ne vien fuori un immenso archivio da studiare negli *Screen Tests* dove sono finiti i provini del casting stesso. Una preziosa testimonianza visiva della diffusione del linguaggio gestuale, che in maniera trasversale si muove fra età e culture differenti, di fatto distruggendo la falsa idea di ghetto.

È lo specchio di una società complessa che non ammette facili categorizzazioni. Così la danza dalla strada salta nella moda. È il *Voguing*, nato nei dance club gay e lesbo americani, che sviluppa la tematica del gesto e dell'espressione corporea. "Strike a pose, *vogue*, *vogue*, *vogue*", cantava Madonna. Assumere le pose delle dive da copertina di *Vogue*, rendendole una danza.

In *Untitled* e *Untitled (new way)* alcuni ballerini si esibiscono di fronte alla telecamera. L'ambiente è quello di uno spazio espositivo asettico. Assente ogni tipo di musica. Di modo che l'aspetto puramente visivo delle forme che si creano dai movimenti del *voguing* emerge dal vuoto dello spazio e del silenzio.

Il processo di astrazione che si origina dai movimenti di questa danza è tale che, in *Five*, si tramuti in un groviglio di linee che seguono le posture assunte dai ballerini. E la linea diviene metafora di un linguaggio capace di essere trasversale e di mescolare continuamente codici sociali, culturali, etnici, sessuali.

[antonella palladino]

**AR/GE KUNST**

Via Museo 29

**Rashaad Newsome**

a cura di Luigi Fassi  
da martedì a sabato mattina  
ore 10-13 e 15-19  
Catalogo disponibile  
tel. 047 1971601  
info@argekunst.it  
www.argekunst.it

padova

FRANCESCO FONASSI



L'"effetto farfalla" può spiegare come sia sufficiente un batter d'ali di insetto in un emisfero della Terra per provocare un uragano in quello opposto. Così, il brusio diffuso in galleria, nel momento in cui supera una certa soglia, provoca lo sparo sordo di una pistola. Un autentico attacco acustico che si estende e si propaga come un'eco nello spazio, comportando lo spostamento dell'attenzione dal luogo della visione al luogo dell'ascolto.

Ma **Francesco Fonassi** (Brescia, 1986; vive a Brescia e Venezia) non si limita a dare testimonianza di una sonorità che appare e si dissolve nella sua stessa permanenza, ma mostra come anche il suono possa avere una sua tonalità e un suo colore, quasi fosse un'intensa proiezione del vedere. E nel video *IR-Shoot for Isolation* presenta due performance realizzate in piazza della Loggia a Brescia e nella chiesa della Vigna a Venezia, in cui ripropone il colpo di pistola e in cui si può "ascoltare" qualcosa che sorge dal silenzio per fornire un nuovo segno. L'ascolto allora diventa qualcosa che va al di là del suono o, meglio, qualcosa in cui il senso dello spazio, della piazza, della chiesa si "mescolano e risuonano l'uno nell'altro e l'uno attraverso l'altro" (Jean-Luc Nancy).

In *IR - Reproduction* Fonassi incide addirittura le tracce sonore di un disco in vinile, facendo così assumere all'elemento audio la valenza di calco, di impronta, di presenza materica. Qui il suono prende davvero forma: ci informa della sua densità, della sua capacità di conservare e rispondere agli impulsi che riceve.

Nel film *Silent acoustic monuments* vengono riprese tre enormi strutture di cemento che durante la guerra servivano per ascoltare il cielo e intercettare gli attacchi aerei nemici. Una visione muta, e non solo perché il sistema non fu mai utilizzato, ma soprattutto perché fondata su qualcosa di potenziale, sull'attesa di un suono a venire. Lo stesso obiettivo l'artista lo persegue anche quando si autorittrae in due slide: frontalmente, pare relazionarsi solo con se stesso, rivolto verso il riquadro aperto nel muro, dischiudersi oltre di sé, in una estensione che vuol essere insieme acustica e visiva.

Ma è in *White Balance* che viene messa in campo, attraverso sensori collocati ai due lati del muro, l'idea di transitività e transizione tra l'io e l'altro. L'incontro è interdetto, l'ascolto è segreto (a bassa frequenza), come in una comunicazione di carcerati o nel sussurro di un confessionale. A Fonassi interessa la sonorità più che il messaggio: interessa l'essere al contempo singolari e plurali, essere insieme (toccarsi) nel mentre ci si distingue.

Attraverso la mostra *Sonic Raids* testa una serie di connessioni, ma anche di "sincopi percettive" (quali il silenzio o il vuoto), per cogliere "l'estensione ideale dei propri confini". Come sta a indicare anche la finale cancellazione di un testo di **Jan Fabre** (*Monologue-Dialogue*): segna una perdita e un impossessamento, un'eliminazione e un'aggiunta. È un rinvio dal sensato al sensibile: è una ri-lettura, un ri-ascolto, una rivelazione.

[luigi meneghelli]

**PERUGI**

Via Giordano Bruno 24

**Francesco Fonassi**

a cura di Amerigo Nutolo  
da martedì a sabato ore 15.30-20.30  
tel. 049 8809507  
perugiartecontemp@libero.it  
www.perugiartecontemporanea.com

san gimignano (SI)

TAYOU / PISTOLETTO



Ospite ancora della Galleria Continua, **Michelangelo Pistoletto** (Biella, 1933) propone *Buco Nero*, progetto inedito che ambisce a esplorare la natura dello specchio nella sua prossimità all'infinito.

In *Onda*, la ripetitività dello spazio incontra il fascino eracleo della ciclicità del tempo. Sette specchi neri e argentati dalle misure importanti (203x143 cm) si rincorrono sulle pareti della sala espositiva, riflettendosi reciprocamente in una dimensione pseudo-illusoria; il risultato è un labirinto di forma e contenuto in grado di narrare passato, presente e futuro nell'immediatezza di un istante.

L'immagine riflessa non è individuata in quanto tale, ma in rapporto all'azione umana che ne presentifica lo stato d'essere. Se, infatti, l'integrità del materiale ospita in *nuce* le più diverse forme del divenire, le tracce nere generate dalla rottura dello specchio sono testimonianza stentorea di un unico agire, investendo di profondo senso performante il "dividere per moltiplicare".

Il visitatore che si pone al centro della stanza è al tempo stesso osservatore e osservato, combattuto tra disagio e attrazione rispetto alla raffinatezza del gioco identitario. Intanto le coordinate del qui e ora perdono di consistenza e si declina l'essenza enigmatica dello specchio.

La medesima logica è riproposta in chiave scultorea da **Pozzo**: realizzata in acciaio, granito e cartone ondulato, evoca l'oniricità del doppio incarnandone il tono ermetico, senza tuttavia tradursi in caricatura. Un lavoro che predilige la liberazione rispetto alla costruzione, e simboleggia con estremo rigore la filosofia dell'Arte Povera.

Ancora più spiazzante e "trasgressiva" è la mostra di **Pascale Marthine Tayou** (Yaoundé, 1967; vive a Ghent). Nomade nella vita come nell'operare artistico, scandaglia la realtà delle più diverse geografie e culture allo scopo di assimilarne con creatività le specificità rituali. Ospite in un mondo oscillante tra felicità e sofferenza, l'uomo di Tayou si percepisce nella metamorfosi dell'esistente e nel dialogo incessante con l'altro da sé. Al centro della nuova produzione, per la maggior parte realizzata *in situ*, troviamo la riproposizione del continente africano osservato sia dal di dentro che con gli occhi dell'estraneo/straniere. Storie, miti e fantasie si raccontano a chi guarda in sculture e installazioni, proprio come i due bronzi posti specularmente nella sala d'ingresso: emblemi di una fertilità anticamente sacra, preservano la tradizione dall'espedito contemporaneo pur nel loro chiaro rimando alle contraddizioni della modernità postcoloniale.

Scritte al neon, oggetti africani, tavoli, sedie e televisori sono solo alcuni dei linguaggi di Tayou, ed è in questo mix espressivo che si estrinseca il commento dell'artista sulle trasformazioni del suo Paese.

Partendo rispettivamente dall'astrazione e dalla concretezza, Pistoletto e Tayou partoriscono mondi nuovi o, meglio, verosimili. Infinita è la via del viaggio hanno sempre abitato, d'altronde, i pensieri e le aspirazioni d'ogni uomo.

[margherita artoni]

**GALLERIA CONTINUA**

Via del Castello 11

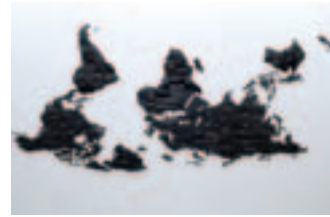
fino al 29 gennaio

**Pascale Marthine Tayou**

**Michelangelo Pistoletto**  
da martedì a sabato ore 14-19  
tel. 0577 943134  
info@galleriacontinua.com  
www.galleriacontinua.com

roma

DIAMANTE FARALDO



Schiava del petrolio e dei preconcetti, la cultura occidentale ha ormai "perso la vertigine della verticalità". È così che **Diamante Faraldo** (Aversa, Caserta, 1962; vive a Milano) sintetizza la propria personale concezione dell'Occidente, spiegando che, "seppur salendo in alto si può avere un senso di vertigine, si ha anche una visione più ampia".

Da questo assunto apparentemente semplice si articola la riflessione artistica di Faraldo. Una ricerca imperniata su alcuni specifici concetti esplicitati nei diversi lavori che, riuniti, costruiscono un articolato percorso. Lavori come frammenti che, simili alle tessere di un mosaico disseminate in galleria, relazionati fra loro vanno a comporre la grande mappa del mondo, *Dentro l'occhio dell'occidente* appunto. Una mappa, però, formata da numerosi dettagli - alcuni anche in contrasto - che stanno tutti a significare l'autoreferenzialità in cui la cultura occidentale si è chiusa. Un po' come Narciso che ormai si guarda solo allo specchio (da qui le immagini capovolte, con contorni a volte sommersi).

Per spezzare questa gabbia è dunque necessario ricostruire le rovine del passato affinché si possa capire questo mondo, individuando il momento in cui si è creato quel gap che ha portato all'attuale sfaldamento culturale. Per realizzare questo recupero è necessario ripartire dalle origini. E le nostre origini biologiche sono nel grande continente nero.

Il percorso ha inizio proprio dalla grande *Africae nova descriptio*. Realizzata con marmo nero e camere d'aria (commissione tra materiali nobili e poveri che rappresenta la peculiarità dell'artista), non è la riproduzione di quella attuale, bensì quella dell'olandese Willem J. Blaeu del 1635, perché è proprio in quest'epoca che inizia la colonizzazione del continente e la sua spartizione da parte delle grandi potenze europee, che hanno creato quelle gravi fratture tuttora vive. Spartizioni rappresentate dall'andamento geometrico dei confini (che non sono naturali) dei diversi stati, che stanno a indicare l'impossessarsi del territorio.

Questa riappropriazione delle origini dev'essere realizzata con un certo raziocinio. Ecco allora *Melancholia poliedro* (per l'esattezza, un esaedro) di dureriano ricordo, che indica la perfezione delle nostre certezze e che vuole anche essere un invito a guardare attentamente la nostra cultura. Che scorre come sangue nelle nostre vene (*Zeithof\_1 - Dimora del tempo\_1*) o come l'acqua dei fiumi (*Zeithof\_2 - Dimora del tempo\_2*) perché è nell'acqua che la vita è racchiusa.

In *Melancholia* è nuovamente un poliedro che segnala un male della nostra civiltà: la dipendenza dal petrolio, con due parallelepipedi neri su cui di nuovo è rappresentato l'emisfero capovolto. Un lavoro, questo, che vuole fortemente sollecitare la percezione dello spettatore, perché la perfezione della composizione e dei materiali con difficoltà fa distinguere la compresenza di marmo e petrolio, e conseguentemente il punto in cui finisce l'uno e inizia l'altro.

[daniela trincia]

**OREDARIA**

Via Reggio Emilia 22-24

fino al 30 novembre

**Diamante Faraldo**

a cura di Angel Moya Garcia  
da lunedì a sabato ore 10-13 e 16-19.30  
tel. 06 97601689  
info@oredaria.it  
www.oredaria.it



roma

**ARNULF RAINER**



Le vedute del Tempio di Antonino e quella di piazza del Popolo che vivevano nell'autenticità dell'architetto e incisore **Giovambattista Piranesi** avevano subito la negazione della pittura dall'artista **Arnulf Rainer** (Baden, 1929; vive a Vienna) già alla fine degli anni '80.

Ed è proprio con questi lavori che Gallerja ospita per la seconda volta ospite l'artista austriaco figlio dell'Espressionismo astratto, non più alle prese con la fotografia e la body art. Le "tecniche miste su pagina di libro antico" dimostrano oli, matite e pastelli graffiare le magnificenze romane, così come l'incisore italiano le aveva elogiate alla fine del Settecento.

È il caso di *Piranesi Zyklus 2 o Zyklus 6* in cui graffi di pastello blu confondono il bianco e nero di una perfetta incisione alla monumentalità romana. La serie di cicli presenti in mostra non fanno altro che sottolineare la fine di una sperimentazione avviata già a partire verso i primi anni '50 con il ciclo del *Dead Self-Portrait*. La cancellazione di ciò che è stato, come poteva essere per un volto defunto o nel caso di *Piranesi*, di architetture magniloquenti appartenenti a un'epoca remota, porta Rainer al suo eterno confronto con la morte e la distruzione, condizione incombente entro la quale ha espresso i suoi gesti grafici, fotografici e pittorici.

Il gesto sovversivo che ricade sui suoi lavori pone a confronto due realtà artistiche lontane e neppure opposte: nelle vedute di Piranesi la delicatezza sublime di un tratto incisivo e tuttavia elegantemente superbo è interrotto dalla violenza rapida di tagli in pastello diretti e decisi. Rainer non ha pudore né conservazione e schiaccia il gioco prospettico settecentesco con una violenza espressionista rarefatta ma sempre sua. Le tavole divengono così bidimensionali, sfidando il pubblico "conservatore" a leggere Piranesi nel modo espressivo di Rainer.

Si tratta di oltraggio? Disprezzo? Nulla nell'arte dell'austriaco viene preso come una sfida alla rappresentazione in sé. È con la condizione di annullamento che Rainer si scontra, con la passione perversa della negazione del trapasso. Operare su incisioni lontane secoli senza intervenire su esse ma sopra esse, assecondando il gesto spontaneo e drammatico della sua pittura, porta Rainer e i suoi lavori nello sgomento di un'affermazione: il ricordo esuberante dei fasti imperiali andati viene affrontato con un intervento personale di cancellatura che, nello stesso tempo, permette di ricordare, perché non è totale ma invita al sorpasso, al superamento.

Arnulf Rainer, votato al continuo rinnovo della sua arte, non ha smesso dunque di smentire il suo percorso artistico aggressivo e insieme sottomesso nei confronti di ciò che è passato.

[flavia montecchi]

**GALLERJA**  
Via della Lupa 24

**Arnulf Rainer**  
da lunedì a venerdì  
ore 11-13.30 e 15-19.30  
Testo critico di Bruno Corà  
tel. 06 68801662  
info@gallerja.it  
www.gallerja.it

roma

**FRANZ WEST**



Vietato non toccare. Così **Franz West** (Vienna, 1947) potrebbe titolare tutti i suoi lavori, compresi quelli realizzati agli inizi della sua carriera, negli anni '70. E, infatti, l'intento fondamentale dell'artista è proprio quello di far sì che lo spettatore interagisca con le sue opere, col chiaro proposito di instaurare un cortocircuito tra l'oggetto e il potenziale utilizzatore, anche se solo per pura e mera curiosità. Perché ai *Passtücke* (sculture portatili che lo spettatore può maneggiare e utilizzare a suo piacimento), come generalmente a ogni sua opera, West sottrae la fisiologica connotazione passiva.

Un incontro, quello tra le opere e lo spettatore, possibile allorché questo è intenzionato e ben disposto ad accogliere l'invito a prendersi una pausa dal caos quotidiano, per entrare nell'arte e perdersi nei lavori in una sorta di mistica contemplazione. Una prolungata osservazione che lo stesso artista sollecita con le sue note scritte (in galleria) e con un'invitante pedana (in piazza).

Anche stavolta, nella mostra romana, ci sono tutte le costanti dell'austriaco: i *Passtücke*, la performance, due video, le sculture, una sedia e un divanetto, e la volontà di creare un ambiente accogliente per un diretto incontro fra opera e pubblico. Perché ciascun lavoro è la traduzione materiale del concetto principale che sottosta alla produzione tutta di West: "L'arte stessa è una sorta di enorme sedia" (è quasi d'obbligo ricordare che alcune di queste sedie fanno parte della collezione del Maxxi).

Non poche perplessità e reazioni contrastanti ha creato tra i romani *Room in Rome*, il lavoro di grandi dimensioni allestito in Piazza di Pietra. Ed è interessante osservare il differente approccio all'installazione: ludico da parte dei più piccoli, che tentano di rintracciare somiglianze con oggetti a loro noti; di curiosità da parte dei turisti stranieri, ben felici di farsi immortalare con alle spalle il bizzarro oggetto e sullo sfondo il Tempio di Adriano; di critica negativa da parte dei turisti italiani e dei romani, che l'hanno vista come uno modo per "deturpare una bella piazza".

Il "bizzarro oggetto" è una scultura composta da tre elementi con caramellati colori e dall'apparente soffice consistenza, come stoffa ripiena o nastro adesivo accartocciato, ma in realtà di solido ferro.

Invece in *Roman Room* fanno mostra di sé, nella grande sala ovale della galleria, i sette totem che compongono *Ecolalia*. Realizzate con la cartapesta e posizionate su improbabili basi, come secchi o valigie, le sculture sembrano sfidare la gravità e appaiono come il risultato di un'improvvisa esplosione. Sculture che muovono da forme geometriche solide ben precise, quali il cilindro o il parallelepipedo, per poi essere manipolate e giungere a qualcosa d'altro.

Su queste forme inedite, i colori colati dall'alto si vanno a sedimentare, sovrapprendendosi l'uno sull'altro o combinandosi e mescolandosi insieme. Ognuna è collocata su una piccola piattaforma di legno, come un lacerto di pavimento, sulla quale sono sparse le tracce dei colori utilizzati.

Strutture in ferro massiccio sono lo scheletro degli invitanti sofà bianchi e della parete sulle cui facciate sono proiettati i video delle performance con i *Passtücke*.

[daniela trincia]

**GAGOSIAN GALLERY**  
Via Francesco Crispi 16

**Franz West**  
da martedì a sabato ore 10.30-19.30  
tel. 06 42746429  
roma@gagosian.com  
www.gagosian.com

roma

**UNA QUESTIONE DI SPAZIO**



Quattro artisti di fama internazionale sono stati chiamati da Ludovico Pratesi a partecipare alla mostra dal titolo *Una questione di spazio*, ciascuno con una propria opera ritenuta significativa per rappresentare il tema. Jan Dibbets, Candida Höfer, Giulio Paolini e Imi Knoebel è il poker di artisti che ha realizzato le altrettante opere esposte nella galleria romana. Tre lavori fotografici e una scultura che, sebbene diversi, dialogano alla grande tra loro, uniti dalla comune dimensione concettuale dello spazio.

**Jan Dibbets**, con una fotografia di grande formato dai colori tenui e da una trama quasi materica, intitolata *Robert Ryman Blue*, interviene sulla relazione tra dipinto e ambiente con la monocromia di un rarefatto trompe l'oeil, che mette in gioco l'azzeramento della pittura minimalista di **Ryman** esaltandone al contempo il rigore concettuale.

La tedesca **Candida Höfer** propone uno scatto che ritrae il teatro comunale di Bologna completamente vuoto, com'è consuetudine nei suoi lavori, valorizzandone così architettura e dettagli, conferendogli il valore di "tempio" della cultura. L'inquadratura e la perfezione tecnica dell'opera esaltano l'identità di questo spazio, consentendone la lettura fin nei minimi particolari.

Ancora dalla Germania, **Imi Knoebel** presenta *Lolita-Wan*, una scultura formata da barre d'acciaio sovrapposte e dipinte con pennellate orizzontali molto acquose, dove ogni elemento è identificato da una componente cromatica precisa e definita, quanto morbida e calda. Lo spazio di quest'artista è quello del colore inteso come linguaggio strutturale di una pittura minimalista.

Infine, **Giulio Paolini** presenta un quadratico di collage fotografici, un'opera che si può definire una sintesi del suo lavoro: c'è il fronte e il retro, il cavalletto vuoto e il cavalletto pieno, l'artista di spalle... Lo spazio è lo studio dell'artista, e *Studio per Synopsis* è l'ideale laboratorio per riflessioni sul senso dell'opera d'arte come gioco di specchi fra artista e spettatore.

Un gruppo costituito da artisti importanti e pressoché coetanei, che hanno vissuto anni in cui l'arte ha avuto modo di svilupparsi in modo estremamente libero: Höfer e Knoebel nella Düsseldorf degli anni '70 e '80 alla scuola dei **Becher** e di **Beuys**, Dibbets in Olanda con un periodo di formazione a Londra, Paolini come testimone dell'arte concettuale e di quel contesto torinese dimenticato dall'Arte Povera.

La mostra si pone dunque l'interrogativo se tra lo spazio e l'opera d'arte esista una relazione: è l'opera che racchiude lo spazio o viceversa? I lavori esposti nello spazio ampio ma compatto della galleria sembrano dimostrare che ambedue le affermazioni sono vere. Così, spazio reale e spazi concettuali dei lavori si integrano in un unicum altrettanto compatto.

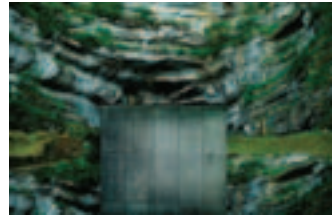
[pierluigi sacconi]

**GIACOMO GUIDI & MG ART**  
Vicolo di Sant'Onofrio 22/23

**Una questione di spazio**  
a cura di Ludovico Pratesi  
da martedì a sabato ore 11-13 e 16-20  
Catalogo disponibile  
tel. 06 96043003  
info@giacomoguidimgart.it  
www.giacomoguidimgart.it

napoli

**ANDRE / NORO**



Cemento e acciaio, pareti grigie e pavimenti plumbei. Le oleografiche icone delle depravazioni architettoniche odierne sono protagoniste di una riflessione sul *costruito* umano, ma con ruoli diversi dalla solita identificazione col crimine urbanistico assoluto. E sia il veterano pluridecorato Carl Andre che i promettenti cadetti Gioberto Noro scivolano in modalità comunicative simili: non superficiale interazione con lo spettatore, riflessione sui *luoghi reali* dell'ambiente ospitante, sfruttamento della casualità.

Per **Carl Andre** (Quincy, 1935; vive a New York) è un'abitudine richiedere all'osservatore un completamente nella fruizione dell'opera. Il suo "pavimento" di 243 omologhe lastre d'acciaio è *muta presenza* a-narrativa, a-rappresentativa, a-metaforica, secondo la migliore tradizione minimalista, e proprio perciò è pronto a prender vita, come le assi di un palcoscenico, se calpestato.

Dall'attore, che con rivoluzione copernicana coincide con lo spettatore - il visitatore della mostra - integrato quale protagonista nell'opera dal suo gesto. E l'azione reale (presentazione, mai rappresentazione) che nasce col suo casuale camminare è leggibile e fruibile su più piani. La lieve vertigine della momentanea perdita di baricentro dovuta agli impercettibili dislivelli delle lastre e della base su cui queste poggiano offre un canovaccio esperienziale ed emotivo, incrementando anche la percezione delle peculiarità del concreto contesto ospitante.

La stessa fioca differenza di rilievo suggerisce uno svolgimento scultoreo esteso nel tempo, plasmando livelli e volumi non solo nell'oggetto, ma soprattutto, insieme alle invisibili forze della dinamica e della gravità, nel corpo del fruitore, modulandone il diverso modo di muoversi come risposta fisica di adattamento per contrastare lo sbilanciamento.

Le innumerevoli, sottilissime variazioni del metallo, venato di sfumature grigio-azzurre mai identiche pur nella serialità della produzione, propongono un diverso vissuto estetico e visivo. Gradazioni cromatiche e luministiche sottilmente indagate anche in *Camera #7* di **Gioberto Noro** (Sergio Gioberto, Torino, 1952, e Marilena Noro, Rosta, Torino, 1961; vivono a Torino). E a decidere è ancora la casualità zen, o l'"inconscia verità" - l'opposto dell'inconscio tecnologico vaccariano - dell'oggetto fotografato, il modellino di una stanza vuota, mosso fino a intercettare l'illuminazione adatta.

"Ma è lui a sceglierla, e non si interferisce". E "lui" si personifica davvero, perché le "camere mentali" del duo sono prosceni per l'inferenza dell'osservatore, psicodrammatiche "sedie vuote" per aneliti e turbamenti, la cui irreali plausibilità è enfatizzata dalla digitale "pelle" cementizia e dalla singolare consonanza morfologica e luminosa con lo spazio ospitante, la nuova project room di Artiaco.

Ancor più convincenti degli altri scatti sul rapporto modernità-natura, "sovrapposizioni di trasparenze" e di dimensioni esistenziali che evitano il pericolo decorativo e lezioso della fotocomposizione. E, dalla *muta materia*, nuovamente spunta l'uomo.

[diana gianquitto]

**ALFONSO ARTIACO**  
Piazza dei Martiri 58

**Carl Andre / Gioberto Noro**  
da lunedì a sabato ore 10-13.30 e 16-20  
tel. 081 4976072  
info@alfonsoartiaco.com  
www.alfonsoartiaco.com

modica (RG)

**FRANCESCO LAURETTA**



Imbattersi nell'immagine del cimitero di Ispica che **Francesco Lauretta** (Ispica, Ragusa, 1964; vive a Firenze) ha fissato sulla prima parete, utilizzando l'antica tecnica dello spolvero. Scorgere quindi quel rosso che richiama i funerali guttusiani in mezzo a tanto verde fico d'India; e ritrovarsi a picchiare con gli occhi sul giallo fico d'India che domina il ritratto del volto dell'altro quadro. Tutto questo dà una certa sensazione di "sicilianità".

Lauretta forse è siciliano o forse no, ma è difficile tirarsi fuori da questo impatto: **Guttuso** e i fichi d'India. Non che si voglia affermare una guttusianità di Laurretta, ma piuttosto testimoniare una percezione più articolata e interessata: Laurretta alla Galleria La Veronica si misura con alcuni dei valori di quella terra e lo fa, tra l'altro, con i colori "acid" di cui parla Elio Grazioli nella sua presentazione. Lo fa con un ritratto che evoca certe opzioni fotografiche di grandangolo. Lo fa con la descrizione di una festa finita male.

La festa è un luogo importante nella società, in cui certe pratiche dei soggetti sociali sono condotte su piani che li riflettono, le macerano e le restituiscono. E la festa finita male offre un'interessante figurazione di questa relazione tra società e rappresentazione. Laurretta la dipinge descrivendo, quasi con fare cronachistico, sia la caduta del baldacchino religioso il cui tetto è bruciato dalla luce, sia l'interesse del personaggio con la fotocamera in mano. Ma al contempo si astrae dalla descrizione, tratteggiando i personaggi con una particolare tecnica "a macchie".

Sta raccontando la società e lo fa utilizzando squarci o, meglio, macchie. Una di queste è la descrizione della *débacle* della festa. Un altro è il ritratto - quasi un grandangolo - fatto a una signora abbastanza anziana, un "volto della storia, che resta sconosciuta, anonima, dimenticata", scrive Grazioli. Non è però una storia dei vinti; piuttosto una storia della personalità di questo volto, che impone la propria caratterialità e la propone in modo principesco, come può essere la maschera di un principe popolare. E questa personalità, o "principescheria" (e con questa definizione siamo agli antipodi della marginalità) si propone in tutto il suo splendore, rappresentato da Laurretta con il giallo, i rossi e i verde-blu fico d'India, e con tutta la presenza di quell'ideale "mantello": *Lo splendore portato come un mantello*. Il titolo del ritratto è infatti una delle cose più efficaci della mostra.

Ma il percorso non si ferma qui: c'è l'"introbio" del cimitero, una scritta al neon che invita a uscire perché la festa è finita (*Uscite, uscite, stiamo chiudendo!*), una gabbia vuota (*Ex stasis*) e un ultimo quadro che ritrae un pollo arrosto con le patate. E sono, queste ultime - come suggerisce Grazioli -, anche un po' andate a male, dipinte quasi con un certo timore della propria capacità tecnica. La parte più convincente resta il dialogo tra i due quadri. Il resto è una grande ed elegante didascalica, come un display che, nel proporsi come anti-sistema, ne utilizza alcune delle sue componenti.

[vito calabretta]

**LA VERONICA**  
Via Clemente Grimaldi 55

fino al 20 novembre  
**Francesco Laurretta**  
a cura di Elio Grazioli  
da martedì a domenica ore 15-22.30  
tel. 0932 948803  
info@gallerialaveronica.it  
www.gallerialaveronica.it



## FACCIAMO13CON

### le preferenze di Davide Rampello

direttore de La Triennale di Milano

01.	città	Parigi
02.	libro	<i>De hominis dignitate</i> di Pico della Mirandola
03.	film	<i>Andrej Rublëv</i>
04.	cantante	Freddie Mercury
05.	ristorante	Ristorante dal Pescatore a Runate, Canneto sull'Oglio
06.	cocktail	Martini (secchissimo)
07.	uomo politico	Giorgio Napolitano
08.	quotidiano	<i>Il Foglio</i>
09.	automobile	Audi
10.	stilista	Giorgio Armani
11.	attore	Al Pacino
12.	programma tv	<i>La Storia siamo noi</i>
13.	canzone	<i>I was made for loving you</i>

Antonio Manfredi (CAM di Casoria), tenderà il 13 sul prossimo numero

## IL PODIO

art chart sulle mostre del mese

a cura di  
ludovico pratesi

### ARGENTO DIMITRI GUTOV

L'opera dell'artista Dimitri Gutov esposta nell'esemplare mostra collettiva *Landscapes/Confini in disordine*, curata da Lorenzo Bruni alla Chiesa di San Filippo Neri in via Giulia a Roma, dove Gutov si conferma come uno dei massimi interpreti dell'arte russa contemporanea, sospesa tra memoria e futuro.

### ORO THIERRY DE CORDIER

La *Crocefissione* dell'artista belga Thierry de Cordier esposta nella collettiva *Camera XII a RAM - Radio Arte Mobile*, a Roma. Un dipinto drammatico e intimo che fa capire quanto la pittura contemporanea possa sfidare ad armi pari i capolavori del passato.

### BRONZO DAVID TREMLETT

Le opere concettuali di David Tremlett esposte alla mostra *Conceptual Art. The Panza Collection* al Mart di Rovereto. Secche, asciutte, essenziali nella loro semplicità. Fondamentali per comprendere il suo percorso successivo.



## premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Tutto sommato hanno avuto una buona idea. Anche se, visto il vincitore di questo premio spam, un po' di paura per il mood permaloso che è stato dimostrato finora la conserviamo. Hanno avuto una buona idea, dicevamo, i colleghi che ci hanno scritto e ci hanno consigliato:

"Ma perché sul prossimo numero, vista la quantità di comunicati stampa e la numerosità dell'ufficio stampa interno, non gli affibiate simpaticamente il Premio Spam?". A chi si riferivano? Tenetevi forte: al

### MUSEO MADRE

il quale, per carità, non certo per colpa sua, è stato oggetto - o almeno così ci ha detto, anche in inglese ("we are under attack") - di un attacco da parte di chi ne vorrebbe il ridimensionamento. Ed ecco che il centro d'arte contemporanea partenopeo è stato costretto a una quantità un filino sopra la media di comunicati stampa. Tanto da meritarsi il nostro scherzoso riconoscimento: se la piglieranno pure stavolta?

## SCALA



Peter Coffin - *Untitled (Spiral Staircase)* (particolare) - 2007 - alluminio e acciaio cm 670,6x670,6x213,4 - courtesy The Saatchi Gallery, Londra

La scala del *Senza titolo* (1968) di **Pier Paolo Calzolari**, esposta alla Biennale veneziana di dieci anni dopo, era ovviamente refrigerata. E tuttavia, per una strana casualità mnemonica, richiama una scala più calda, assoluta, quella poggiata a *The Haystack*, calotipo di **Fox Talbot** che, nella mente di Jean-Christophe Bailly - nel bel libro *L'istante e la sua ombra* -, ha a sua volta ripescato due scale ancor più roventi, l'una rimasta miracolosamente intatta e l'altra letteralmente ridotta alla sua ombra (come quella nella *Delocalizzazione* del 1970 di **Claudio Parmiggiani**), che hanno assistito allo scoppio della bomba atomica in Giappone. Scale testimoniali, scale mentali, scale metaforiche. Un altro filone si apre, parte da **Piranesi**, passa per **Escher** (citato in *Untitled (Spiral Staircase)* di **Peter Coffin**), scorge un approdo ancora alla Biennale del 1978, dove si trova una scala lignea di **Alice Aycock** che s'inabissa in una torre, più che permetterne l'uscita. Allo stesso modo, quella a chiocciola - e molte altre ve ne sono di simili, come quella di *Periodo* di **Giuseppe Gabellone** - di *Cell (The Last Climb)* di **Louise Bourgeois** è un simulacro di salvezza, mentre chiaramente svela la sua inutilità, così sfociante in uno spazio isolato appena al di sopra della gabbia. Fuori sì, ma pur sempre dentro l'impossibilità di andare altrove. Ed è, questo, un tema che ritorna ossessivamente quando gli artisti figurano l'oggetto-scala, come di consueto ri- o de-funzionalizzandolo. Così è per **Alexandre Léger**, nei suoi *Escalators*, disegni su carta riciclata che ritraggono schiere di scale mobili che portano in nessun luogo; per quelle vertiginose del **Vito Acconci** di *Decoy for Birds and People*; per la vitrea trasparenza di quella che **Carsten Höller** immagina per la *Maison Ronquières*, non a caso

sottotitolata *The Laboratory of Doubt*, per quelle di **Alessandro Piangiamore**, che si hanno un obiettivo, ma i cui pioli sono fissati con deboli nastri colorati, dunque inetti a sopportare il peso d'un essere umano; per la scala "musicale" di **Ceal Floyer**, realizzata con speaker e amplificatori. Quand'anche la scala - intesa come icona atta a rappresentare il tema classico dell'elevazione (Georges Didi-Huberman cita la scala di Giacobbe) - trovi spazio nella contemporaneità, è il tema stesso a subire un *détournement*, a finire in un cortocircuito indebolente. Così avviene, per citare un caso particolarmente eloquente, in *Steps to Hell* di **Tom Burr**, dove una scala metallica, di quelle richiudibili, è "incappucciata" da un paracadute bianco. Come a dire che ascesa e ascensi non sono più appartenenti alla medesima costellazione teorico-semantiche. Si può d'altro canto utilizzare la scala per una funzione altra, e qui l'esempio *princeps* è il celeberrimo dipinto del 1912 di **Marcel Duchamp**, *Nu descendant un escalier*, rievocato da **Gerhard Richter** nell'evanescente *Ema (Nude on a Staircase)* e, in quell'inquietante abbondanza di arti orfani (*celibi*, verrebbe da dire), ne *La scala* di **Fausto Pirandello**. In altre parole, non v'è più spazio per *Steps* grandangolari e magniloquenti come quelli fotografati, nello stesso 1934, da **Margaret Bourke-White** a Washington. Su scalinate monumentali siffatte, come quella che conduce al piano nobile della Triennale di Milano, oramai si può solo incedere con ironia. Magari portandosi in spalla un'altra scala, da imbianchino, come fece **Ugo La Pietra** per la sua *Grande occasione*.

marco enrico giacomelli

il prossimo lemma sarà clown



**Fondazione  
Bevilacqua La Masa**

**94.ma Collettiva  
Giovani Artisti  
e Borsisti  
della 93.ma Collettiva**

**dal 19 dicembre 2010  
al 23 gennaio 2011**

**Inaugurazione  
sabato 18 dicembre  
ore 12.00**

**Galleria di  
Piazza San Marco**  
Piazza San Marco 71/c, Venezia



FONDAZIONE  
BEVILACQUA  
LA MASA

COMUNE  
DI VENEZIA

19 dicembre 2010 > 23 gennaio 2011  
aperto da mercoledì a domenica  
dalle 10.30 alle 17.30

T 041 5207797  
press@bevilacqualamasa.it  
www.bevilacqualamasa.it  
Join us on [facebook!](#)

# II RITORNO dell'ARTIGIANO

*Iper-professionalizzazione dei processi (e dei prodotti)? Delocalizzazione delle mansioni?  
Segmentazione degli incarichi nell'industria artistica che deve produrre opere d'arte a tutto vapore?  
Tutto vero, sì, salvo eccezioni, che puntano al riavvicinamento dell'artista a una qual certa manualità...*

■ La grande mostra di **Maurizio Cattelan** a Milano diventa un'ottima occasione per riflettere sul mestiere dell'artista a cavallo del nuovo secolo. A partire dagli anni '90 la grande fortuna avuta dall'arte contemporanea ha prodotto senza dubbio profondi cambiamenti non solo strutturali, ma anche nei suoi protagonisti ed eroi. Che si sono dovuti confrontare con i nuovi scenari globalizzati, quelli stessi profetizzati da Jean-François Lyotard già alla fine degli anni '70, caratterizzati dalla crisi delle "grandi narrazioni" e dall'arretramento degli stazionamenti a vantaggio di nuovi equilibri trasversali governati dall'economia. Tramontata definitivamente l'idea classica dell'artista demiurgo che assomma in sé l'artigiano e il divino, la pratica e l'idea, un nuovo individualismo conduce l'artista a farsi protagonista diretto delle nuove dinamiche dell'arte dominata dal mercato, secondo logiche di carattere imprenditoriale.

L'impresa d'artista è molto distante dalla "bottega" di classica memoria, che si fondava sull'apprendistato e sulla trasmissione di competenze dal maestro verso gli allievi. È più simile a un'azienda che individua le competenze necessarie al raggiungimento di obiettivi strategicamente definiti. Nel 2008 il *Guardian* pubblicava un interessante articolo sull'industria che si muove intorno al mestiere d'artista. Qualche esempio? A Brighton la Millimetre è una vera e propria fabbrica a disposizione per la realizzazione dei più disparati progetti artistici. Dietro gli animali imbalsamati di **Damien Hirst** c'è lo studio di Gloucestershire gestito dall'inseparabile assistente Emily Mayer, mentre Tristan Simmonds è l'ingegnere e progettista che ha reso possibili le idee di **Antony Gormley** o **Anish Kapoor**. Si dice che se qualcuno tirasse una bomba sullo studio di un oscuro personaggio nominato Michael Smith il volto dell'arte contemporanea britannica ne uscirebbe stravolto. Dal suo lavoro dipendono infatti artisti come **Rachel Whiteread**, **Gary Hume**, **Gavin Turk**, **Keith Tyson**, **Jake & Dinos Chapman**, **Max Wallinger**.

Tra agenti e dealer, assistenti, progettisti e artigiani che realizzano le loro opere, la figura dell'artista che unisce il genio all'abilità e al virtuosismo tecnico è un'astrazione oggi molto distante dal vero. La spiegazione è persino banale: per un artista di media fama, con un mercato internazionale, il numero di opportunità di esporre i lavori supera la sua capacità di produrli.

Certo l'idea di un'arte pianificata, programmata sulla scorta di scelte strategiche che sembrano avere più affinità con il marketing che con una qualche forma di *Weltanschauung* non è propriamente affascinante, ma di fatto ha rappresentato perfettamente quello che si è voluto defi-



## Sembra crescere una nuova sensibilità che prova a reagire ai rigidi modelli imposti dall'economia, rivendicando il riscatto della creatività applicata

nire "nuovo Rinascimento", un'epoca che ha portato l'arte a specchiarsi nel suo mercato. Probabilmente il Damien Hirst più interessante non è tanto quello che squarta gli animali ma piuttosto quello che organizza un'asta dei propri lavori, o quello che realizza l'opera più costosa del mondo. Ma potremmo citare il gallerista al muro e la Wrong gallery di Cattelan e giungere fino al suicidio del collezionista di **Elmgreen & Dragset** [nella foto di Manolo Remiddi], solo per evidenziare alcuni esempi autoreferenziali che sembrano introdurre, su altri fronti, produzioni seriali improntate a una sorta di perpetuo autocitazionismo.

La recente crisi dalla quale anche l'industria culturale mondiale sta faticosamente tentando di risollevarsi ha pericolosamente intaccato non solo il comparto economico, ma anche (e diremmo soprattutto) le strutture come i musei e le pubbliche collezioni che in qualche modo dovrebbero fungere da garanti e ammortizzatori, mostrando tutti i limiti di un sistema dell'arte dall'andamento centripeto rispetto all'economia che certamente non ha risparmiato neppure la figura dell'artista.

Forse mai come oggi, anche dopo le sterili polemiche che hanno preceduto la mostra di Maurizio Cattelan a Milano, la figura disincantata e cinica dell'artista degli anni '90 ci appare offuscata, quasi avesse perso di autorevolezza.

Nel frattempo però, in altri contesti, sembra crescere una nuova sensibilità che prova a reagire ai rigidi modelli imposti dall'economia, rivendicando il riscatto della creatività applicata. Una sorta di neo Arts & Crafts che però, a differenza del movimento che a cavallo tra XIX e XX secolo si opponeva all'industrializzazione, non nasce in una cerchia intellettuale come quella di cui facevano parte John Ruskin e William Morris, ma si muove dal basso, tra i giovani e la gente comune.

Recentemente è uscita in Italia la traduzione dell'opera del sociologo americano Richard Sennett dal titolo *L'uomo artigiano* (titolo originale *The craftsman*, 2008) che analizza dapprima la progressiva decadenza nel mondo contemporaneo post-industriale della figura dell'artigiano, almeno nelle forme tramandate storicamente, e celebra poi la sua rinascita in nuovi ambiti come la tecnologia. Esempio è poi l'esperienza di Matthew Crawford: smessi i panni del colletto bianco a Washington, ha aperto un negozio di riparazione di cicli e moto, riscoprendo il valore etico del lavoro manuale. Il suo libro di successo, *Il lavoro manuale come medicina dell'anima*, rivendica la funzione sociale ed etica dell'artigianato.

Di qualche anno precedenti sono le riflessioni di Charles Leadbeater: *amateur professionalism* è un ossimoro creato dal teorico britannico, già consigliere di Tony Blair, per de-

finire tutto quel complesso di attività esercitate a livello dilettantistico, prevalentemente nel tempo libero, le quali opportunamente coltivate, indirizzate e organizzate possono fornire modelli alternativi di sviluppo economico e produrre determinanti capitali culturali.

La sua Pro-Am Revolution è il riscatto della creatività amatoriale dopo un secolo di oscurantismo determinato dal mito della specializzazione estrema e della gerarchizzazione dei saperi. Sono soprattutto le nuove tecnologie a fornire le infrastrutture che servono e favoriscono la diffusione di questo fenomeno: i social network, il peer to peer, gli open source, attraverso questi e altri canali si generano community che condividono e si

scambiano saperi vecchi e nuovi, in più disparati settori della creatività. Quasi a confermare questi spunti, Federico Rampini sulle pagine de *La Repubblica* qualche mese fa celebrava il successo di Etsy che, con 724 milioni di visitatori al mese, è un portale che dal 2005 si è posto come obiettivo il commercio e la diffusione di tutto quanto si definisce handmade.

L'artista contemporaneo negli ultimi decenni sembrava aver abdicato alle pratiche manuali nel suo lavoro, di fatto privandosi in prima persona (e privando al pubblico di conseguenza) di tutta una serie di valori che un tempo costituivano importanti elementi di distinzione come la ricerca sulle tecniche, la sperimentazione diretta dei materiali, l'esercizio e lo sviluppo di abilità, la perizia artigianale e la pratica virtuosa. Non che questi siano scomparsi, semplicemente sono stati demandati, differiti e delocalizzati.

Eppure c'è chi intravede anche nell'arte i segnali di un cambiamento di rotta. Recentemente, è parso significativo il progetto *A basic human impulse* della Civica Galleria di Monfalcone nel quale Andrea Bruciati ipotizza, sulla scia di Sennett, un ritorno alle pratiche artigianali e un dialogo più serrato con il design. Ancor prima, nello Spazio Brown di Milano riflessioni sul concetto del "fare" hanno caratterizzato progetti come *Let's forget about today until Tomorrow* di Marco Tagliafierro o *L'uomo ridotto*. È possibile che siamo alla vigilia di un ritorno della manualità nell'arte?

A rispondere positivamente anche un progetto padovano in corso, curato da Guido Bartorelli e intitolato *Art/Tube - creatività a bassa risoluzione*, nel quale alcuni giovani artisti contemporanei sono messi a confronto con gli anonimi creativi che affollano YouTube: una sfida che si fa davvero dura. ■

## toplot a cura di santa nastro

L'arte è alla ricerca di nuove mete? Forse no, ma da Christie's a ottobre si sono segnalati risultati sorprendenti per i tre appuntamenti dedicati all'arte islamica (*Art of the Islamic and Indian Worlds, Oriental Rugs and Carpet, Indian and Islamic Works of Art and Textiles*) che hanno totalizzato a Londra un gran totale di quasi 16 milioni di sterline, con l'82% di venduto (per valore). Il primo round ha conseguito oltre 11 milioni di sterline, praticamente stracciando la stima iniziale di 8, con un catalogo (comprendente circa 50 lotti dalla collezione di Mohammed Said Farsi) dedicato a opere e oggetti d'arte di un periodo inquadrabile tra il IX e il XIX secolo. Top lot dell'evento, che non ha dimenticato di dedicare due sezioni, anch'esse molto apprezzate, all'arte ottomana e indiana, è stata una porta egiziana intagliata in legno e avorio della seconda metà del XIII secolo, battuta per oltre 1 milione di sterline. Anche da Sotheby's, sempre nella capitale britannica, l'arte islamica ha dato ottimi risultati. Un'asta in due sessioni ha totalizzato oltre 18 milioni di sterline, il più alto esito mai realizzato per questa categoria, cui vanno ad aggiungersi i 7 milioni battuti per la *Princely Collection*. Top lot e top price un pugnale spagnolo del XV secolo, un rarissimo Nasrid Ear-Dagger: stimato 600-800.000 sterline, è stato aggiudicato per 3,7 milioni.



**MAMbo**  
Museo d'Arte Moderna di Bologna

# MATTHEW DAY JACKSON

## *In search of...*

27 gennaio - 1 maggio 2011

[www.mambo-bologna.org](http://www.mambo-bologna.org)



COMUNE DI BOLOGNA

 Regione Emilia-Romagna



# I SOGNI son DESIDERI

*Sarà anche vero che "Inception" è un film da stroncare, come fa l'articolo qui sotto, ma sta di fatto che il lavoro di Chris Nolan, in questo numero di "Exibart", ha monopolizzato tutti gli spazi che abitualmente dedichiamo al cinema. E quindi, dopo esservi letti l'"opinione" di Gianni Romano nelle pagine iniziali, eccovi il punto di vista di Mariangela Priarolo nella rubrica "essai"...*



■ Che cosa faresti se potessi entrare consapevolmente nei sogni degli altri? Sei a letto, accanto a qualcuno, tua moglie, tuo figlio o un amico di passaggio, e nel momento in cui vi addormentate ti infili nel loro subconscio. Te ne stai lì, lucidamente, passeggi per le strade delle città che sognano (anzi: già che ci sei ne diventi tu l'architetto e, novello **Mies van der Rohe**, le costruisci *ex novo*, quelle città), li incontri (in fin dei conti è il loro sogno), ci fai due chiacchiere o ti nascondi per non essere visto. Probabilmente, se sei curioso o paranoico, cerchi di scoprire qualcosa che non conosci, le prove di un presunto tradimento o un atto inconfessato di cui sospetti l'esistenza, qualcosa che il malcapitato ti rivelerebbe candidamente, ignaro, lui, di stare dormendo. Mettiamo poi che tu, l'intruso nei

sogni degli altri, lo faccia per mestiere, per carpire informazioni riservate a illustri finanziari o ricchi paperoni, e sia perciò particolarmente avvezzo ai misteri della psiche umana, talmente a tuo agio nelle dimensioni oniriche da poter capovolgere ciò che farebbe un marito sospettoso: tu infatti non ti limiti a *estrarre* segreti, ma riesci a *piantare* nuovi pensieri nelle menti altrui. Ti sembra possibile qualcosa del genere?

A **Christopher Nolan**, il regista di opere come *Memento* o *Il cavaliere oscuro*, evidentemente sì, visto che su questa ipotesi ha costruito un kolossal da 200 milioni di dollari, girandolo in sei Paesi diversi con un cast decisamente *glamour* e dopo otto anni, pare, di gestazione. Uscito a luglio negli Stati Uniti, *Inception* (letteralmente 'innesto') ha già ottenuto un

primato non da poco, essendo stato recensito, secondo l'affidabile Internet Movie DataBase, ben 357 volte. Ciò del resto non deve sorprendere, se si pensa che Nolan è riuscito a mettere dentro a un unico film, grazie a un gioco di scatole cinesi che

Su *Inception* si possono certo fare un'infinità di osservazioni (e di critiche), ma vi è una frase in particolare sulla quale vale la pena riflettere, una frase messa in bocca al tormentato Dom Cobb - un Leonardo Di Caprio perennemente corrucciato - che è

**Ci aspettiamo un capolavoro. Troviamo invece due ore e mezza di corse contro il tempo, fiumi di parole e rompicapo cervellotici. Le idee nuove sono rimaste a dormire**

rimanda esplicitamente a **Escher**, *Matrix*, *Ocean's eleven*, *La donna che visse due volte* e il *Mago di Oz*, cendendo il tutto con immancabile salsa freudiana.

stata stranamente trascurata dalla critica, ma non dai trailer, nonostante riguardi l'elemento centrale del film: il concetto di innesto, appunto. "*Qual è il parassita più resistente?*", si chiede Cobb. La risposta è nell'oggetto stesso dell'*Inception*: "*Un'idea. Una singola idea della mente umana può costruire città. Un'idea può trasformare il mondo, e riscrivere tutte le regole*".

Pronunciata all'inizio del film, una frase così ci fa sperare di stare per assistere a una grandiosa metafora del nostro tempo, un film che, raccontando con l'impeccabile maestria di Nolan la difficoltà di distinguere il sogno dalla realtà e la verità dall'apparenza - inquietudine tipica dell'età in cui continuiamo a sguazzare, noi figli della società dello spettacolo -, ci fornisca nuovi strumenti per ricreare un immaginario ormai interamente colonizzato dal consumismo. Ci aspettiamo che Cobb, nella disperata ricerca di una redenzione individuale

che si procrastina di giorno in giorno, tra un sogno e un altro, una sparatoria e una fuga, scopra qualcosa di veramente grande, di immenso e maestoso, e non ci propini un *happy end* sui valori familiari e l'importanza di accettare con serenità la caducità dell'esistenza umana. Ci aspettiamo che l'amore e l'amicizia si fondano nella figura della giovane Arianna - impersonata da una Ellen Page evidentemente condannata a portare nomi mitologici -, per evocare l'urgenza di seppellire un passato che la nostra epoca vede ormai solo come nostalgia o, peggio, *vintage*. Ci aspettiamo che l'acuta analisi della differenza che intercorre fra il tempo della veglia, il tempo reale, oggettivo, e il tempo del sogno, dei desideri, dilatato e potenzialmente infinito, sia qualcosa di più che un mero espediente per effetti speciali o prolissi inseguimenti, e rinvii magari alla necessità che abbiamo oggi, in questa società "cronofaga" (per citare Paolucci), di reimpadronirci della nostra vita, espropriati dalle esigenze di un mercato che ci vuole consumatori obbedienti e vigili 24 ore al giorno. Ci aspettiamo un capolavoro, insomma, il capolavoro di un regista che amiamo. Troviamo invece due ore e mezza di corse contro il tempo, fiumi di parole e rompicapo cervellotici. Le idee nuove, purtroppo, sono rimaste a dormire. ■

## in sala

### WALL STREET

di Oliver Stone ■■■

Più che un *remake*, il secondo capitolo della saga di Gordon Gekko. Lo squalo di Wall Street è alle prese con un mondo divenuto ancora più spietato di lui. Tra crisi finanziaria, filosofia della speculazione e burrascosi rapporti familiari, la denuncia politica del regista è ancora viva e vegeta dopo la bella operazione portata a termine con *W.*, e Stone si conferma cantore popolare di un'epoca e interprete dell'immaginario collettivo americano (*JFK*, *Nixon*, *World Trade Center*).

### IL REGNO DI GA' HOOLE

di Zack Snyder ■■■■

Dopo le convincenti prove di *Dawn of the Dead*, *300* e *Watchmen*, questo atipico autore ci riprova, spargliando naturalmente le carte. Lo fa con un fantasy di animazione (com'è ormai d'obbligo, in 3d) basato sui romanzi per ragazzi di Kathryn Lasky. Il giovane gufo Soren sogna di combattere i malvagi Pure Ones a fianco degli epici guerrieri alati, i Guardiani di Ga'Hoole... Assolutamente delizioso. Snyder sta preparando sapientemente il cinema del futuro. E non è uno scherzo.

### THE SOCIAL NETWORK

di David Fincher ■■

L'avventura-simbolo di Mark Zuckerberg, dall'habitat nerd Harvard ai fantastiliardi, rivive sul grande schermo a opera del regista di *Fight Club*. Paragonato forse un po' troppo frettolosamente al classico *Tutti gli uomini del presidente*, e basato sul discusso sul libro di Ben Mezrich, *The Accidental Billionaires*, si tratta di una parabola amara - e un pochino sconclusionata - di amicizia tradita e visionarietà intruppata. Perdibile.



THANKS TO



# AVERE LUOGO NORA SCHULTZ

INAUGURAZIONE SABATO 9 OTTOBRE 2010 DALLE 16.00 ALLE 20.00  
DAL 12 OTTOBRE AL 31 DICEMBRE 2010



FONDAZIONE GIULIANI PER L'ARTE CONTEMPORANEA  
VIA GUSTAVO BIANCHI, 1 - 00153, ROMA  
DA MARTEDÌ A VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 19.30, SABATO SU APPUNTAMENTO  
WWW.FONDAZIONEGIULIANI.ORG - INFO@FONDAZIONEGIULIANI.ORG - +39 06 57301091



È un macrocosmo complesso quello che vive nelle performance di Barokthegreat. Sonia Brunelli è la performer, Leila Gharib la musicista. Una dentro l'altra propongono una peculiare ritmica della ripetizione corporea, che genera un immaginario potente che stratifica livelli d'intensità atmosferica. Ripercorriamo i loro ultimi lavori...

# ECCITATI dal BAROCCO



■ Poche sono le realtà performative capaci come Barokthegreat di colpire i cliché della visione, una grammatica coreografica riconoscibile, attraverso la creazione di figure, di paesaggi ritmico-mentali intesi come ambienti che, nella loro aliena apparizione, ci ri-guardano.

Barokthegreat nasce dall'incontro di due percorsi artistici individuali: la performer **Sonia Brunelli**, figura anomala di danzatrice dotata di un'attitudine al movimento primariamente istintuale e al contempo analitica; e la musicista **Leila Gharib**, già voce e chitarra del gruppo post punk Bikini the cat. Dalla loro unione si definisce una ricerca di radicalità e nettezza espressiva che pensa lo spazio scenico come atto di continui fallimenti (della referenza). Barokthegreat si fa carico di una originale composizione

scenica serrata dentro una quadratura ritmica nella quale si inscrivono le figure corporee costruite da Brunelli, letteralmente immerse nell'universo sonico di Gharib.

Nelle creazioni performative - mai superiori ai 40 minuti - è in atto una strategia di superamento della figurazione (e della rappresentazione). Le partiture ideate e incorporate da Sonia Brunelli sono costruzioni in cui si dispiega al massimo grado un'intensificazione della presenza, che sembra

non conservare più nulla dell'umano né dell'animale, per collocarsi in una zona d'indecidibilità, in uno spazio che altera la relazione esterno/interno. La straordinaria energia istintuale delle sue figure è quella dell'apparizione. La presenza corporea si stratifica di forze invisibili che assumono la qualità dell'isolamento, della deformazione, della dilatazione. Si tratta di forze che agiscono su un corpo mai assoggettato a una tecnica, sebbene tecnicamente avvertito,

ma astratto (dal Lettrismo a **Stan Brakhage**). Oggetti di plastica, gelatine, piastre metalliche sono manualmente modulate (non a vista) davanti agli spettri luminosi, creando un dispositivo analogico di proiezione che regola i livelli di intensità attraverso una logica degli elementi compositivi. Su questi detriti cromatici s'inquadra una schizomorfia gestuale regolata (per atti mancati) su un *loop sonico* che bagna, asciuga, gonfia e svuota l'ambiente attraverso un andamento

continuo e circolare. L'effetto cumulativo della ripetizione e la sovrascrittura di una stessa cellula sonora registrata in origine si assoggetta al cambiamento, al ritardo, all'anticipazione in una pronuncia altra, che snerva le pulsazioni regolari in asimmetrie ritmiche.

Barok ha letteralmente in *The Origin* il suo grumo originale e originario. *The Origin*, performance ideata per *Sujets à Vif 2008/Festival d'Avignon* in stretto dialogo con il regista londinese **Simon Vincenzi**, è un calzino rovesciato di *Barok*. L'azione si apre su due sottsassiane gambe capovolte, emergenti dal pavimento, quasi elemento scultoreo. Un capovolgimento repentino svela la figura, un abito e l'emergere di un non-volto. All'unisono uno spostamento della sorgente sonora lavora sul taglio delle frequenze. Appare una creatura nera fino al busto. Testa, capelli, mani, braccia di un nero intensissimo, risaltano dal costume-armatura elisabettiana. Busto, corsetto, stringhe e faldiglia per sorreggere gli strati di tessuto catarifrangente. Questa performance è l'invenzione di uno spazio che agisce come vuoto pneumatico, in cui un andamento ostinatamente ritmico, sospinto dalla ripetizione pulsante di un accordo minore statico, serba qualcosa di allucinatorio e familiare, un nodo psichico.

La progressione del suono, prodotto dalla sovraincisione di un timbro metallico e crepitante, s'intensifica e si distorce con l'avanzamento della figura, come guidata da un bussare ostinato e controllata da un basso continuo di fischi. L'immagine aliena elude il centro spingendosi continuamente verso un fuori della scena, fino alla brusca caduta che cancella il volto con le gambe.

Un figura sintetica e statica è, invece, *Fidippide*, performance breve pensata per *Marathon of the Unexpected*, sessione dedicata alle esperienze sperimentali del *Festival di Danza Contemporanea* della Biennale di Venezia 2010. Barokthegreat si ispira al leggendario corridore greco: lavora didascalicamente sulla logica motoria del maratoneta e lo fa rifuggendo l'illustrativo e ribattezzando le motivazioni del movimento per generare, ancora una volta, la presenza di un corpo attraversato.

[piersandra di matteo]

## sipari

### IS IT MY WORLD?

Con questa domanda Kinkaleri inaugura gli appuntamenti ideati nell'ambito del progetto regionale *DaTo/danza in Toscana*, raccogliendo il percorso di quattro artisti della scena performativa nazionale. In due weekend di fine novembre, SpazioK di Prato accoglie il lavoro di Davide Savorani, *Is it my world? - Yes, Hell!*, una lunga installazione live che esplose in una ritmica ripetizione coinvolgendo lo spazio di fruizione. Cristian Chironi con *Poster* presenta una performance che lavora sulla relazione figura-sfondo, Barokthegreat con *The Origin* crea una figura anonima in cui si stratificano immaginari plurimi, Dewey Dell con *Cinquanta urlanti, quaranta ruggenti, sessanta stridenti* utilizza i nomi dei venti per farne principio di dinamiche ritmiche. Nelle serate del 20 e del 26 novembre alle performance sono presenti anche le esibizioni live di due artisti dell'improvvisazione sonora: Mula aka Zona mc e WJM / JD Zazie. Incontri per moltiplicare le occasioni di visioni del corpo vivente.

[www.kinkaleri.it](http://www.kinkaleri.it)

### MÀNTICA

III edizione per *Mantica*. Il festival, ideato da Chiara Guidi, dedicato a voce, musica, teatro e cinema, torna a Cesena dal 16 al 28 novembre presso Teatro Comandini, sede della Societas Raffaello Sanzio. Un programma stratificato di eventi, laboratori e seminari ruota attorno al tema del *Volto* annunciato dallo spettacolo di Romeo Castellucci, *Sul concetto di volto nel Figlio di Dio*, e dalle immagini dei videoartisti Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi che, in dialogo con Enrico Ghezzi, presentano una selezione di lavori. Al volto dedica il suo intervento sonoro Daniela Cascella. Un'altra forma di ritratto è proposta dagli sloveni Via Negativa con lo spettacolo *Invalid*, mentre sul filo del vedere, o dell'ascoltare attraverso la visione, vanno lette le presenze degli illustratori Stefano Ricci e Anke Feuchtenberger, le proiezioni filmiche di *Elephant* di Alan Clarke e *Decasia* di Bill Morrison. Molti sono gli incontri e i progetti laboratoriali, che hanno per protagonisti Alexander Balanescu, Fabrizio Borghesi, Igor Koshkendey, Marivaldo Paim. Molto altro ancora...

[www.raffaello sanzio.org](http://www.raffaello sanzio.org)

### L'ACQUA IN TESTA

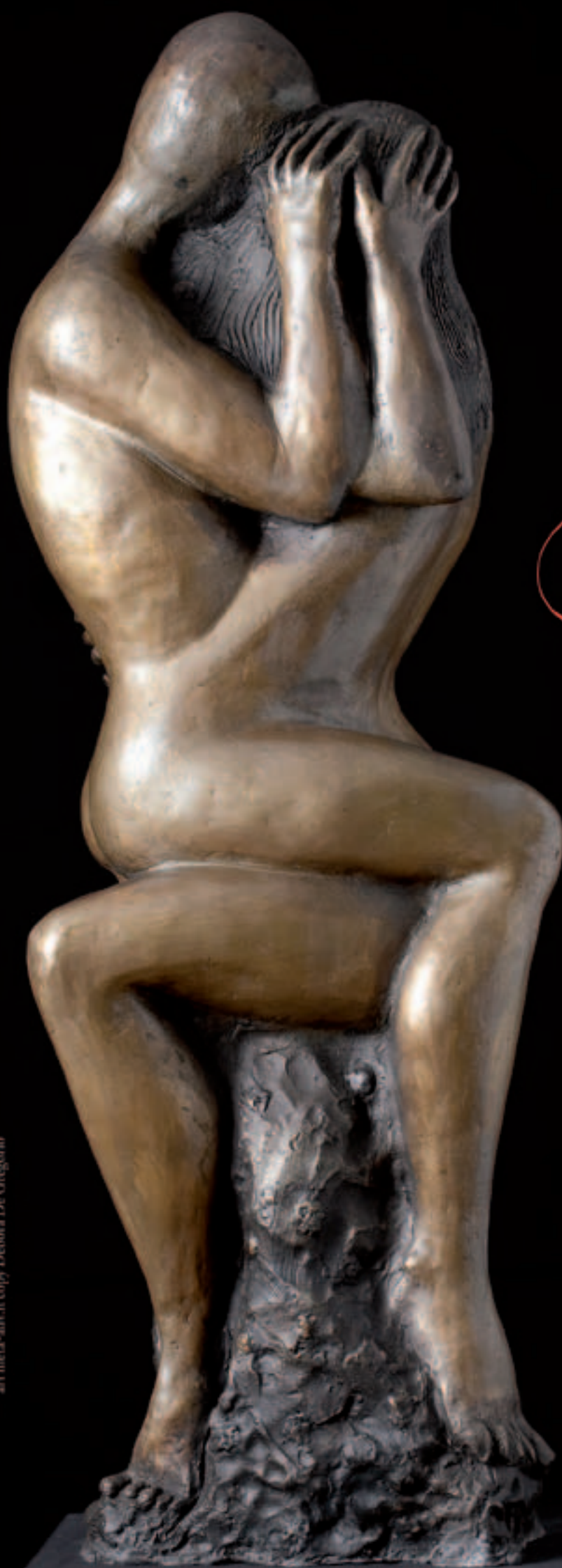
Con un cartellone di 20 appuntamenti per oltre 70 artisti e curatori, Italia Creativa, in collaborazione con l'ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiani e GAI, fa il punto sul biennio appena trascorso, e lo fa dando vita, a Bari, a una tre giorni di eventi (dal 25 al 28 novembre). Il Festival A.T.S. *L'Acqua in Testa* diventa, infatti, il contenitore per realizzare una fitta programmazione di spettacoli, performance, reading, proiezioni, e per costruire una serie di incontri con i protagonisti che, nell'ultimo biennio, sono stati riconosciuti come i migliori interpreti e ideatori di progetti artistici, nelle quindici sedi di Italia Creativa. A.T.S. si configura anche come l'occasione per mettere in rete i giovani artisti italiani nelle diverse discipline espressive. Merita una menzione speciale la formazione ravennate Orthographe, presente con *Gorgone III. La nascita dell'ibrido*, performance ideata da Alessandro Panzavolta, come terzo episodio di una serie di azioni sceniche che indagano il mondo delle *abductions* (rapimenti alieni).

[www.acquaintesta.it](http://www.acquaintesta.it)

## link

[www.barokthegreat.com](http://www.barokthegreat.com)  
[myspace.com/barokthegreat](http://myspace.com/barokthegreat)  
[facebook.com/barokthegreat](http://facebook.com/barokthegreat)  
[vimeo.com/barokthegreat](http://vimeo.com/barokthegreat)  
[www.dadaprod.net](http://www.dadaprod.net)





"Eros. Come è giusto che sia."  
Così Pasquale Verrusio nomina e presenta la sua opera, un *unicum* formale nel suo percorso artistico, forse perché momento di "celebrazione autoreferenziale." *Eros* come una intuizione di destino, come agnizione di un amore. Allo stesso tempo la ricerca di completezza nell'altro da sé, che avviene per gradi ad

orme leggere: dalla presenza alla confidenza, dall'attrazione all'immedesimazione, dallo sfioramento all'immanenza. L'identico percorso è suggerito dal materiale. Una pietra antica, reimpiegata assieme ai suoi anni e alla sua memoria, che richiama altre possibilità, che conduce la manualità ad un fare sorprendente. La pietra

# Eros

*Pasquale Verrusio*

si trasforma ancora una volta nell'ultima fusione in bronzo: l'ennesima riconoscenza dovuta alla materia. E poi non ci sono più dubbi! Un corpo diventa due corpi, poi di nuovo corpo unico, sdoppiato, amplificato, scisso, ramificato come in una trasformazione alchemica. E tutto si normalizza, ritrova il suo equilibrio, le forze si quietano, il contrasto si risolve, tutto ritorna in Essere... Amore. La forma è in sospensione tra un evocativo espressionismo e una sublime surrealtà, condotta e disposta dal fare progressivo della mano, non tanto dall'idea. Verrusio rimane

fedele a se stesso e coerente alla poetica del vero, del naturale, del soggetto quotidiano che, negli ultimi anni, diventano specchio di un realismo esistenziale. Si avverte un'anima collettiva nei semplici soggetti: piante, contadini, villeggianti, nature morte, rovine. Anche *Eros*, dal suo microcosmo, fa eco all'umanità con respiro leggero. Sussurra la speranza, propone una nuova attesa, questa volta fiduciosa, salvifica, paga di un riscatto dalla difficoltà emotiva del presente. *Eros* come un pensiero nuovo, un pensiero capace, una presa di consegna dall'Uno indivisibile al Tutto... così, "come è giusto che sia".

# L'ALTRA faccia della CRITICA

Correva l'anno 1969. Tra i fermenti più proficui di quella stagione di lotte e impegno, un posto di primo piano fu svolto dal femminismo, dalle questioni di genere. E in ambito artistico il capolavoro fu "Autoritratto" di Carla Lonzi. A distanza di 41 anni, l'editore milanese et al. lo ripropone. Eccone uno stralcio in anteprima...



parte di una maggioranza anch'essa estranea all'arte, e che si avvale di questo trait-d'union per trovare in qualche modo un punto di contatto. Si determina così un falso modello nel considerare l'opera d'arte: un modello culturale. Il critico è colui il quale ha accettato di misurare la creazione con la cultura dando a quest'ultima la prerogativa dell'accettazione, del rifiuto, del significato dell'opera d'arte. La nostra società ha partorito un'assurdità quando ha reso istituzionale il momento critico distinguendolo da quello creativo e attribuendogli il potere culturale e pratico sull'arte e sugli artisti. Senza rendersi conto che l'artista è naturalmente critico, implicitamente critico, proprio per la sua struttura creativa. Certo non attraverso gli schemi mentali, culturali, didascalici, professionali del critico. Però lo è, anche, a livello di riflessione e non solo di operazione, sebbene non provi nessuno stimolo a rendere socialmente efficace questa sua capacità. Allora, la consuetudine con gli

Magari senza esserne cosciente, il critico fa il gioco di una società che tende a considerare l'arte come un accessorio, un problema secondario, un pericolo da tramutare in diversivo, un'incognita da tramutare in mito, comunque un'attività da contenere. E come contenere? Appunto, attraverso l'esercizio della critica, che opera sulla falsa dissociazione: creazione-critica.

Questo libro non intende proporre un feticismo dell'artista, ma richiamarlo in un altro rapporto con la società, negando il ruolo, e perciò il potere, del critico in quanto controllo repressivo sull'arte e gli artisti, e soprattutto in quanto ideologia dell'arte e degli artisti in corso nella nostra società. Ma come si potrebbe più distinguere il vero dal falso artista, se venisse a mancare il critico, è l'interrogativo che nasce in questo caso. Tuttavia, c'è da chiedersi, prima, perché questa distinzione venga considerata così essenziale dalla società. Da dove proviene il bisogno di una garanzia? Il santo non è forse intuito per l'odore di santità che sprigiona? È possibile ipotizzare un critico della santità? Nonostante l'intermediario delle Chiese, il contegno degli eletti esula dalle utilità di questo mondo. La convinzione del religioso è che il fenomeno esista anche misconosciuto e che questo non sia un elemento indifferente del suo valore. Perciò nessuno, sostanzialmente, rinuncia a essere santo: indipendentemente dalle religioni, la religiosità fa parte della struttura dell'umanità.

Anche l'atteggiamento estetico, l'arte, fanno parte della struttura dell'umanità, ma questa convinzione non è un patrimonio di chi si occupa d'arte: è un patrimonio riservato agli artisti. A differenza delle Chiese, le Istituzioni Culturali si sono costituite sul bisogno di offrire la quotazione spirituale di un mondo della cui sal-

vezza non sta a loro preoccuparsi. Ecco perché anche l'arte, come ogni altra espressione umana, diventa accessibile solo in quanto oggetto di valutazione. Tramite le Istituzioni Culturali essa non appare come una responsabilità di realizzazione umana: agli "altri" è riservato il compito di consumare l'arte, di identificarsi come pubblico. In questo quadro la professione critica manifesta tutta la sua funzionalità rispetto a un Sistema. Ma perché non chiedersi se tale modo di far consumare l'arte è compatibile col senso dell'arte, con la sua vera ragion d'essere? Perché accontentarsi del ruolo di estraneità, sia pur elevato a condizione stessa del giudizio?

I discorsi qui raccolti non sono stati fatti con l'intenzione di dimostrare quanto sopra, ma per iniziarmi a un'attività e a un'umanità verso cui mi sono sentita attratta, nello stesso tempo che trovavo ridicola la pretesa affidatami dall'Università di fare il critico di una umanità e di un'attività che non mi appartenevano. Cercare di appartenermi e vedere crollare il ruolo di critico, è stato tutt'uno. Cosa rimane, adesso che ho perso questo ruolo all'interno dell'arte? Sono forse diventata artista? Posso rispondere: non sono più un'estranea. Se l'arte non è nelle mie risorse come creazione, lo è come creatività, come coscienza dell'arte nella disposizione al bene. ■

■ In questi anni ho sentito crescere la mia perplessità sul ruolo critico, in cui avvertivo una codificazione di estraneità al fatto artistico insieme all'esercizio di un potere discriminante sugli artisti. Anche se non è automatico che la tecnica della registrazione, di per sé, basti a produrre una trasformazione nel critico, per

cui molte interviste non sono altro che giudizi in forma di dialogo, mi pare che da questi discorsi venga fuori una constatazione: l'atto critico completo e verificabile è quello che fa parte della creazione artistica. Chi è estraneo alla creazione artistica può avere un ruolo critico socialmente determinante solo in quanto fa

artisti, il parlare insieme, l'ascoltare portano alla coscienza questo fatto: non c'è critico che possa interessare l'artista in merito, proprio, del lavoro. Lo interesserà, naturalmente, moltissimo come situazione, analoga a quella di qualsiasi altra persona faccia un'esperienza artistica. [...]

## info

Carla Lonzi - *Autoritratto*  
et al., Milano 2010  
www.etal-edizioni.it

## no dust

### WARHOL

Un piccolo editore bolognese con le idee chiare. Che ragiona con lucidità sulla crisi oramai fisiologica delle pubblicazioni accademiche e dei finanziamenti all'università. E trova pure il tempo per selezionare titoli attinenti il mondo dell'arte. Ad esempio, una gustosa biografia del re della Pop Art.

Odoya - 416 pp. - euro 20  
www.odoya.it

### HIROSHIGE

Una semplice politica editoriale: ampia diffusione, prezzi bassi. Ad esempio: come pubblicare le *Cento famose vedute di Edo* a 29 euro e 99 centesimi. E mica in broccia, ma con una bella rilegatura e una carta setosa che sa tanto di Giappone e mondo fluttuante. Lo spiegassero a certi nostri compatrioti...

Taschen - 272 pp. - euro 29,99  
www.taschen.com

## no italian

### POP OR POPULUS

Greenberg e Adorno, Hal Foster e Aristotele. Son giusto quattro nomi per dis-orientare il lettore che si appresti ad affrontare la questione proposta dalla studiosa tedesca. Quale? La differenza fra cultura "alta" e "bassa", pop e popolare. E, *en passant*, Beuys e la ciarlataneria. Attualissimo, non c'è che dire.

Sternberg - testi ing. - 192 pp.  
euro 19 - www.sternberg-press.com

### IL CONFINE EVANESCENTE

Uno di quei libri che in Italia sporadicamente si scrivono e che ancor più di rado vedono la luce editoriale. Per molteplici e sconsolanti ragioni: scarsità d'idee, mancanza di luoghi di discussione, oggettiva rarefazione dei lettori volontari. Ci voleva il Maxxi, insomma, per ragionare su *Arte italiana 1960-2000*.

Electa - 420 pp. - euro 40  
www.electaweb.com

### DIZIONARIO DEI TERMINI ARTISTICI

Questo magazine ama lemmi e lemmari. E non può dunque passare sotto silenzio una dotta panoramica che sviscera temi e nodi dell'arte attraverso lo strumento dizionario. E chi altri poteva imbarcarsi in un'impresa del genere se non il tentacolare Flaminio Gualdoni? Chi altri può accostare 'medioevo' e 'mercato'? Skira - 240 pp. - euro 34  
www.skira.net





# Si fa presto a dire arte



Due questioni rendono stimolante lo studio dell'arte e della sua storia. La prima è preliminare ed è ciò su cui si basa l'estetica. La domanda è tanto semplice che la risposta viene eccezionalmente complicata: cos'è l'arte? La seconda questione pare collocarsi a valle e concerne il concetto contestuale di arte; una questione che ha sviscerato Arnold Hauser in *Storia sociale dell'arte* del 1971, ma che può essere affrontata anche da un punto di vista storico, di storia delle idee, delle tecniche ecc. In realtà, le due questioni non si pongono a un capo e all'altro del problema-arte, ma devono continuamente interrogare l'arte, se stesse e l'un l'altra. Solo così si può evitare di restare imbrigliati nei labirinti dell'estetica, della storia dell'arte, della sociologia.

Vale la pena di citare una delle prime frasi del libro, con la quale Larry Shiner mostra senza alcuna sovrastruttura quell'approccio pragmatico tanto apprezzato nella saggistica anglosassone: "Mi è capitato più volte di voler consigliare a studenti e amici la lettura di una breve storia dell'idea di arte, senza trovare ciò che cercavo; ho quindi deciso di scriverla". Ciò dichiarato, il

libro non è una sorta di introduzione *for dummies*, ma la lettura risulta comunque agile e i concetti sono analizzati e ripresi con pazienza. Il problema-chiave è illustrato nelle primissime pagine con un aneddoto. Prima visita a Chicago dell'autore adolescente: è la fascinazione per i manufatti conservati al Field Museum of Natural History, con "vasi e arnesi, scudi e lance, troni e scettri, alcuni spaventosi simulacri, molte maschere e numerosi abiti". Seconda visita a Chicago, qualche anno dopo: "Scoprii che alcune delle sculture e delle maschere (non gli abiti) avevano miracolosamente percorso il tratto di strada dal Field Museum all'Art Institute". Perché è accaduto? Secondo quali criteri? L'indagine è assai ricca poiché estesa nel tempo e nello spazio, e inoltre non si limita alle arti visive (operazione che sarebbe stata contraddittoria, se pensiamo che quello di 'arte' è un concetto recente - Shiner ne individua la nascita nel XVIII secolo - e occidentale, strettamente legato allo sviluppo di uno specifico mercato rivolto alla nascente borghesia), ma spazia da Shakespeare a Pierre Boulez.

Quanto alla tesi finale del libro, che giunge dopo

tale coinvolgente panoramica, può suscitare alcune perplessità. Shiner plaude a un superamento del "moderno sistema dell'arte", quello basato sulle "belle arti". In quale direzione? Verso un'inclusione più ampia e flessibile, in un "terzo sistema", di tutti quegli ambiti tangenti ma esclusi *de jure* dal sistema moderno. Di cosa si parla? Del design, ad esempio. Ma è sufficiente guardarsi intorno per capire che tale terzo sistema è già nato e pure cresciuto, se - ed è un caso fra innumerevoli - **Alessandro Mendini** espone e dialoga con **Fortunato Depero** nella casa-museo di quest'ultimo a Rovereto. Insomma, la pratica ha ancora una volta primeggiato sulla teoria. Anche sulla teoria stessa del primato della pratica.

[m.e.g.]

Larry Shiner - *L'invenzione dell'arte*  
Einaudi, Torino 2010  
Pagg. 468, 32 euro  
ISBN 9788806201081  
www.einaudi.it

## Fateci studiare!

È un economista che insegna alla George Mason University e scrive sul *New York Times*. E tiene un blog, *Marginal Revolution*, che ha come mission di indicare "small steps toward a much better world". Con questo piglio "migliorista", Tyler Cowen analizza il mondo dell'arte e, in particolare, *The Creative Success of American Arts Funding*, come sottotitola il suo *Good & Plenty*.

Cowen si immagina nelle vesti di un consigliere presidenziale che prende le mosse da alcuni dati di fatto: "Il modello americano incoraggia la creatività artistica, mantiene al livello minimo la politicizzazione dell'arte e lega economia ed estetica in una relazione simbiotica".

I problemi da affrontare però sono parecchi. Innanzitutto quello della commensurabilità. Ossia, con quali criteri supportare l'arte, visto che "la maggior parte dei progetti artistici sono fallimenti commerciali ed estetici"? Quello meramente economico, ossia la disponibilità dell'individuo di pagare, è sì uno standard valutabile, ma si scontra con un approccio più contrattualista, che esamina la questione a livello più "alto", andando a guardare non il singolo ma le categorie sociali. E le cose si complicano, poiché la valutabilità perde in chiarezza. Inoltre, vanno prese in considerazione le "positive externalities" a più ampio spettro: "Un sussidio, se applicato correttamente, può creare più risorse di quanto costa".

Giungiamo così all'argomento dello sviluppo economico: l'arte genera economia e dunque contribuisce al "general social welfare", poiché - ma il discorso vale per ogni ambito, non solo culturale - la produzione di idee nuove e varie contribuisce alla crescita economica. E tuttavia, questo argomento non si traduce immediatamente in uno a favore dei sussidi diretti all'arte: in primo luogo, perché la capacità dell'arte di generare economia implica che l'arte stessa potrebbe farlo anche senza aiuti di Stato; in secondo luogo - ma qui pare l'argomento del paio di bucato esposto da Freud -, se l'arte abbisogna di aiuti, difficilmente potrà generare una notevole crescita economica. Insomma, le argomentazioni utilizzate per sostenere i sussidi non tiene conto del fatto che si sarebbero potuti spendere quegli stessi denari in altre attività, e non è detto che le conseguenze sarebbero state di minor impatto, almeno a livello economico.

Vi sono però altri due argomenti che l'autore ritiene più rilevanti a favore dell'impegno statale nei confronti dell'arte. La decentralizzazione, poiché la creatività si nutre di differenti visioni e, poiché molte di esse sono destinate all'insuccesso, conviene puntare su una pluralità di opzioni (lo stesso discorso vale, ad esempio, per la ricerca scientifica). Il secondo argomen-

to è quello "simbolico" del prestigio, che si può sintetizzare nell'affermazione: "Un governo che supporta le arti è considerato più bello e prestigioso".

Date queste premesse, ed effettuata un'attenta analisi dei variegati fondi che il governo statunitense elargisce all'arte, Cowen giunge a conclusioni che forse non piaceranno a molti addetti ai lavori, ma che hanno la statura per essere prese almeno in considerazione. In buona sostanza, "la miglior politica artistica stimola la scoperta creativa in maniera più generale. Ciò implica un'economia forte, numerose e diversificate fonti di finanziamento decentralizzato per l'impresa creativa e politiche sensibili nei confronti della scienza, della tecnologia e dell'educazione". In altre parole, lo Stato come "an enabler, not a doer". In Italia prosaicamente diremmo: fateci studiare, dateci gli strumenti; poi ci pensiamo noi.

[m.e.g.]

Tyler Cowen - *Good & Plenty*  
Princeton U.P., Princeton (NJ) 2010  
Pagg. 198, 21,95 USD  
ISBN 9780691146263  
press.princeton.edu



## Le storie dell'arte



Raccoglie un ciclo di incontri che si sono tenuti alla Facoltà di Design e Arti dell'Università di Bolzano questo denso volume curato da Emanuela De Cecco, professore associato di Storia dell'arte contemporanea presso il medesimo ateneo.

Un volume che reca un titolo per certi versi fuorviante: *Arte-mondo* non è infatti un richiamo a quel *fare mondi* di birnbaumiana memoria, bensì un riferimento al *Tutto-mondo* di Édouard Glissant, lo scrittore antillense chiamato in causa anche da Nicolas Bourriaud nel suo ultimo libro, *Il radicante* (in uscita per i tipi della stessa Postmedia nella traduzione di chi scrive, e le cui tematiche risuonano particolarmente nell'intervento dell'antropologo Ivan Bargna). Dunque, diremmo l'opposto - se non fosse che la *creolizzazione* propugnata da Glissant non prevede opposizioni, in ciò rischiando il pericoloso avvicinamento al suo *alter ego*, al suo Hyde, la sistematicità à la Hegel -, un "mondo come totalità, dove le differenze sono accettate e condivise, in cui l'incontro con l'altro non implica la riduzione alla trasparenza", come rammenta De Cecco citando Glissant.

Un volume che, nella sua traccia orientante, ri-

chiama il tema affrontato pure dal Larry Shiner de *L'invenzione dell'arte*, libro recensito su questa stessa pagina. Poiché qui si evidenzia, ovviamente da molteplici punti di vista, il fatto che "la storia dell'arte che conosciamo attraverso i manuali e le collezioni dei musei di arte moderna e contemporanea dell'Europa e degli Stati Uniti, sia 'una' storia dell'arte, espressione di un racconto tutt'altro che neutro e idealizzato, non oggettivo", come scrive ancora Emanuela De Cecco nella sua programmatica *Introduzione*. Così si inizia dal saggio di Roberto Pinto, che - ancora una volta si veda la recensione al volume di Shiner - focalizza la sua attenzione su *Primitivismo e ibridazione*, sulle *Demoiselles di Picasso* e il *Self Portrait di Jimmie Durham*, nonché su mostre come *Magiciens de la Terre*. Per comprendere come il colonialismo abbia assunto - e stia assumendo - volti sempre nuovi, sino all'esempio del metaforico *Avatar*. Anche della diversificazione delle discipline si nutre *Arte-mondo*, e allora la prospettiva di "genere" viene analizzata dalla sociologa Maria Antonietta Trasforini (*Lontane da dove. Artiste fra centri e periferie nei mondi dell'arte*, che dedica particolare attenzione a **Maja Bajevic, Marina**

**Abramovic, Mona Hatoum, Ingrid Mwangi** - autrice dell'opera in copertina -, **Magali Cloud, Maud Sulter, Tajal Shah**) e dall'arabista Cristina Rovere (*I gesti dell'alfabeto. Artiste arabe contemporanee dalla tradizione al design*). Sul fronte della storiografia e della meta-storia dell'arte lavorano Carla Subrizi, focalizzando la sua attenzione sul concetto di archivio e, temporalmente, sulla seconda metà del Novecento, nonché Paola Nicolini, più concentrata però sulla storia delle esposizioni.

Impossibile è qui rammentare tutti i contributi, dagli anni '70 di Luigi Fassi al **Douglas Gordon** di Marco Senaldi, sino agli interventi di artisti come **Flavio Favelli** e **Cesare Viel**. Sintomo della ricchezza di un libro e dei suoi punti di vista. Come da programma.

[m.e.g.]

Emanuela De Cecco (a cura di) - *Arte-mondo*  
Postmedia, Milano 2010  
Pagg. 208, 19 euro  
ISBN 9788874900527  
www.postmediabooks.it

# L'ALFABETO di ALFABETA2



*L'avevamo annunciato su questa pagina, e a luglio è ufficialmente nata "alfabeta2", continuazione ed evoluzione naturale della prima, storica rivista. I protagonisti di quella stagione decidono di riprovarci, coadiuvati da giovani autori agguerriti. Ne abbiamo parlato con uno dei maggiori ispiratori di "alfabeta", 1 e 2, oltre che poeta e attento osservatore della realtà: Nanni Balestrini...*

■ **Com'è nata l'idea di alfabeta2? Ci puoi dire quali esigenze hanno indirizzato sin dai primi passi l'evoluzione di questo progetto?**

L'idea è nata dalla constatazione di un'emergenza che da tempo trascina l'Italia in un profondo degrado sociale, politico, morale. E dunque culturale, di fronte a cui gli intellettuali, cioè quanti operano nel campo della cultura, non possono continuare a restare inattivi. Strumento tradizionale del dibattito di idee, la rivista rimane forse ancora oggi il mezzo più

pratico e immediato per intervenire collettivamente in una situazione così compromessa.

**L'Italia del 2010, in cui compare alfabeta2, è molto diversa da quella in cui veniva pubblicata la prima serie della rivista (1979-1988), ma al tempo stesso - come sottolineava giustamente il primo editoriale - ne è figlia e diretta conseguenza. Come dovrebbe agire alfabeta2 in questo contesto mutato?**

Oggi l'emergenza richiede invece un intervento diretto degli intellettuali nelle vicende del Paese, una visione politica che investa un presente in decomposizione con nuove idee e nuove forme.

**Il sito di alfabeta2 riporta in una sezione apposita una gustosa rassegna stampa con le reazioni al primo numero, che ha effettivamente scatenato polemiche e discussioni piuttosto accese nel panorama generalmente asfittico**

**della cultura media(tica) italiana. Che idea ti sei fatto in merito?**

È un segno positivo che ci sia ancora qualche reazione a idee che cercano di scuotere un Paese collassato. Segno anche che le idee ancora nascono e operano. Ma la cosa fondamentale è che il dibattito si apra e investa le nuove generazioni, quelle a rischio di perdere ogni futuro, e che siano loro a condurre in prima persona questa battaglia.

**Il primo numero era dedicato alla figura dell'intellettuale oggi, mentre il secondo presenta un articolato dossier sulla condizione dei lavoratori della conoscenza. È chiaro che alfabeta2 dedica grande attenzione allo stato presente della cultura, interpretato come una chiave di lettura per comprendere la società attuale. Quali sono le strade che intravedi per restituire centralità a un territorio che è divenuto piuttosto marginale, soprattutto nel nostro Paese? È possibile secondo te una ricostru-**

**zione del ruolo dell'intellettuale, e secondo quali modalità?**

Certamente non si tratta di restaurare una figura anacronistica, di cui l'avvento della cultura di massa ha messo in crisi il ruolo elitario. Il lavoro intellettuale oggi si è esteso a categorie, ampiamente sfruttate, sempre più impiegate nella produzione di beni materiali, ma che non incidono se non marginalmente sul tessuto sociale. Si tratta di riannodare i fili del discorso della cultura con quello della politica, in una situazione in cui quest'ultima è degenerata nella squallida rappresentazione di interessi privati e di casta. ■

[a cura di christian caliendo]

link

[www.alfabeta2.it](http://www.alfabeta2.it)

## rotocalco

### CHI CERCA TROVA

Checché ne dica l'anonimo collettivo che confeziona - e il termine non è casuale - *Spiccioli*, non si tratta della "sola rivista d'arte contemporanea che è essa stessa anche opera d'arte". Però certo è l'unica scritta "unicamente sul bordo". Per ora in versione *borsetta*, *biscotti argento* e *carta igienica a bomba*.

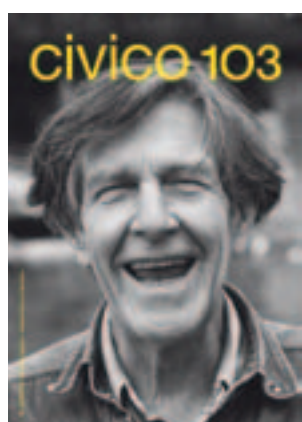
[www.acronimo.org](http://www.acronimo.org)



### (QUASI) NULLA A CASO

La Civica di Modena non si ferma. E non si fa mancare nemmeno un *house organ*, anzi una vera e propria rivista. *civico 103* per ora è al #0 - *Governare il Caso* il tema, con l'immenso Cage in copertina - ma promette assai bene. E si può pure scaricare dal sito del museo, oltre che da quello dello Studio Pesci.

[www.comune.modena.it/galleria](http://www.comune.modena.it/galleria),



### IN VIAGGIO

Giunto al quinto anno di vita, il quadrimestrale di Glasgow *MAP* - *Journeys in Contemporary Art* si rifà il trucco grazie allo studio berlin-londinese HIT. Sul #23 si trova un articolo dell'ennesimo cervello in fuga, Francesco Gagliardi. E, che stranezza!, pure un'intervista realizzata dall'immane Obriist.

[www.mapmagazine.co.uk](http://www.mapmagazine.co.uk)



### COVER STORY

Non ce ne vorrà Stefano Salis se gli scippiamo il titolo della sua rubrica sul *Domenicale* de *Il Sole 24 Ore*. Perché *TAR* è innanzitutto degna di nota per le sue copertine, straordinarie. Dalla doppia di Cattelan (qui il retro) a quella dedicata a un'anatomica Kate Moss, sino a un Benicio Del Toro targato Schnabel.

[www.tar-art.com](http://www.tar-art.com)



### LA VERTIGINE DELLA LISTA

Sull'onda del furto, ci appropriamo anche del titolo d'un libro di Umberto Eco. Perché a un certo qual disorientamento induce l'iniziativa editoriale di Beppe Finessi. *Tutto è progetto*, sottotitolo della nuova avventura promossa da Foscari, evidenzia l'ampio abbraccio di contenuti che avranno le uscite di *Inventario*.

[www.corraini.it](http://www.corraini.it)





# La QUESTIONE del RESTAURO

*Exibart si è addentrata tra le segrete della Triennale di Milano per scoprire un laboratorio che non “cura” le opere d’arte ma gli oggetti di design. Con l’aiuto della direttrice del Triennale Design Museum e dei suoi collaboratori, iniziamo a parlare di una disciplina neonata. E proprio per questo di grande interesse...*

■ *L'essenziale è invisibile agli occhi.*

Potrebbe essere questo il corretto sottotitolo da affibbiare alla nuova deriva che ha imboccato l'arte del restauro, occupandosi di design. E le ragioni sono molteplici.

In Italia, pur essendo specialisti di restauro sia che si tratti di manufatti storici, sia di architetture, sia di vere e proprie opere d'arte, non abbiamo quasi mai sentito associare il restauro al design. Eppure, sempre più spesso, si scoprono interazioni, assonanze e commistioni tra le due discipline, e si notano oggetti che oscillano tra l'arte e il design. E ancor con maggiore frequenza il prodotto industriale è riconosciuto con il nome del suo ideatore piuttosto che con il proprio. Allora perché non restaurare un oggetto che ha fin troppe somiglianze con un'opera d'arte, quindi meritevole della stessa tutela?

Questo deve essersi chiesta **Silvana Annichiarico**, direttrice del Triennale Design Museum, quando, ormai tre anni or sono, ha ideato il primo museo di design. Infatti, parallelamente a quella che ormai è un'istituzione milanese, è nato anche un essenziale laboratorio di restauro a servizio del museo. Pensato fin dal principio unitamente al progetto museale, spiega Silvana Annichiarico, è un vero e proprio centro di ricerca e sperimentazione su come si debba restaurare



il design contemporaneo: *“Quando ho iniziato a immaginare un museo che ospitasse oggetti non volevo che fosse una semplice vetrina ma che avesse un’anima”.*

Quest'anima è riuscita a trovare una sua collocazione proprio in un laboratorio che non si limita a curare il degrado di un manufatto, ma si pro-

pone anche di prevenirlo, proprio come si fa con il restauro delle opere d'arte. Ma se l'arte del restauro classica vanta una storia secolare, quella del restauro dell'oggetto è neonata, incontra quindi delle difficoltà tecniche e deontologiche.

I problemi tecnici sono spesso legati alla presenza di una gamma nume-

rosa e diversificata di materiali da restaurare, molti dei quali innovativi e di cui non si conosce il degrado nel tempo. È proprio da ciò che il laboratorio trae il suo punto di forza e diventa anche centro di ricerca.

**Barbara Ferriani**, restauratrice e responsabile del progetto, spiega che il lavoro che si svolge in labora-

torio avviene in stretto contatto con i Paesi Nordici, i più all'avanguardia nel settore.

Nel laboratorio viene effettuata una prima diagnosi delle condizioni di degrado dell'oggetto e successivamente, dopo i vari consulti e scelte su come intervenire, viene contattata la figura professionale più adatta per trattare quel particolare materiale. Cercando di risolvere gli ostacoli tecnici si deve parallelamente considerare la questione etica di “come” intervenire sull'oggetto da restaurare e che aspetto dare a un oggetto restaurato. Come per le opere d'arte, ogni oggetto fa storia a sé, spiega Ferriani, ma se un'opera è contestualizzata in un determinato periodo storico, l'oggetto di design spesso è ancora attuale.

L'obiettivo del laboratorio del Triennale Design Museum è di fermare il processo di degrado del materiale, ma di non occultare i segni del tempo che, per un oggetto, conferiscono un valore aggiunto. *“Vogliamo che il volto degli oggetti ci parli”*, sottolinea Annichiarico nell'illustrare l'intervento su una vecchia Vespa restaurata ma con le rughe ben in evidenza. ■

## compassi

### IL DESIGN VA AL MERCATO

A Torino il 5, 6 e 7 novembre non sono soltanto i giorni in cui seguire Artissima ma, per gli appassionati di design, anche i giorni in cui andare al mercato. Per la prima volta, infatti, gli oggetti di design non saranno esposti dentro inaccessibili teche museali o su scaffali di costosi shop, ma in un vero e proprio marketplace lungo le strade della città. Il design scende in piazza e con esso i singoli creatori, i designer che esporranno e venderanno i loro pezzi autoprodotti. *Operae*, nome indovinato del coraggioso progetto, vuole sensibilizzare e promuovere così il design dell'artigianato e non solo. E per la prima volta, perché no?, si potrà anche trattare sul prezzo. [www.operae.biz](http://www.operae.biz)

### EDIZIONI D'ARTE NECESSARIA

Arte e design si fondono nuovamente in un progetto sociale. Il risultato sono delle edizioni o, meglio, delle produzioni di arte necessaria. Produzioni *d'arte* perché il risultato tangibile sono le illustrazioni grafiche e pittoriche successivamente riprodotte su oggetti. *Arte necessaria* perché per gli artisti, definiti *outsider*, che frequentano centri di attività, la produzione creativa diventa basilare. Ecco che l'arte è necessaria per percorsi di guarigione che seguono la creatività e il design è utile perché diventa supporto per queste forme di espressione. Entrambe le discipline diffondono visioni laterali e spontanee di un'arte che non riesce a essere imprigionata. [www.artb.it](http://www.artb.it)

### QUANDO IL DIFETTO È UN PLUSVALORE

È nata quest'anno, grazie a nove graphic designer, l'Officina Tipografica Novepunti, a Cesano Boscone alle porte di Milano. L'officina, oltre a essere un'associazione culturale, è un vero e proprio laboratorio artigianale che usa i metodi di stampa tradizionali con i caratteri mobili in legno. *“Consideriamo anche il libro come un oggetto di design”*, spiega Fabrizio Radaelli, uno dei soci fondatori. Officina Nove Punti s'impegna a riportare alla luce il valore della stampa artigianale che produce copie uniche, con piccoli difetti, che conferiscono un valore aggiunto, per evitare che accada quel che recita nel manifesto con cui ha partecipato alla design week di Budapest: *“Sopra la stampa l'Italia campa, sotto l'Italia la stampa crepa”*. [www.novepunti.org](http://www.novepunti.org)





KOOB - Via Luigi Poletti 2  
 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75  
 LA QUADRIENNALE - Piazza di Villa Carpegna  
 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80  
 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28  
 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17  
 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64  
 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d  
 LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4  
 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7  
 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de Coubertin 20  
 LIBRERIA VIVALIBRI - Piazza di Santa Maria Liberatrice 23  
 LIMENOTTO3CINGUE - Via Tiburtina 141  
 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10  
 LO YETI - Via Perugia 4  
 MACRO BOOKSHOP - Via Reggio Emilia 54  
 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustiniani  
 MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17  
 MAXXI - Via Guido Reni 4a  
 MIA MARKET - Via Panisperna 225  
 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252  
 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d  
 MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44  
 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f  
 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68  
 NOMAS FOUNDATION - Viale Somalia 33  
 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57  
 OFFICINE - Via del Pigneto 215  
 OFFICINE FOTOGRAFICHE - Via Giuseppe Libetta 1  
 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6  
 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO Via Nazionale 194  
 OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24  
 PALAEXPO - Via Nazionale 194  
 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6  
 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196  
 PRIMO - Via del Pigneto 46  
 S.T. - FOTOLIBRERIA GALLERY - Via degli Ombrellari 25  
 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42  
 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevercchio 16  
 SCUDERIE DEL QUIRINALE BOOKSHOP - Salita di Montecavallo 12  
 SECONDOMO SRL - Via degli Orsini 26  
 SETTEMBRINI CAFFÈ - Via Settembrini 27  
 SOCIÉTÉ LUTÈCE - Piazza di Montevercchio 16  
 STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a  
 STUDIO STEFANIA MISCETTI - Via delle Mantellate 14  
 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12  
 SUPER - Via Leonina 42

T293 - Via dei Leutari 32  
 TAD - Via del Babuino 155a  
 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11  
 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52  
 TREEBAR - Via Flaminia 226  
 UNOSUNDOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20  
 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21  
 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese  
 WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39  
 Z20 GALLERIA - Via dei Quercetti 6

**ROVERETO (TN)**

MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43  
 NEROCUBO HOTEL - Via per Marco

**ROZZANO (MI)**

FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15

**SALERNO**

GALLERIA TIZIANA DI CARO - Via Bottaghello 55

**SAN CANDIDO (BZ)**

KUNSTRAUM CAFÉ MITTERHOFER - Via Peter Paul Rainer 4

**SAN GIMIGNANO (SI)**

GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

**SARZANA (SP)**

CARDELLI & FONTANA - Via Tornione Stella Nord 5

**SASSARI**

LIBRERIA DESSI - Largo Felice Cavallotti 17

**SESTO SAN GIOVANNI (MI)**

GALLERIA CAMPARI - Viale Antonio Gramsci 141

**SIENA**

ALOE WOLF GALLERY - Via del Porrione 23

GALLERIA ZAK - Via San Martino 25/27

PUNTO EINAUDI - Via di Pantaneto 66

SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

**SPOLETO**

PALAZZO COLLICOLA - Via Loreto Vittori 11

**TARANTO**

LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

**TERAMO**

PIZIARTE - Viale Cruciali 75a

**TERNI**

CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98

PLACEBO - Via Cavour 45

**TORINO**

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230

BOURSIER - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2

CAFFÈ CESARE - Corso San Maurizio 69

DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82

ERMANNO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6

FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234

FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24

FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16

FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23

GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29

GALLERIA FRANCO NDERO - Via Giulia di Barolo 16d

GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45

GALLERIA IN ARCO - Piazza Vittorio Veneto 3

GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h

GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31

GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90

GUIDO COSTA PROJECTS - Via Giuseppe Mazzini 24

IL TASTEBOOK - Corso Vittorio Emanuele II 58

KM5 - Via San Domenico 14/15

LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18

LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2

LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29

MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e

NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17

ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4

SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118

VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22

WE - Via Maddalene 40b

YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

**TRAVERSETOLO (PR)**

FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

**TRENTO**

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128

FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46

STUDIO D'ARTE RAFFAELLI - Via Livio Marchetti 17

**TRIESTE**

KNULP - Via Madonna del Mami-re 7a

LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22

LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4

STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

**UDINE**

GALLERIA NUOVA ARTESEGNÒ - Via Grazzano 5

VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

**VENEZIA**

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826

FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392

GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073

IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191

JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997

LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943

LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscari 3259

LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214

MISAEI - Galleria Porti 3

MUSEO CORRER - San Marco 52

MUSEO GUGGENHEIM - Dorsoduro 701

PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

**VERBANIA**

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

**VERONA**

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10

GALLERIA DELLO SCUDDO - Vicolo Scudo di Francia 2

LIBRERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia 7

STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtarossa 21

**VICENZA**

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3

LIBRERIA LIBRARI - Contrà delle Morette 4

**VILLORBA (TV)**

FABRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

**VITERBO**

POP STORE - Via Saffi 94

**Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com**

abbonamenti  
**exibart**

Se vuoi ricevere **Exibart.onpaper** direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le **spese di spedizione** per gli invii di un anno.

- tipologie di invio posta
- Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno**, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni.
  - Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno**, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa.
  - Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno**, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.

**Per abbonarti:** inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE

**Se rinnovi seleziona:** Exibart.code

**Azienda**

**Nome\***

**Indirizzo\***

**Prov\***

**Nazione\***

**Tel**

consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso.- I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.

**data** \_\_\_\_ / \_\_\_\_ / \_\_\_\_

**Firma** \_\_\_\_\_

**Cognome\***

**CAP\***

**Città\***

**E-mail**

**P.IVA/C.Fiscale o data e luogo di nascita\***

\*campi obbligatori

l'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **0553909937** questo modulo e il bollettino postale / bonifico effettuato sul conto corrente postale numero **C/C 000050168525** (codice IBAN IT35 0 076 0102 8000 0005 0168 525)

intestato a **EMMI srl**, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

**date di stampa e ulteriori informazioni: onpaper.exibart.com**

**se non volete andare alla posta, potete registrarvi, effettuare un bonifico o pagare con carta di credito: onpaper.exibart.com**

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola  
l'elenco completo è su [exibart.com](http://exibart.com) e ogni giorno nella vostra casella di posta con [exibart.niusletter](mailto:exibart.niusletter)

## CALABRIA

### Acri (CS)

dal 20/11 al 20/02  
**ALDO MONDINO**  
a cura di Boris Brollo  
Attraverso una collezione di 20 opere di grandi dimensioni, tra sculture e dipinti, e una serie di gioielli, la personale intende restituire al pubblico il carattere poliedrico, arguto ed esotico del grande artista torinese, un vero e proprio creatore di fantasmagorie.  
da martedì a domenica ore 9-13 e 15-19

### maca

piazza giovanni falcone 1  
[www.museovigliaturo.it](http://www.museovigliaturo.it)  
[maca@museovigliaturo.it](mailto:maca@museovigliaturo.it)

## CAMPANIA

### Napoli

dal 30/10 al 23/01  
**BILL VIOLA**  
L'installazione di Bill Viola - presentata negli spazi della Sala Causa del Museo, la cui particolare conformazione architettonica ha sempre garantito effetti di grande suggestione - propone 6 video di forte incisività, e mai presentati a Napoli, tesi a mettere in luce le tematiche più ricorrenti dell'artista americano in una sorta di dialogo a distanza con la sensibilità caravaggesca così diversa.  
da giovedì a martedì ore 8.30-19.30  
**museo di capodimonte**  
via di miano 2  
081 7499111  
[www.museo-capodimonte.it](http://www.museo-capodimonte.it)  
[artina@arti.beniculturali.it](mailto:artina@arti.beniculturali.it)

dal 22/10 al 30/11  
**DAVIDE CANTONI**  
Tra le opere esposte, l'imponente nuovo lavoro *111 anni*, che dà il titolo alla mostra ed è composto da 111 disegni bruciati in cui il mondo viene rappresentato anno dopo anno, evidenziando con le bruciature i Paesi che di volta in volta sono coinvolti in guerre.  
**blindarte**  
via caio duilio 4d/10  
081 2395261  
[www.blindarte.com](http://www.blindarte.com)  
[info@blindarte.com](mailto:info@blindarte.com)

dal 29/10 al 10/01  
**HAAVARD HOMSTVEDT**  
Prima personale in Italia di Haavard Homstvedt, giovane artista norvegese il cui lavoro ha già avuto un notevole riscontro internazionale, culminato nella sua presenza ad Art Basel nel 2008 nella sezione *Art Statements*.  
da martedì a venerdì ore 16-19.30  
**annarumma404**  
via carlo poerio 98  
081 0322317  
[www.annarumma404.com](http://www.annarumma404.com)  
[info@annarumma404.com](mailto:info@annarumma404.com)

dal 22/10 al 4/12  
**KILUANJI KIA HENDA**  
Seconda personale da Giangi Fonti del fotografo angolano Kiluanji Kia Henda. La mostra propone un progetto sviluppato dall'artista tra Venezia e Luanda all'interno del programma di residenze internazionali *Art Enclosures*, promosso e realizzato dalla Fondazione Venezia e organizzato in collaborazione con Polymnia e la Fondazione Bevilacqua La Masa.  
da martedì a sabato ore 11-14 e 16-20  
**galleria fonti**  
via chiaia 229  
081 411409  
[www.galleriafonti.it](http://www.galleriafonti.it)  
[info@galleriafonti.it](mailto:info@galleriafonti.it)

dal 21/10 al 2/12  
**EUGENIO TIBALDI**  
La nuova personale presenta un progetto in cui problematiche legate al marketing, al disegno industriale e alle dinamiche produttive contemporanee divengono forma e sostanza dell'elaborazione concettuale.  
da lunedì a sabato 15-20  
**umberto di marino**  
via alabardieri 1  
081 0609318  
[www.galleriaumbertodimarino.com](http://www.galleriaumbertodimarino.com)  
[info@galleriaumbertodimarino.com](mailto:info@galleriaumbertodimarino.com)

### Baronissi (SA)

dal 6/11 al 5/12  
**ANTONIO PESCE**  
In mostra l'intera collezione donata di recente dall'artista al Frac-Baronissi. Più di cento opere cadenzano sulle pareti della Galleria dei Frati circa 60 anni di esperienza.

da lunedì a venerdì ore 9-13 e 16-18  
**frac**  
via convento  
089 828210  
[cultura@comune.baronissi.sa.it](mailto:cultura@comune.baronissi.sa.it)

## EMILIA ROMAGNA

### Bologna

dal 20/11 al 20/12  
**ADRIANO ALTAMIRA**  
A partire dal 1972 Altamira inizia a lavorare alla serie *Area di Coincidenza* a cui si dedicherà per tutto il decennio. Si tratta di una ricerca basata sulle straordinarie analogie riscontrate in numerose opere d'arte contemporanea fino ad allora mai comparate tra loro.  
da martedì a sabato ore 15.30-19.30  
**studio g7**  
via val d'aposa 4a  
051 2960371  
[www.galleriastudiog7.it](http://www.galleriastudiog7.it)  
[info@galleriastudiog7.it](mailto:info@galleriastudiog7.it)

### dal 23/10 al 3/12 BENEDICENTI / CARTA / VENTRONE

Saranno esposte una ventina di opere dei tre più importanti artisti dell'Iperrealismo italiano, ciascuno reduce da importanti mostre internazionali.  
da martedì a sabato ore 10-12.30 e 16-19.30  
**stefano forni**  
piazza cavour 2  
051 225679  
[www.galleriastefanoforni.com](http://www.galleriastefanoforni.com)  
[arte@galleriastefanoforni.com](mailto:arte@galleriastefanoforni.com)

dal 23/10 al 2/12  
**EMANUELA FIORELLI**  
a cura di Valerio Dehò  
Una decina di nuovi lavori e un'installazione costituiscono il nucleo della mostra di Emanuela Fiorelli, artista romana protagonista di una ricerca originale e complessa.  
da martedì a sabato ore 10-12.30 e 15.30-19.30  
**galleria spazia**  
via dell'inferno 5  
051 220184  
[www.galleriaspazia.com](http://www.galleriaspazia.com)  
[info@galleriaspazia.com](mailto:info@galleriaspazia.com)

dal 6/11 al 10/12  
**HARLAND MILLER**

*Butter - Side Down* è la prima mostra personale in Italia dell'artista e scrittore britannico Harland Miller.  
da lunedì a venerdì ore 10.30-13 e 15-19.30  
**galleria marabini**  
vicolo della neve 5  
051 6447482  
[www.galleriamarabini.it](http://www.galleriamarabini.it)  
[desk@galleriamarabini.it](mailto:desk@galleriamarabini.it)

### Modena

dal 27/11 al 13/03  
**BREAKING NEWS**  
a cura di Filippo Maggia  
In un percorso di oltre 115 opere - tra video, film, installazioni e fotografie che rimandano alla ricchezza di culture millenarie - *Breaking News* offre uno sguardo approfondito sulle criticità che attraversano il mondo contemporaneo.  
da martedì a domenica ore 11-19  
**ex ospedale di sant'agostino**  
via emilia centro 228  
059 239888  
[www.mostre.fondazione-crmo.it](http://www.mostre.fondazione-crmo.it)  
[info@mostre.fondazione-crmo.it](mailto:info@mostre.fondazione-crmo.it)

### Parma

dal 23/10 al 16/01  
**CLAUDIO PARMIGGIANI**  
Tra i maggiori protagonisti del panorama artistico internazionale, Claudio Parmiggiani è un artista raro. Il suo volontario "esilio" dalla scena artistica italiana, il suo ostinato silenzio da oltre 40 anni valgono, nel mondo artistico di oggi, come una presa di posizione di una radicalità pressoché unica.  
da martedì a domenica ore 10-19; sabato ore 10-24  
**palazzo del governatore**  
piazza giuseppe garibaldi  
0521 218929  
[info@palazzodelgovernatore.org](mailto:info@palazzodelgovernatore.org)

### Ravenna

dal 13/11 al 12/12  
**ALTERAZIONI VIDEO**  
a cura di Camilla Boemio  
L'analisi di Alterazioni Video vede confluire arte e politica, impegno sociale e trasversale ricerca artistica. Combinano l'arte con una funzione sociale e alternativa dei nuovi media elettronici. L'obiettivo diventa il recupero delle tecniche di comunicazione a favore del libero pensiero e la creazione di un

immaginario sociale autonomo.  
martedì, giovedì e venerdì ore 9-13.30 e 15-18; mercoledì e sabato ore 9-13.30; domenica ore 15-18  
**mar**  
via di roma 13  
0544 482791  
[www.museocitta.ra.it](http://www.museocitta.ra.it)  
[info@museocitta.ra.it](mailto:info@museocitta.ra.it)

### Reggio Emilia

dal 20/11 al 27/02  
**FLAVIO DE MARCO**  
La ricerca artistica di Flavio de Marco è focalizzata sull'esperienza del paesaggio attraverso il linguaggio della pittura.  
da giovedì a venerdì ore 14.30-18.30; sabato a domenica ore 9.30-12.30 e 15-18  
**collezione maramotti**  
via fratelli cervi 66  
0522 382484  
[www.collezioneMaramotti.org](http://www.collezioneMaramotti.org)  
[info@collezioneMaramotti.org](mailto:info@collezioneMaramotti.org)

dal 23/10 al 31/01  
**KARA TANAKA**  
I corpi assenti in *A Sad Bit of Fruit, Pickled in the Vinegar of Grief*, realizzata per la Collezione Maramotti di Reggio Emilia, ci parlano di un rifiuto del sentimento di immortalità il cui desiderio onnipresente ha permeato la cultura occidentale, ora in una condizione di declino e di profonda crisi.  
da giovedì a venerdì ore 14.30-18.30; sabato a domenica ore 9.30-12.30 e 15-18  
**collezione maramotti**  
via fratelli cervi 66  
0522 382484  
[www.collezioneMaramotti.org](http://www.collezioneMaramotti.org)  
[info@collezioneMaramotti.org](mailto:info@collezioneMaramotti.org)

### Rimini

dal 23/10 al 27/03  
**PARIGI**  
a cura di Marco Goldin  
Impressionismo contro Salon. In mostra circa 90 opere provenienti da musei e collezioni di tutto il mondo.  
da lunedì a venerdì ore 9-19; sabato e domenica ore 9-20  
**castel sismondo**  
piazza malatesta  
0541 54094

## LAZIO

### Roma

dal 9/11 al 27/02  
**CARLOS AMORALES**  
a cura di Daniela Lancioni  
*Remix* è il titolo scelto da Carlos Amoraless per la sua prima mostra in Italia. Il giovane artista messicano utilizza un termine del linguaggio musicale per tradurre la speciale commistione che lega le sue opere scelte per questa mostra: 6 poderose installazioni, datate tra il 2006 e il 2010, si susseguiranno senza soluzione di continuità nello spazio e, pur mantenendo ciascuna la propria fisionomia e riconoscibilità, si fonderanno per dare vita a un inedito insieme, secondo una prassi che Amoraless sperimenta per la prima volta.  
domenica e da martedì a giovedì ore 10-20; venerdì e sabato ore 10-22.30

## fattofuori

a cura di helga marsala

**ASCHAFFENBURG** Neuer Kunstverein  
**Corrado Bonomi + Fulvio Di Piazza**  
a cura di Heinz Bartkowski + Elisabeth Claus  
fino al 14 novembre

**BERLINO** Ambasciata Italiana  
**Rosa Barba, Riccardo Benassi, Antonio Catellani, Paolo Chiasera, Martina della Valle, Jonatah Manno, Andrea Melloni, Vedovamazzei, Luca Vitone**  
*Italiens*  
a cura di Alessandra Pace e Marina Sorbello  
fino al 1° aprile

**BERLINO** Feinkost  
**Cristiano Mangione, Eva & Franco Mattes, Marco Bruzzone**  
*Breaking Windows*  
fino al 7 novembre

**BERLINO** Grünfläche Altmstadt/Ecke Rosa-Luxemburg-Strasse

**Paolo Chiasera**  
*Rotes Schauspielhaus. 1. Akt. Installation*  
fino al 31 dicembre

**GRENOBLE** Magasin  
**Giorgio Andreotta Calò, Meris Angioletti, Salvatore Arancio, Francesco Arena, Rosa Barba, Francesco Barocco, Rossella Biscotti, Lupo Borgonovo, Alex Cecchetti, Danilo Correale, Rà Di Martino, Patrizio Di Massimo, Lara Favaretto, Luca Francesconi, Linda Fregni Nagler, Christian Frosi, Giuseppe Gabellone, Martino Gamper, Francesco Gennari, Piero Golia, Sabina Grasso, Massimo Grimaldi, Renato Leotta, Claudia Losi, Marzia Migliora, Seb Patane, Pennacchio Argentato, Diego Perrone, Paola Pivi, Riccardo Previdi, Pietro Roccasalva, Matteo Rubbi, Andrea Sala, Manuel Scano, Marinella Senatore, Giulio Squillacciotti,**

**Alberto Tadiello, Santo Tolone, Luca Trevisani, Patrick Tuttofuoco, Nico Vascellari, Francesco Vezzoli.**  
*SI - Sindrome Italiana*  
a cura di Yves Aupetitallot  
fino al 2 gennaio

**KIEV** PinchukArtCentre  
**Nico Vascellari**  
*21 Shortlisted Artists of the Future Generation Art Prize* (group show)  
fino al 9 gennaio

**LONDRA** The Bay Window Project  
**Silvia Iorio**  
*The Viewing Cabinet*  
fino al 7 novembre

**SHANGHAI** Other Gallery  
**Stefano Cagol**  
*Suspensions of Disbelief* (group show)  
a cura di Raul Zamudio  
fino al 28 novembre



**palazzo delle esposizioni**  
via nazionale 194  
06 489411  
www.palazzoesposizioni.it  
info@palazzoesposizioni.it

dal 25/10 al 6/02  
**MARIO SCHIFANO**  
a cura di Luca Massimo Barbero e Francesca Pola  
Per la prima volta in mostra più di 1.000 immagini realizzate da Mario Schifano negli anni '80 e '90, esposte secondo un allestimento teso al coinvolgimento del pubblico nell'inarrestabile flusso creativo dell'artista. Inedite polaroid, fotografie e fotocopie a colori - spesso dipinte - saranno presentate insieme a immagini manipolate tratte da giornali, riviste e fogli di appunti, per ricostituire idealmente e fisicamente il laboratorio creativo di Schifano, anche grazie alla presenza di filmati inediti realizzati con materiali audiovisivi originali dell'artista.

**roma**  
fino al 2 gennaio  
**LA PESANTEZZA  
E LA GRAZIA**



autori: Emanuele Becheri, Callum Innes, Georges Tony Stoll, Emmanuel Van der Meulen, Marthe Wery  
**Villa Medici**  
**Accademia di Francia**  
Viale della Trinità dei Monti, 1  
da martedì a domenica ore 13-19;  
giovedì ore 13-23  
Ingresso: intero € 8;  
ridotto € 5 / 3  
(minori di 25 anni)  
biglietto cumulativo  
per la mostra e i giardini € 11  
gratuito per i minori di 10 anni  
tel. 06 6761291  
stamp@villamedici.it  
www.villamedici.it

**CAROLA BONFILI**  
**LUANA PERILLI**  
a cura di Gabriele Gaspari e Ilaria Gianni

L'installazione di Carola Bonfili - *Kippelake* - dialoga con lo spazio, presentandosi esternamente come una tribuna su cui il pubblico può sedersi per guardare il video di Luana Perilli, *The man of the season (in loving memory of loving memories)*, proiettato sulla parete di fondo della sala.

da martedì a domenica ore 9-19  
**macro**  
via reggio emilia 54  
06 671070400  
www.macro.roma.museum  
macro@comune.roma.it

dal 19/11 al 9/01  
**WOLF VOSTELL**  
a cura di Achille Bonito Oliva  
Nell'ambito di Fluxus, Vostell sperimenta e mette a punto l'assemblamento di oggetti diversificati nei collage, la separazione di elementi strettamente legati nei décollage, la manipolazione delle immagini televisive e dei video.  
da lunedì a venerdì ore 17-21;  
sabato, domenica e festivi ore 10-21  
**auditorium - parco della musica**

viale de coubertin 34  
06 80241436  
www.auditorium.com  
info@musicaperroma.it

dal 3/11 al 13/02  
**COBRA E L'ITALIA**  
La mostra mette in evidenza anche il collegamento fra la presenza di Jorn a Albisola, l'influsso delle sue sculture in ceramica in Belgio e il rilancio di CoBrA tentato da Christian Dotremont a Bruxelles dopo il 1954.  
da martedì a domenica ore 8.30-19.30  
**gnam**  
viale delle belle arti 131  
06 322981  
www.gnam.beniculturali.it  
ss-gnam@arti.beniculturali.it

dal 29/10 al 30/01  
**LABIRINTO FELLINI**  
a cura di Gian Luca Farinelli  
In occasione del *Festival Internazionale del Film di Roma*, nel 50esimo anniversario de *La Dolce Vita* e a novant'anni dalla nascita di Federico Fellini, la Cineteca di Bologna rende omaggio al grande maestro con questa mostra-evento.  
da martedì a domenica ore 16-24  
**la pelanda**  
piazza orazio giustiniani 4  
www.zetema.it  
info@zetema.it

dal 28/10 al 3/12  
**MARCO BERNARDI**  
a cura di Gianluca Brogna  
La mostra si pone a metà strada fra una wunderkammer e un gabinetto alchemico con all'interno installazioni-macchine che producono un movimento ciclico e ripetuto.  
da martedì a venerdì ore 16-20  
**ex elettrofonica**  
vicolo di sant'onofrio 10-11  
06 64760163  
www.exelettrofonica.com  
info@exelettrofonica.com

dal 21/10 al 10/12  
**BETTY WOODMAN**  
a cura di Roberto Caracciolo ed Emanuela Nobile Mino  
Una selezione tra le più recenti opere, in ceramica e su tela, dell'artista americana.  
da lunedì a venerdì ore 9.30-12.30  
**american academy**  
via d'ascanio 20  
06 58461  
www.aarome.org  
info@aarome.org

dal 27/10 all'1/12  
**BRUNA BIAMINO**  
Fotografare Israele per Bruna Biamino è stata un'esperienza di immersione non solo nella storia, ma nella parte più spirituale e profonda di un luogo per comprendere come in quel luogo e solo lì potevano prendere vita tre religioni. Un luogo di cui non si può fare a meno di cogliere l'intensità, la forza del ricordo, la letterarietà degli spazi.  
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19  
**ermanno tedeschi**  
via del portico d'ottavia 7  
06 45551063  
www.etgallery.it  
info.roma@etgallery.it

dal 28/10 all'8/01  
**CARLO CARRÀ / ETTORE SORDINI**  
a cura di Antonio Capaccio  
*Due*. Consonanze inversioni segreti appariscenze lapsus nell'arte italiana. Un ciclo di mostre a due. Un ragionamento a più tappe sulle molteplici forme del dialogo. Un iti-

nerario inedito di intenzioni e prassi operative diverse fra contiguità storiche o generazioni differenti.  
da lunedì a venerdì ore 15.30-19.30  
**anna d'ascanio**  
via del babuino 29  
06 36001804  
www.galleriadascanio.it  
info@galleriadascanio.it

dal 29/10 al 23/12  
**NICOLETTA CECCOLI**  
a cura di Alexandra Mazzanti  
Dorothy Circus, in occasione del suo quarto compleanno, riporta sulle scene dell'arte contemporanea italiana Nicoletta Ceccoli, con un omaggio all'*Alice* di Lewis Carroll.  
da martedì a giovedì ore 11.30-19.30;  
da venerdì a sabato ore 15.30-19.30  
**dorothy circus**  
via nuoro 17  
06 70391661  
www.dorothycircusgallery.com  
info@dorothycircusgallery.com

dal 21/10 al 30/11  
**STANLEY DONWOOD**  
a cura di Luisa Montalto e Dario Morgante  
Stanley Donwood, il grafico, l'artista, inizia a collaborare con Thom Yorke e con i Radiohead dal secondo album, *The Bends*, realizzando la cover e le immagini interne. Da lì in poi la partnership sarà totale e premiata più volte, apprezzatissima sia dal pubblico che dalla critica.  
da lunedì a sabato ore 12-20;  
domenica ore 16-20  
**mondo bizzarro**  
via reggio emilia 32c  
06 44247451  
www.mondobizzarro.net  
info@mondobizzarro.net

dal 10/11 al 12/02  
**DANIELA EDBURG**  
Nelle 12 opere recenti (fotografie, sculture e installazioni) Daniela Edburg individua in un modo molto poetico i diversi fulcri generativi della crisi, le crepe e le fratture che condizionano il nostro stare al mondo, che sanciscono le nostre limitazioni e minano le nostre potenzialità.  
da martedì a sabato ore 10-13 e 15.30-19.30  
**spazionuovo**  
via d'ascanio 20  
06 89572855  
www.spazionuovo.net  
info@spazionuovo.net

dal 23/10 al 21/12  
**INVADER**  
Invader è uno dei più importanti street artist internazionali. Dopo l'invasione estiva degli alieni a Roma, l'artista espone a Wunderkammern gli alias degli space invaders della Capitale, insieme a installazioni e curiosità, come i *RubikCubism* che ripresentano immagini della storia dell'arte.  
da lunedì a giovedì ore 17-20  
**wunderkammern**  
via serbelloni 124  
06 86903806  
www.wunderkammern.net  
wunderkammern@wunderkammern.net

dal 26/11 al 10/01  
**HÉLÈNE LAUNOIS**  
Hélène Launois ha creato opere molto originali e affascinanti con oggetti luminosi creando dei dipinti elettrificati, installazioni luminose, quadri elettrici. Il suo lavoro unisce pittura, elettrico, effetti di luce, parole d'ordine e gli oggetti.  
a cura di Olimpia Orsini  
da lunedì a venerdì ore 17-20;

sabato ore 10-13  
**one piece**  
via margutta 85  
06 3244575  
www.onepieceart.it  
onepieceart@libero.it

dal 23/10 all'11/12  
**MA LIANG**  
a cura di Silvia Cirelli  
Seconda personale in Italia dell'artista cinese Ma Liang (Maleonn), in concomitanza con la *Biennale di Shanghai* alla quale l'artista è stato invitato a partecipare. La mostra offre una selezione di fotografie in bianco e nero e 2 serie a colori che elaborano i suoi concetti onirici e utopistici.  
da lunedì a venerdì ore 11-19;  
sabato ore 16-19  
**co2**  
via piave 66  
06 45471209  
www.co2gallery.com  
info@co2gallery.com

dal 5/11 al 17/12  
**FRANCESCO MERNINI**  
a cura di Gianluca Marziani  
Le opere selezionate appartengono a un progetto che si ispira all'architettura razionalista.  
da lunedì a venerdì ore 14-19  
**valentina moncada**  
via margutta 54  
06 3207956  
www.valentinamoncada.com  
infogalleria@valentinamoncada.com

dal 13/11 al 13/12  
**TAKASHI MURAKAMI**  
Il noto artista contemporaneo, reduce dalla imponente esposizione ancora in corso al Castello di Versailles, presenta a Roma un nuovo ciclo di lavori inediti ispirati alla tradizione pittorica giapponese.  
da martedì a sabato ore 10.30-19  
**gagosian gallery**  
via francesco crispi 16  
06 42746429  
www.gagosian.com  
roma@gagosian.com

dal 29/10 al 18/12  
**PENNACCHIO ARGENTATO**  
Pennacchio Argentato presenta una serie di sculture che sviluppano il progetto iniziato in occasione della mostra *The New Boring* al Midway Contemporary Art di Minneapolis.  
da martedì a venerdì ore 15-19  
**t293**  
via dei leutari 32  
www.t293.it  
info@t293.it

dal 21/10 al 15/01  
**GIULIO TURCATO**  
a cura di Silvia Pegoraro  
Una cinquantina di opere, datate dalla seconda metà degli anni '40 all'inizio degli anni '90. Un percorso attraverso tutta la parabola creativa dell'artista, dalla figurazione stilizzata delle prime opere all'astrazione "informale" dei *Reticoli* degli anni '50, alla geniale creazione delle *Superfici lunari* degli anni '60.  
da lunedì pomeriggio a sabato ore 10-13.30 e 15.30-19.30  
**mucciaccia**  
piazza d'aracoeli 16  
06 69923801  
www.galleriamucciaccia.it  
info@galleriamucciaccia.it

**LIGURIA**

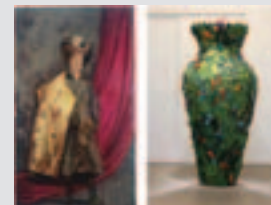
**La Spezia**  
dal 10/12 all'8/05  
**IL PREMIO FRA I PREMI /**

**ANGELO PRINI**  
a cura di Marzia Ratti  
Un nuovo progetto espositivo focalizzato sulla pittura italiana storicizzata del Novecento attraverso la significativa collezione di dipinti del *Premio del Golfo*, focus della prima mostra. E con un approfondimento su Angelo Prini, uno degli artisti spezzini di spicco in quel riferimento temporale.  
da martedì a sabato ore 10-13 e 15-19;  
domenica e festivi ore 11-19  
**camec**  
piazza cesare battisti 1  
0187 734593  
www.camec.spezianet.it  
camec@comune.sp.it

**Alassio (SV)**  
dal 27/11 al 15/01  
**GIORGIO FALETTI**  
a cura di nicola davide angerame  
Giorgio Faletti è nato ad Asti, vive e lavora tra la sua città, New York e l'isola d'Elba. Molto conosciuto per il suo passato di uomo di spettacolo. È attore, autore, musicista, interprete straordinario. Approdando alla letteratura ha superato i successi già conseguiti nelle sue vite precedenti, ma sempre parallele: il rumore è stato fortissimo. Ora per lui un nuovo campo d'azione, incontrato per caso, come gli accade spesso: la pittura.  
da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19  
**ex chiesa anglicana**  
via adelasia 10  
0182 648078  
www.comune.alassio.sv.it  
chiesaanglicana@gmail.com

**LOMBARDIA**

**como**  
dal 13 novembre  
al 10 dicembre  
**TARSHITO**  
e **FEDERICO GUIDA**  
**Il Vaso e il Turbante**



inaugurazione  
sabato 13 novembre ore 15.30  
**Roberta Lietti Arte Contemporanea**  
Via Diaz 3  
da martedì a sabato ore 16.30-19  
tel. 031 242238  
info@robertalietti.com  
www.robertalietti.com

**Bergamo**  
dal 5/10 al 9/01  
**IL MUSEO PRIVATO**  
a cura di Giacinto Di Pietrantonio e Maria Cristina Rodeschini  
A vent'anni dall'apertura della GAMeC, dedicare una mostra al collezionismo d'arte contemporanea della città di Bergamo e del suo territorio significa esplorarne le "potenzialità nascoste" e scoprirne l'inaspettata ricchezza.  
da martedì a domenica ore 10-19  
giovedì ore 10-22  
**gamec**  
via san tomaso 52  
www.gamec.it  
comunicazione@gamec.it

## Milano

dall'11/11 al 23/12

**ENRICO BAJ**

La mostra vuole documentare la ricerca dell'artista sulle materie plastiche, dal 1963 al 1970.

da martedì a sabato

ore 10.30-12.30 e 15.30 -19

**fondazione giorgio marconi**

via tadino 15

02 29419232

www.fondazionemarconi.org

info@fondazionemarconi.org

dal 28/10 al 31/12

**JOHN BALDESSARI**

Per la Fondazione Prada, l'artista californiano ha concepito un progetto totalmente inedito. Consiste in una serie di enormi figure, alte circa 4,5 metri, ispirate all'immaginario dello scultore svizzero, che saranno abbigliate e accessoriate con oggetti e con vestiti, disegnati da Baldessari stesso, al fine di formare, seppure immobili, un'ipotetica sfilata.

da martedì a domenica ore 11-20

**fondazione prada**

via fogazzaro 36

02 54670515

www.fondazioneprada.org

info@fondazioneprada.org

dal 23/11 al 23/12

**SILVERIO RIVA**

La Fondazione Mudima riscopre con una mostra antologica l'intenso percorso artistico di una voce significativa della scultura italiana della seconda metà del XX secolo.

da lunedì a venerdì ore 15-19.30

**fondazione mudima**

via tadino 26

02 29409633

www.mudima.net

info@mudima.net

dal 10/11 al 17/12

**EDUARD WINKLHOFFER**

Dopo la mostra alla Galleria Maria Grazia Del Prete a Roma, arriva anche a Milano l'artista austriaco Eduard Winklhofer, che qui presenta gli ultimi lavori, quali disegni a grafite e carboncino su carta e una installazione inedita.

da lunedì a venerdì ore 9-17

**forum austriaco di cultura**

piazza del liberty 8

02 783741

www.austriacult.milano.it

dal 21/10 al 29/05

**TERRE VULNERABILI**

a cura di Chiara Bertola e Andrea Lissoni

Il progetto *Terre vulnerabili* si articola in 4 mostre. Tutti i lavori delle quattro mostre sono site specific e/o ripensati appositamente per lo spazio dell'Hangar.**hangar bicocca**

via chiese 2

02 853531764

www.hangarbicocca.it

info@hangarbicocca.it

dal 23/11 al 29/01

**MATTEO BASILÉ**Il progetto prende il via da uno dei massimi capolavori del tardo gotico fiorentino, *La Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello (1397-1475), cui si ispirano le 10 fotografie di grandi dimensioni realizzate dall'artista romano.

da martedì a sabato ore 13-19.30

**galleria pack**

foro buonaparte 60

02 86996395

www.galleriapack.com

info@galleriapack.com

dall'8/11 al 9/12

**PAVEL BRAILA**

a cura di Fabiola Naldi

e Alessandra Pioselli

Artista poliedrico nell'uso dei mezzi e linguaggi, dal video alla performance, dal neon alla pittura, Pavel Braila mette al centro della sua ricerca la realtà della Moldavia nell'era post-sovietica e la sua incerta identità.

da martedì a sabato

ore 10.30-13 e 15-19

**artra**

via burlamacchi 1

02 5457373

www.artraggallery.com

info@artraggallery.com

dal 18/11 all'11/01

**MATTHEW BRANNON**

In primo piano nelle opere dell'artista temi come l'incoerenza, l'accesso, il desiderio represso, l'alcolismo, la carriera.

da lunedì a venerdì

ore 10.30-12.30 e 15.30-19

**galleria gio' marconi**

via tadino 15

02 29404373

www.giomarconi.com

info@giomarconi.com

dal 28/10 al 14/01

**CARLOS CASAS**Dopo aver concluso la trilogia *End* con un evento speciale presentato all'Hangar Bicocca, l'artista visivo e filmmaker catalano Carlos Casas torna a Milano per presentare in anteprima assoluta la seconda tappa di *Cemetery*.

da lunedì a venerdì ore 10-18

**marselleria**

via paullo 12a

02 76394920

www.marselleria.com

info@marselleria.com

dal 18/11 al 15/12

**FRANKLIN EVANS**

In questo progetto l'artista continua la sua ricerca sul tempo e la ripetizione, grazie a un'installazione che include pittura, disegno e diversi tipi di materiali.

da martedì a sabato

ore 11.30-13 e 14-19

**federico luger**

via ventura 5

02 67391341

www.federicoluger.com

info@federicoluger.com

dal 18/11 al 30/12

**MAURIZIO GALIMBERTI**

Dopo aver immortalato varie città del mondo, da Londra a New York, Maurizio Galimberti dedica un nuovo ciclo di opere a Milano. Attraverso le insostituibili Polaroid descrive la metropoli lombarda, rivelandone scorci inediti, antichi palazzi e nuovi edifici.

da martedì a sabato

ore 10-13 e 16-19.30;

domenica ore 11-19

**barbara frigerio**

via fatebenefratelli 13

02 36593924

www.barbarافرigeriogallery.it

info@barbarافرigeriogallery.it

dall'11/11 al 30/11

**ALESSANDRO GEDDA**Mostra in chiave digitale (lastre di plexiglas dipinte secondo una speciale tecnica) dedicata all'ambizioso progetto *Art Around The World*: l'artista viaggerà a bordo di un container di 12 metri facendo tappa in Russia, Cina, Giappone, Nuova Zelanda, Usa e Sudafrica.

da martedì a sabato

ore 15.30-19.30

**bag - bel art gallery**

via sottocorno 7

02 89075915

www.belartgallery.net

info@belartgallery.net

dal 12/11 al 22/12

**ANTON HENNING**In mostra 20 dipinti, 3 sculture, 1 installazione e 3 video. Anton Henning combina elementi apparentemente contraddittori nella sua opera. Ogni lavoro vive in una propria indipendenza e come parte di un tutto, di un'intera composizione (*Gesamtkomposition*).

da martedì a sabato

ore 11-13 e 14.30-19

**brand new gallery**

via farini 32

02 89053083

www.brandnew-gallery.com

info@brandnew-gallery.com

dall'11/11 al 7/01

**JERRY KAMITAKI**La mostra offre un estratto dalla serie di disegni che l'artista ha effettuato per un decennio sulle pagine di *Artforum*, il prestigioso magazine newyorchese di arte contemporanea.

da lunedì a venerdì

ore 10-13 e 15-18

**gloriamaria**

via giacomo watt 32

335 7187768

www.gloriamariagallery.com

info@gloriamariagallery.com

dal 21/10 al 30/11

**VANNI CUOGHI**

a cura di Alberto Mugnaini

e Ivan Quaroni

Nata dallo studio sul lavoro di Henry Darger, scrittore e illustratore statunitense vissuto a Chicago tra il 1892 e il 1973, la (vera) storia di Veronica e Virginia scopre importanti cambiamenti nel lavoro di Vanni Cuoghi.

da lunedì a venerdì ore 9-18;

sabato e domenica ore 10.30-18

**area b**

via cesare balbo 3

02 58316316

www.areab.org

info@areab.org

dal 16/11 al 21/01

**HUGO WILSON**

La ricerca artistica di Wilson si muove attorno a temi scientifici che non possono prescindere da domande etico-filosofiche e religiose, come l'evoluzione biologica, le manipolazioni genetiche e il rapporto di forza innescato con l'uomo.

da lunedì a venerdì

ore 11-13 e 14-19.30

**project b**

via borgonuovo 3

02 86998751

www.projectb.eu

info@projectb.eu

dal 28/10 al 4/12

**FRANCESCO ZEFFERINO**

a cura di nicola davide angerame

Il progetto con il quale whitelabs porta Francesco Zefferino a esporre in una sua prima mostra personale a Milano si basa su una produzione inedita di nuovi lavori dell'artista e ha per titolo *Ground Zero*, rimando icastico a un mood particolare, a un sentimento profondo venuto in luce l'11 settembre 2001, giorno del crollo delle Twin Towers di New York e, con esse, di tutte le certezze occidentali.

da martedì a sabato ore 11-19

**whitelabs**

via tiraboschi 2

www.whitelabs.it

info@whitelabs.it

dal 6/11 al 9/01

**REGENERATION2**

a cura di William A. Ewing e Nathalie Herschdorfer

In mostra un'ampia selezione di 80 fotografi emergenti.

da martedì a domenica

ore 10.30-19.30;

mercoledì e giovedì

ore 10.30-21

lunedì ore 15.30-19.30

**galleria sozzani**

corso como 10

02 653531

www.galleriacarlasozzani.org

press@galleriacarlasozzani

**Gorgonzola (MI)**

dal 30/10 al 12/12

**ANNE E PATRICK POIRIER**

L'esposizione presenta i disegni, i rendering e le maquette che i due artisti francesi hanno realizzato per il nuovo cimitero che sorgerà alle porte di Milano.

tutti i giorni ore 10-18

**palazzo pirola**

piazza della repubblica

cimitero@comune.gorgonzola.mi.it

**Legnano (MI)**

dal 20/11 al 20/03

**RODIN**Con 120 opere - 65 sculture, 26 disegni e 19 dipinti inediti - la mostra *Rodin. Le origini del genio (1864-1884)* ricostruisce per la prima volta la produzione artistica dagli anni della formazione fino al grandioso progetto della *Porta dell'Inferno*, attraverso alcuni dei suoi maggiori capolavori, come il *Giovanni Battista*, il *Pensatore*, il *Bacio*, le *Grandi Ombre*.

da martedì a domenica

ore 9.30-19

**palazzo leone da perego**

via gilardelli 10

0331 471335

www.legnano.org

comunicazioni@legnano.org

**Gallarate (VA)**

dal 13/11 al 13/02

**COSA FA LA MIA ANIMA****MENTRE STO LAVORANDO?**

a cura di Francesca Pasini e Angela Vettese

La mostra, attraverso una selezione delle straordinarie opere dell'importante Collezione Consolandi, ripercorre le principali tendenze dell'arte contemporanea nazionale e internazionale dagli anni '50 a oggi, dando prova della grande sensibilità e lungimiranza e dello spiccato intuito di Paolo Consolandi.

da martedì a domenica

ore 9.30-19.30

**maga**

via de magri 1

0331 791266

www.museomaga.it

**Como**

dal 13/11 al 4/12

**FEDERICO GUIDA****TARSHITO**

Roberta Lietti sceglie di celebrare i primi 20 anni di attività con una mostra che diventa occasione di dialogo e interessante confronto tra due artisti rappresentativi dell'attività di ricerca svolta dalla galleria nell'ambito della pittura contemporanea e del design.

da martedì a sabato

ore 15.30-19

**roberta lietti**

via armando diaz 3

031 242238

www.robertalietti.com

info@robertalietti.com

## PIEMONTE

## Torino

dal 3/11 al 30/04

**PAOLO GRASSINO**Il progetto di Paolo Grassino per *Contaminazioni* consiste nella realizzazione di 4 cervi bianchi in fusione di alluminio sabbiato e patinato chiaro da collocare in alcune sale della Pinacoteca. Le dimensioni degli animali sono quelle reali mentre le zampe e le corna sono leggermente allungate per dare maggiore leggerezza alle figure.

da lunedì a sabato ore 10-18

**accademia albertina**

via dell'accademia albertina 6

011 889020

www.accademialbertina.torino.it

info@accademialbertina.torino.it

dal 23/10 al 30/01

**MARTHA ROSLER**

a cura di Elena Volpato

*AS IF (come se)* è la formula che Martha Rosler fa sempre usato per descrivere il suo metodo di lavoro che è quello tipico dello schizzo, dello studio, senza nessuna pretesa di professionismo dell'arte e di completezza delle opere.

da martedì a domenica ore 10-18

**gam**

via magenta 31

011 4429518

www.gamtorino.it

gam@fondazionetorinomusei.it

dal 6/11 al 27/02

**CHINA POWER STATION**

a cura di Gunnar B. Kvaran,

Julia Peyton Jones

e Hans Ulrich Obrist

L'indagine sul collezionismo porta a Torino un nuovo tipo di mecenatismo quello della collezione Astrup Fearnley, che produce interamente una mostra come *China Power Station* e poi decide di acquistarla e farla diventare così parte della sua collezione permanente che ha sede nel museo Astrup Fearnley Museum of Modern Art a Oslo, in Norvegia.

da martedì a domenica ore 10-19

**pinacoteca agnelli**

via nizza 230

011 0062008

www.pinacoteca-agnelli.it

segreteria@pinacoteca-agnelli.it

dal 29/10 al 31/12

**PRIVATE GARDEN**

a cura di claudio cravero

L'esposizione intende presentare sguardi, visioni, finestre e passaggi aperti sulle posizioni e i ruoli che ognuno di noi può occupare nel presente.

da mercoledì a venerdì ore 15-18;

sabato e domenica ore 12-19

**pav**

via giordano bruno 31

011 3182235

www.parcoartevivente.it

info@parcoartevivente.it

dal 6/11 al 15/01

**DANIELE GALLIANO**

Una nuova personale del pittore piemontese negli spazi di Piazza Vittorio. Con la presentazione del regista Marco Ponti. Dalla collaborazione fra i due è nato anche "un piccolo film. Forse un documentario, forse non lo so più se è importante definire con quella precisione lì le cose che ci inventiamo oggi".

da martedì a sabato

ore 10-12.30 e 16-19.30

**in arco**

piazza vittorio 1

011 8122927

www.in-arco.com

info@in-arco.com



dal 27/10 al 10/12

**ANNIKA LARSSON**

Noire presenta in anteprima in *Italia Copia*, l'ultima creazione video dell'artista svedese che continua a giocare con le nostre percezioni, confondendo le relazioni tra soggetto e oggetto, rappresentazione e realtà, familiare e insolito.

su appuntamento  
**marco noire**  
via piossasco 29  
011 5364000  
www.marconoire.com  
info@marconoire.com

dal 29/10 al 10/12

**MASSIMILIANO PELLETTI**

a cura di Riccardo Bonini  
WE ritorna con la sua terza mostra e coinvolge un giovane curatore, Riccardo Bonini con [2,4,7,1,4,7] un progetto site-specific di Massimiliano Pelletti. Un rebus intrigante che nasconde un interrogativo... Arriveremo mai a comporre la frase definitiva?

da martedì a venerdì ore 10-16  
**we**  
via maddalene 40b  
011 19865480  
weprojectwhat.it  
info@weprojectwhat.it

dal 29/10 all'8/12

**MIMMO ROTELLA**

Opere uniche e multipli che giungono fino a Torino, novella capitale del cinema italiano, direttamente da Park Avenue di New York (luglio 2010), dove hanno conquistato l'America.

da martedì a sabato  
ore 10.30-12.30 e 15.30-19.30  
**pow gallery**  
piazza castello  
011 0266178  
www.powgallery.com  
info@powgallery.com

dal 6/11 al 22/12

**T. VENKANNA**

La narrativa di T. Venkanna assume varie forme traducendosi in costellazioni di immagini, collage, plastiche, allegoria, pittura. Benché utilizzi spesso un repertorio di figure erotiche la sua arte non ha intenti deliberatamente provocatori. Destabilizzando le tradizionali nozioni di genere e sessualità, la sua arte invita il pubblico a valutare se il concetto stesso di identità sia auspicabile o persino difendibile.

da mercoledì a sabato  
ore 15.30-19.30  
**luce gallery**  
corso san maurizio 25  
011 8141011  
www.lucegallery.com  
info@lucegallery.com

**Verbania**

dal 31/10 al 13/02

**CARLO BERNARDINI**

a cura di Francesca Referza  
Carlo Bernardini sviluppa un lavoro ad hoc per l'occasione, in accordo con la sua ricerca visiva incentrata sul concetto di trasformazione percettiva dello spazio attraverso opere tese tra dimensione scultorea e installazione.

da mercoledì a venerdì ore 14-19; sabato e domenica ore 11-19  
**craa**  
corso zanitello 8  
0323 503249  
www.craavillagiulia.com  
info@craavillagiulia.com

**SICILIA**

**Palermo**

dal 5/11 al 4/12

**108**

a cura di Guillaume Von Holden  
108 è a oggi uno degli artisti italiani che, come pochi altri della sua generazione, ha saputo integrare le radici della street art in un discorso più ampio, capace attraverso un personalissimo immaginario di saltare a pie' pari ogni classificazione di sorta.

da martedì a sabato ore 17-20  
**zelle**  
via matteo bonello 19  
339 3691961  
www.zelle.it  
zelle@zelle.it

dal 29/10 al 31/12

**ALESSANDRO BAZAN**

a cura di Maria Chiara Valacchi  
Nasce un nuovo spazio dedicato all'arte contemporanea con la personale di Alessandro Bazan, artista colto che elabora una pittura espressiva e molteplice, fatta di riferimenti alla cultura pop e al fumetto, al cinema noire e alla musica, alla tradizione e alla contemporaneità.

da mercoledì a sabato  
ore 16-19.30  
**galleria bianca**  
piazza san domenico  
www.galleriabianca.com  
info@galleriabianca.com

**PUGLIA**

**bari**  
dal 5 al 27 novembre  
**PETRA STAVAST**  
Libero



Mostra fotografica  
**Galleria BLUorG**  
Via M. Celentano, 92/94  
da lunedì a sabato  
ore 10-13.30 e 17-20.30;  
domenica su appuntamento  
tel./fax 080 9904379  
info@bluorg.it  
www.bluorg.it

**TOSCANA**

**Firenze**

dal 29/10 al 16/01

**ANTONIO LIGABUE**

a cura di Augusto Agosta Tota  
Una mostra incentrata sulla tematica degli animali, in particolare belve colte in scene di lotta e aggressioni - la *Vedova nera*, il *Leopardo*, *Gatto selvatico con nibbio*, *Tigre assalita dal serpente* - e numerosi autoritratti in cui Ligabue mostra il proprio volto in tutti gli aspetti del dolore fisico e psichico: circa 80 opere esposte, veri capolavori di intensa forza espressiva e di prorompente energia cromatica.

da martedì a domenica  
ore 8.15-18.50  
**palazzo pitti**  
piazza dei pitti  
055 2654321  
www.palazzopitti.it

dal 27/10 al 10/12

**THOMAS BAYRLE**

La mostra è costituita da 2 video, uno visibile come videoproiezione e uno su monitor, che documentano e condividono con il pubblico i gesti e i movimenti agiti intorno a una pianta di gomma.

da martedì a sabato ore 18-20  
**base**  
via di san niccolò 18r  
328 6927778  
www.baseitaly.org  
info@baseitaly.org

dal 27/11 al 13/02

**LUCA PIGNATELLI**

a cura di Marina Fokidis  
Il nucleo centrale della mostra è rappresentato da oltre 20 grandi lavori inediti, con al centro immagini di sculture della tradizione greco-romana, classica ed ellenistica.

da martedì a sabato  
ore 10-13.30 e 15.30-19.30  
**poggiali e forconi**  
via della scala 35a  
055 287748  
www.poggialieforconi.it  
info@poggialieforconi.it

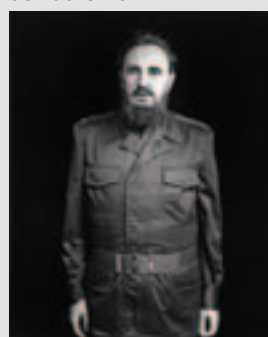
dal 29/10 al 22/01

**FRANCO SUMMA**

a cura di Vanna Razzolini Vichi  
Questa è la prima esposizione personale a Firenze di Franco Summa, artista assai noto e che da anni pratica l'arte ambientale.

da martedì a sabato  
ore 10-12.30 e 16-19.30  
**varart**  
via dell'oriuolo 47  
055 284265  
varart@tin.it

**firenze**  
fino al 23 gennaio  
**RITRATTI DEL POTERE**  
Volti e meccanismi  
dell'autorità



**CCCS - Centro di Cultura Contemporanea Strozziina**  
Piazza degli Strozzi, 1  
Ingresso: intero € 5; ridotto € 4 (studenti universitari e convenzioni) / € 3 (scuole)  
Catalogo Silvana Editoriale  
tel. 055 2776461  
fax 055 2646560  
info@strozziina.it  
www.strozziina.it  
Immagine: Hiroshi Sugimoto, Fidel Castro, 1999, fotografia b/n, cm 149x119, courtesy Sonnabend Gallery

**Lucca**

dal 20/11 al 23/01

**MICHEL COMTE**

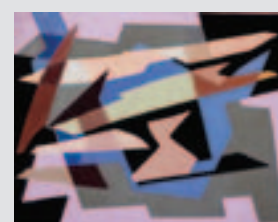
a cura di Alessandro Luigi Perna, Enrico Stefanelli e Maurizio Vanni  
Evento principale del programma del Lu.C.C.A. ed esposizione di punta del *LDPF - Lucca Digital Photo Fest*, la mostra porta nel nostro Paese circa 60 immagini di uno dei più grandi fotografi

e ritrattisti contemporanei. Di lui Geraldine Chaplin ha detto: "Un cavaliere errante della fotografia: un vagabondo, un avventuriero, un nomade con la macchina fotografica".

da martedì a domenica  
ore 10-19.30  
**lu.c.c.a.**  
via della fratta 36  
0583 571712  
www.luccamuseum.com  
info@luccamuseum.com

**prato**

dal 6 novembre  
al 10 gennaio  
**SILVANO BOZZOLINI**



**Inaugurazione sabato 6 novembre ore 17.00**

Catalogo n. 22 a cura di Mauro Stefanini, testo a cura di Beatrice Buscaroli  
orario: lunedì-venerdì 16-20  
sabato ore 10.30-13/16-20

**Galleria OPEN ART**  
Viale della Repubblica, 24  
tel. 0574 538003  
fax 0574 537808  
galleria@openart.it  
www.openart.it

**Pietrasanta (LU)**

dal 23/10 al 30/11

**BERTOZZI & CASONI / BERNARDÍ ROIG**

*Different Realities* è un confronto tra due modi differenti di interpretare la rappresentazione, Bertozzi & Casoni e Bernardí Roig hanno costruito attraverso le loro opere un sistema antitetico nella riproduzione meticolosa della scena dove la ricerca della verosimiglianza diventa un mezzo per indurre uno spaesamento nell'osservatore.

da venerdì a domenica  
ore 10.30-13 e 15.30-20  
**galleria cardì**  
via barsanti 45  
0584 793578  
www.galleriacardi.com  
info@galleriacardi.com

**Pistoia**

dal 13/11 al 30/01

**VIAGGIO IN ITALIA**

a cura di Ludovico Pratesi  
La mostra riunisce una quarantina di opere ispirate direttamente dall'attuale situazione socio-culturale del nostro Paese e realizzate da trentadue artisti internazionali delle ultime generazioni, che si esprimono prevalentemente attraverso fotografia e video.

da giovedì a domenica  
ore 10-13 e 15-18  
**palazzo fabroni**  
via sant'andrea 18  
0573 371214  
fabroni.artivisive@comune.pistoia.it

**TRENTINO-ALTO ADIGE**

**Bolzano**

dal 29/10 al 20/12

**GIOVANNI FRANGI**

a cura di Walter Guadagnini

In questa occasione Frangi riflette su delle immagini botaniche e su delle forme di foglie nere che diventano ombre della nostra fantasia, disegna un nuovo capitolo nella sua storia anomala nel panorama contemporaneo. Ogni sua mostra rappresenta un pezzo di un puzzle.

da lunedì a venerdì  
ore 10-12.30 e 15.30-19.30  
**antonella cattani**  
rosengartenstrasse 1a  
0471 981884  
www.accart.it  
info@accart.it

dal 4/11 al 30/11

**ANTONELLO VIOLA**

Antonello Viola costruisce un perimetro cromatico dove tutto trova la sua ragion d'essere, un *hortus conclusus* zeppo di sovrapposizioni, accumulo, stratificazioni in cui sembra ricomporre una mitologica "unità" frammentata.

da lunedì a venerdì ore 15.30-19.30  
**goethe2**  
via dei cappuccini 26a  
0471 323938  
www.goethe2.191.it  
goethe2@goethe2.191.it

**Rovereto (TN)**

dal 23/10 al 9/01

**DANA SCHUTZ**

a cura di Gabriella Belli e John Hutchinson  
Dana Schutz, tra le migliori artiste apparse sulla scena internazionale negli ultimi 5 anni, ha scelto la pittura per esprimere la sua personale e visionaria rappresentazione della vita.

da martedì a domenica ore 10-18; venerdì ore 10-21  
**mart**  
corso bettini 43  
0464 438887  
www.mart.trento.it  
info@mart.trento.it

**VENETO**

**Verona**

dal 16/11 al 4/12

**LIU BOLIN**

a cura di Denis Curti  
Il progetto di Liu Bolin - celebre per la serie *Hiding in the city* - si è concretizzato all'interno di monumenti e luoghi sociologicamente significativi per la storia nostrana, il Duomo e la Scala di Milano, ma anche Piazza San Marco, Ponte di Rialto e Ponte dei Conzafelzi a Venezia.

tutti i giorni ore 10-20; giovedì e venerdì ore 10-22  
**boxart**  
via dei mutilati 7a  
045 8000176  
www.boxartgallery.com  
info@boxartgallery.com

**Vicenza**

dal 21/10 al 10/12

**LUCA LILLO**

a cura di Angelo Cruciani  
Una mostra che mette a nudo la verità sulla nostra sottomissione alle nuove tecnologie attraverso dipinti che denunciano poeticamente le nostre solitudini metropolitane abilmente nascoste dietro il dito delle molteplici possibilità di comunicazione.

da martedì a sabato  
ore 10-13 e 16-19:30  
**misael**  
galleria porti 3  
347 5710555  
www.misael.eu  
angelo@misael.eu

# DANIELE MARZORATI

*Classe 1988, sta terminando il triennio alla NABA di Milano e di recente ha preso parte a un workshop alla XIV Biennale Internazionale di Scultura a Carrara, tenuto dall'artista polacco Grzegorz Kowalski. Leggerezza e pesantezza, interno ed esterno: sono questi gli elementi su cui ruota la sua ricerca artistica. Daniele Marzorati realizza performance, che documenta con brevi filmati, e studi pittorici sulle pagine di piccoli diari, che con la materialità della pittura acquistano tridimensionalità. Ma la forza del suo lavoro va verso una direzione: la scultura. Senza confini, perché oggi "non hanno motivo d'essere"...*



IO NON VIVO MAI NEGLI SPAZI ANTROPOLOGICI - 2009 - PERFORMANCE

#### ■ Che libri hai letto di recente?

Sto per finire *La somiglianza per contatto* di Georges Didi-Huberman, prima *La piega. Leibniz e il barocco* di Gilles Deleuze, e una breve storia di José Saramago, *Il racconto dell'isola sconosciuta*, che ho riletto più e più volte.

#### ■ Che musica ascolti?

De André, Afterhours, comunque dipende dalla giornata.

#### ■ Città che consiglieresti di visitare e perché.

Bucarest. È una città che non si può immaginare, da 5 anni la rivisito di continuo e paradossalmente è tanto assordante da azzittirti. Tutti i miei istinti per potervi produrre un lavoro, li sono bloccati.

#### ■ I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Tutti i posti che mi ritornano in mente hanno a che fare con l'altitudine o, se vogliamo ribaltare la faccenda, con una sorta di diminuzione della gravità. La funivia che percorre un intero ghiacciaio a 4.000 metri. Un giorno

lo vorrei percorrere a piedi, intorno non c'è nulla, e il ghiaccio a volte è fragile.

#### ■ Le pellicole che hai amato di più.

Quelle di Antonioni sono terrificanti, nel senso buono! Se rivedi i suoi film mille e mille volte non finisci mai d'imparare. *Deserto rosso* su tutti. Mi piace il modo con cui si astrae e faceva funzionare il "meccanismo film", così, da solo, un po' come il pensiero di Boetti.

#### ■ Le mostre visitate che ti hanno lasciato un segno.

Nel 2004 *Joan Miró, Alchimista del segno* a Como forse mi ha avvicinato ai primi disegni. Poi la collezione della Fondazione Beyeler a Basilea, Gianni Colombo al Castello di Rivoli, alcune sezioni della Biennale a Carrara e il Maxxi a Roma.

#### ■ Gli artisti del passato per i quali nutri interesse.

Pontormo, Auguste Rodin, Jean-Auguste-Dominique Ingres, Peter Paul Rubens, Giovanni e Nicola Pisano, Constantin Brancusi, Medar-

do Rosso, Joseph Beuys, Gino de Dominicis, Robert Rauschenberg, Sol LeWitt, Giuseppe Penone, Neo Rauch... insomma, troppi per scrivere un elenco finito.

#### ■ E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

È da un po' di tempo che m'interessa il lavoro di Giuseppe Gabellone, prima di lui alcuni lavori di Christian Frosi, poi di Tomas Saraceno, Thomas Hou-seago, Marco Bongiorno...

#### ■ Che formazione hai?

Liceo artistico, ora sto per finire il triennio in Pittura e Arti visive alla NABA di Milano.

#### ■ Hai seguito un workshop con l'artista polacco Grzegorz Kowalski. Cosa ricordi di quest'esperienza?

Carrara porta da sola un'energia in sé, nella montagna di marmo. Lì si crea un vuoto che è già scultura. Di Grzegorz Kowalski, la sua clinicità e la pulizia di pensiero limata da orpelli inutili. È stato un vero confronto aperto a tutto e tutti, reale democrazia.

#### ■ Le tue opere sembrano essere accomunate da un binomio costante ma allo stesso tempo contrastante: leggerezza e pesantezza, interno ed esterno. Penso alla scultura con le pietre e la scansione di una di queste o al lavoro fotografico con la scorza di mandarino. Ti ritrovi in questa mia lettura?

M'interessa molto il limite delle cose, che sia superficie o meno non capisco mai fin dove esistono. Se dico: interno /esterno è già sufficiente a mettere in dubbio il mio pensiero, la mia posizione. La domanda successiva è: allora dove terminano questi due? Ecco perciò la mia attenzione per una sorta di formazione del pensiero come relazione nello spazio, che non si identifica mai definitivamente. L'idea poi di ribaltare le cose è costante o, meglio, d'avere uno sguardo, un sotto-sopra, una linea d'orizzonte che appartiene a chissà quale dei due lati. È inutile oggi delimitare dei confini, non hanno motivo d'essere.

#### ■ Hai realizzato due performance fatte di gesti semplici. In un caso

la performance si è trasformata in un'immagine fotografica come in *l'altrapartedelcielo*, in altri casi le hai riprese, al solo scopo di documentazione, con brevi filmati. Da cosa nascono le tue azioni?

Una premessa m'impone la performance come interessante, solo se non risulta teatrale. Penso dunque alle mie come a "sculture globali", minime certamente e che lavorano con una loro ripetitività, producendo la possibilità di uno sguardo distante. Da dove nascono in realtà non lo capisco, ritengo essenziale non concepirle come gesti, in esse non voglio entri in azione un'emotività aliena. So che potrebbero essere eseguite da tutti, un'ulteriore forma di calcio sempre differente; di queste ritengo importante che formino appunto una "scultura del pensiero", non fisica, e che lavorino nello spazio, inteso non come luogo cartografico, piuttosto come posizione senza riferimenti, smontabile e ricomponibile.

#### ■ Hai raccolto sulle pagine di piccoli diari alcune pitture che "parlano" di scultura. Le consideri studi preparatori? Che rapporto hai con il mezzo pittorico?

Non li considero studi preparatori, esistono come studi e basta. Questi formano delle specie di assimilazioni. Ecco perché hanno la forma del diario, contengono una continuità, a rimarcare una fissità come insistenza lavorativa, consumativa. Scorso dunque tutto il libretto, se ipoteticamente cucissi i disegni intorno a un cilindro, ruotandovi attorno potrei ottenere una sorta di scultura piana, come fosse costruita da tantissime fotografie di particolari, una vicina all'altra. Un giorno "sfogliai" Bacon: trovo interessantissimo il suo processo, la moltitudine di pagine strappate, cancellate e piegate su cui interveniva in diversi modi, quasi ad attaccare la materia, intuendola in modo differente.

#### ■ Stai lavorando con la fotografia. Cosa ti interessa di quel mezzo?

La fotografia è un mezzo straordinario già di per sé. Esiste prima d'essere prodotta. Mi dà la possibilità di mantenermi rigido rispetto a ciò che mi si presenta, ed è il metodo di partenza per la comprensione del segno pittorico. È un lavoro mentale: la si deve scattare per ottenere sostanzialmente un'incisione che rimanga visibile, ma in realtà sarà totalmente differente da come ci si presenta nell'obiettivo. Proprio in quel motivo si gioca la possibilità di questo mezzo: costituisce un'altra evenienza dello sguardo, disambiguo e con una straordinaria "dislessia" in se stesso. ■



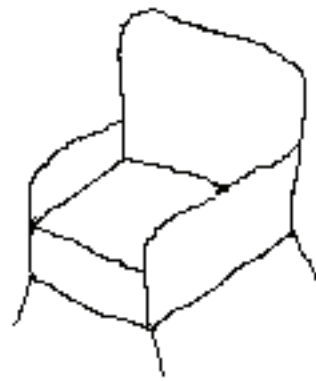
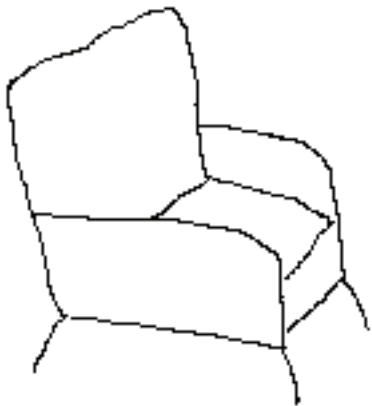


IN SENSO ORARIO  
DA IN ALTO A SINISTRA:  
JEAN-PAUL SARTRE E SIMONE DE BEAUVOIR;  
SIMONA MARCHINI; RITA LEVI MONTALCINI;  
ACHILLE BONITO OLIVA; VITTORIO GASMANN,  
EDUARDO DE FILIPPO E MARCELLO  
MASTROIANNI; MARIA LUISA FRISA;  
GIORGIO DE CHIRICO.  
AL CENTRO, DALL'ALTO IN BASSO:  
CARMELO BENE E LYDIA MANCINELLI;  
OLIVIERO TOSCANI.

*Umberto Pizzi - C'era un volto* è il titolo della mostra, curata da Micol Veller, che dal 18 novembre si tiene a Roma all'Auditorium - Parco della Musica e che celebra il noto fotografo per una volta al di fuori delle atmosfere *cafonal* di cui è interprete, per conto di *Dagospia*, da dieci anni a questa parte. Paparazzo vero e quindi narratore, il fotoreporter Pizzi è uno dei monumenti della post-Dolce Vita romana. I settanta scatti in mostra puntano a porre l'accento sul valore artistico e professionale del lavoro fotografico di Pizzi. *Exibart* concede a Umberto Pizzi una passerella privilegiata per un ingresso "ufficiale" nel mondo dell'arte attraverso un'intera pagina dedicata al maestro, con alcuni scatti inediti che non troverete né in mostra, né sul catalogo. Per questo numero la nostra classica pagina dedicata alle foto gossip dai vernissage e dalle serate frequentate dal mondo dell'arte italiano e internazionale vengono sostituite dagli scatti di Pizzi a personalità del mondo intellettuale dagli anni '60 a oggi. Lo sguardo netto di un artista che da mezzo secolo riesce a interpretare lo spirito profondo dei personaggi noti e di coloro che noti vorrebbero diventare.

dal 18 novembre al 4 dicembre. *Umberto Pizzi - C'era un volto*. Fotografie 1965-2010. Dalle ore 11 alle 18. Tel. 06 6872700 - [info@micolveller.com](mailto:info@micolveller.com)

# Dalí a qui



testo: **MARCO SENALDI**  
illustrazione: **BIANCO-VALENTE**

■ Il lavoro culturale alle volte è una faticaccia. Già sessant'anni fa (ma sappiamo tutti che molto spesso è ancora così) quel geniaccio di Raghianti notava come chi si occupa di carbone o di grano pensa comunque di poter vantare dei galloni di superiorità su chi invece opera nel campo delle arti e dei saperi, come se queste cose fossero meno importanti e meno "concrete" di quelle. In realtà sono così concrete che possono cambiare i valori, economici e morali, a seconda di come vengono interpretate, mosse, "lavorate". Proprio come accade nel campo delle obbligazioni o dei pronti contro termine. Prendiamo il caso di un artista famosissimo come Salvador Dalí; uno che si può citare senza fatica anche nelle discussioni conviviali, sicuri di non essere fraintesi. Dalí sosteneva: "Il giorno che la gente osserverà con attenzione la mia opera, capirà che i miei dipinti sono come un iceberg, di cui solo il dieci per cento del volume è visibile". Questo significa che, a mano a mano che la parte sommersa dell'iceberg daliniano verrà scoperto, cambierà la percezione complessiva della sua opera.

Ma è stato davvero così? Fino a un certo punto, si potrebbe rispondere di sì. Dalí è infatti

stato considerato, nella percezione comune e nella vulgata manualistica, solitamente come un "pittore" surrealista. Per capire che questa concezione è insieme incompleta e approssimativa, per non dire completamente fuorviante, basta una ricognizione appena un po' più circostanziata delle sue collaborazioni, come quelle leggendarie con Buñuel o Disney. Ma nei tempi più recenti gli approfondimenti importanti, quelli che cominciano a fare luce sulla parte sommersa dell'iceberg, non sono certo mancati.

A questa estate risale la notevole mostra *Dreamlands* al Centre Pompidou, a cura di Didier Ottinger e Quentin Bajac, di cui un capitolo fondamentale era dedicato al delirante *Venus Pavilion* concepito da Dalí per la World's Fair di New York del 1939, un progetto che - tra ragazze-pianoforte immerse nell'acqua, catene alla Piranesi e intimo fetish - sta tranquillamente alla pari con le visioni più immaginifiche di un Matthew Barney. Ancor più specifica in questo senso era stata la mostra *It's All Dalí*, al CaixaForum di Barcellona (2004) e poi al Boijmans Museum di Rotterdam nel 2005, con un catalogo che rivela l'impressionante varietà di interessi di Dalí, dal design al packaging, dalla grafica pub-

blicitaria alla moda (indimenticabile il cappello a forma di scarpa ripreso da Elsa Schiaparelli). Del 2007 la mostra *Dalí and Cinema* alla Tate e l'appassionante saggio omonimo di Elliott H. King edito da Kamera Books, che rivela dettagli inediti, quali la mancata collaborazione con Jodorowsky alla sua versione - poi abortita - del fantascientifico *Dune*. E oggi, finalmente, anche in Italia, nella mostra *Salvador Dalí - Il sogno si avvicina*, a Milano, Palazzo Reale, abbiamo la possibilità di vedere per intero la versione del 2003 del mitico *Destino*, il cartoon nato dalla collaborazione con Disney nel '46, rimasto nel cassetto per 53 anni e solo oggi accluso (pare) alla versione blu-ray di *Fantasia*.

Tutto chiaro dunque? Finalmente siamo usciti dal cliché del Dalí pittore surrealista per americani kitsch? Un po' sì, ma non del tutto. Un capitolo praticamente inesplorato è quello del Dalí sedotto dalla cultura di massa, un vero anticipatore di gente come Warhol (che comunque lo incluse fra i suoi celebri *screen tests* realizzati alla Factory). Basta farsi un giro su youtube per scoprire autentiche prelibatezze, come la pubblicità di Dalí per il cioccolato Lanvin, per Braniff Airlines o per Alka Seltzer, che da sole fareb-

bero la fortuna di un personaggio catodico, ma anche le numerose incursioni televisive in trasmissioni perdute nel tempo, e oggi tornate visibili grazie alle stravaganze della rete. Cameo indimenticabili, come quello a *What's My Line* o a *I've Got a Secret*, dove il paranoico catalano sbuca con i suoi mustacchi dalla Gioconda, che ci fanno capire come, per un grande genio, tutto fa arte, anche quella discarica di immondizie che è la tv.

Ma i curatori se ne saranno accorti, o anche loro continuano a guardare solo la parte emersa dell'iceberg? ■

[scrivimi: [hostravistoxte@exibart.com](mailto:hostravistoxte@exibart.com)]



OMAR GALLIANI



NOCTURNO

Giugno - Luglio 2010  
Centro Cultural Borges  
BUENOS AIRES

Ottobre - Novembre 2010  
Museo Provincial de Bellas Artes Franklin Rawson  
SAN JUAN

Dicembre 2010 - Gennaio 2011  
Centro de Expresiones Contemporaneas  
ROSARIO

ARGENTINA

[walter@indigrafia.com](mailto:walter@indigrafia.com)



**MACRO**

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

**Fall 2010**

26.10.2010-06.02.2011

# SOTTO

**Antony Gormley** Drawing Space

MACROradici del Contemporaneo  
L'Attico di Fabio Sargentini 1966-1978

**Laboratorio Schifano**

Roommates / Coinquillini  
**Carola Bonfili / Luana Perilli**

**Jamie Shovlin** Hiker Meat

MACROwall / Eighties are back!  
**Nunzio**

**Nico Vascellari** Blonde

**Mario Ballocco**  
Odissea dell'Homo Sapiens

Incontrati in TV  
I documentari di **Franco Simongini**

**Nicola Carrino** Ricostruttivo

Origine, Forma, Natura  
Opere della Collezione MACRO

5 artisti  
**Riccardo Benassi / Tomaso De Luca**

# SOPRA



Mario Schifano, Sottosopra, 1990 circa. Archivio Mario Schifano



**ROMA CAPITALE**

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione  
Direzionamento di Beni Culturali

**MACRO**

MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA

Via Reggio Emilia 54, Roma  
[www.macro.roma.museum](http://www.macro.roma.museum)  
Join us on Facebook